sorrisi e canzoni TV
E' IN EDICOLA

l'Unità

sorrisi e canzoni TV
E' IN EDICOLA

ANNO 70. N. 3 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MARTEDÌ 5 GENNAIO 1993 L. 1200 ARR. L. 2400

Drammatico inizio d'anno per i mercati monetari, la divisa americana tocca quota 1540
La Borsa parte bene ma Goria si rimangia le promesse: niente aiuti. Nel '92 inflazione al 5,4%

Schiacciati dal dollaro

Anche il marco vola, la lira a pezzi

Svalutazione senza freni

SILVANO ANDRIANI

La tempesta monetaria non si placa. Soprattutto la lira italiana e la sterlina irlandese ne hanno fatto ieri le spese. Ma anche il franco è sotto attacco. Il dato nuovo delle ultime settimane è la prepotente rivalutazione del dollaro. C'è un'anomalia rispetto alla tendenza consueta per la quale quando il dollaro si rivalutava cessava la tensione fra il marco e le altre monete europee: ora dollaro e marco si rivalutano insieme rispetto alla lira e alle altre monete deboli. La rivalutazione del dollaro dipende probabilmente dalle aspettative create dalla ripresa economica statunitense ma non aiuterà questa ripresa giacché tenderà ad aggravare il principale problema dell'economia statunitense: il deficit della bilancia dei pagamenti. Critica sta diventando la posizione del franco. La difesa del franco costringe Parigi a tenere i tassi d' interessi reali ancora più alti di quelli attuali italiani. Cresce il malessere e si levano voci autorevoli per chiedere la svalutazione del franco o addirittura l'uscita dallo Sme.

Ma veniamo all'Italia. Perché continua a perdere valore la lira e quali saranno le conseguenze di ciò. È bene chiarire che non siamo di fronte a semplici oscillazioni. E neanche all'ondata di panico che seguì la svalutazione ufficiale. Siamo in presenza di una continua e graduale svalutazione della lira, che non si sa quando cesserà. E questo nonostante le conclamate misure del governo Amato in materia di bilancio e di privatizzazioni che avrebbero dovuto ridare fiducia ai mercati.

La svalutazione è certo il frutto di azioni speculative ma queste non prescindono dalla valutazione dei dati economici fondamentali. Tutti i paesi europei sono investiti dalla recessione ma i problemi dell'Italia sono di natura strutturale e non scompariranno con il superamento della recessione, anzi potranno ostacolare la ripresa economica. Non scompariranno gli squilibri e le debolezze del sistema delle imprese. Non scomparirà il deficit del bilancio pubblico. Il governo Amato ha esordito, come tutti gli altri che lo hanno preceduto, annunciando un certo livello del deficit per il 1992 e ammettendo, solo dopo qualche mese, di averlo sfondato.

La svalutazione può anche avere effetti positivi, ma non li ha necessariamente e non li ha duraturi. Noi siamo fra quanti non considerano la svalutazione un tabù. Ma guardiamo ora con preoccupazione altri che, come la Confindustria, dopo aver, insieme al governo, a luglio convinto i sindacati che il bene supremo della nazione era la difesa della lira ora pare si freghino le mani dalla soddisfazione ad ogni nuovo scivolone della lira, ritenendo che ciò aumenterà la nostra capacità di esportare e la possibilità di ridurre i tassi d'interesse.

Ora non è detto che l'esportazioni, in una fase di recessione e quindi di stagnazione della domanda in Europa possano aumentare tanto da controbilanciare l'effetto negativo derivante dalla riduzione dei prezzi dei nostri prodotti e dall'aumento di quelli che importiamo. Se questo aumento non ha già provocato un incremento dell'inflazione, ciò è dovuto soltanto alla recessione che deprime la domanda e quindi i prezzi.

Inoltre pare che la fuga dalla lira, nelle ultime settimane, non sia opera tanto degli operatori stranieri ma di quelli italiani. Imprenditori e banche italiane piuttosto che concentrarsi sulle strategie d'investimento rivolte a migliorare la qualità dell'apparato produttivo, tentano di rifarsi con operazioni speculative. In conclusione la svalutazione potrebbe diventare una condizione per superare una evidente situazione di svantaggio strutturale accumulatasi nel tempo. Ma lo potrebbe solo nel contesto di politiche e strategie di medio e lungo periodo e di politiche dei redditi nelle quali tutti rinunciano a qualcosa, ma scambiandosi garanzie e puntando a conseguire obiettivi comuni per il domani. Ma quando tutto questo manca e prevalgono comportamenti speculativi, come avviene oggi in Italia, si sta soltanto seminando al vento per nuove tempeste.

Dollaro fuori controllo, marco fortissimo: lira di nuovo alle corde, lo Sme allo sbando. Sui mercati valutari l'avvio del 1993 non poteva essere più nero. La moneta americana ieri ha toccato quota 1540 lire, il marco ha raggiunto le 932. Buone notizie invece sul fronte dei prezzi con l'inflazione media del '92 scesa al 5,4%, mentre scoppia la polemica sugli aiuti alla Borsa. Goria: «Il governo non ha i fondi necessari».

RENZO STEFANELLI

ROMA. Per la lira ed i mercati valutari l'anno non poteva iniziare in maniera peggiore. Ieri il dollaro ha rotto l'argine delle 1500 lire arrivando a sfiorare addirittura quota 1540, contro le 1470 della chiusura di venerdì scorso. Fortissimo anche il marco ieri balzato a quota 932 lire. E anche lo Sme torna nella bufera: in difficoltà il franco francese, salvato dalla fuoriuscita dal Sme con interventi ripetuti della Bundesbank e della Banca di Francia, la peseta e la lira irlandese. Mancando indicazioni dei governi e delle banche centrali qualsiasi quotazione è ormai possibile, basta una offerta e un acquisto.

Note positive, per l'Italia, arrivano invece dal fronte dei prezzi. Ieri l'Istat ha comunicato che nel '92 l'inflazione media si è assestata al 5,4%esattamnete un punto in meno dell'anno precedente. A dicembre, addirittura, i prezzi (complice il crollo degli acquisti) sono invece cresciuti appena del 4,8%. «Obiettivo raggiunto - commenta soddisfatto il ministro dell'Industria Guarino - abbiamo ridotto in mnaiera considerevole il divario con la Germania». Soddisfatti anche gli industriali italiani: a loro il dollaro alto piace perchè aiuta la competitività delle imprese e agevola le esportazioni. Per l'inflazione, dice a *l'Unità* Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, non c'è alcun pericolo. L'aumento del dollaro avviene in un momento di prezzi bassi.

In Borsa, invece, la prima seduta '93 porta un aumento dell'1,24% ma l'ottimismo degli operatori è stato subito gelato da una dichiarazione del ministro delle Finanze, Giovanni Goria: «Incentivi fiscali solo se sarà trovata una poderosa copertura». Replica del presidente dell'Ordine degli agenti cambio, Salvatore Giardina: «Per le privatizzazioni serve un atto di fiducia verso i risparmiatori».

RITANNA ARMENI MICHELE URBANO A PAGINA 15

Si è aperto il vertice in Etiopia
I marines lasciano la Somalia?

Ghali contestato a Addis Abeba Scontri e vittime

Controlli all'entrata di un campo per rifugiati a Mogadiscio

VICHI DE MARCHI TONI FONTANA A PAGINA 3

CHE TEMPO FA

E va bene, rassegnamoci. Spalare la neve rappresenta, per l'Italia, una sfida tecnologica insostenibile. Gli spazzaneve, i guantoni di lana, le palette, il sale grosso, le scarpe con la suola di para, le catene per auto sono diavolerie avveniristiche per le quali non siamo ancora pronti. Ci basterebbe una cosa sola: che ci venisse almeno risparmiato il desolato stupore con il quale giornalisti e autorità ogni inverno accolgono l'inverno. Ebbene sì: è doloroso accettarlo, ma in Italia, in gennaio, fa freddo e nevica. Da qualche decina di migliaia di anni, tutti gli anni. E spesso nevica «anche al Sud», come annunciano gli speakers dei telegiornali con l'espressione sgomenta di chi annuncia che il Papa si è dichiarato ateo. Il Sud, infatti, è pieno di montagne molto alte. E appartiene, secondo gli atlanti geografici, alla fascia del mondo a clima temperato. Dove in estate fa caldo, in inverno freddo.

Da quando sono nato vedo al telegiornale «le insolite immagini di Pescara sotto la neve». Prima di morire sogno di passare almeno un inverno, uno solo, nel quale a Pescara nevichi senza che nessuno lo venga a sapere.

MICHELE SERRA

Alla vigilia di Natale in Sicilia è scattato l'allarme rosso anche per Giuseppe Ayala
Nella relazione sulla criminalità, il ministro mette in guardia dal pericolo eversivo

C'era un'autobomba per Orlando

Una informativa per il Viminale: stanno preparando un attentato contro Leoluca Orlando, l'esplosivo viene dalla Germania. E in Sicilia, pochi giorni prima di Natale, scatta l'allarme rosso. «A rischio» anche Ayala. In Germania, sarebbero state identificate alcune persone. Ieri, allarmata relazione del ministro dell'Interno: Cosa Nostra ha scelto una strategia terroristica. Incontro tra Scalfaro e Mancino.

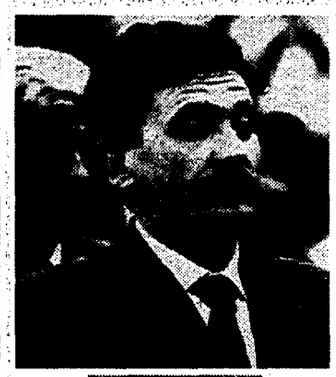
GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Leoluca Orlando doveva saltare in aria. Un'autobomba, forse. Il Viminale, tra il 16 e il 17 dicembre, ha ricevuto un'informativa: è in preparazione un attentato contro Orlando, l'esplosivo arriva dalla Germania. E in Sicilia è scattato l'allarme rosso. Per il leader della «Rete» e per altri politici e magistrati. Tra di essi, Giuseppe Ayala. I Servizi tedeschi hanno identificato e tengono sotto controllo i presunti responsabili. Non sono stati fermati, perché, per il momento, non esisterebbero prove. La temuta strage di Natale non c'è stata. Ma l'allarme resta. Il ministro dell'Interno Mancino, nella relazione semestrale sull'attività della Dia, parla di «scelta eversiva» da parte di Cosa Nostra. Totò Riina, il superboss, ha deciso lo scontro frontale con lo Stato. E Cosa Nostra avrebbe egemonizzato le altre organizzazioni criminali. Mancino, basandosi sulle inchieste dei giudici calabresi, denuncia l'esistenza di intrecci economico-politico-criminali all'ombra delle logge «coperte», infine, la Direzione investigativa antimafia: continuano le polemiche.

A PAGINA 9

L'INTERVISTA

D'Alema: dico no ai colpi di spugna per i corrotti



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 13

IL CASO

«Così sbagliamo» Quando Amato accusava Craxi

LAMPUGNANI A PAGINA 12

MALTEMPO

Altri 4 morti da neve In tilt i trasporti Puglia e Calabria ko

Il vento dell'Est continua a infierire sull'Italia: neve e gelo hanno fatto salire a 7 le vittime mentre la rete di trasporti nel Mezzogiorno è completamente paralizzata. Puglia e Calabria sono in ginocchio. A Catanzaro è stato evacuato un villaggio di 1500 persone. In Campania una bimba è venuta alla luce in una sala parto allagata.

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 7

Il presidente della squadra al «Processo del lunedì»

Cecchi Gori in diretta Tv: licenzio tutta la Fiorentina

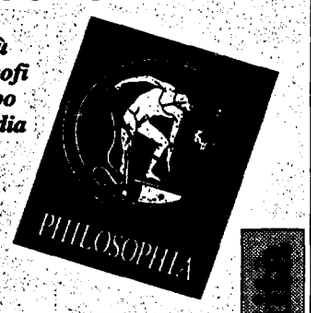
LORIS CIULLINI

FIRENZE. Oggi la Fiorentina deciderà il nome del successore dell'allenatore Radice, licenziato domenica. Ieri giornata di trattative: Agroppi gode ancora dei maggiori favori. Ma la vicenda calcistico-imprenditoriale (i Cecchi Gori, proprietari della squadra sono i più importanti produttori cinematografici d' Italia), si è arricchita di altri capitoli. Il primo: domenica, dopo la partita, Vittorio Cecchi Gori avrebbe tentato di aggredire Radice durante un alterco; ieri sera, poi, nel corso del Processo del lunedì, in diretta tv, lo stesso vicepresidente ha attaccato sul piano personale il suo ex tecnico e minacciato di vendere tutta la squadra viola. Ha poi abbandonato furioso gli studi televisivi.

A PAGINA 23

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

l'Unità

Il Trovatore contro la banalità

ENZO SICILIANO

Non posso non dire che, con il passare dei giorni, l'imbarazzo provato alla lettura dell'articolo di Sandro Veronesi, «Accuso il melodramma: non è cultura», invece di decrescere, in me aumenta.

Giordano Montecchi, sempre sull'«Unità», ha risposto a Veronesi nel merito come meglio non si potrebbe. Insomma, accusando di approssimazione culturale il melodramma, Veronesi lo ha fatto soltanto con approssimazione. E me ne dispiace. Non soltanto perché stimo Veronesi narratore, ma perché, senza che lui se ne renda conto probabilmente, un merito del suo «Cronache italiane» è quello di essere un libro, mi si passi la metafora, rossiniano: di essere cioè un insieme di racconti «veri» dove i vizi italiani tradizionali e non tradizionali sono tratteggiati con quella comicità, con quel piacere sorridente sull'orlo del farsesco, che nella storia hanno proprio il nome del musicista di «Cenerentola» o del «Turco in Italia».

Nelle polemiche provocate sempre da Veronesi è stato fatto il nome di Tomasi di Lampedusa come testimone a carico dell'accusa. Anche in quel caso, credo che la moralità del «Gattopardo», e il senso tragico della storia italiana di cui trasuda, devono molto, inconsapevolmente (per fortuna!), ai «Don Carlo» di Verdi invece che al romanzo francese o inglese.

Sono convinto che il melodramma non abbia comunque bisogno di essere difeso. Ma vorrei che il mio amico Veronesi tornasse a leggersi, che so, Stendhal su Rossini, il saggio di Debenedetti su De Sanctis, o «Abitare la battaglia» di Gabriele Baldini, o «Scatola sonora» di Savinio, e su tutto «Il paese del melodramma» di Bruno Barilli. Tex Willer o i Beatles vanno benissimo, ma anche «Il Trovatore» e «La Bohème». Niente esclude niente. Veronesi dice che «Trovatore» e «Bohème» costituiscono una «tradizione funesta, nociva» eccetera. Posso dire che Veronesi sa benissimo che non amo per niente i Ministeri di Salute Pubblica. L'uso di quel suo «nocivo» proprio non mi piace.

Ma voglio dire del perché l'imbarazzo per quell'articolo in me cresce invece di diminuire. Considero l'articolo un sintomo, sintomo di un disagio di cui certamente Veronesi partecipa. Questo nostro paese ha perso ogni tipo di sovranità, politica, economica, intellettuale. Abbiamo scoperto d'essere la Cecoslovacchia dell'Occidente. Caduto il muro di Berlino non siamo più nulla, così ci dicono, se non un nord che costruisce affari con il sistema delle tangenti, e un sud mafioso e camorrista. Un paese unito ha una sua propria «finitezza»: viene il momento in cui il centro non tiene più. Ciò che può salvare dalla disintegrazione è la forza finanziaria: mancando quella, resta l'identità culturale, resta la lingua disse un poeta.

L'Italia di oggi non ha più nemmeno la forza di difendere la propria lingua o la propria identità culturale. Questo mi dà imbarazzo. Quando avevo vent'anni e leggevo perché Stravinsky difendeva «La donna è mobile» tutto mi era chiaro perché il suono corposo della voce di Maria Callas affrontava, così come le affrontava, le volatine della scena della pazzia dei «Puritani». In tutto quello era possibile ritrovare una porzione di identità intellettuale che una cultura, complessa e articolata, la nostra, cercava di elaborare e difendere.

Posso capire l'ira di Veronesi e di molti come lui: non riescono a identificare niente di sé stessi nel fazzolettino di batista che pende dalla mano di Pavarotti «in concert» o nei capelli shamponati di un direttore d'orchestra che dà l'attacco della sinfonia del «Guglielmo Tell» solo pensando alla telecamera che lo sta inchiodando al video. In quel momento il problema non è musicale ma di pettorali in mostra. Non sono veniali debolezze. Se il loggione protesta, ha poi ragioni da vendere: se la prende con lo show business che porta alle approssimative emissioni vocali e a certa «grandeur» direttoriale per niente sostenuta da intelligenza delle cose.

Appunto per questo, però, è il caso di far resistenza e non di darsi al talk show un po' antropofago che sta dilagando sui nostri giornali. Mi dispiace che Veronesi vi si sia lasciato andare. Meglio riscuotere la cambiale in bianco del melodramma che mandarla in protesto. Smaltiremo così porzioni cospicue del nostro imbarazzo.

L'INTERVISTA

GIORGIO CAMPANINI

Storico cattolico, professore a «La Sapienza»

La Dc ha ancora un futuro? Lo dirà il '93

A 50 anni dal *Codice di Camaldoli* e dalla fondazione del partito, la Dc ha ancora un futuro? Per lo storico Giorgio Campanini esso dipende dalla capacità della Dc di rinnovarsi e di essere ancora appetibile per il mondo cattolico e da quella degli altri partiti di offrire ai cattolici scelte programmatiche rispondenti alle loro aspettative. Una sfida aperta alle esigenze di svolta del 1993. I fermenti nella Chiesa.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Sono trascorsi 50 anni dal *Codice di Camaldoli*, che ha costituito la piattaforma programmatica della Dc, e dalla scelta di questo nome per il partito di ispirazione cristiana. Questi anniversari cadono in un momento in cui la Dc è in una grave crisi di identità essendosi chiuso un ciclo. Parliamo, perciò, di questi problemi con Giorgio Campanini, professore di storia delle dottrine politiche all'Università «La Sapienza» di Roma e da alcune settimane scelto da Martinazzoli come «esterno» a far parte della Commissione per la politica sociale e della famiglia.

Professore, ritiene che sia ancora necessario un partito di cattolici come la Dc (perchè dei cattolici non lo è stato mai), dato che sono superate le ragioni che giustificavano la loro unità politica?

È convinzione diffusa che il 1943 abbia rappresentato per l'impegno dei cattolici in politica un anno di svolta e che altrettanto debba dirsi per questo 1993. La svolta del 1943 si riferiva al fatto che, dopo la ventennale parentesi fascista, bisognava prepararne la successione mettendo a frutto competenze, apporti più vari e differenziati per offrire al futuro impegno politico dei cattolici una piattaforma omogenea che fu appunto il *Codice di Camaldoli*. Allora, 50 anni fa, non vi furono perplessità sulle modalità delle forme di impegno politico. Vi furono dubbi in ordine al nome. Vi era chi proponeva di ritornare al vecchio partito popolare, chi avanzava il nome di movimento guelfo come Malvestiti ed i suoi amici, ma il grosso si orientò verso il nome di DC. E ciò sia per la novità, evitando di dare l'impressione che si tornasse al prefascismo, sia perchè facendo esplicito riferimento alla democrazia già nella denominazione del partito si voleva fare una scelta di campo.

Ciò vuol dire che non mancavano, allora, riserve da parte di cattolici verso la democrazia, un filone che non è venuto meno nel tempo.

Allora, vi erano cattolici che coltivavano ancora nostalgie autoritarie e il nome di Dc non rappresentava affatto una scelta innocua e indolore come gli avvenimenti poi indicarono. Il grosso del mondo cattolico, da allora, si ritrovò nella Dc in un orientamento che io credo si debba definire, in una prospettiva storica, sostanzialmente democratico perchè non mi sembra che si possa negare a questo partito il merito di avere reagito a tutte le spinte autoritarie, che qualche volta anche al suo interno si sono manifestate, e di avere salvaguardato le fondamentali libertà politiche.

Ma veniamo alle scelte che si impongono oggi.

Non c'è dubbio che il 1993, rispetto allo scenario in cui maturò il *Codice di Camaldoli*, è sicuramente un anno di svolta. Le ragioni sono, a mio giudizio, complesse. La più ripetuta è la fine della contrapposizione frontale sul piano ideologico tra Dc e Pci. Ma io credo che le ragioni di fondo siano, invece, da ricercare nel mutamento complessivo dello scenario della politica. Sono finiti tutti i partiti ideologici, tutti i partiti che avevano dato vita al Comitato di liberazione nazionale e che mi sembra si trovino tutti spiazzati. La Dc non poteva sfuggire a questo processo.

Ma nel momento in cui si ripropone, in un contesto diverso, il problema della presenza politica dei cattolici, non pensa che la stessa Dc dovrebbe esse superata come molti sostengono all'interno stesso del mondo cattolico?

Per rispondere partirei da due premesse. La prima è che questa presenza politica dei cattolici non è mai stata unitaria in nessuna stagione nemmeno negli anni di De Gasperi. Vi sono sempre state delle frange – per esempio a sinistra i cattolici-comunisti e a destra i cattolici filo-monarchici – che non si sono mai riconosciute nella Dc. Se uno avesse potuto verificare da un lato il tasso dei cattolici praticanti e dall'altro il tasso dei voti alla Dc constaterebbe che in tutte le epoche questi due elementi non hanno mai perfettamente coinciso. Dire unità politica dei cattolici significa più semplicemente che la maggioranza di essi si è sempre riconosciuta nella Dc. Tutto questo continuerà anche in futuro? Per esempio, in molte zone del Nord gran parte del voto dei cattolici praticanti è andato alle Leghe. Nessuno può prevedere se questa emorragia porterà o no alla dissoluzione del partito. Ma l'altra premessa dalla quale vorrei partire è che ci si deve domandare se sia in qualche modo necessaria una presenza dei cattolici in forma partitica.

Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

«Cinquanta anni fa nasceva la Democrazia Cristiana Vi furono dubbi solo sulla scelta del nome non sulla forma-partito»

Mi pare che il nodo da sciogliere oggi sia se questa presenza possa essere, ormai, espressa in tanti modi, per cui i cattolici scelgono quei partiti i cui programmi meglio rispondono alle loro attese, o se, invece, si debba disporre ancora di uno strumento-partito la cui idea non è stata abbandonata del tutto dalla gerarchia ecclesiastica.

Lo scenario europeo ci ha indicato che sono state percorse due strade molto diverse. Da un lato la strada francese, spagnola e per certi aspetti anche inglese che è quella della dispersione dei cattolici nei vari partiti in base al confronto tra programmi ed aspettative. In sostanza, i cattolici di destra sono andati con la destra e quelli di sinistra con la sinistra. Emblematico è il caso dei cattolici inglesi dove la componente operaia ha sempre votato laburista, mentre quella del ceto medio ha sempre votato conservatore. In altri Paesi come l'Italia, l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, la Germania, la scelta è stata quella di un partito di ispirazione cristiana ma non confessionale. E questo partito ha beneficiato di un certo sostegno anche della gerarchia ecclesiastica. Se questa formula avrà ancora un futuro in un Paese come l'Italia dipenderà da una serie di fattori, in parte interni e in parte esterni al mondo cattolico. I fattori interni sono legati alla capacità della Dc di realizzare un effettivo rinnovamento, di elaborare una nuova piattaforma programmatica, di rinnovare la classe dirigente, di corrispondere a quelle aspettative anche di moralizzazione della vita pubblica che sono fortemente presenti nel mondo cattolico. Una seconda condizione è che vi sia da parte delle espressioni più significative del mondo cattolico – penso al mondo della cultura, del sindacato, dell'associazionismo, delle professioni – la disponibilità a dare credito nuovamente alla nella misura in cui saprà rinnovarsi. La scelta, però, dipende anche dalla capacità degli altri partiti di attrarre, con le loro scelte programamtiche, il voto cattolico.

«Il mondo cattolico non è solo quello della Cei Il rinnovamento deve raccogliere tutti i fermenti della società»

Vuole, così, dire che la partita è aperta?

In sostanza sì. Mi sono sempre stupito della miopia dei partiti laici, con una parziale eccezione in alcuni momenti e penso al Pci di Berlinguer, nel comprendere che esisteva un voto potenziale dei cattolici che poteva essere un voto fluttuante e quindi per certi aspetti accaparrabile, fatte salve determinate condizioni. Ma era necessario da parte di questi partiti farsi carico della difesa della vita, e non mi riferisco solo alla questione dell'aborto, di una politica organica per la famiglia e per un giusto equilibrio tra scuola pubblica e privata, di un'attenzione più mirata verso il volontariato ed i valori che lo animano. Per esempio la battaglia sull'ora di religione, per il carattere ideologico di cui si è caricata, ha irrigidito e non sciolto il voto cattolico verso altri approdi. Perciò, il futuro della Dc dipende dalla capacità di questo partito di rinnovarsi e da quella degli altri partiti di attirare il voto cattolico. E vorrei sottolineare che il mondo cattolico non è solo la Cei. C'è una ricca realtà che è distribuita nel Paese dove molti sono i fermenti, le iniziative che si sviluppano attorno ai temi della solidarietà, della giustizia sociale, della politica come servizio.

Come giudica il ruolo di Mario Segni?

Rispetto alla proposta-Segni ho due fondamentali riserve. La prima è che la sua alternativa dovrebbe essere subordinata all'esito del rinnovamento della Dc avviato da Martinazzoli. La seconda riserva riguarda i contenuti programmatici. Sono in sostanza d'accordo con Segni sulle riforme istituzionali e del sistema politico. Ma non ho sentito da lui dire che cosa ne sarà dello Stato sociale o pronunciarsi sulle nuove povertà e su come ridistribuire i frutti del capitalismo attraverso una politica che consenta di ridurre se non di eliminare le diseguaglianze sociali. Anche sulla politica estera non ha espresso posizioni molto chiare. E qui c'è una sensibilità diversa tra quella che chiamerei una sinistra personalista alla quale credo di appartenere e una proposta come quella di Segni che qualche volta evoca lo spettro di una sorta di blocco moderato. Non vorrei che, per uscire dalle attuali secche, si riportasse il mondo cattolico ad una situazione non troppo dissimile da quella del Patto Gentiloni. Perciò, il problema dei contenuti programmatici è decisivo per sciogliere il nodo Segni e, soprattutto, il futuro della Dc.

L'OPINIONE

Chiudere col craxismo e dire sì alla maggioritaria

ENZO MATTINA

Il Psi è traumatizzato dalla perdita di consenso nella società civile, dal calo dei suffragi elettorali, dal coinvolgimento in troppe vicende giudiziarie, ma è immobilizzato dalla incapacità di uno scatto di orgoglio, che lo liberi dalla stretta di irrisione e deprecazione in cui ormai consuma la sua esistenza. Attribuire questo stato di cose ad una congiura appare quanto meno azzardato.

In realtà, il gruppo dirigente non ha saputo cogliere l'occasione del crollo del comunismo per costruire la ricomposizione della sinistra, ipotizzando, al contrario, una improbabile operazione di assorbimento di quello che è stato il più grande partito comunista in un paese dell'Occidente capitalistico. In conseguenza non ha saputo porre le basi per dar corso ad una politica di alternativa in un sistema in cui proprio l'immobilismo degli equilibri di governo è percepito ed è la causa prima di un pericoloso degrado istituzionale. Non ha colto la voglia di cambiamento che monta tra la gente. Non ha voluto comprendere che l'azione della magistratura tesa a recidere i legami anomali tra politica e affari è sostenuta dall'opinione pubblica, che può forse lamentarne il ritardo e la limitatezza, non certo l'opportunità.

L'esito di questa cocciuta indisponibilità a vedere e capire i segni nuovi del momento, definiti con spregio «nuovissimi», non poteva essere altro che la condanna del partito alla perdita progressiva di protagonismo in una fase cruciale della vita politica, economica e istituzionale del paese.

Al punto in cui stanno le cose, è necessario che i militanti da spettatori passivi si trasformino in attori della vicenda socialista e con tutta la forza possibile affermino che almeno l'80% del gruppo dirigente, a partire da quello che fu protagonista della svolta del Midas, ha esaurito la sua funzione.

Ciò significa che pur apprezzabili prese di distanza dalla segreteria da parte di dirigenti che ne hanno condiviso acriticamente per troppi anni tutte le scelte vanno considerate utili contributi al processo di rinnovamento, ma non possono in alcun caso legittimare l'assunzione di posizioni di responsabilità nella guida del partito.

Queste dovranno essere affidate ad altri che non siano stati né ideatori né cantori né interpreti di quel fenomeno che va sotto il nome di craxismo. Costoro debbono compiere l'unico atto di lealtà possibile verso il partito, ritirandosi in posizione di seconda e terza fila o, meglio ancora, in sereno pensionamento.

Per altro verso, i dirigenti coinvolti in vicende giudiziarie debbono farsi da parte fino a quando non siano chiarite in maniera inoppugnabile e definitiva le loro responsabilità. È fuor di dubbio che non possono essere ritenuti colpevoli prima che non intervenga un giudizio di condanna; nondimeno, non possono essere assolti sulla base di assurdi teoremi, secondo cui i costi della politica giustificherebbero l'illegalità e questa, a sua volta, in quanto commessa per il partito e non a vantaggio di se stessi, non sarebbe penalmente e moralmente rilevante. Se i teoremi fossero veri, ne discenderebbe che i partiti sono niente di più che organizzazioni a delinquere e che gli uomini politici non sono altro che dei malavitosi in doppio petto. Poiché nessuna persona di buon senso può sostenere una tesi siffatta è inevitabile che i magistrati facciano la loro parte di tutori e restauratori della legalità e, se zone d'ombra dovessero permanere, siano gli uomini onesti dei partiti a metterle in luce. Il Psi non ha altra strada da percorrere che dare il suo contributo all'operazione pulizia, liberandosi, nel contempo, da quei comportamenti negativi, quali l'arroganza, il dispregio per i valori, il cinismo, il tatticismo ad ogni costo, che hanno finito per farlo identificare con la faccia peggiore della politica. L'inversione di rotta, tuttavia, intanto sarà credibile in quanto avrà come suo primo atto il ricambio del gruppo dirigente nel suo insieme; le nuove regole di vita associativa, le nuove strategie verranno dopo.

A questa soluzione si oppone un netto diniego con la motivazione che significherebbe da un lato un ripiegamento dinanzi ai nemici di sempre del Psi, dall'altro un cedimento all'ondata di moralismo integralista, dall'altro ancora un atto di slealtà verso l'uomo che ha avuto il merito di ridare forza al socialismo italiano.

È innegabile che in ciascuna di queste obiezioni vi siano parti di verità; per farle emergere, però, è necessario liberare il campo dagli ingombri che le tengono nascoste. In concreto, se si vogliono smascherare le macchinazioni degli «orfani dello stalinismo», che non riescono a digerire le sconfitte della storia, o dei neoconservatori, che vorrebbero estendere al socialismo il fallimento del comunismo, il Psi deve uscire allo scoperto e accettare la sfida di misurarsi con strategie e soluzioni tecniche (sistema elettorale maggioritario) che introducano anche in Italia un sistema politico polarizzato su un fronte progressista ed uno conservatore. Se si vogliono far emergere le ipocrisie del cosiddetto moralismo, l'obiettivo del ripritino della legalità deve divenire il punto centrale dell'iniziativa socialista, scegliendo di chiudere con uomini e posizioni di potere non pienamente trasparenti. Se si vogliono valorizzare i contenuti positivi della lunga segretaria Craxi, è necessario avere il coraggio di individuarne quelli negativi.

In definitiva, per riportare il Psi in una posizione-chiave nello scacchiere politico italiano è indispensabile chiudere quella fase della sua storia che lo ha visto attardarsi in difesa di posizioni distanti milioni di chilometri dalla sua cultura e dalla sua esperienza storica, a partire dalla rinuncia a costruire l'unità della sinistra fino all'invito all'estensione nel referendum del 1991 al giustificazionismo delle illegalità.

La via tedesca alle tangenti e alle dimissioni

SERGIO TURONE

In Germania un ministro, Jürgen Moelleman, si è dimesso perché accusato di aver scritto lettere di raccomandazione a favore di parenti. Di fronte a una vicenda come questa sarebbe facile limitarsi a qualche amara sghignazzata di autosarcasmo domandandosi quanti ministri o assessori potrebbero conservare la carica in Italia qualora vigessero anche da noi regole di comportamento così rigorose.

Viceversa, proprio l'interesse con cui l'opinione pubblica italiana ha seguito e segue le vicende politico-giudiziarie, in corso nelle varie Tangentopoli, dimostra che il vecchio dagherrotipo delle nostre peculiarità nazionali non riflette più, o non sempre, la realtà odierna. Si osservi per esempio lo spirito di allarmata vigilanza con cui, nei discorsi quotidiani della gente, si commentano in questi giorni i tentativi in atto, da parte del potere, per escogitare soluzioni che permettano ai potenti della partitocrazia di uscire senza danno da questi scandali.

Ciascun popolo è figlio della propria cultura, ma la cultura di un popolo non è immutabile. Se in qualche misura noi siamo cambiati, abbiamo il diritto di riflettere, sul caso del ministro tedesco dimissionario, in una chiave diversa da quella degli ammiccamenti alla Pippo Franco, e possiamo trarne l'occasione per interrogarci sulla nostra storia e su quella tedesca. Nella cultura della Germania – fra tanti elementi nefasti – c'è un dato sicuramente positivo: ed è la predicazione moralizzatrice con cui Martin Lutero poco meno di cinque secoli fa, volle riscattare la cultura cristiana dalla condizione di strumento del potere politico, e sovente di corruzione, cui l'avevano ridotta le logiche temporali della Chiesa di Roma. Il traffico delle indulgenze fu soltanto l'aspetto più vistosamente impudico del mal costume affaristico fiorito all'ombra di San Pietro. Dalla ribellione di Lutero nacque la Riforma protestante, che restituì valenza etica alla religione ed ebbe incidenza non soltanto sulla Germania, ma sull'Europa intera, ad eccezione dell'Italia, dove il potere dei papi riuscì anzi ad imporre la Controriforma, per annullare ogni aspirazione al rinnovamento della vita pubblica. Questo spiega perché nella nostra penisola le proposte politiche ispirate alla religione hanno sempre avuto, di massima, i vizi contingenti che riscontriamo ogni giorno, per esempio, nel sistema di potere democristiano. Negli ultimi decenni, finché la divisione del mondo in blocchi ideologici ostili ha fornito alibi alla violenza reciproca delle ideologie contrapposte, in campo cattolico soltanto esigue minoranze hanno cercato di sottrarre la religione alla funzionalità cinica della politica spicciola. Ma dal 1989 – da quando cioè non c'è più la paura del comunismo a giustificare gli abusi fatti in nome dell'anticomunismo – anche la religiosità dei cattolici italiani ha riscoperto il gusto della fede nutrita per libera scelta, in sintonia con i principi di moralità sostenuti dal protestantesimo. Questo processo potrà essere agevolato dalle forze laiche – di matrice liberale o marxista – se continueranno ad essere se stesse, senza faziosità, né tentativi opportunistici di proselitismo consociativo in altre culture.

Il ministro tedesco Moelleman

Fatte da un ateo, queste riflessioni sulla moralità della religione possono apparire strane solo ai bigotti che ignorano la forte spiritualità di cui talora l'ateismo è ricco. Chi scrive non ha mai lesinato giudizi severi sul leghismo nordista e sui rischi di lacerazione corporativa che comporta, ma riconosce volentieri che nella Lega di Bossi c'è una forte componente cattolica non insensibile all'insegnamento morale del protestantesimo. Da ciò la Lega stessa trae la sua genuina carica di combattività contro la corruzione.

Mentre tanto fervore di cambiamenti agita la società civile – e il costume degli italiani si fa un po' più simile a quello europeo anche nel rapporto con la morale – il ceto di potere continua a coltivare, in Italia, gli antichi vizi. Così, mentre in un paese pur discutibile come la Germania appare del tutto naturale che un ministro, accusato di scorrettezza, si difenda respingendo le accuse, ma avverta in primo luogo il dovere di lasciare l'incarico, i politici italiani – accusati di abusi ben più gravi – tentano ancora di accreditare la stolida furbizia secondo cui un loro atto di eventuali dimissioni equivarrebbe a un'ammissione di colpa. È vero il contrario: resta abbarbicato al potere chi sa bene che le accuse di cui è oggetto sono fondate, e cerca nel proprio peso politico residuo il grimaldello mediante il quale uscire dalla gabbia degli scandali.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

«Avanzi», e venne il giorno della vendetta

ENRICO VAIME

Avanzi: e venne il giorno della vendetta. Quattro sere fa, per la precisione il 1°, la trasmissione televisiva delle ragazze ha ribaltato quei pronostici che sapevano di preconcetti e dicevano più o meno: è finita un certo tipo di satira, avanti l'altra.

Quale? Quella del consenso qualunquistico nazional-burino e reazionario di Crème Caramel (che riecco-la a breve con altre spoglie, ma con gli stessi contenuti sbarazzini: Andreotti c'ha la gobba e De Mita non sa l'italiano) o quella del dissenso altrettanto qualunquistico di finta sinistra (andiamo ragazzi: state trasmettendo da Milano 2, a chi volete darla a bere?) che fa strisciare le notizie nella fanghiglia di una volgarità da oltraggi e rumori corporali?

No, no. Teniamoci strette le ragazze della Tv omonima (Amurri-Brunetta-Dandini più Guzzanti e Di Jorio) che, al contrario di tanti velleitari, guardano più a *Simplicissimus* che al *Vernacoliere*, sia detto con tutta la simpatia possibile nei confronti del foglio umoristico livornese. C'era stata la maramalda soddisfazione di ribaltare gli apprezzamenti, forse eccessivi, per la precedente versione in mugugni più o meno dichiarati talmente conformistici da aver bisogno del conforto delle cifrette Auditel: avete visto? Anche le casalinghe di Voghera la pensano come noi intelligenti. A proposito: chi è quel Paolo Guzzanti e perché parla tanto male di voi, tanto per citare un titolo famoso? Insofferenza per ingombranti omonimie? Invidia malcelata? Complesso di Urano?

Ma il primo numero del parlatissimo *Avanzi '93* ci sembra abbia dato una bella botta in testa agli aspiranti becchini e Conti Ugolini dell'unico programma televisivo satirico sopravvissuto a se stesso. C'erano, venerdì scorso su Raitre, dei momenti di straordinaria elegantissima comicità: dalla Mia Farrow di Sabina Guzzanti al paparazzo di Stefano Masciarelli, personaggi irresistibili quasi quanto il Martinazzoli superdepresso e quel Ghezzi che rasentava la perfezione. Ma insomma cosa si vuole di più?

Adesso io non so cosa cambierà nel concetto di crisi che s'è diffuso su questa trasmissione troppo attesa o, se è possibile dirlo, troppo premiata e commemorata. Quando si esalta unanimamente l'anticonformismo c'è forse qualcosa che non va: può un programma autenticamente satirico ricevere il telegatto di *Sorrisi e canzoni Tv*? Io penso di no. Ma fargliela pagare a distanza, fuori tempo, è troppo. Speriamo che il senso di sconfitta (numerica) di *Avanzi* si dissolva.

La storia dello spettacolo riporta casi clamorosi che ci confortano. *No, no Nanette*, il musical americano degli anni 30 di Youmans, troppo atteso al debutto, fu punito da una cattiva stampa e stentò a superare l'impatto ruvido con pubblico e critica. Fu poi trionfalmente ripreso in cinema e teatro con risultati clamorosi fino agli anni 70, ma all'epoca dissero le malelingue che di gente ce ne andava così poca che l'orchestra invece del motivo conduttore *Tea for two* (Tè per due) doveva suonare *Tea for one* (Tè per uno).

Poi successe quel che successe e cioè il successo. S'era parlato troppo di *No, no Nanette*, qualcuno s'era innervosito. Vediamo di non replicare quell'equivoco lontano. La partenza di *Avanzi* di Capodanno è stata così positiva che sarebbe almeno ingeneroso non ridare fiducia ad un programma forse troppo *cult* per esigere un'unanimità, già leggendario quand'era ancora nella cronaca, ma assolutamente valido.

Tempi duri per i troppo bravi? Il futuro sarà di Gigi Marzullo? Tremate.

LA FRASE

Il boss mafioso Totò Riina

«La sua compagnia non era piacevole. Persino il suo angelo custode si era licenziato».

Didascalia del film «Lazybones» di Frank Borzage

Missione speranza

I francesi annunciano l'imminente fine di «Restore Hope»
Gli Usa rettificano: il calendario del rientro non è fissato
Boutros Ghali al vertice di Addis Abeba con i capi somali
Intesa tra fazioni: conferenza di riconciliazione a marzo

I marines smobilitano, nasce un giallo

Scontri per il segretario Onu in Etiopia: sparatorie e morti

Annuncio a sorpresa del comando francese in Somalia: «Dal 20 gennaio il comando passa all'Onu, *Restore hope* cede il passo a una operazione con forze ridotte». Il disimpegno americano e francese non sarà precipitoso: per il ritiro previsto un periodo fra i 60 e i 90 giorni. Scontri e morti a Addis Abeba per l'arrivo di Boutro Ghali. Si è aperta nella capitale etiopica la riunione dei capi delle fazioni somale.

NOSTRO SERVIZIO

Giornata intricata, piena di messaggi cifrati e improvvise schiarite, quella di ieri, sul doppio fronte delle operazioni militari e dell'iniziativa diplomatica per il tentativo internazionale di riportare la pace in Somalia. A Mogadiscio autorevoli fonti francesi hanno annunciato il prossimo disimpegno degli Stati Uniti e della stessa Francia dalla *Restore hope* che, entro il 20 gennaio, si avvierebbe a conclusione, mentre a Addis Abeba la riunione delle fazioni somale voluta da Boutros Gali ha visto (in un primo momento) la defezione di quattro importanti movimenti e si è aperta in un clima di grande confusione. *Last but not least*, il segretario generale dell'Onu è stato contestato anche nella capitale dell'Etiopia da un migliaio di studenti contro cui si è abbattuta la violenta repressione della polizia che ha fatto molti feriti e, probabilmente diversi morti.

Cominciamo dal misterioso intrigo sulle sorti dell'operazione militare. Il colonnello Daniel Lenoir rappresentante delle forze francesi in Somalia presso il comando americano, ha riferito ieri mattina che il generale americano Robert Johnston aveva annunciato ai comandanti dei contingenti nazionali il passaggio del comando, «al più tardi il 20 gennaio a un generale designato dall'Onu». Il passaggio dovrà segnare, riferisce ancora il colonnello Lenoir, l'inizio di una nuova operazione chiamata onusom II. «Le forze americane e francesi si ritireranno progressivamente e gradualmente nell'arco di 60-90 giorni». La nuova operazione sarebbe contraddistinta da un mutamento degli obiettivi, mantenimento della pace anziché instaurazione della pace, e comporterebbe tempi più lunghi ma rischi inferiori e contingenti per 14 000 uomini anziché per gli attuali 30 000. Altra novità si tratterebbe di contingenti essenzialmente africani sotto il comando di un generale musulmano, turco o indiano. Secondo la stessa fonte, il Consiglio di sicurezza delle nazioni unite dovrebbe decidere nei prossimi giorni l'avvio della onusom II. Disimpegno occidentale, dunque, anche se non precipitoso abbandono, e chiara indicazione del cambiamento di segno delle operazioni militari in Somalia.

Sin qui la versione francese dei fatti. Poi le smentite le mezze smentite i dubbi e le mezze conferme. Ismat Kitani rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu in Somalia ha dichiarato di ignorare l'esistenza di piani di ritiro per la *Restore hope* e di non sapere nulla di un passaggio delle operazioni ai caschi blu. Un portavoce del comando delle truppe americane in Somalia Michael Hagee, ha affermato in una conferenza stampa che «nessuna data per il ritiro è stata fissata». Così, da Washington il segretario alla Difesa Cheney: «La maggior parte delle nostre truppe rimarrà oltre gennaio. Laggiù il clima è ancora brutto e pericoloso». Ma continua Cheney, «da quella data vi sarà una inversione di tendenza». A ben guardare le smentite non sono poi tali. Americani e francesi vogliono che si sappia entro breve il comando dovrà passare di mano e avere il più netto marchio Onu. a impegnarsi dovranno essere forze ancora ferme a Mogadiscio, non occidentali, a dominante musulmana e africana. Il passaggio non sarà però precipitoso. I nuovi contingenti dovranno essere «presentati» alle autorità locali dai vecchi comandi. L'importante dunque è soprattutto che si sappia dalla data fatidica del 20 almeno simbolicamente l'Occidente non c'entra più.

Non smentisce ma conferma indirettamente il presidente americano eletto Bill Clinton. «Spero che la missione primaria delle truppe americane possa essere completata entro il 20 gennaio».

C'è un collegamento fra le dichiarazioni venute dai francesi e la Conferenza di Addis Abeba? Forse sì, anche se le ragioni dell'improvviso annuncio potrebbero nascondersi fra i retroscena delle tensioni fra Stati Uniti e segretariato generale dell'Onu.

Gli auspici sotto cui si era aperta la riunione erano tutt'altro che buoni. Nelle strade della capitale etiopica Boutros Ghali è stato violentemente contestato da studenti che contestano il sostegno dell'Onu all'indipendenza eritrea. In aprile si terrà infatti in Eritrea un referendum sotto il controllo delle Nazioni unite. La polizia ha reagito con inusitata brutalità alle manifestazioni, sparando e ferendo, secondo molte fonti, un centinaio di persone. Secondo alcune fonti vi sarebbero stati sette morti, altre notizie oscillano dagli uno ai diciassette uccisi.

Nelle sale e nei corridoi della Conferenza si consumava intanto un'altra contestazione verso il segretario generale dell'Onu. Quattro delle fazioni in lotta in Somalia, fra gli altri l'Ssdf che opera nel nord-est, rifiutavano di prendere parte alla seduta di apertura. La protesta perché non fanno parte dei quattordici invitati altri movimenti e l'esclusione è vista come un mezzo per favorire il generale Aidid, definito un «criminale» dagli avversari che criticano anche l'«eccessiva pubblicità» data all'ex generale di Barre. I quattro tuttavia, dopo un incontro con Boutros Ghali si sono dichiarati soddisfatti e, nel pomeriggio hanno preso parte alla riunione a porte chiuse.

Per parte sua Boutros Ghali ha affermato che la crisi somala non può essere risolta che dagli stessi somali, «attraverso un processo di riconciliazione nazionale che sarà lungo e difficile». «È venuto il momento – ha detto il segretario generale dell'Onu – di andare aldi là della fame, il dolore, la paura, di mettere da parte le rivalità per ricostituire lo Stato somalo». Ha indicato Mogadiscio come il luogo più adatto a tenere la Conferenza nazionale.

Ieri sera la maggior parte delle fazioni somale partecipanti al vertice si sono dichiarate d'accordo sulla creazione nel giro di un mese di una commissione incaricata di far applicare il cessate il fuoco e sulla convocazione di una conferenza di riconciliazione nazionale forse già nel mese di marzo.

Andò: «Decidiamo tutti assieme»

ROMA. Il ministro della Difesa Salvo Andò sarà in settimana a Mogadiscio. Ecco come commenta le ultime notizie d'agenzia sul rebus della partenza degli americani dalla Somalia.

Signor ministro fonti francesi hanno parlato ieri di conclusione dell'operazione «Restore hope» per il 20 gennaio. Si avvierebbe per quella data il ritiro del contingente americano e il passaggio a una fase diversa, con contingenti ridotti. È così?

Vedo due smentite da parte del portavoce del comando delle truppe americane Hagee e da parte del rappresentante a Mogadiscio di Boutros Gali Kitani. Mi pare dunque prematuro parlare di un recesso unilaterale da parte di una delle nazioni che prende parte alle operazioni, né è pensabile che si passi a una seconda fase quale sarebbe l'avvio della Onusom II, senza una verifica con tutte le parti impegnate senza un passaggio attraverso l'Onu.

Nessuna novità, allora?

Non escludo che possano esserci novità nella catena di comando ma le novità significative vanno valutate assieme.

Cambia qualcosa per quanto riguarda il contingente italiano?

Se venisse meno l'apporto di una delle nazioni in particolare degli Stati Uniti che ai fini del buon andamento dell'operazione hanno un carico rilevante, si produrrebbe una modifica tale da richiedere che ci si sieda tutti attorno a un tavolo per valutare scelte e misure anche in relazione ai supporti logistici da approntare nella situazione nuova.

IL PROTAGONISTA

Dall'Europa all'Africa sotto tiro l'impresa di Boutros Ghali

Quelle pietre mirano a intimidire il Palazzo di vetro

VICHI DE MARCHI

«Il Consiglio ha specificatamente richiesto che io prendessi in considerazione diplomazia preventiva, pacificazione e mantenimento della pace ai quali io ho aggiunto un concetto correlato, la costruzione della pace dopo un conflitto». Così scriveva Boutros Ghali, segretario generale dell'Onu dal gennaio '92, in un suo recente rapporto. L'aggiunta è in realtà ciò che a Boutros Ghali, ex diplomatico, ex professore, ex vice primo ministro egiziano, preme di più. Ed è anche ciò che maggiormente lo divide dalle grandi potenze occidentali, quelle che al Consiglio di Sicurezza, vero organo di governo delle Nazioni Unite, detengono il potere di veto. Che questo sia il tasto più dolente anche nei suoi rapporti non sempre buoni con gli Stati Uniti lo dicono in molti. Soprattutto ora.

Contestato a Sarajevo, contestato a Mogadiscio infine ad Addis Abeba, su un punto Boutros Ghali sembra non voler cedere. Il suo messaggio è chiaro, rivolto anche a chi ha fortemente voluto la missione «Restore hope», senza il disarmo vero della bande che dilaniano la Somalia anche l'apertura di corridoi per il passaggio dei convogli umanitari rischia di essere ben misera cosa. Che in Bosnia la strada del negoziato e della mediazione deve ancora essere preferita a quella dell'uso della forza cui sembrano indirizzarsi Usa, Francia e Gran Bretagna. Che in Eritrea ci devono andare osservatori Onu a verificare lo svolgimento del referendum di aprile che dovrebbe formalmente sancire l'indipendenza della ex provincia dall'Etiopia. Che insomma il ruolo dell'Onu e suo personale non possono essere quelli di semplici bandierine piantate qua e là spesso per azioni decise altrove. Che le Nazioni Unite deve poter governare e garantire anche il consolidamento della pace e non semplici surrogati di essa. Pena lo scontentare tutti, pena l'impotenza dell'azione delle Nazioni Unite nonostante i tanti fronti su cui è impegnata.

Di Boutros Ghali si dicono molte cose che non si fidi molto della burocrazia cui è stato messo a capo, che sia poco diplomatico e troppo autonomo, che tra una visione «bianca» e una «terzomondista» del ruolo dell'Onu, (le due anime che si fronteggiano, la prima forte nel Consiglio di sicurezza, la seconda preponderante all'Assemblea generale con 106 paesi del Terzo Mondo su complessivi 166), non abbia dubbi a scegliere la seconda. Proverbiale è stato il suo scontro, nell'estate scorsa, con il Consiglio di sicurezza su uno dei tanti progetti di cessate il fuoco nella ex Jugoslavia faticosamente messo a punto da Lord Carrington e immediatamente approvato dal Consiglio, assente Boutros Ghali. Il giorno successivo ad un Consiglio di Sicurezza riconvocato in tutta fretta sembra che il pungente segretario generale abbia più o meno detto che non aveva fondi per intervenire in Bosnia e se anche li avesse avuti li avrebbe impiegati per non far morire di fame i bambini somali. Alla Jugoslavia ci pensassero i ricchi europei.

Di questo e di altri scontri si sussurra, nemmeno troppo sommessamente, al Palazzo di Vetro. Rottura di «stile» rispetto all'«aplomb» diplomatico di tante passate gestioni. Ma anche rivendicazione di autonomia per la figura del segretario generale che non si rassegna a fare il semplice passacarte del Consiglio di Sicurezza. E ancor più rivendicazione di un diverso ruolo dell'Onu nel clima incandescente del dopo guerra fredda, un ruolo che però per essere efficace ha bisogno di molte gambe su cui camminare, a cominciare da quella finanziaria. In realtà moltissimi paesi sono debitori verso l'Organizzazione mondiale, compresi quelli ricchi. Compresi gli Stati Uniti che devono alle casse dell'Onu qualcosa come 800 miliardi di dollari.

Con pochi soldi e tanta burocrazia l'Organizzazione mondiale si trova a dover operare su un numero vastissimo di fronti, il più alto dal momento della sua creazione nel 1945. Caschi blu in Somalia nella ex Jugoslavia in Cambogia, passando per il Libano, il Salvador, l'Angola, per ultimo il Mozambico. In totale sono 13 le missioni in cui l'Onu è impegnata con compiti di osservazione o di mantenimento della pace. I risultati? A dir poco deludenti. In Cambogia 20 000 uomini la missione più importante mai intrapresa dall'Onu il cui costo è valutato in due miliardi di dollari, sono bloccati dal rifiuto dei khmer rossi di lasciarsi disarmare rendendo carta straccia il piano di pace che dovrebbe portare alle elezioni del 1993. In Jugoslavia 15 000 uomini non sono serviti a frenare le operazioni di «pulizia etnica». L'Angola è di nuovo sull'orlo della guerra civile. E la lista potrebbe continuare.

Un mese fa Boutros Ghali aveva proposto la creazione di un «esercito blu» a disposizione dell'Onu per le missioni di pace ma sembra che le reazioni siano state alquanto tiepide.

Sempre più al Palazzo di vetro si teme la «sindrome di Hammarskjold» vale a dire la voglia di salvare il mondo senza averne i mezzi. E in molti si devono fare un parallelo tra l'attuale segretario e i suoi predecessori, ritornano proprio a lui, allo svedese Dog Hammarskjold, il segretario generale che 30 anni fa si scontrò con la delegazione sovietica sulla politica adottata in Congo.

In alto tre ufficiali italiani al centro il segretario dell'Onu e il presidente etiope, accanto alcuni studenti etiopi feriti

Terzo agguato ai parà, il cecchino spara e fugge

A Mogadiscio nessun ferito tra i soldati della Folgore
Il generale Rossi rassicura
«Non ce l'hanno con gli italiani»
In viaggio con i nostri convogli

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

MOGADISCIO. Quelli del G3. A Mogadiscio nord i cecchini hanno un unico obiettivo gli italiani. Colpi sparati per impaurire, per mandare un segnale, non per uccidere. Ma certamente ormai è uno stillicidio. Ieri un'altra sparatoria, due colpi esplosi contro la pattuglia della Folgore nella stessa zona teatro di episodi analoghi. E ancora una volta è stato un fucile mitragliatore G3 tedesco ad essere usato. Nessuna vittima, nessun ferito. Sembra quasi un giallo. I cecchini compaiono a intervalli regolari, i soldati italiani sentono i proiettili sibilare sopra le loro teste; scendono dai mezzi, si schierano e semicerchio, rastrellano la zona, ma non trovano i cecchini ma un fucile abbandonato, il G3. Ieri è accaduto nelle vicinanze della circonvallazione di Mogadiscio dove la strada si biforca per Afgoi e Balad. L'area è sempre quella dell'ambasciata italiana nel territorio di Ali Mhadi. Un Vm della Folgore, intorno alle 13 di ieri, pattugliava una zona affollatissima di Mogadiscio nord. A quell'ora, la gente è per la strada e si inventa mille artifizi per procurarsi qualcosa da mangiare. Certe zone sono addirittura congestionate da bancarelle e ingorghi umani. Il cecchino mischiato tra la folla ha sparato due proiettili senza colpire i parà della Folgore. Italiani nel mirino? Il generale Giampiero Rossi, comandante del contingente italiano lo esclude. «Si tratta solamente di teppisti non ho alcun elemento per dire che si tratti di iniziative antiitaliane. Sono episodi che accadono ogni giorno a Mogadiscio. Ieri è capitato agli americani». Su quest'ultimo punto non ha certo torto. Le sparatorie sono la colonna sonora delle afose giornate di Mogadiscio. Si spara a tutte le ore, soprattutto di notte. Ma i cecchini di Mogadiscio nord prendono la mira sempre allo stesso modo. Rossi tuttavia insiste: «Non c'è un clima anti-italiano a Mogadiscio. Quando sparano in questo modo non si può dire a chi sia diretto il colpo». Al comando preferiscono mettere l'accento sull'impegno dei soldati nelle scorte ai convogli.

Ieri abbiamo seguito nove camion carichi di cereali che da Gialalassi sono stati scortati dagli uomini della Folgore a Bulo Burti ad una sessantina di chilometri verso nord. Vi siamo giunti dopo aver percorso un altro tratto della accidentata strada «imperiale». All'entrata del paese, un agglomerato di vecchie case in muratura cadenti la colonna è stata accolta dal consiglio dei «saggi» del luogo. «Qui abbiamo fame – ha detto un vecchio – c'è la malaria, la Tbc. L'acqua dei pozzi uccide. Quando sono arrivati i soldati i predoni si sono ritirati nella boscaglia. Qui ci siamo riuniti ed abbiamo eletto un comitato di saggi, stiamo cercando di ricostituire la polizia locale. Abbiamo diviso il paese in tre sezioni che a loro volta sono suddivise in tre gruppi ciascuna». A Bulo Burti come in ogni angolo della Somalia, ci sono clan e famiglie che la fame lacera e contrappone. Gli ufficiali italiani che seguono i convogli debbono evitare i contrasti e le risse. L'altra sera tre ladri hanno cercato di penetrare nel magazzino degli aiuti a Gialalassi ma sono stati messi in fuga dai soldati.

Pian piano alla paura di sostituisce una timida speranza. I banditi sono nella boscaglia, prima di scappare hanno razziato quel poco di acqua e di viveri che c'erano. «Ma presto torneranno, finiranno le scorte e l'acqua – ha detto Ali Agi, capo della comunità di Gialalassi – ed allora non ci saranno alternative. Dovranno consegnare le armi oppure i soldati dovranno andare a stanarli». A Gialalassi abbiamo iniziato le vaccinazioni di tutti i bambini sono tornate le infermiere di «Save The Children» una equipe chirurgica militare italiana giunta a Gialalassi, dove i soldati riattiveranno l'ospedale. I medici militari della nave San Marco lavoreranno a Mogadiscio all'ospedale Benadir. A Mogadiscio è giunta la prima nave italiana con un carico di aiuti inviato dalla Cefa un organizzazione del volontariato cattolico di Bologna con contributi finanziari della Regione Emilia Romagna. Viveri ed armi. Al porto le navi italiane scaricano anche carri armati ed elicotteri. Ieri sono stati sbarcati dieci tank M60 della brigata Aosta e 13 elicotteri dell'esercito. Tra questi tre velivoli «Mangusta» da combattimento simili ai Cobra americani. Con questa spedizione il contingente italiano diventa operativo secondo il calendario fissato. Duemilatrecento uomini con carri armati elicotteri e artiglieria leggera formano la «task force» italiana. La missione Ibis entra nel vivo mentre è attesa a giorni la visita del ministro della Difesa Andò, proprio mentre nubi ammassate sin dagli esordi su Restore Hope, minacciano tempesta. Le visite di Bush e del segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali hanno accresciuto i dubbi e le incertezze anziché chiarire il destino dell'operazione. Le dichiarazioni del comandante francese Lenoir riflettono quanto i comandi dei principali paesi alleati occidentali hanno in programma e cioè il progressivo sganciamento dalla Somalia. Il contingente turco secondo fonti francesi potrebbe essere affidata la direzione della seconda fase dell'operazione in Somalia ha assunto via via un ruolo di primo piano nelle operazioni. L'importante città di Merka, centro del fondamentalismo islamico di Somalia è stata affidata al controllo dei soldati turchi. La decisione è stata presa dal comando americano che ha preferito mandare i marines italiani del San Marco a Koriolei una località dell'interno sulla strada per Merka.

Bimbi somali in un campo della Croce Rossa

Fonti libanesi denunciano: Tel Aviv medita una massiccia espulsione di integralisti
Decine di palestinesi fermati nei Territori dopo il delitto di cui è accusato Hamas

Un informatore responsabile dell'omicidio?
Esultano i 415 esiliati nella terra di nessuno: «Cacciarci non dà sicurezza a Gerusalemme»
Squadre speciali in azione con abiti da arabi

«Israele deporterà altri mille islamici»

Ondata di arresti per l'uccisione dell'agente dello Shin Bet

Decine di palestinesi arrestati nei territori occupati dopo l'uccisione, l'altro ieri a Gerusalemme, di un agente dello Shin Beth, per la quale le autorità israeliane accusano il movimento islamico Hamas. Secondo fonti libanesi, si preparerebbe la deportazione di altri 1200 militanti islamici, o sospetti tali. Le indagini avrebbero accertato che responsabile dell'omicidio è un informatore dei servizi segreti.

GIANCARLO LANNUTTI

Una massiccia ondata di arresti si è abbattuta sui territori occupati dopo l'uccisione, a coltellate e a colpi di martello, di un agente dello Shin Beth, il servizio segreto israeliano. Decine e decine di palestinesi sono stati prelevati dai soldati e dagli agenti israeliani sia in Cisgiordania che nella striscia di Gaza. E non è che l'inizio, se è vero quanto affermano autorevoli fonti politiche libanesi, citate dall'agenzia Ansa, secondo le quali il governo Rabin si preparerebbe ad espellere altri 1200 militanti integralisti, o presunti tali. La notizia non ha ovviamente, per ora, nessuna conferma; le fonti libanesi che la riferiscono lo fanno per esprimere il timore che ulteriori massicce espulsioni di militanti islamici verso il Libano finiscano col rafforzare gli Hezbollah filo-iraniani che controllano numerosi villaggi nel sud del Paese.

Secondo indiscrezioni filtrate dagli ambienti della polizia, l'omicida dell'agente Haim Nahmani sarebbe un informatore legato ad Hamas; si tratterebbe di un palestinese della zona di Betlemme che Nahmani aveva contattato per avere informazioni sul movimento islamico e che dunque lo avrebbe attirato in una vera e propria trappola. La lotta fra lo Shin Beth e gli attivisti dell'intifada è senza quartiere; gli agenti del servizio segreto, con l'aiuto dell'esercito, hanno formato delle «squadre speciali» in abiti civili, i cui componenti si travestono spesso da arabi, per arrestare e talvolta uccidere militanti palestinesi.

Nel caso specifico, e al di là delle indiscrezioni sopra riferite, Israele accusa esplicitamente Hamas per l'uccisione di Nahmani; da parte sua il Movimento di resistenza islamica non ha finora rivendicato l'assassinio, ma non ha nemmeno escluso una propria responsabilità. In un comunicato diffuso ieri nei territori Hamas afferma che «il governo terrorista israeliano comprende soltanto il linguaggio delle baionette» e dichiara che «la jihad (guerra santa) contro i soldati e le guardie di frontiera israeliane è legittima e riconosciuta dalla carta dell'Onu». «Il confronto – dice ancora il documento – proseguirà per tutto il mese di gennaio per protestare contro le vessazioni del nemico»; per il 9 gennaio Hamas proclama uno sciopero generale, mentre il 17 sarà una «giornata di solidarietà» con i deportati e i detenuti politici.

Nella terra di nessuno fra Israele e Libano, i 415 deportati hanno accolto «con piacere» la notizia dell'uccisione di Haim Nahmani; così ha detto il portavoce degli espulsi, Abdul Aziz Rantisi, aggiungendo che «questo dimostra che l'espulsione di medici, ingegneri e professori non serve a garantire la sicurezza del popolo israeliano». Osservazione, quest'ultima, che viene ripresa anche da fonti israeliane: «Il signor Rabin – scrive il quotidiano *Yedioth Aharonoth* – un'ora prima del delitto aveva affermato in consiglio dei ministri che le espulsioni avevano duramente indebolito il terrorismo, ed ora ha delle buone ragioni per pentirsi delle sue dichiarazioni». Tanto più che questa volta non si è colpito un militare scelto a caso, nei territori, ma un obiettivo mirato, con un'azione compiuta nel cuore stesso della Gerusalemme ebraica.

È la prima volta, dall'inizio dell'intifada, che viene ucciso un agente dei servizi. L'unico precedente risale a più di dodici anni fa, e precisamente al 1980, quando un collaborazionista del campo profughi di Balata, alle porte di Nablus, uccise l'uomo dello Shin Beth dal quale prendeva ordini.

Ieri intanto nella striscia di Gaza sono stati uccisi due palestinesi accusati di collaborazionismo; la loro «esecuzione» sarebbe stata rivendicata non da Hamas ma da un gruppo aderente ad Al Fatah.

In questa situazione non trova credito quanto scrive il quotidiano arabo di Gerusalemme «Al Manar», secondo il quale sarebbero in corso contatti segreti per ottenere la revoca delle 415 espulsioni in cambio della restituzione da parte dell'Olp dei resti di soldati israeliani morti in Libano negli anni '80 e di informazioni sulla sorte di Ron Arad, abbattuto qualche anno fa nel cielo del Libano con il suo aviogetto.

Il corpo dell'agente segreto israeliano, in alto un palestinese trasporta legna nella Terra di nessuno

Grazie a Rabin trattano Hamas e Al Fatah In ballo perfino l'adesione all'Olp

L'espulsione dei 415 palestinesi accusati di essere militanti o attivisti di Hamas sta ottenendo risultati opposti a quelli che Rabin si riprometteva: anzichè indebolire Hamas, sta infatti determinando quello che fino a ieri appariva impossibile, vale a dire un concreto avvicinamento operativo fra il movimento islamico e l'Olp, malgrado le divisioni sulla strategia di fondo. Per Israele è una sorta di Nemesi: negli anni che hanno preceduto l'intifada, le autorità israeliane avevano incoraggiato di fatto il movimento islamico a Gaza per tagliare l'erba sotto i piedi dell'Olp; ora la possibile saldatura fra Olp e Hamas dà la piena misura dell'errore compiuto.

Ieri si è concluso a Khartum, in Sudan un incontro fra Hamas e Al Fatah, la organizzazione maggioritaria dell'Olp; l'incontro è durato tre giorni e vi hanno partecipato esponenti dei due movimenti al più alto livello. Si sarebbe discusso, fra l'altro, addirittura di una possibile adesione del Movimento di resistenza islamica all'Olp. Se questo avvenisse per davvero, per Israele i problemi si aggraverebbero ulteriormente.

Naturalmente la cosa non è così semplice e tanto meno scontata. La strategia dell'Olp è nettamente divergente da quella di Hamas. L'organizzazione di Arafat ha fatto propria la formula «due Stati per due popoli», riconosendo lo Stato di Israele e impegnandosi nel negoziato di pace; Hamas è contro il negoziato in corso e persegue, come obiettivo strategico, la creazione di uno Stato islamico «in tutta la Palestina», quindi anche al posto di Israele.

La divergenza tuttavia non è in sè un elemento tale da impedire un coordinamento almeno tattico, tanto più che già ci sono nell'Olp gruppi – come il Fronte popolare per la liberazione della Palestina di Georges Habash – che mantengono riserve sulla spartizione in due Stati e chiedono il ritiro dal negoziato attuale, ritenendolo sterile. Ed infatti ieri Yasser Abed Rabbo, uno dei portavoce dell'Olp e già responsabile nel 1988-89 del dialogo Usa-Olp, ha detto che l'opposizione di Hamas al negoziato «non rappresenta assolutamente un ostacolo» ad una eventuale adesione all'Olp poichè questa è «un'organizzazione democratica che riunisce persone e gruppi di opinioni diverse».

Se non necessariamente un'adesione, anche un maggiore coordinamento «operativo» fra Olp e Hamas finirebbe inevitabilmente per dare più voce ai gruppi più intransigenti dell'organizzazione palestinese. E stando al portavoce di Hamas, Ibrahim Ghosheh, un certo grado di cooperazione sarebbe stato già definito. Ghosheh ha ammesso infatti che nell'incontro di Khartum Al Fatah ha nettamente respinto la richiesta di Hamas di ritirare la delegazione palestinese ai negoziati, confermando la propria decisione di andare avanti nel processo di pace; ma ha anche detto che è stato raggiunto l'accordo sulla costituzione di tre comitati congiunti dei quali «uno si occuperà degli espulsi, uno dei nostri rapporti bilaterali e il terzo servirà a migliorare il nostro coordinamento all'interno dei territori occupati». In definitiva, secondo il portavoce, «ciascuno di noi è stato in grado di comprendere meglio la posizione dell'altro; la discussione è stata molto franca ed onesta, anche se non priva di rimproveri reciproci».

Unico punto di piena intesa la situazione dei 415 deportati: si è concordato che essi «debbano restare nel Libano del sud finchè non sarà consentito loro di ritornare alle loro case, a dispetto di quello che potrà succedergli». □ G.L.

LA SCHEDA

Imprese e regole dei Servizi gemelli del famoso Mossad

Lo Shin Bet (acronimo in ebraico di Shirut Bitahon Klali), il servizio di sicurezza e di controspionaggio appartiene, come il Mossad (servizi segreti all'estero), a quelle che gli israeliani amano definire «forze occulte», non necessariamente in senso dispregiativo. Meno celebri dei loro colleghi del Mossad, parte delle cui «imprese» sono state argomento di numerosi libri, soprattutto all' estero, gli agenti dello Shin Bet conducono tuttavia una vita che è non meno rischiosa e avventurosa. Prevalentemente impegnato in compiti di controspionaggio nei primi vent'anni di vita di Israele, lo Shin Bet, dall' occupazione israeliana della Cisgiordania e della striscia di Gaza nel 1967, è stato costretto nel corso degli anni a impegnare la maggior parte delle forze e dei mezzi a sua disposizione nella lotta contro le organizzazioni e i gruppi clandestini palestinesi nei territori occupati. Una lotta che, in particolare dallo scoppio dell'Intifada nel dicembre del 1987, ha assunto i connotati di una vera e propria guerra, condotta senza misericordia da ambo le parti e lontano dalla luce dei riflettori. Secondo la stampa israeliana, in questa guerra lo 'Shin Bet', oltre a tutti gli altri metodi e mezzi usati anche dai servizi segreti di altri paesi, ha fatto e fa ampio uso di informatori palestinesi. I successi dello Shin Bet nel prevenire la maggior parte degli attacchi contro la popolazione civile sono a quanto pare una conseguenza dell'impiego di informatori, arruolati sia in cambio di somme di denaro e di altri incentivi sia ricorrendo, stando a notizie sulla stampa estera e a fonti palestinesi, anche a diversi mezzi di pressione e, talvolta, di vero e proprio ricatto. L' uccisione, a Gerusalemme, dell' agente Haim Nahmani, ha messo in luce uno degli aspetti di questa lotta clandestina: gli incontri furtivi con informatori in appartamenti «sicuri», in insospettabili stabili «borghesi». «La maggioranza degli informatori - ha detto al quotidiano 'Hadashot' un agente dello Shin Bet, del quale non è stato ovviamente pubblicato il nome - sono nel peggiore dei casi criminali e spacciatori di droga e, in quelli migliori, solo traditori del loro popolo». «Lavorare sul terreno - ha aggiunto - è come camminare attraverso un nido di serpenti». La costante tensione nervosa del «mestiere», ha riferito, è tale che «quando arriviamo a 45 anni, l' età di andare in congedo, siamo ormai esauriti e non valiamo molto».

IN PRIMO PIANO

L'ultima vittima è un esponente politico cristiano copto
Gli attentati contro gli stranieri falcidiano una risorsa economica essenziale

Crolla il turismo in Egitto sotto l'incubo fondamentalista

Presunti estremisti islamici ieri hanno ucciso un esponente politico cristiano, ferito un commerciante e lanciato una bomba contro una chiesa nell'Egitto meridionale. Gli atti terroristici, i primi dell'anno nuovo, secondo gli osservatori indicano che gli estremisti musulmani, non sono stati neutralizzati dalle massicce retate del mese scorso. Bersagli tradizionali della violenza estremista sono funzionari governativi, membri delle forze di polizia ed esponenti della minoranza cristiana copta ma dallo scorso anno nel mirino sono finiti anche gli stranieri provocando un calo del turismo del 50%.

GILDO CAMPESATO

IL CAIRO. «Guarda – dice il nostro interlocutore mostrandoci l'orologio – stasera ho chiuso il negozio alle otto: non c'era nessuno»: Khaled si lamenta mentre sorseggia un tè seduto al tavolino di un ristorante che si affaccia sulla piazza del mercato di Khan el Khalili nella zona centrale di quell'immensa magalopoli da 15 milioni di abitantiche è diventato Il Cairo. Nel bazaar, Khaled possiede una piccola bottega di argenteria, uno di quei negozietti pieni di cianfrusaglie e ricordini che fanno la gioia dei turisti di bocca buona. Ma lui è contento: quel bugigattolo gli sembra quasi una gioielleria, soprattutto adesso che con la crisi economica, l'erosione dell'economia statalizzata di tipo nasseriano, le prime pur se ancora incerte privatizzazioni, l'Egitto comincia a fare i conti con una disoccupazione che si fa sempre più seria.

Di solito il suk di Khan el Khalili è un posto animato, zeppo di turisti fino a tarda sera. Ma da un po' è stranamente vuoto. O meglio, sono soltanto gli arabi ad aggirarsi tra i meandri del mercato. Di visitatori stranieri quasi nemmeno l'ombra. Khaled, e con lui molti altri negozianti che dal boom turistico dell'Egitto hanno tratto un inatteso giovamento, adesso sono costretti a chiudere i negozi prima del solito. «È tutta colpa degli estremisti islamici, dei fratelli musulmani – accusa il venditore – sono loro che hanno spaventato i turisti».

La grande fuga del visitatore straniero è uno degli argomenti più dibattuti nei giornali egiziani. Le compagnie di charter hanno cancellato il 40% dei voli, gli alberghi si sono visti annullare tra il 30% e l'80% delle prenotazioni, praticamente scomparsi i tedeschi che erano i primi protagonisti del turismo occidentale mentre Alitalia viaggia sul Cairo con aerei rimepiti ad un terzo della loro capienza. L'obiettivo dei 3,3 milioni di turisti fissato dal governo per fine anno non sarà raggiunto: un vero disastro. Soprattutto se si pensa che in Egitto turismo significa soprattutto milioni di posti di lavoro, un contributo al prodotto nazionale lordo del 16%, la prima fonte (30%) delle risorse in valuta, bene preziosissimo per un paese ultraindebitato con l'estero.

«I terroristi hanno assestato un duro colpo all'immagine del nostro paese. Se continua così ci sarà un grave danno», ammette preoccupato Said Moussa, sottosegretario al Turismo. «Con gli attacchi ai turisti gli estremisti islamici hanno voluto destabilizzare il paese, colpire uno dei punti più delicati della nostra economia», accusa Mamdouh Biltegy, capo dell'informazione egiziana, senatore e segretario generale al Cairo del partito di Mubarak. «Tuttavia – aggiunge – non si può dire che in Egitto vi sia un'ondata di violenza paragonabile a quella che c'è altrove. Del resto, gli autori degli attentati sono stati quasi tutti individati ed ora sono in carcere. Pagheranno per il loro crimine».

Per il terrorismo la legge egiziana prevede la pena di morte. Una è già stata comminata. Il boia aspetta solo il via libera dal Gran Mufti. C'è da star certi che l'esecuzione sarà un atto esemplare, ben propagandato dal governo. Negli ultimi tempi il giro di vite contro l'estremismo islamico è stato infatti durissimo. La sindrome algerina, pur se ufficialmente esorcizzata, comincia a serpeggiare anche al Cairo. «Basta guardare la carta geografica: l'Egitto è una pedina decisiva nel mondo arabo. Le forze dell'estremismo islamico vogliono destabilizzarci. Gli attentatori sono pagati da Teheran e vengono addestrati in Sudan. Gli iraniani vogliono dominare il mondo arabo, ma per farlo devono prima distruggere la società egiziana. Per risolvere i problemi del fondamentalismo islamico, bisogna risolvere i problemi della regione», dice accorato Selim Risgallah, consigliere del presidente Mubarak ed ex collaboratore di Sadat con cui è stato a Gerusalemme e a Camp David.

Teheran: è la grande accusata dall'Egitto di oggi. Anche qui il nemico viene da oltre frontiera. «L'egiziano per carattere non è un estremista – sostiene il ministro della Cultura Farouk Hosni – i terroristi mussulmani non sono tanti: 2-3.000 persone al massimo. Ma sono organizzati e quindi si fanno sentire di più. Sono però isolati, la gente non vuole saperne di loro. Certo – ammette il ministro – trovano consenso nelle aree più povere e nelle università. Più che un fatto religioso è un problema sociale. Oggi il 40% dei giovani laureati è disoccupato».

Ezzat El Said è il governatore di Luxor: «I turisti possono stare tranquilli – assicura – la situazione è sotto controllo. Abbiamo nostri uomini, in divisa ma soprattuto in borghese, dappertutto. Ma sa qual è la nostra arma più efficace? La gente. Sono tutti pronti a denunciare i fondamentalisti. Qui, quasi tutto dipende dal turismo: i terroristi sono completamente isolati».

4-1-1992 4-1-1993

ESTER D'ATENA

musicista, operatore socioculturale, virtuale dei sistemi.

Roma, 5 gennaio 1993

Dino Signorini ricorda con amore la moglie, compagna

MARIA SANTARELLI

a un anno dalla sua scomparsa.

Roma, 5 gennaio 1993

La Federazione del Pds di Salerno partecipa la morte del dottor

NICOLA RUSSO

primario ospedaliero e maestro di vita. Alla moglie Lia Marigliano e alla figlia Marilina il cordoglio sentito del Pds al quale Nicola Russo ha sempre espresso il suo interesse.

Salerno, 5 gennaio 1993

Tommaso e Rossana Biamonte partecipano con profondo sincero dolore la morte del dottor

NICOLA RUSSO

primario medico che con amore, disinteresse e sempre con il sorriso dolce e persuasivo ha dedicato tutta la vita a lenire le sofferenze umane. Alla moglie Lia e alla figlia Marilina esprimono amicizia, cordoglio e ammirazione per la forza con la quale hanno affrontato il gran dolore che ha colpito l'intera città. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Salerno, 5 gennaio 1993

Nel 6° anniversario della scomparsa di

CARLO MAGAZZA

la moglie Cesira, i figli Loredana, Enzo e Monica lo ricordano con tanto affetto e grande rimpianto. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Lonato (Brescia), 5 gennaio 1993

La Sezione del Pds di Lonato (Brescia) in memoria di

CARLO MAGAZZA

già vicesindaco di Lonato e segretario, per oltre 20 anni, della Sezione del Pci, nel 6° anniversario della scomparsa, sottoscrive per *l'Unità*.

Lonato (Brescia), 5 gennaio 1993

Nell'anniversario della morte del compagno

OMERO GHINI

lo ricordano con immutato affetto la moglie, la figlia e la nipote e sottoscrivono per *l'Unità*.

Bologna, 5 gennaio 1993

È scomparso il compagno

LUCIANO TOMASI

Lo annuncia addolorata la moglie Gianna. I funerali, in forma civile, oggi 5 gennaio alle ore 10, in via Orbetello, 40. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 5 gennaio 1993

I compagni della Cgil Funzione Pubblica partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LUCIANO TOMASI

Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.

Torino, 5 gennaio 1993

Le compagne ed i compagni della Federazione torinese del Pds sono vicini a Gianna per la scomparsa del compagno

LUCIANO TOMASI

Torino, 5 gennaio 1993

I compagni della Sezione Pds di Borgo Vittoria piangono l'immatura scomparsa del compagno

LUCIANO TOMASI

e si stringono alla sua Gianna. Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.

Torino, 5 gennaio 1993

L'Unione del Pds di Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento, Vallette si stringe alla compagna Gianna per la immatura scomparsa del compagno

LUCIANO TOMASI

In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 5 gennaio 1993

I compagni della vigilanza del Pds di Torino partecipano al dolore per la prematura scomparsa di

LUCIANO TOMASI

ed esprimono a Gianna le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.

Torino, 5 gennaio 1993

Le compagne ed i compagni della sezione «Mandelli» annunciano la scomparsa del compagno

PIETRO BENZI
di anni 82

iscritto al Pci dal 1945, militante ed attivista, diffusore dell'*Unità* ed iscritto al nuovo Pds. I compagni si stringono con affetto ad Alfea, moglie e compagna che lo ha sostenuto sempre, al cordoglio si unisce la redazione milanese dell'*Unità*.

Milano, 5 gennaio 1993

Ricordiamo

BRUNO BERTOLINI

a quattro anni dalla sua scomparsa, la sua umanità, la sua allegria non mancano solo a noi, ma a tutti quelli che lo hanno conosciuto. La moglie Mirella, i figli Barbara e Luca la mamma, il fratello e tutti i parenti e amici nel ricordo sottoscrivono per «il suo» giornale.

S. Fermo (Co)-Pisa, 5 gennaio 1993

È morto di un male incurabile il compagno

MITRIDATE (ANGELO) STENDARDI

con dolore ne danno annuncio il fratello, la sorella, i cognati, i nipoti. In sua memoria la famiglia sottoscrive.

Milano, 5 gennaio 1993

Nel 1° anniversario della scomparsa di

ERNESTO LONGO

compagno attivo per il Partito e compagno affettuoso nella vita. La moglie Lucia lo ricorda e sottoscrive per il giornale.

Cusano Milanino, 5 gennaio 1993

La Commissione di garanzia è convocata ***venerdì 8 gennaio*** alle ore 9.30 presso la direzione del Pds.
Relazione di Giuseppe Chiarante su: ruolo e funzioni degli organi di garanzia nella riforma del Partito e dello Statuto.
Sono invitati i Presidenti delle Commissioni regionali di garanzia.

10 Casa/Vendita in località turistiche — **AVVISI ECONOMICI**

MONTECARLO FRONTIERA. Proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (00-33) 93304040 - Fax (00-33) 93306420.

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (00-33) 93304040.

Dipartimento Formazione Politica — ISTITUTO
DIREZIONE PDS — TOGLIATTI

I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO

SEMINARIO DI FORMAZIONE
Frattocchie 11 - 12 - 13 gennaio 1993

LUNEDÌ 11 GENNAIO (ore 15)
Il ruolo dei partiti nella espansione della democrazia. I modelli di partito. Lo sviluppo dei partiti e dell'idea di partito in Italia. - **TRANFAGLIA**

MARTEDÌ 12 GENNAIO (ore 9)
La Repubblica dei partiti: della centralità dei partiti alla partitocrazia. - **SCOPPOLA**

Le ragioni socio culturali della crisi del partito ideologico, di massa. (La società complessa, L'emergere dei movimenti, La politica spettacolo. - **DONOLO**

ORE 15
La questione «partito» per l'uscita dalla crisi della democrazia. (Riforma dei partiti e sistemi elettorali. Una democrazia senza partiti? La democrazia nel partito). - **COTTURRI - FABBRINI**

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO (ore 9)
I nodi della nuova forma partito. - **FASSINO**
— Autonomie tematiche e associazionismo - **FRAINER - LOLLI - MARGHERI - RAGONE - ZINGARETTI**

ORE 15
I nodi della nuova forma partito - **GAIOTTI**
— Funzione nazionale e federalismo - **MORANDO**
— Il partito come agenzia culturale e formativa - **BARRERA**
— Status e selezione del personale politico - **ZINCONE**
— Partito, comunicazione, consenso - **DRAGHI**
— Partito e programma - **ANDRIANI**
— Partito e lavoratori - **ANGIUS**

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

Il dramma jugoslavo

Riprenderanno domenica prossima i colloqui sulla Bosnia
Raggiunto un accordo militare per la fine delle ostilità
ma è subordinato all'intesa politica sul futuro dello Stato
I musulmani avvertono: «Non si tratta sulla sovranità»

A Ginevra ultimatum e piccoli passi

Sospeso il negoziato, solo i croati dicono sì al piano

Sospesi fino a domenica prossima i negoziati di Ginevra per consentire al leader serbo bosniaco Karadzic di consultare il suo Parlamento. Solo i croati hanno sottoscritto finora le proposte di pace dei due copresidenti della Conferenza sull'ex Jugoslavia. Il presidente bosniaco disponibile verso il piano per la cessazione delle ostilità e i principi costituzionali del nuovo Stato, non la divisione in 10 province.

■ Una giornata faticosissima, prima di decidere di rinviare il negoziato a domenica prossima. A Ginevra si scioglie la prima fase di colloqui tra tutte le fazioni coinvolte nella guerra in Bosnia, con i soli croati disposti a sottoscrivere il *piano presentato dai due copresidenti* della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia. Ma non è una rottura, avvertono Vance ed Owen. Lo stesso presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha annunciato che tornerà a trattare, nonostante ieri sia caduto nel vuoto il suo ultimatum ai serbi.

Dopo i colloqui dei giorni scorsi che hanno visto delinearsi sempre più chiaramente una comunanza di intenti tra serbi e croati – lo stesso presidente serbo Milosevic si sarebbe detto d'accordo sul piano di pace – Izetbegovic aveva cercato di spezzare l'isolamento in cui era venuto a trovarsi, nonostante fosse di fatto il più vicino alle proposte di Vance e Owen. E lo ha fatto ponendo due condizioni per proseguire la trattativa, o per interromperla facendo uscire i serbi allo scoperto, attenuando le accuse di quanti vedono nei musulmani l'ostacolo principale al negoziato. Izetbegovic ha chiesto, infatti, che tutte le parti riconoscano la sovranità del futuro stato bosniaco e si impegnino a ritirare le armi pesanti *in zone poste sotto il controllo dell'Onu*. La risposta del leader serbo Karadzic sarà, ha detto il presidente bosniaco, «la prova di credibilità della volontà degli aggressori di trattare per la pace». «Non siamo disposti a rinunciare a questi due punti – ha poi aggiunto Izetbegovic – Riteniamo che siano due richieste legittime. Se la conferenza fallisse sarebbe colpa dei serbi che non le hanno accettate».

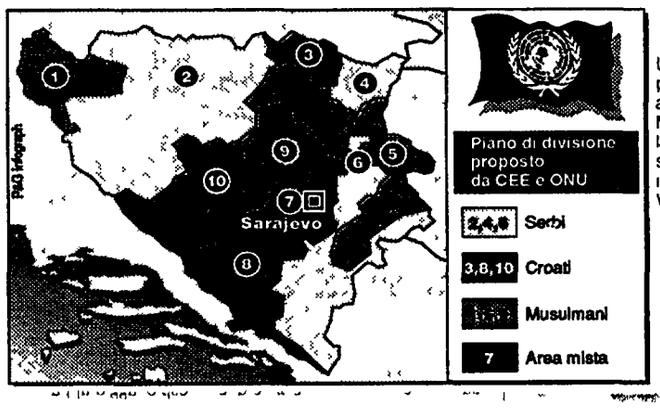
Ma il rifiuto di Karadzic era più che scontato, dopo che nella riunione dei rappresentanti militari delle diverse fazioni il delegato serbo aveva già negato il suo assenso al ritiro *dell'artiglieria pesante, subordinandolo al ritiro delle* truppe croate in Bosnia, 60mila soldati regolari che Zagabria ha sempre negato di aver spedito oltre confine.

E non è stato il solo no pronunciato dai serbi. La giornata di ieri è stata infatti caratterizzata da un dibattito accesissimo sulla questione della sovranità della Bosnia, che i serbi vorrebbero assai limitata a favore delle province in cui sarebbe suddiviso il territorio bosniaco, mentre i musulmani chiedono un forte governo centrale. I due copresidenti della Conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia sono dovuti scendere in campo per chiarire l'incompatibilità tra il loro piano di pace e l'idea di «uno stato nello stato» sostenuta da Karadzic.

Il leader serbo, infatti, punta i piedi per modificare il secondo punto dei dieci principi costituzionali proposti da Vance e Owen – quello che nega alle singole province una personalità giuridica internazionale e il diritto di concludere accordi con stati stranieri – e chiede il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per i gruppi etnici, in altre parole Karadzic chiede una base giuridica per poter arrivare ad un referendum e all'annessione dei territori bosniaci controllati dai militari serbi alla federazione serbo-montenegrina. Schierati su posizioni simili anche il leader croato bosniaco Mate Boban – che chiede uno stato formato da tre nazioni costituenti – sia il presidente croato Tudjman, favorevole insieme *al presidente serbo-montenegrino* Cosic ad una confederazione bosniaca su base etnica.

Qualche passo avanti – tendono comunque a sottolineare sia Vance che Owen – è stato fatto. Il gruppo di lavoro dei capi militari ha trovato un accordo di massima sulle modalità di un eventuale cessate il fuoco, la cui applicazione dipende in ogni caso dall'accordo politico, tutt'altro che a portata di mano. Ed è stato trovato un accordo di massima sui confini di sette delle 10 province proposte nel piano di pace. Il disaccordo riguarda la regione di Bihac, a maggioranza musulmana, che Izetbegovic vorrebbe più estesa e Karadzic più ridotta, la provincia di Posavina di cui serbi contestano l'attribuzione ai croati, e un'altra regione a maggioranza serba nel sud est del paese che è stata volutamente spezzettata tra diverse province e che i serbi vorrebbero riunire.

Lord Owen, parlando alla Bbc ha detto che a Ginevra sono cresciute le possibilità di un successo del negoziato, aggiungendo però che in caso di un fallimento non è da escludere l'uso della forza. «È venuto il momento della verità – ha affermato Owen – Dovremo sapere chi rifiuta il piano di pace, considerare come persuaderlo e possibilmente anche forzarlo a tornare alla tavola dei negoziati». Il presidente bosniaco Izetbegovic ha comunque già annunciato che in caso di fallimento della trattativa invierà suoi rappresentanti a New York e a Bruxelles per spiegare alle Nazioni Unite e *alla Cee quali sono i veri ostacoli* alla pace. Ma se i serbi non accetteranno al tavolo della trattativa di togliere l'assedio a Sarajevo, ha aggiunto, i musulmani li costringeranno a farlo con le armi. □ *Ma M*



Una fila per il pane a Sarajevo. Nella cartina la Bosnia secondo il piano Vance-Owen

SERBO

Karadzic Lo psichiatra longa manus di Belgrado

■ GINEVRA. Radovan Karadzic, professione psichiatra. Per i suoi seguaci ed alleati è il presidente della autoproclamata Repubblica serba di Bosnia. Per i nemici non è che un criminale di guerra, responsabile delle atrocità commesse dai suoi miliziani. Molti lo giudicano una marionetta, manovrata a piacimento da Belgrado. Ma per qualche tempo nei mesi scorsi Karadzic è sembrato muoversi con relativa autonomia rispetto ai progetti di Milosevic, e addirittura strizzare l'occhio al suo avversario (ora fuori gioco) Milan Panic. Certo i suoi viaggi nella capitale della Serbia e della mini-Jugoslavia sono frequentissimi. Non è chiaro quale sia l'effettivo controllo esercitato da Karadzic sui gruppi armati serbi operanti in Bosnia. Spesso a dichiarazioni possibiliste da parte del presidente serbo-bosniaco fanno immediatamente seguito affermazioni di segno completamente opposto da parte dei suoi capi militari. Uno degli esempi più eclatanti si ebbe quando, prima ancora della risoluzione Onu sul blocco *dello spazio aereo bosniaco*, Karadzic annunciò, e fu subito smentito dal suo ministro della Difesa, la disponibilità ad accettare controlli delle forze Onu su tutti gli aeroporti della Bosnia. Il ché avrebbe significato l'impossibilità da parte serbo-bosniaca di continuare ad usare aerei ed elicotteri per bombardare le postazioni nemiche.

CROATO

Mate Boban Lo specialista del doppio gioco

■ GINEVRA. Di lui si parla poco, ma Mate Boban, leader dei croati di Bosnia, svolge un ruolo non meno importante degli altri due protagonisti della guerra civile, il musulmano Alija Izetbegovic ed il serbo Radovan Karadzic.

Sicuramente è un abile giocatore. Formalmente è alleato di Izetbegovic, e ciò lo mette al riparo dell'ostilità dell'opinione pubblica internazionale, che considera i musulmani come la parte aggredita.

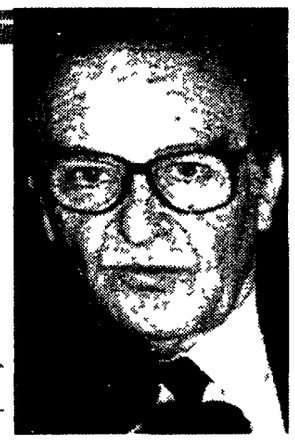
Di fatto però tratta con Karadzic in vista di una spartizione della Bosnia tra serbi e croati, su cui sembrano puntare le diplomazie segrete di Zagabria e Belgrado con le loro rispettive «filiali» in terra di Bosnia.

Boban è a capo della Comunità croata di Bosnia, un'entità istituzionale dai contorni giuridici alquanto vaghi, ma con un braccio militare piuttosto vigoroso. Le milizie croato-bosniache sono state ad esempio capaci di assumere il controllo della seconda città della Bosnia Erzegovina, Mostar.

Nei colloqui in corso in questi giorni a Ginevra, Mate Boban è affiancato dal capo dell'ala militare della sua organizzazione, Milijov Petkovic.

MUSULMANO

Izetbegovic Il presidente di uno Stato in frantumi



■ GINEVRA. Presidente di uno Stato esistente sul piano astratto del diritto, ma di fatto sbriciolato dalla guerra, Alija Izetbegovic è ormai etichettato più semplicemente come il leader della comunità musulmana di Bosnia. I suoi avversari ne parlano come di un pericoloso integralista, che vorrebbe fondare una Repubblica islamica nel cuore dell'Europa. Qualche motivo di legittimo sospetto Izetbegovic può averlo dato per avere scritto e pubblicato un'opera, la Dichiarazione islamica, nella quale si teorizzava la necessità di introdurre nei paesi a maggioranza musulmana un nuovo sistema socio-politico, in maniera da creare «una comunità islamica unita dal Marocco all'Indonesia».

Contando sul promesso riconoscimento giuridico internazionale e sull'isolamento politico di Belgrado, Izetbegovic fu il principale architetto dello sganciamento della Bosnia dalla ex-Jugoslavia all'inizio dello scorso anno. Oggi è impegnato in una battaglia quasi disperata per tenere unita la Bosnia, anche se non controlla più che un decimo o poco più del territorio nazionale. Simbolo della posizione estremamente critica in cui Izetbegovic si trova ad operare sono le condizioni del palazzo presidenziale, da dove esercita le proprie funzioni continuamente bersagliato dall'artiglieria serba che circonda Sarajevo.

Guai giudiziari per Alain Delon Ha un debito di 5 miliardi

Guai in vista per Alain Delon (nella foto). Deve restituire 20 milioni di franchi, circa cinque miliardi in lire italiane, alla famiglia Bourdon dalla quale acquistò all'asta nel 90, insieme al magnate dell'edilizia Francis Bouygues, un dipinto di Modigliani per 14 miliardi ed uno di Soutine per 3 miliardi. Bouygues pagò subito la sua parte mentre Delon per far fronte alla spesa fu costretto a disfarsi di 31 dipinti della sua collezione di arte moderna. Ma il ricavato di quella vendita non bastò a coprire il debito che nel frattempo, a causa degli interessi, era lievitato. Contro l'attore francese nei giorni scorsi è stata intentata un'azione legale per conto della famiglia Bourdon che ha intenzione di donare i 20 milioni di franchi ad un associazione impegnata nella protezione di cani e gatti.

Sudafrica 24 morti in scontri tra zulu e xhosa

Almeno 23 neri e un funzionario di polizia sono morti in scontri tribali scoppiati nel corso del fine settimana in *diverse province sudafricane*. Una fattoria di proprietà di un bianco è stata attaccata con bombe: gravi i danni ma nessuna vittima. Secondo la polizia gli scontri avrebbero interessato soprattutto Thokoza, una township alla periferia di Johannesburg, e Imbali, nella provincia del Natal dove più aspro è lo scontro tra zulu del partito nazionalista Inkatha e xhosa dell'African national congress (Anc) di Nelson Mandela.

Spunta il figlio segreto di Gershwin E chiede l'eredità

A 55 anni dalla morte di George Gershwin esce allo scoperto un suo figlio «segreto». Alan Gershwin, frutto di una relazione fra il musicista ed una cantante pretende una fetta dell'enorme patrimonio della famiglia stimato in circa un miliardo di dollari (1500 miliardi di lire). La rivelazione è di Cindy Adams, la regina del pettegolezzo rosa che gli ha dedicato ieri un lungo articolo sul *New York Post*. Nato nel 1926 da una relazione fra Gershwin e Mollie Charleston, una consta sposata, Alan non fu mai riconosciuto dal suo illustre genitore.

Algeria Arrestato il direttore di «El Watan»

Il direttore del quotidiano algerino *El Watan* Belchouet, il caporedattore e tre dei giornalisti di punta della testata sono stati arrestati ieri. Il quotidiano non esce più da domenica scorsa, la sua pubblicazione è stata sospesa «a tempo indeterminato» dopo che sul numero di sabato del quotidiano era stata data notizia dei cinque gendarmi sgozzati nel sud del paese, presumibilmente da integralisti *islamici. La notizia, pubblicata prima che fosse diffusa ufficialmente* – secondo le autorità – avrebbe intralciato le indagini. *El Watan* e *Le matin* sono i due giornali più diffusi in Algeria. L'arresto del suo direttore e degli altri giornalisti è un chiaro segno che le autorità non intendono, per il momento alleggerire il controllo sulla stampa.

Usa, veterinario avvelena i 5 figli affidati alla ex moglie

Un veterinario del New Jersey divorziato da oltre un anno *ha avvelenato con una* sostanza usata per le anestesie su animali i cinque figli che erano andati a fargli visita per le festività. I bambini, tutti tra i 5 e gli 11 anni, sono stati ricoverati in un ospedale di Baton Rouge (Louisiana), dove è avvenuto il fatto. Uno è in gravi condizioni. Stanely Harland Zukowski, 42 anni di Mercerville, è stato incriminato per tentato omicidio. Mary Zukowski, l'ex moglie dell'indiziato che nel giudizio di primo grado del divorzio ha avuto l'affidamento dei bambini, ha raccontato alla Polizia di essere stata minacciata dall'ex marito. «Se non potrò avere i bambini – avrebbe detto l'uomo – allora li ucciderò tutti e poi mi suiciderò».

Clinton telefona a Eltsin «Rispetterò lo Start 2»

Bill Clinton ha promesso a Boris Eltsin che farà tutto il possibile per dare attuazione concreta al trattato Start 2, firmato domenica a Mosca dal presidente russo e dal presidente americano uscente George Bush. Nel corso di un colloquio telefonico, il presidente eletto degli Stati Uniti ha confermato il proposito di incontrare quanto prima Eltsin per concretare l'applicazione dello storico trattato. Domenica scorsa dopo la firma del trattato, Eltsin aveva espresso la speranza di incontrare al più presto Clinton per un primo contatto personale con il nuovo inquilino della Casa bianca e imprimere ulteriore slancio al processo di disarmo nucleare.

VIRGINIA LORI

In cantiere una nuova generazioni di armi da usare in situazioni «complicate» come quella jugoslava e somala

E gli americani lucidano le armi «gentili»

Exit Stranamore, arriva il colonnello Alexander. Il Pentagono sta già approntando in gran segreto un intero arsenale di «armi gentili» con cui intervenire in situazioni come la Somalia o la Jugoslavia senza fare carneficine. Laser, ultrasuoni, super-acidi, virus elettronici e chimici, proiezioni olografiche e altri trucchetti da cartoni animati che promettono commesse lucrose quanto le defunte guerre stellari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Troppo macabra l'immagine dei tank iracheni presi di mira dall'aria come «una fila di scarafaggi quando si accende la luce in cucina»? Niente paura. Ora ci sono laser che sono in grado di distruggere gli apparati ottici dei carri armati senza neanche scalfirli. Tutt'al più fanno esplodere i globi oculari dei carristi nemici. È spiacevole fare un massacro di civili nell'intento di colpire con i missili «intelligenti» i bunker dove si ritiene siano i centri nevralgici delle comunicazioni dell'avversario? Ci penseranno le nuove armi a micro-onde. Peccato che bruciano anche le viscere dei malcapitati vicini. Troppo rischioso disarmare le bande di ragazzini somali armati di Kalashnikov? Ci sono i generatori di infra-suoni a bassa frequenza che producono disorientamento, nausea, vomito, spasmi intestinali. Non si vuole sparare con gli elicotteri contro una folla di fanatici musulmani armati solo di coltellacci? *Gli si può sparare* potentissimi agenti chimici calmanti o persino produrre immagini olografiche tridimensionali del profeta Maometto che dal cielo gli dice di fermarsi. Vade retro olocausto nucleare? Già Shwarzkopf aveva chiesto un'atomichina piccola piccola, innocua agli umani, che mettesse fuori uso i radar di Saddam. Non si vuole ricorrere all'atomica per fermare le truppe della Corea del Nord che si stanno ammassando al confine col Sud? Creerebbe complicazioni bombardare i serbi che si preparano all'offensiva finale contro Sarajevo? Gli si bloccano i camion con uno speciale composto chimico che rende inutilizzabile la benzina *le ferrovie con un super*lubrificante che rende scivolose le rotaie, gli si bombardano gli aeroporti con speciali adesivi polimerizzati che trasformano le piste in una specie di gigantesche trappole collose per topi. Hanno pensato persino agli aspetti «umanitari» nuovi acidi super-caustici, milioni di volte più potenti dell'acido fluoridrico potrebbero indebolire i ponti in modo che possano passarci sopra i profughi ma non i mezzi militari pesanti.

Un gioiellino di film appena apparso sugli schermi a New York, «Toys» di Barry Levinson, è ambientato in una fabbrica di giocattoli che un cattivissimo generale cerca di ristrutturare a fini bellici, producendo armi che possono essere usate da ragazzini appassionati di video-wargames, più affidabili dei marines incalliti. Ma come ormai avviene spesso, la realtà supera già di molto la fantasia. Il futuro di guerre da cartoni animati è all'angolo. Queste *armi «gentili» per fare guerre* più pulite e «umane» esistono già. Ci stanno lavorando freneticamente. Anzi molte di queste nuove armi «non letali» sono già allo stato di prototipo. I laboratori della difesa Usa che sino a pochi anni fa erano concentrati nelle «guerre stellari» hanno in corso almeno due dozzine di progetti del genere. Queste sono le nuove, potenzialmente lucrosissime commesse con cui sperano di rifarsi per il pane che gli è stato levato di bocca dalla fine della guerra fredda. Molti dei 10 comandi regionali delle Forze Usa hanno negli ultimi mesi preparato liste segrete di «desiderata» per le loro prevedibili missioni future. Un documento *top secret di 34 cartelle fatto* recentemente circolare lo scorso settembre ai massimi livelli delle forze armate notava che «esistono ora tecnologie e applicazioni per un ampio raggio di misure paralizzanti che non esistevano dieci anni fa». Paul Wolfowitz, il negoziatore del disarmo di Reagan aveva scritto dopo la guerra nel Golfo a Cheney per sollecitare un incremento nella ricerca che garantisse «il primato Usa nelle tecnologie non letali, aumentasse le opzioni e rafforzasse la nostra posizione nel mondo del dopo-guerra fredda. Il nuovo capo del Pentagono di Clinton, Les Aspin si è già dichiarato particolarmente interessato alle nuove frontiere. Il colonnello Jamie Cough vicedirettore della pianificazione dell'Air Force dice al «Wall Street Journal» di essere sicuro che un eventuale intervento in Yugoslavia comprenderà «assolutamente» marchingegni del genere nell'arsenale delle truppe Usa.

È uscito di scena, si spera per sempre, il dottor Stranamore. Ma è arrivato il colonnello John Alexander. È questo veterano delle Forze speciali nel Vietnam, uno dei Rambo che addestravano gli irregolari cambogiani nel delta del Mekong, uno dei padri della nuova rivoluzione strategica. *Un libro di fantascienza da lui* scritto assieme a Janet Morris sul «nuovo campo di battaglia mentale» in cui telepatia, parapsicologia e armi interagenti con l'attività elettrica del cervello avrebbero sostituito le bombe aveva attirato l'attenzione di un paio di generali e dell'ex vice-direttore della Cia Ray Cline. Nell'88 l'avevano assunto a dirigere una task-force sulle «tecnologie speciali» presso il Los Alamos National Laboratories, i super-specialisti della bomba e dell'Sdi. Presto dalla fantascienza sono passati ad applicazioni pratiche e la ricerca si è estesa ad altri laboratori. Il solo Lawrence Livermore Laboratories elenca una mezza dozzina di *ritrovati per «incapacitare combattenti nemici»*. Tanto che, a differenza del dottor Stranamore del film di Kubrick, lo stesso colonnello Alexander si dice preoccupato. «Attenti questa roba è estremamente desiderabile ma anche estremamente difficile da controllare» avverte. In un libro appena pubblicato, l'otalmologo della Duke University Myron Wolbarsht analizza specificamente i rischi dei laser solo teoricamente «non letali» che nel secolo venturo «potrebbero essere diffusi in tutti gli eserciti del mondo». Tra le preoccupazioni, la possibilità che si apra una nuova corsa senza precedenti con incognite ancora più terribili di quelle aperte dal nucleare a armi chimiche, biologiche e psicologiche.

Il 9 e il 10 gennaio ad Assisi

Mistero la presenza ebrea alla preghiera per i Balcani

■ ROMA. Due giornate di preghiera ad Assisi per la pace nei Balcani. L'incontro promosso dal pontefice per sabato e domenica prossimi ha raccolto l'adesione del capo spirituale dei musulmani dell'ex Jugoslavia Ul Ulema Selimoski ma non del patriarca ortodosso Pavle che – secondo il settimanale *Il Sabato* – sarebbe stato ostacolato ad intervenire dai nazionalisti serbi per protesta contro l'atteggiamento «interventista» del papa sulla Bosnia.

Alla «due giorni» parteciperanno rappresentanti dei diversi credi cristiani, il numero due della chiesa anglicana e i capi degli episcopati cattolici europei mentre c'è un piccolo giallo sulla presenza ad Assisi della comunità ebraica. Il rabbino Piattelli, parlando al *Il Sabato* avrebbe spiegato l'assenza degli ebrei con l'impossibilità di recarsi ad Assisi di sabato, giorno di festa. «L'assenza fisica non significa comunque che la comunità ebraica respinge l'invito del pontefice ad un gesto di preghiera per la pace in Europa – ha detto Piattelli – In tutte le sinagoghe del continente il 9 gennaio si pregherà per la pace».

In un intervento alla Radio Vaticana, il presidente delle comunità ebraiche italiane Tullia Zevi è sembrata comunque non condividere l'opinione del rabbino «Dobbiamo assolutamente lavorare insieme per i diritti umani – ha detto Tullia Zevi – perchè queste barriere d'odio non continuino a crescere e ad esasperarsi anche in questo nostro continente». Anche la Radio Vaticana ha confermato la presenza ad Assisi degli ebrei, specificando che le due giornate saranno articolate in diversi momenti di preghiera, uno comune di tutte le fedi nel convento francescano a cui seguirà una veglia per i cristiani ed una messa solenne per i cattolici.

Alla celebrazione nella basilica di San Francesco parteciperanno anche il presidente della repubblica Scalfaro e i presidenti delle Camere Napolitano e Spadolini.

Csi

Mercato unico degli Stati centroasiatici

MOSCA. Le cinque repubbliche centro-asiatiche ex sovietiche hanno deciso nel loro «vertice» di Tashkent (Uzbekistan) di avviare la creazione di un loro mercato comune, aperto alla collaborazione con la Russia, ma sui progetti di sviluppo del «cuore» del più grande continente della terra pesa la guerra civile che divampa in Tagikistan.

Accolti dal presidente uzbeko Islam Karimov sono convenuti a Tashkent i presidenti di Kazakhstan (Nursultan Nazarbaiev), Kirghizistan (Askar Akaiev), Turkmenistan (Saparmurad Niyazov), ed il presidente del parlamento tagiko Emomali Rakhmonov. Tema del «vertice» dei capi dei cinque paesi - tutti membri della Comunità di stati indipendenti creata il 21 dicembre 1991 sulle ceneri della dissolta Urss - era appunto quello di dare un decisivo colpo d'ala alla cooperazione tra di loro. Vasta complessivamente quattro milioni di chilometri quadrati, abitata da cinquanta milioni di persone, l'Asia centrale ex sovietica è massicciamente musulmana nella sua popolazione autoctona, mentre di cultura cristiano-ortodossa è la minoranza russa ed ucraina.

Oltre a problemi e difficoltà propri, i paesi dell'Asia centrale ex sovietica hanno una serie di problemi comuni che li spingono ad intensificare la collaborazione tra loro. La dissoluzione dell'Urss ha anche messo a nudo, infatti, le carenze strutturali di questi paesi, soprattutto nel campo economico. Se, infatti, il Kazakhstan ha buone speranze di ripresa sfruttando le sue ricchezze petrolifere ed i campi di grano, e l'Uzbekistan le sue distese di cotone e la fiorente agricoltura, più complesso è il passaggio alla economia di mercato delle altre tre repubbliche centro-asiatiche, ricche anch'esse di minerali, ma al momento incapaci di sfruttarli opportunamente. Unendo invece le forze, e favoriti da antichi legami di cultura e di sangue, i paesi centro-asiatici contano di superare positivamente il «giro di boa» imposto loro dal precipitare degli avvenimenti dopo il putsch di Mosca dell'agosto 1991. È in questo contesto che, nel «vertice» di Tashkent - come riferiscono stasera le agenzia Itar-Tass ed Interfax - è nata l'idea di un mercato comune centro-asiatico. Il «mercato comune centro-asiatico» si presenta come un nodo di raccordo tra Russia e Cina, e tra Russia ed Iran. Dandosi appuntamento in aprile per un nuovo «vertice» ad Ashgabat (Turkmenistan), a Tashkent non si sono sottovalutati gli ostacoli che si frapporranno ad un effettivo funzionamento del mercato comune che si intende creare. Tra l'altro, pesa su tutta l'Asia centrale la guerra civile che imperversa in Tagikistan, ove da aprile migliaia di persone (la stampa di Mosca parla di settantamila) sono morte. Oltre a secolari rivalità tribali, ad innescare la contesa contro i neocomunisti sono stati i partiti islamici appoggiati dai loro «fratelli» del confinante Afghanistan.

Ovunque in Cina viene distrutto l'antico tessuto urbano
L'imperativo della modernità impone il modello di Hong Kong

Al posto dei palazzi dei mandarini e delle casupole dei poveri i grattacieli e le sopraelevate rendono la vita più ricca e anonima

Il cantiere di Deng Xiaoping

Oggi la Cina è un enorme cantiere: grandi lavori pubblici, ristrutturazione dei centri storici. Ma quasi sempre si tratta di pura e semplice distruzione dell'eredità del passato non adattabile ai tempi e alle esigenze della modernizzazione economica. Dal modello architettonico sovietico si è passati allo stile di Hong Kong e Singapore: alberghi di trenta-quaranta piani, centri direzionali, sopraelevate.

LINA TAMBURRINO

Grattacieli a Pechino

PECHINO. Ci sono città che nacquero per l'aristocrazia, i suoi soldati, i suoi servi. Erano perfette per il funzionamento di quella che Claudio Napoleoni ha chiamato «l'economia signorile». Oggi sono incapaci di fare fronte alla modernizzazione e alla tumultuosa crescita economica: sono costrette a cambiare radicalmente. È la sorte di Pechino. Ma non solo: anche altri centri urbani della Cina si stanno allontanando molto rapidamente dal loro passato per seguire in tutto e per tutto i modelli architettonici vincenti in Asia, quelli di Hong Kong e di Singapore. Era inevitabile, ma è un peccato. Oramai non esiste più da nessuna parte la classica scansione urbanistica cinese tutta in orizzontale spezzata solo da alte mura, torri o palazzi di prestigio. Ora domina il grattacielo. Tutta grattacieli è Shenzhen, la città nata alle porte di Hong Kong come simbolo dell'«apertura economica» voluta da Deng Xiaoping. Sono i venti grattacieli che sorgeranno sulla punta estrema di Pudong proprio di fronte al Bund una delle cose che più inorgoglisce Shanghai in questo momento. Il culto del «centro storico» si sta rivelando un altro di quei fronti sui quali Oriente e Occidente hanno sensibilità e punti di vista del tutto differenti. L'intera Cina è oggi un solo enorme cantiere: si costruisce ovunque, finanche nel più piccolo lontano abbandonato villaggetto di campagna. Ovunque si abbattono vecchie case in legno, vecchi quartieri, antiche mura e vengono innalzati enormi palazzi in cemento, emblema della modernità. Anche questo era inevitabile: la pressione demografica è forte, la gente vuole vivere meglio, il «vecchio» è troppo malridotto per essere salvato, il suo recupero sarebbe troppo costoso, la Cina che si è «aperta» all'esterno vuole un'architettura che la renda uguale non diversa dagli altri paesi asiatici. E per di più le scelte urbanistiche fatte in questi anni e le vicende politiche che hanno sconvolto la vita cinese hanno reso estremamente difficile diciamo impossibile un rapporto più equilibrato tra «vecchio» e «nuovo». Furono i comunisti vincitori a riportare nel 1949 la capitale a Pechino, la fredda e ventosa città del nord. Erano uomini del sud, per dieci anni avevano abitato nelle grotte di Yanan, per loro l'antica sede imperiale era il simbolo del potere ahe per millenni aveva oppresso la Cina. In realtà non l'amavano.

Prima il mongolo Kublay Khan nel 1264 poi l'imperatore Yung Lo della dinastia Ming nel 1421 avevano concepito e costruito la capitale dell'impero come una scacchiera con strade parallele legate tra loro da una rete di *hutungs*, i classici vicoletti pechinesi. La circondavano mura di pietra grigia massicce e magnifiche (così vengono definite nei libri sulla «vecchia Pechino») che chiudevano la parte tartara separandola da quella cinese. All'interno delle mura, dominava il Palazzo imperiale attorniato dalle lussuose abitazioni dei principi e con davanti un groviglio di piccole strade, sedi degli uffici governativi, case dei funzionari. Sordo al grido di dolore di alcuni architetti illustri che proposero di mantenere intatta la città vecchia e costruire quella nuova a ovest, il governo che nasceva dalla rivoluzione socialista decise una prima massiccia opera di sventramento. Le antiche mura e alcune delle porte vennero abbattute per fare luogo a una grande arteria di scorrimento, quella che oggi viene chiamata la «numero due». Lo spazio davanti al Palazzo imperiale fu ripulito. Nasceva Tian an men, la piazza pare più grande del mondo, sulla quale sono stati costruiti in puro stile sovietico la sede dell'Assemblea popolare, i Musei della rivoluzione e della storia cinese e alla fine degli anni settanta il mausoleo di Mao. Molte case principesche furono adibite a uffici o a abitazioni popolari e vi si costruirono dentro altre stanze o stanzette. In altre furono installate delle officine o delle fabbriche. Altre furono fatte andare in rovina. Alcuni hutungs furono abbattuti per costruire le prime abitazioni in stile moderno occidentale di cinque sei piani. Geremiè Barmè nella sua introduzione a un testo sacro: «Alla ricerca della vecchia Pechino» ha fatto l'elenco delle scomparse più dolorose. E cita, tra i tanti, il vecchio Palazzo degli esami costruito da Yung Lo con mura, porte e torri, lasciato andare in rovina. Sul suo suolo è stata costruita l'Accademia delle scienze sociali.

Durante gli anni sessanta e settanta Pechino, Shanghai, Shenyang, Canton, insomma tutte le grandi città hanno seguito lo stile architettonico sovietico: enormi e massicci palazzi destinati innanzitutto ai servizi pubblici (la posta, l'esposizione pemanente, la stazione ferroviaria) che non avevano nulla in comune con la discrezione, la leggerezza, la bellezza della tradizionale urbanistica cinese.

Cina A lezione di sesso via radio

Un'altra piccola rivoluzione per la Cina di Deng (come testimonia la stessa foto sulla copertina del giornale del ministero della Cultura che pubblichiamo): lezioni di sesso trasmesse a mezzanotte in punto sulla radio di Shangai. Iniziata alla fine di ottobre la trasmissione affronta quelli che fino ad ora erano veri e propri tabù per milioni di coppie, anziani ed adolescenti. Strepitoso, naturalmente, il successo della trasmissione.

Dalla seconda metà degli anni ottanta le cose sono cambiate. La svolta denghista ha avuto i suoi effetti anche in questo campo: il modello non è stato più l'architetturura dei regimi comunisti. A Pechino lungo la Chang'an, l'arteria principale che taglia in due la città da est a ovest e costeggia il nord di piazza Tian an men, sono sorti grandi alberghi e centri direzionali in joint-venture e perciò il modello non potevano non essere i grattacieli di Hong Kong, trenta o quaranta piani, molto vetro, colori chiari, spesso forma sferica, supermercati e grandi magazzini nel sottosuolo. Sono state costruite strade sopraelevate con svincoli a più piani e più corsie. A nord sono state aggiunte la «numero tre» e la «numero quattro» che porta al villaggio Olimpico, un enorme complesso di abitazioni e di alberghi tutto in colore bianco. A Shanghai stanno lavorando al secondo ponte sul fiume Huangpu che sarà – si dice – più grande di quello di San Francisco e più bello di quello appena completato, un lavoro di ardita ingegneria.

Ma la crescita demografica e il boom economico continuano a premere. Le città che «si aprono» hanno bisogno di nuovo spazio per uffici, negozi, abitazioni più comode. Devono essere «belle» per attirare gli investimenti stranieri. Nei vecchi sobborghi contadini della parte sud Pechino ha costruito quartieri satelliti autosufficienti con palazzi anche di venti venticinque piani, probabilmente non molto comodi nella vita quotidiana. Vi sono stati trasferiti migliaia di abitanti del «centro storico». Qui si fanno di nuovo sventramenti per allargare vecchie strade, si abbattono vecchi palazzi per fame di più nuovi e luccicanti. Shanghai butta giù tratti decrepiti della famosa Via Nanchino e solo la resistenza di alcuni urbanisti cittadini ha evitato che il Bund venisse deturpato per sempre dalla costruzione di una sopraelevata. Piena di strade sopraelevate è Canton afflitta da un traffico intensissimo e confuso. A Pechino fanno gola le occasioni legate allo sfruttamento della «città tartara». Nella parte nord est del centro storico, che risale a Kublay Khan, stanno abbattendo una intera zona di hutungs. Nei cortili di quei vecchi palazzi signorili sono state costruite nel corso dell'ultimo ventennio casupole su casupole: condizioni di vita spaventose e insostenibili nel centro di una città che vuole essere moderna. Quelle casupole potevano essere abbattute e gli antichi palazzi potevano essere ristrutturati, dotati di servizi e immessi sul mercato. Ma l'operazione sarebbe stata costosissima e una volta fatta a chi sarebbero andati quei padiglioni così cari perchè così autenticamente cinesi? È stato allora scelto di abbattere tutto – casupole e case di pregio – per innalzare palazzetti in stile moderno, con negozi e ristoranti a piano terra. Renderanno più comoda la vita agli abitanti ma renderanno più anonima Pechino. È questa la strada che si sta seguendo ovunque. Comunque anche il futuro volto della Cina si appresta a divenire oggetto della «politica di apertura»: gli inglesi si sono offerti di fare da consulenti della pianificazione urbanistica nell'intero territorio cinese.

Crescita economica e «apertura» stanno incidendo profondamente sull'immagine che le città cinesi offrono di se stesse. C'è oggi in Cina una vera e propria esplosione delle attività private. Nelle grandi città queste attività non sono altro che commercio ambulante di cibi oppure di vestiti. A Pechino ci sono intere zone del centro abbattute e riconvertite in enormi mercati all'aperto con centinaia di box in legno per vendere capi di abbigliamento. Mercati del genere si ritrovano in ogni quartiere e fila di box sono state sistemate anche davanti ai grandi alberghi o ai ristoranti di lusso. Il più grande è cresciuto nella zona delle ambasciate: centinaia di box, migliaia di persone e moltissime dai paesi ex socialisti, cambio nero, litigi, qualche furto, spettacoli con animali ammaestrati. Beida, la famosissima università, ha deciso di abbattere la parte sud delle sue mura per costruirvi dei padiglioni vecchio stile e darli in affitto ai commercianti: è un modo per fare soldi nell'era dell'economia socialista di mercato. Il fenomeno non è limitato a Pechino. Accade a Shenyang dove c'è il più grande mercato all'aperto del nord, accade a Xian la celebre meta turistica, a Chengdu la capitale del popolosissimo Sichuan. Un pò meno avviene al Sud, a Canton e a Shanghai.

«Non coopereremo più siamo indifesi dagli attacchi»

Sihanouk rompe con le forze Onu in Cambogia

PECHINO. Il principe Norodom Sihanouk ha annunciato ieri a Pechino che non coopererà più con l'Autorità provvisoria delle Nazioni unite in Cambogia (Untac) e con il governo di Phnom Penh del primo ministro Hun Sen.

Motivo della decisione, afferma Sihanouk, è «la gravità estrema e la continuazione ignominiosa dei crimini perpetrati contro il Funcipec» (il partito guidato dal figlio di Sihanouk, principe Ranaridh).

In un documento diffuso alla stampa, il presidente del Consiglio nazionale supremo cambogiano aggiunge tuttavia che continuerà a «intrattenere buone e affettuose relazioni sul piano strettamente personale» con Yasushi Akashi, presidente dell'Untac, e con il governo di Phon Penh.

Del Consiglio nazionale supremo fanno parte quattro gruppi, capeggiati rispettivamente da Hun Sen, Son Sann, il figlio di Sihanouk e Khieu Samphan. Quest'ultimo è in realtà una sorta di prestanome per conto del vero capo della sua fazione, i khmer rossi, che continua ad essere Pol Pot.

I khmer rossi sono in rotta con le altre componenti del Consiglio, hanno rifiutato di disarmare le proprie milizie e intendono boicottare le elezioni della primavera prossima. Ultimamente hanno dimostrato la loro ostilità alla presenza delle forze Onu nelle zone da loro controllate prendendo varie volte prigionieri caschi blu di vari paesi (anche se in tutti i casi i soldati delle Nazioni unite sono stati liberati dopo pochi giorni).

Sihanouk si trova a Pechino per sottoporsi a cure mediche. Nella capitale cinese il principe ha trascorso gran parte degli anni del suo esilio dopo l'invasione vietnamita della Cambogia e la cacciata di Pol Pot.

Nel documento diffuso ieri Sihanouk denuncia anche gli attacchi subiti da uffici del Funcipec tra il 31 dicembre ed il 2 gennaio, in cui cinque persone sono morte. Secondo Ranaridh, le cui parole vengono citate nel testo, «l'Untac non fa nulla di serio per impedire o fermare queste aggressioni terroristiche», la cui matrice per altro non viene chiaramente indicata. Ranaridh rimprovera però all'Onu ed all'opinione pubblica internazionale di preoccuparsi esclusivamente delle violazioni del cessate il fuoco commesse dai khmer rossi, trascurando «gli attacchi deliberati contro sedi e membri del Funcipec».

«Come potranno tenersi elezioni democratiche degne di questo nome - afferma Sihanouk - se la Cambogia ritorna come all'indomani del colpo di Stato del 18 marzo 1970 (quello con cui il generale Lon Nol estromise Sihanouk dal potere), un paese senza fede né legge»?

Scontri in Bangladesh

Impedita marcia di protesta verso il confine indiano La polizia spara: tre morti

DACCA. Almeno tre persone sono state uccise in Bangladesh dalla polizia, che ha aperto il fuoco contro una folla di migliaia di integralisti musulmani in marcia verso il confine con l'India. Secondo testimoni oculari ci sarebbero stati anche numerosi feriti, forse un centinaio.

Il corteo, folto di alcune decine di migliaia di persone, voleva passare la frontiera e dirigersi verso Ayodhya, la città in cui il 6 dicembre scorso fanatici indù rasero al suolo un'antica moschea.

Scopo della marcia era esprimere la protesta dei musulmani per la distruzione dell'edificio sacro. Ma giunti a sedici chilometri dal confine con l'India, presso la città di Jessore, i manifestanti si sono trovati di fronte ad un imponente schieramento di polizia.

Una parte della folla ha tentato di forzare i posti di blocco. In un primo caso nel villaggio di Chaora, lo sfondamento è riuscito. Lo stesso è accaduto poco dopo a Ulashi. Ma al terzo sbarramento le cose sono andate diversamente. Questa volta, nella località di Laugani gli agenti hanno estratto le armi e sparato. Ne è scaturita una violenta battaglia che si è protratta per alcune ore. Alcuni irriducibili hanno poi continuato a muovere in direzione della frontiera indiana, mentre per quest'oggi a Jessore gli organizzatori della marcia hanno proclamato una giornata di lutto per le vittime della sparatoria.

La marcia era iniziata sabato scorso da Dacca, la capitale del Bangladesh. Conosciute le intenzioni degli organizzatori, il governo di New Dehli aveva messo in guardia le autorità del vicino paese. Il ministero degli Esteri indiano aveva inoltrato una nota di protesta a Dacca chiedendo che l'iniziativa degli integralisti islamici venisse impedita, se necessario, con la forza.

Germania

Spd contraria al radar anti profugo

BERLINO. La vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin ha criticato duramente l'ipotesi di erigere una sorta di «muro elettronico» ai confini con la Polonia e la Repubblica ceca. La proposta di installare sulla frontiera apparecchi a raggi infrarossi e radar per intercettare quanti cercano di entrare clandestinamente in Germania era stata avanzata, giorni fa, dal ministro federale degli Interni Rudolf Seiters (Cdu) ed aveva sollevato già qualche polemica. Secondo la Däubler-Gmelin, i piani di Seiters sono «dannosi», in quanto tendono a far credere che si possa risolvere il problema di quanti chiedono asilo soltanto «dando la caccia» agli immigranti clandestini.

Seiters ha reagito aspramente alle critiche, sostenendo che esse sono «fuorvianti, insopportabili e offensive». Secondo il ministro degli Interni, la Däubler-Gmelin sta solo cercando di «alzare nuovi ostacoli contro gli sforzi per attuare il compromesso sul diritto di asilo».

Dopo le dimissioni del ministro dell'Economia, Möllemann, il cancelliere tedesco rimaneggerà l'esecutivo
È l'occasione per ridare slancio alla sua coalizione in vista delle elezioni del '94

Lo scandalo accelera il rimpasto di Kohl

Il nuovo anno ha portato a Kohl una nuova crisi di governo. Con le dimissioni di Jürgen Möllemann, il cancelliere tedesco ha perso in un suol colpo il suo vice e il ministro forse più importante. Un altro scossone politico che non fa che affrettare i tempi di quel che sarebbe comunque dovuto avvenire: il «rimpastone», necessario alla coalizione di Bonn per recuperare slancio in vista delle elezioni del '94.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La vacanza è finita. Il cancelliere torna domani a Bonn per affrontare l'ennesima crisi del suo gabinetto. Che non è cosa da poco: Kohl, in un colpo solo, ha perso il suo vice e il ministro forse più importante, insieme con quello delle Finanze, in questi tempi duri di recessione alle porte. Eppure, a giudicare dalla cronaca politica di ieri, pare quasi che le dimissioni di Jürgen Möllemann non abbiano prodotto il terremoto che ci si poteva aspettare. Nessun tono drammatico, né atmosfera da ultima spiaggia. Il governo federale ha subito un altro scossone, ma la partenza del titolare dell'Economia nonché vicecancelliere, in fondo, non fa che affrettare i tempi di quel che comunque sarebbe dovuto avvenire: il «rimpastone» di cui Kohl va parlando da mesi e mesi e che dovrebbe (in teoria) far recuperare alla coalizione di Bonn ormai in vista dell'appuntamento delle elezioni di fine 94 lo slancio di cui dio sa quanto ha bisogno.

È più che probabile che ora il cancelliere, dopo aver tanto parlato, si decida ad agire. Non fosse per il fatto che se non lo fa lui, il rimpasto rischia di farsi da solo. Quella di perdersi ministri per strada, infatti, è stata sempre una maledizione per Kohl (nei suoi dieci anni e tre mesi di permanenza alla guida del governo federale ne ha visti andaresne, per una ragione o per l'altra, ben 15), ma negli ultimi tempi il ritmo è diventato impressionante: il 31 marzo del 92 si è dimesso il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg (Cdu), tradito da una storia di forniture d'armi illegali; il 25 aprile è stata la volta della titolare della Sanità Gerda Hasselfeldt (Csu), tradita dalla sua propria incapacità; il 18 maggio è toccato a Hans-Dietrich Genscher (Fdp), il quale ha ceduto, con il ministero degli Esteri, anche la carica di vicecancelliere (incautamente affidata proprio a Möllemann). Infine, solo tre settimane fa, ad andarsene sbattendo la porta è stato il ministro delle Poste Christian Schwarz-Schilling (Cdu). Insomma, una morìa.

Sarà anche perché l'opinione pubblica comincia a farci l'abitudine che le dimissioni di Möllemann non hanno agitato gli animi più di tanto. Oltretutto, come i sondaggi d'opinione testimoniano oltre ogni ragionevole dubbio, l'uomo non era per niente amato né fra la gente né fra i suoi colleghi e da mesi e mesi figurava regolarmente all'ultimo posto delle classifiche sui politici «cui augurate di svolgere un ruolo più importante nella politica tedesca». Tanto che la sua uscita di scena elimina, almeno per i posteri, una domanda cui nessuno finora aveva trovato risposta: come mai un uomo politico tanto «antipatico» è riuscito a fare una carriera così sorprendente, ministro federale (e che ministro), vicecancelliere e accreditatissimo concorrente alla presidenza del partito liberale?

Misteri della vita pubblica, e non solo di quella tedesca. Che l'uomo fosse abile, oltre che molto, molto ambizioso, infatti non lo mette in dubbio nessuno; così come tutti sapevano che le sue fortune dipendevano in buona misura dall'appoggio (ritirato solo negli ultimi giorni, e a quanto pare a malincuore) di Genscher, il quale lo ha considerato a lungo come una specie di delfino. E però, pochi altri esponenti della scena di Bonn sono stati «chiacchierati», criticati per le dubbie frequentazioni e per una evidente tendenza a mescolare affari privati e cure del governo quanto questo liberale rampante e spregiudicato. Lo scandalo che gli è costato la carriera non è stato certo il primo. In confronto al peso di certi «si dice» che corrono per Bonn si tratta di bazzecole. Forse, anzi, a rovinarlo è stata proprio la pochezza dell'«affare». In passato gli era stato perdonato ben altro: legami accertati con l'impero finanziario dei Flick (al centro qualche anno fa d'una vicenda che rischiò di travolgere anche Kohl), operazioni di *lobby* a favore dell'industria degli armamenti, uso disinvolto della sua carica di sottosegretario agli Esteri per favorire certi affari con i paesi arabi, e varie altre cosette. Ma aver scritto delle lettere per raccomandare l'«invenzione» di un cugino acquisito, no. Questo proprio no, non glielo perdona nessuno. Il ministro dell'Economia della terza potenza economica del mondo non manda in giro la sua firma per raccomandare l'adozione d'una chiave per carrelli da supermercato, che dovrebbe sostituire (oltretutto non si capisce con quali vantaggi) la classica moneina. E soprattutto non mente quando lo scoprono, sostenendo che è stata tutta colpa del suo segretario. E men che mai se ne parte poi in vacanza per i Caraibi, come ha fatto lui. Va bene l'arroganza del potere, ma qui si esagera. E chi esagera perde il posto. Almeno in Germania.

Usa, impiccagione di Stato

«Ho ucciso, merito la morte» Westley Allan Dodd oggi nelle mani del boia

NEW YORK. Fino all'ultimo, il partito contro la pena di morte ha cercato di salvarlo, ma lui ha frustrato qualsiasi tentativo: «Voglio morire impiccato, così come ho ucciso il piccolo Robert». A mezzanotte ed un minuto (le nove di oggi in Italia), nel carcere di Walla Walla (Distretto di Columbia), Westley Allan Dodd, 31 anni, entrerà nella fredda griglia delle statistiche sulle esecuzioni capitali con un titolo particolare. Dal 1965, è il primo condannato a morte ad essere giustiziato negli Usa con il metodo che nel West si usava per i ladri di cavalli: la forca. Dodd ha violentato ed ucciso nel novembre 1989 tre bambini: i fratelli William e Cole Neer, 10 ed 11 anni, e Robert Iseli, 4, che prima di essere strangolato fu sottoposto per due giorni ad ogni tipo di torture. Determinatissimo a subire lo stesso trattamento della sua ultima vittima, il pluriassassino ha minacciato di colpire ancora se mai dovesse tornare in libertà: «E' l'unico modo per fermarmi- ha detto- altrimenti lo farò di nuovo, perché mi piace». Il suo avvocato, Darrel Lee, ha ammonito gli attivisti a non ostacolare la volontà di Dodd, mentre il governatore Booth Gardner si è astenuto da ogni commento. Ma l'American Civil Liberties Union ha tentato in tutti i modi di bloccare in extremis l'esecuzione. Secondo i gruppi di tutela dei diritti umani, l'impiccagione è una «punizione crudele ed inusuale»: il 50 per cento dei detenuti giustiziati sulla forca in Gran Bretagna dal 1882 al 1945 - dicono - «non è morto istantaneamente». L'alternativa prevista dallo Stato di Washington è l'iniezione letale, con cui sono state effettuate 83 delle 184 esecuzioni eseguite dal 1976, anno in cui la pena capitale fu ripristinata negli Stati Uniti. «La questione centrale, comunque - ha detto Leigh Dingerson della Coalizione nazionale per l'abolizione della pena di morte- non è che Dodd abbia chiesto di morire, ma se lo Stato di Washington abbia il diritto di ammazzarlo».

Italia polare

In tilt la rete dei trasporti nel Centro e nel Meridione Danni ingenti all'agricoltura in Calabria e in Puglia

Sale a 7 il numero dei morti in incidenti causati dal gelo Evacuato a Catanzaro villaggio di 1500 persone

Neve in Abruzzo: una via di Chieti

Senza aerei né treni, c'è la neve

E in Campania Vittoria nasce in una sala-parto allagata

Si chiama Vittoria: è nata, vicino ad Avellino, in una sala-parto completamente allagata, sotto gli occhi dei vigili del fuoco. Succede anche questo, nell'Italia sotto zero. E la rete dei trasporti del Sud ieri è saltata. Sono saliti a 7 i morti per il freddo. E in provincia di Catanzaro evacuato un villaggio residenziale con 1500 persone. Danni ingenti per l'agricoltura in Calabria e in Puglia. Primi fiocchi a Ischia e Roma.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tutti a piedi: c'è la neve. Succede nell'Italia del Sud, dove la rete dei trasporti ieri è andata in tilt. Aeroporti e strade chiusi, treni con dieci ore di ritardo, linee soppresse. Resta lo stato di emergenza, sì. Sono salite a sette le vittime del gelo. Ieri, a Preci (Perugia), Pietro Alessi, di 87 anni, è morto mentre ripuliva una stalla dalla neve. Secondo i medici è stato ucciso da un infarto provocato dal freddo. Tre donne hanno perso la vita in Sardegna: le loro auto sono uscite fuori strada a causa dell'asfalto ghiacciato.

E ci sono le nascite fortunose. A Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) una donna ha dato alla luce una bambina in una sala-parto completamente invasa dall'acqua. La piccola è stata chiamata, giustamente, Vittoria.

Nelle Marche, una slavina minaccia di abbattersi su una frazione. Ed è saltato fuori che, in un paese dell'Alto maceratese, sommerso dalla neve, la salma di un uomo attende da sei giorni di essere tumulata. Incalcolabili, in Puglia e in Calabria, i danni per l'agricoltura.

Sul fronte «curiosità»: la neve ieri è caduta a Ischia (non accadeva dal 1956); e qualche fiocco è sceso anche a Roma.

Calabria. Le condizioni del tempo continuano a peggiorare. Così, a Gambaria, in provincia di Reggio, duecento turisti rimasti bloccati in un albergo sono stati soccorsi con gli elicotteri. E a San Giovanni in Fiore (Cosenza) un fiume d'acqua ha allagato una casa di riposo: i 22 ospiti sono stati soccorsi dai vicini. Diversi comuni sono ancora isolati. Sgomberato a Cotronei (Catanzaro) un villaggio residenziale con 1500 persone.

Puglia. Centinaia di uomini per tutta la giornata sono stati impegnati nel soccorso di famiglie rimaste isolate in masserie dell'entroterra barese. Nelle campagne della Murgia, sono decine gli animali morti. A Bari, interi quartieri sono rimasti senza energia elettrica. I treni a lunga percorrenza ieri hanno accumulato ritardi di 3-5 ore. E i locali qua e là sono completamente fermi.

Sicilia. Ha nevicato ancora e, l'altra notte, a Enna il termometro è sceso a meno 4 gradi. In città, la neve ha raggiunto i 30 centimetri. Catania è stata sconvolta da un nubifragio: alcuni quartieri sono allagati. Si circola, ovunque, con difficoltà. Sull'autostrada Palermo-Catania, a Tre Monzelli, un autoarticolato per il fondo stradale ghiacciato ha sbandato bloccando la circolazione per alcune ore.

Basilicata. In Basilicata ormai ci si muove solo con le catene. A Potenza, meno 9 gradi. Non sono riusciti a entrare in città alcuni autotreni, che dovevano consegnare scorte di sale al Comune e alla Provincia. In alcune zone, sono saltati anche i collegamenti telefonici. Le scuole di Potenza resteranno chiuse fino al 10 gennaio. E il prefetto ha invitato le forze dell' ordine a denunciare all'autorità giudiziaria coloro che, avendo responsabilità nei servizi di emergenza, risulteranno assenti dal posto di lavoro.

Abruzzo. Ieri mattina la neve ha ripreso a cadere ovunque. Alcune frazioni sono isolate; e un gruppo di 30 turisti fino a ieri sera era bloccato in un rifugio nei pressi di Rigopiano (Pescara). Critica anche la situazione nel Teramano e nell'Aquilano. Il maltempo ha rallentato anche il traffico ferroviario che si svolge ovunque con ritardi di circa un'ora, mentre l'espresso 902 Roma-Pescara è rimasto bloccato per ore nella stazione di Pescina (L'Aquila).

Molise. Nevica anche qui, e a Termoli la circolazione stradale è paralizzata. Da ieri sono irraggiungibili le isole Tremiti. Sono isolate alcune frazioni e case coloniche dell'alto Molise, ma non sono state segnalate situazioni di emergenza.

Campania. La neve ieri è comparsa anche nell'isola di Ischia (non succedeva dal 1956). Ha nevicato nelle aree interne della regione e, nelle prime ore del mattino, fiocchi sono caduti anche a Napoli. Alcune frazioni sono isolate dalla scorsa notte. Si circola con difficoltà a Benevento, dove è sospeso il servizio di trasporto urbano.

Marche. Nevica di meno, ma lo stato di emergenza resta. A Pintura di Bolognola, una slavina rischia di abbattersi sull'abitato. Così oggi potrebbe essere decisa l'evacuazione di 60 casolari. Fra i tanti crolli, quello di un capannone degli stabilimenti Merloni ad Albacina: oltre un miliardo di danni. Numerosissimi i black-out. Forti ritardi (due-quattro ore) dei treni che dal sud dirigono ad Ancona. Nell'Alto Maceratese, la neve rende impossibile il trasporto e la tumulazione della salma di un uomo deceduto da sei giorni.

CHE FARE

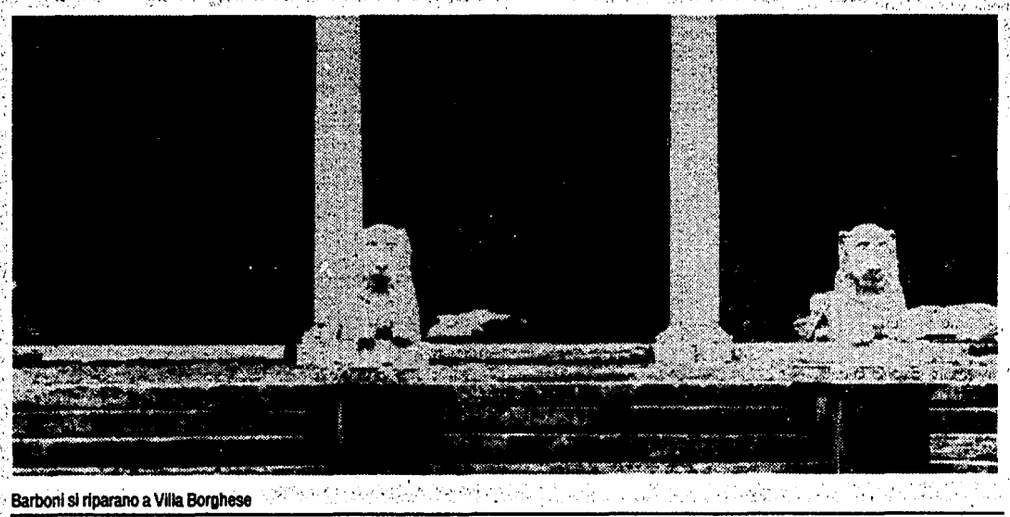
Sarà colpa delle stagioni che «non sono più quelle di una volta», come diceva Plinio il Giovane quasi duemila anni fa. Sarà colpa del Pinatubo – il vulcano filippino che nel giugno del '91 ha «sparato» nell'atmosferamilioni di metri cubi di ceneri e polveri che ancora girano il mondo qualche chilometro al di sopra delle nostre teste –, come affermano i ricercatori americani dell'istituto Goddard della Nasa. Sarà, come più prosaicamente ci si sente dire dai meteorologi, che siamo semplicemente in inverno, e che quindi non c'è nulla di strano se le temperature sono basse. Fatto sta che il freddo, quest'anno, pur senza essere proprio eccezionale, è certo particolarmente intenso, con temperature di almeno quattro o cinque gradi inferiori a quelle medie per questo periodo dell'anno, che pure è di norma uno dei più freddi. E allora vale la pena vedere che cosa si può fare per rendere più sopportabili queste giornate ed evitare rischi inutili.

Riscaldamento. In linea di massima, meglio mettersi un maglione in più che alzare il termostato della caldaia, che si traduce in un aumento esponenziale dei consumi, in una maggiore usura degli impianti e in un netto aumento dell'emissione di sostanze inquinanti. Chi ha il riscaldamento autonomo farà comunque bene a lasciarlo sempre acceso, al minimo nelle ore notturne e, se possibile, in quelle centrali della giornata, in modo da non far raffreddare completamente il circuito: spegnere e riaccendere finisce per essere più dispendioso e meno produttivo. Se il riscaldamento centrale lascia a desiderare, si può integrare con una stufetta, ma con molte cautele: quelle a gas non vanno mai lasciate accese in locali chiusi e non aerati, specialmente quando si va a dormire: eventuali anomalie di funzionamento potrebbero provocare – come avviene purtroppo di frequente anche in questi giorni – avvelenamenti, con conseguenze anche tragiche. I radiatori elettrici (a convogliamento d'aria o a olio) sono certamente assai più sicuri, riscaldano rapidamente ma consumano grandi quantità di energia. Poco consigliabili, se non in casi estremi, gli isolanti da applicare a porte e finestre, che impediscono il ricambio dell'aria e fanno aumentare l'inquinamento interno, compreso quello da radon.

Abbigliamento. Essere ben coperti non vuol dire soffocare. L'importante è vestirsi «a cipolla», vale a dire a più strati, in modo da poter rapidamente adeguare l'abbigliamento alla temperatura dell'ambiente in cui ci si trova: prendere freddo può anche far male, ma sudare per il troppo caldo in metrò o in un negozio e poi uscire nell'aria gelida della strada fa sicuramente anche peggio. Mai mettere lana a diretto contatto della pelle: meglio una camicia o una classica maglietta di cotone, uno o due golf e una buona giacca a vento imbottita o un cappotto e una sciarpa. Importante coprire bene le orecchie, specialmente quelle dei bambini, facile preda con il freddo di fastidiose e dolorose otiti.

Alimentazione. Il periodo delle feste dovrebbe aver già dato un buon contributo, anche se, molto probabilmente, alquanto squilibrato. Con il freddo occorre assumere più calorie, in particolare quelle fornite da pasta, legumi, cioccolata, integrate dalle vitamine fornite dagli agrumi. Il brodo bollente «riscalda» ma non fornisce molte energie. L'alcool, in dosi moderate, agisce da vasodilatatore, diminuendo la sensibilità al freddo, al contrario del caffè, che ha l'effetto opposto, così come le sigarette, che se fanno male sempre, quando fa molto freddo sono ancor più dannose. Qualche briciola di pane sul davanzale o sul terrazzo, poi, a noi non fa male, e può invece salvare tanti uccellini che in questo periodo soffrono il freddo quanto e più di noi.

Automobile. Valgono i consigli di sempre: controllare la carburazione e la carica della batteria, far riscaldare bene il motore, tenere in perfetto ordine l'impianto elettrico e i tergicristalli, non mettersi in viaggio senza catene di scorta. Da evitare assolutamente – ma in effetti sono ormai pressoché in disuso – le «mascherine» sulle prese d'aria, che possono provocare dannosi surriscaldamenti del motore.



Barboni si riparano a Villa Borghese

A Pescara assumono immigrati-spalatori

ROMA. Succede a Pescara: il Comune, ieri, ha assunto molti extracomunitari, perché spalino la neve. Non se ne sa molto di più; il municipio, semplicemente, trovandosi in stato di necessità e a corto di braccia, ha chiesto aiuto agli immigrati nordafricani.

Così a Pescara; altrove, invece, anche se gli esperti insistono nel dire che non si tratta di un maltempo da record, intere città si sono ritrovate completamente paralizzate e incapaci di fronteggiare l'emergenza. Del resto, trenta centimetri di neve a Potenza non sono cosa di tutti i giorni.

Perciò, adesso, sono più di duemila i vigili del fuoco impegnati nei soccorsi (molti erano in ferie e sono stati richiamati in servizio). È un piccolo esercito che, negli ultime tre giorni, ha effettuato centinaia di interventi, negli edifici pubblici, negli aeroporti, negli alberghi, nei casolari e nei porti.

Sono centinaia, a questo punto, le persone soccorse: turisti rimasti intrappolati dalla neve e malati bisognosi di essere ricoverati, soprattutto. Tra gli interventi più spericolati, quello per recuperare tre gitanti, usciti a cavallo nei dintorni di Vibo Valentia: il trio era finito in una scarpata. A Perugia, sono stati soccorsi nel pomeriggio otto scout, che erano rimasti bloccati dalla tormenta.

E si lavora anche nei cimiteri: a Pioraco, cittadina dell'Alto maceratese, fino a ieri sera la neve ostacolava la celebrazione dei riti funebri.

Sono venti, adesso, i centri di coordinamento della Protezione civile: undici in Calabria, gli altri nelle Marche, in Puglia, in Abruzzo, in Basilicata e nel Molise.

Gli interventi sono stati circa duemila. Il dato è stato reso noto ieri mattina, dopo l'incontro tra il ministro Nicola Mancino e il prefetto Elveno Pastorelli (direttore generale dell'Interno), che si sono visti per fare il punto della situazione. In sostanza, si è deciso di inviare altri «rinforzi» nel Sud: sei elicotteri e otto gatti delle nevi. Elveno Pastorelli ha poi incontrato l'amministratore delegato dell'Enel; in provincia di Catanzaro e di Cosenza, infatti, molte cittadine sono rimaste senza energia elettrica; e, per ripristinare la rete nella zona di San Giovanni in Fiore e Acqua Calda (150mila Volts), saranno chiamati anche i tecnici Enel di altre regioni.

In alcune regioni, si comincia a fare il conto dei danni. E molti comuni hanno chiesto lo stato di calamità. In Puglia, secondo gli agricoltori, sotto il peso della neve sono andate distrutte il 90 per cento delle serre, sia in vetro sia in plastica. Il raccolto delle olive, inoltre, alla fine probabilmente risulterà quasi dimezzato. I rappresentanti degli agricoltori, perciò, chiedono «un intervento straordinario del governo nazionale per dotare di mezzi e strumenti idonei gli enti territoriali».

Danni ingenti anche in Calabria e, in favore di questa regione, ieri si è fatto avanti il senatore Salvatore Frasca, socialista. Il parlamentare sollecita Fabio Fabbri, sottosegretario alla presidenza del consiglio, perché si dia da fare; e invoca «immediati, cospicui e molteplici interventi dello Stato...».

Appello alle autorità romane per soccorrere e salvare gli emarginati

Sos «barboni», non dormono più per non morire assiderati

Per il freddo non dormono più da giorni. Con coperte sottili come carta velina i «barboni» della capitale lottano contro l'assideramento. Per loro il Comune non ha fatto nulla. Dopo gli appelli delle associazioni di volontariato il Campidoglio si è deciso ad accogliere trenta persone in stato di necessità. Una proposta concreta è arrivata dalle Fs, adibire ai senzadimora un locale della stazione Termini.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Non dormono più. Con le temperature sotto zero, stretti in una coperta di lana sottile, i «barboni» della capitale camminano tutta la notte, come fantasmi inquieti. Fa un freddo da cani da una settimana e il Comune per loro non ha mosso un dito. Non ha fatto niente, né per loro, né per gli immigrati. L'unica proposta concreta è arrivata dal presidente delle Fs che ha scritto al ministro Andò chiedendo di poter mettere a disposizione di quanti dormono all'addiaccio un locale di oltre duemila metri quadrati nel complesso della stazione Termini, di proprietà delle ferrovie, ma in gestione all'esercito. Andò si è detto disponibile.

A settembre i «senza tetto» dormivano a decine sui marciapiedi della stazione Termini. Nei giorni di fine anno sono diventati centinaia. L'altra notte due persone sono rimaste per ore dentro una cabina del telefono, cercando un riparo dal freddo che ha raggiunto i quattro gradi sotto zero. A mezzanotte, inesorabili, i cancelli della stazione si sono chiusi. «Si attaccano alla bottiglia o pregano, non resta loro nient'altro da fare», dice Adamo Di Pippo della comunità «Gli amici di Valentina», un'associazione di volontari che due volte a settimana porta un po' di conforto alle persone che vivono sui binari. È toccato ai volontari infatti lanciare un Sos, i responsabili del Comune non si erano accorti di nulla. È stata la comunità di Sant'Egidio domenica a dare l'allarme, denunciando la marcia indietro del Campidoglio: «In passato è stato predisposto dal comune, in collaborazione con le associazioni vicine ai più emarginati, un piano di emergenza per alloggiare in pensioni le persone senza fissa dimora – si legge in un comunicato –; il vento unito al gelo di questi giorni rende indilazionabile lo stesso intervento di emergenza per soccorrere chi vive in strada».

Mentre «Sant'Egidio» alzava la voce, chiedendo almeno per la notte «l'apertura straordinaria di metrò e stazioni ferroviarie», la Caritas apriva le braccia dichiarando di essere rimasta ormai a corto di coperte. Monsignor Di Liegro durante un pranzo che si è tenuto ieri «alla mensa dei poveri», ospiti d'occasione i neo assessori della giunta provinciale, ha chiesto coperte, scarpe, calze e sacchi a pelo. Ha ricevuto in cambio la promessa di un finanziamento più cospicuo dal neo presidente Gino Settimi del Pds. Sempre a Di Liegro in questi giorni è stata chiesta più volte la ricetta per risolvere l'emergenza freddo, mentre il sindaco, il socialista Franco Carraro, rimaneva in silenzio. E intanto tre persone morivano assiderate, avvolte nei cartoni, nelle strade deserte tra piazza Vittorio e via Merulana.

Ieri, giunta la situazione al limite, caduti pochi fiocchi di neve nelle zone periferiche della capitale, si sono moltiplicati gli appelli. Il consigliere comunale del Pds, Maurizio Bartolucci, ha inviato un telegramma al sindaco, all'assessore ai Servizi sociali e al prefetto proponendo la creazione di una squadra speciale di vigili urbani con compiti di ricognizione e di prima assistenza e il ricovero di chi vive per strada in caserme, ospedali e magazzini.

Proprio mentre la temperatura lentamente iniziava a salire, è stato convocato un summit presso la prefettura. Si teme, comunque, l'arrivo della neve e una paralisi come quella che nell'85 ha colpito la città. I rappresentanti degli enti locali, delle aziende per i servizi, delle forze dell'ordine hanno fatto il punto sul piano emergenza. E si è fatto un timido passo per soccorrere chi dorme per strada. Si è deciso di accogliere nelle strutture del Comune almeno trenta persone la cui situazione può essere segnalata chiamando il servizio di pronto intervento sociale dell'VIII ripartizione, che risponde 24 ore su 24. Trenta persone? Una goccia nel mare.

LA STORIA

28 anni, un figlio e una disperata voglia di casa Una vita da terremotata dopo il sisma dell'80 in Irpinia

Nicolina, 12 inverni nel container

Vita da terremotati sotto la neve. In questo inverno polare a fare i conti con il freddo straordinario ci sono anche le popolazioni colpite dal sisma (dodici anni fa in Irpinia e venticinque nel Belice) che sono ancora in attesa di una casa. Sopravvivere in un prefabbricato è difficile: le pareti trasudano, c'è odore di muffa, la stufa a gas. Nicolina Alaghi, terremotata di Atripalda, racconta il suo inverno.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nicolina Alaghi ha ventotto anni. Lavora, quando è possibile, in una lavanderia, ma il più delle volte è «costretta» a fare la casalinga. Mestiere difficile sempre. Ancora di più se la casa è un prefabbricato di pannelli di lana di vetro. Nicolina, infatti, vive ad Atripalda, uno dei tanti paesi dell'Irpinia feriti nel profondo dal terremoto dell'80 e che, a distanza di più di dodici anni, ancora sono costretti a fare i conti con un ritorno alla normalità che sembra un sogno lontano. E in questi giorni, con la neve e il gelo, sembra addirittura irrealizzabile.

Tanti soldi stanziati dal governo, un mucchio di promesse, scandali e speranze: il popolo dei terremotati dell'Irpinia e della Basilicata, come quello del Belice che il 15 di questo mese «festeggerà» i venticinque anni dal sisma, ha imparato a convivere con tutto questo. Ha imparato a vivere giorno dopo giorno in case che non sono case, in «scatole» sprovviste di servizi, infrastrutture, riscaldamento. Certo, non tutti. In questi anni qualcosa è cambiato. Ad Atripalda su quattrocento famiglie rimaste senza casa dopo la «spallata» terribile di quel 23 novembre di dodici anni fa, ne sono rimaste da sistemare settanta. L'amministrazione comunale ha fatto il possibile, ma i fondi da Roma, pur stanziati, arrivano con colpevole lentezza. È per questo che Nicolina non ha ancora una casa. È per questo che Nicolina si trova ad affrontare questo inverno polare chiusa nella sua «scatola» senza riscaldamento.

Vita da terremotata mentre la neve copre ogni cosa e il termometro scende sotto zero. Nicolina la racconta con semplicità, mentre narra della sua esistenza difficile di donna separata vissuta con uno solo dei suoi figli, Cristian. L'altro «ha scelto di vivere con il padre a Napoli». E non aggiunge altro. Racconta la sua vita costantemente alle prese con i problemi di questa casa che in effetti non lo è. «Non mi lamento per lo spazio. Ne abbiamo più che a sufficienza. È che queste pareti sottili, i pannelli fanno passare il freddo, il caldo, le intemperie. Qui se piove entra l'acqua, se nevica si gela, se splende il sole sembra di stare in un forno. Mio figlio che è nato il 25 gennaio di otto anni fa non ha mai vissuto in una casa vera. Non sa cosa significhi avere il riscaldamento, l'ascensore, uscire su un pianerottolo e non direttamente sulla strada. Ma, in fondo, me lo sono quasi dimenticata pure io. Quando il terremoto ci ha distrutto la casa io avevo sedici anni. Ho vissuto i tre mesi successivi in una tenda, per la strada. Faceva freddo come ora, la neve scedeva fitta e noi stavamo attaccati gli uni agli altri per cercare un po' di calore. Quella tenda non ce l'aveva data lo Stato. Ce l'avevano mandata dei parenti. Poi siamo passati in una baracca di laminato. Ce l'avevano fatta avere degli altri parenti da Como. Altrimenti quanto tempo avremmo passato in quella tenda...».

Il matrimonio, a diciassette anni, coincide con una casa vera. A Napoli. Ma dura poco e otto anni fa Nicolina è ritornata al suo paese. Case niente. Unica possibilità il prefabbricato, allineato a quelli di tante altre famiglie in attesa da anni di un alloggio. Una sorta di villaggio della speranza dove cercare di sopravvivere in attesa di tempi migliori. Nicolina continua il suo «ritratto di famiglia in un container». «I periodi peggiori? L'inverno e l'estate. In giorni come questi per non morire dal freddo la stufa a gas è accesa giorno e notte. È pericoloso, lo so. Ma se facessi altrimenti io e il mio bambino rischieremmo di finire assiderati. Anche se soffia la tramontana e la neve imbianca tutto io faccio di tutto per stare in casa il meno possibile. Dentro c'è un insopportabile odore di muffa che il calore rende più acuto. Cerco di lavorare fuori in modo da avere qualche soldo in più, il bambino lo tengo a scuola. Lo faccio anche andare in palestra. È l'unico modo che abbiamo per accumulare calore. Il caldo. Ora è un miraggio. Ma quando il sole d'estate arroventa il tetto del prefabbricato quasi, quasi viene da rimpiangere il gelo di questi giorni».

Nicolina vive un po' meglio solo in primavera e in autunno. Ma che Stato è quello che permette una vita decente a tanti cittadini solo nelle stagioni intermedie? La domanda è retorica. Ci ha provato anche il presidente della Repubblica, Scalfaro a cercare di sapere perché, nonostante il fiume di miliardi, in Irpinia ci siano ancora tante Nicoline e tanti Cristian che soffrono il freddo o il caldo. Ma anche lui non ha avuto risposta. Resta la speranza. E Nicolina Alaghi, nonostante tutto, continua ad averne. «Ho fatto domanda, qualcosa succederà. Un desiderio per quest'anno? Di festeggiare l'arrivo del prossimo in una casa vera, senza stufa. Con i termosifoni».

Walter Heymann, tedesco, è stato colpito con numerose coltellate
Il delitto preceduto da una violenta colluttazione in camera da letto
Il corpo rinvenuto domenica da uno slavo che faceva le pulizie di casa
L'omicida potrebbe essere uno degli amanti con cui si accompagnava

Ucciso il «Mago di piazza Navona»

Si cerca l'assassino fra giovani omosessuali della capitale

Ferite al viso, al collo e poi una, mortale, al cuore. Il «Mago di piazza Navona», al secolo Norbert Walter Heymann, 54 anni, è morto accoltellato, nel suo appartamento di Trastevere. Ucciso da un amante occasionale. Il corpo è stato scoperto dopo due giorni da un amico jugoslavo che aveva le chiavi di casa. Gli investigatori cercano l'assassino tra gli omosessuali che gravitano nel centro della capitale.

ANNA TARQUINI

ROMA. Una stella che spezza la linea della vita sulla mano, un segno funesto che per gli occultisti significa morte cruenta. Il «Mago di piazza Navona», al secolo Walter Norbert Heymann, 54 anni, doveva averla segnata nel destino. Domenica sera, poco dopo le otto, è stato trovato bocconi, per terra accanto al letto, pugnalato a morte, ucciso da qualcuno con cui intratteneva una relazione sentimentale. Indosso aveva solo un giubbotto di pelle e sul corpo i segni di una colluttazione violentissima. L'assassino ha inferto coltellate ovunque: al braccio destro, al mento, al volto. Poi con un colpo gli ha spaccato il cuore. La stanza era completamente in disordine, segno che prima di morire il mago si è difeso disperatamente. Ma nella casa non è stato rubato nulla. Ci sono gli ori e nel portafoglio del mago i carabinieri hanno trovato diversi milioni di lire in banconote.

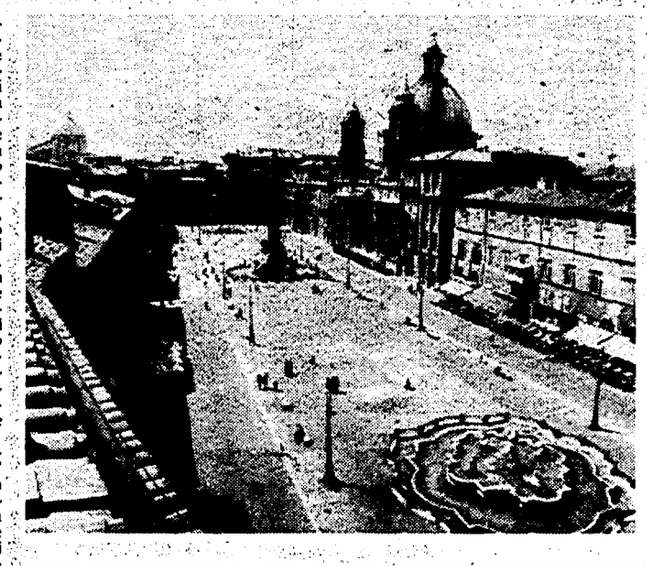
Il professore, «la maga», come lo chiamavano alcuni, è morto la notte tra il primo e il due gennaio. Nessuno, tra gli inquilini del palazzo ha sentito né ha notato la sua assenza. A scoprire il cadavere è stato uno dei tanti amici: Marinco Blagoyvic, un giovane jugoslavo di 24 anni che di tanto in tanto andava a fare le pulizie nell'appartamento di Trastevere di cui possedeva le chiavi. Domenica sera, è andato a cercarlo e l'ha trovato morto nella stanza da letto. Nella notte è stato interrogato a lungo dai carabinieri, e gli inquirenti escludono assolutamente possa essere anche solo coinvolto nell'omicidio. Più probabile invece sia stato uno dei tanti ragazzi di origine slava che Heymann ospitava abitualmente e con i quali intratteneva brevi relazioni. Della sua omosessualità non faceva mistero. Spesso passeggiava la mattina in piazza Navona con l'ultima conquista sotto il braccio. Si fermava dal giornalaio a comprare *Stern*, poi si siedeva ai tavolini del bar Columbia, proprio davanti alla chiesa di Sant'Agnese.

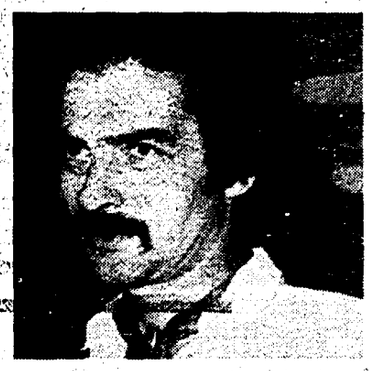
Agli inquilini del palazzo, invece, non dava spago. «Sempre gentile – lo descrive la portiera – ma non si faceva mai vedere. Ogni tanto qualche suo cliente si fermava da noi a domandarci se era bravo a predire il futuro. Per il resto non sappiamo. Usciva di casa verso le 9 di sera per andare a lavorare, poi rientrava verso le 2 di notte. Non aveva problemi di soldi. Quando gli portavo la bolletta del condominio pagava subito».

Una vita strana la sua, che qualche volta, se di buon umore raccontava ai clienti che si fermavano al suo banchetto. Diceva di essere stato portato da bambino in un campo di concentramento nazista, ma delle sue origini e della sua famiglia non amava parlare. Nato ad Hannover, in Germania, era poi vissuto in diverse parti del mondo: Brasile, Francia, Svizzera. In Italia si era trasferito vent'anni fa. Ogni tanto faceva ancora qualche puntata in Brasile, per corsi di magia, ma poi rientrava a Roma. E riprendeva il suo posto in via Corsia Agonale, tra la piazza e Palazzo Madama.

Colto e stravagante, un leggero accento francese, Heymann era capace di gentilezze squisite come di sgradevolezze. Portava sempre dei grandi mantelli bianchi e sulla testa un cappello da cow-boy. Difficile non notarlo. Di amici ne aveva molti, ma non era ben voluto dai colleghi. «Troppo bravo – dicono ora i commercianti della zona –. Era sempre pieno di soldi». Hejmann, infatti, era molto noto nel suo campo. Leggeva le carte e poi faceva della chiaroveggenza. Tra i primi ad installare un banchetto per la lettura delle carte, insieme alla «maga» Anna. E a sfruttare le sue doti di chiaroveggenza accorrevano in molti, turisti, ma anche uomini politici. Ma questi, Heymann, li riceveva in casa, nell'appartamento di viale Trastevere preso in affitto qualche anno fa.

Che finisse in in questo modo, se lo aspettavano un po' tutti i suoi amici. Era sempre in compagnia di un ragazzo diverso. Spesso si portava a casa giovani sconosciuti, gente che dormiva per strada, raccolti lì nella zona del centro. E alla gente che gli domandava perché lo facesse lui rispondeva senza esitazione: «A me piace. Li porto a casa, li lavo, li nutro». Proprio in questo ambiente, tra i giovani omosessuali che gravitano intorno a piazza Navona che gli investigatori ora stanno cercando l'assassino.





Piazza Navona, il luogo dove il «mago» Walter Norbert Heymann lavorava. Sotto a sinistra Andrea Agliata e a destra Vittorio Melloni

Roma, gli assassini sarebbero giovani e stranieri ospitati per una notte

Cinque gay ammazzati in 7 mesi
La polizia: «Non c'è un unico killer»

Cinque omosessuali accoltellati a Roma negli ultimi sette mesi da persone ospitate per una sola notte. Lo scenario è sempre lo stesso, un cadavere sul letto, una stanza in disordine e la descrizione dei frequentatori degli appartamenti: giovani, stranieri, di passaggio. La polizia però è certa: non esiste un killer degli omosessuali in giro per la città. Piuttosto il segnale di un ambiente che si sta facendo più violento.

ROMA. Lo scenario è sempre il medesimo: un corpo seminudo steso sul letto, massacrato a coltellate, intorno una stanza completamente a soqquadro. Cassetti e armadi aperti, vestiti sparsi ovunque, un disordine che sembra mostrare la ricerca affannosa di denaro o di gioielli. Invece non viene rubato nulla, o quasi. Dell'assassino nessuna traccia. Solo una descrizione approssimativa fatta nei casi più fortunati dai vicini di casa: giovane e straniero. Negli ultimi sette mesi, ben cinque omosessuali a Roma (ma la lista è molto più lunga se si analizza l'ultimo anno), sono stati uccisi nella stessa maniera. Ognuno di loro ospitava occasionalmente dei giovani sconosciuti, incontrati per strada, con la scusa di offrire un tetto e un pasto caldo. Il fenomeno non ha allarmato più di tanto gli investigatori. Polizia e carabinieri escludono che gli omicidi siano stati firmati da un unica mano. Non esiste insomma un killer degli omosessuali in giro per la città. Piuttosto, forse, il segno di un risveglio di violenza. Chi uccide, in questo caso, lo fa forse per rabbia, per disperazione e anche per soldi. Eppure, almeno negli ultimi delitti le analogie non mancano. Innanzi tutto l'arma utilizzata dagli assassini: un coltello. L'omicidio avviene quasi sempre dopo un rapporto sessuale, in camera da letto. Il movente è oscuro.

18 agosto del '92. Un imprenditore romano, Emilio Mastino Del Rio, 64 anni, viene trovato in terra, accanto al letto, nella sua villa all'Infernetto, ad Ostia. Ha le mani e i piedi legati con il filo della abat-jour, uno straccio attorno al collo e indosso solo un paio di slip. È morto, strangolato. Le indagini puntano immediatamente verso il cameriere. Un polacco di 21 anni, biondino, assunto da appena due settimane. Ma nella villa tutto è in ordine. Manca solo l'orologio della vittima, un Cartier d'oro e alcuni anelli. Argenteria, tappeti e soprammobili sono al loro posto. Dai primi accertamenti viene fuori un particolare della vita della vittima. Cambiava spesso camerieri scegliendo spesso giovani stranieri, ed era omosessuale.

8 ottobre '92. Muore il regista di «Chi l'ha visto?», Vittorio Melloni, 49 anni, viene trovato dalla donna di servizio steso sul letto della sua villa a Rocca Priora con indosso solo i calzini e il volto coperto da un asciugamano. Una coltellata l'ha raggiunto al collo: un lungo squarcio sotto l'orecchio destro, vibrato dall'assassino mentre la vittima stava dormendo. Si trova l'arma del delitto. Un coltello da cucina che dopo l'omicidio è stato pulito e riposto con cura. Anche in questo caso la stanza da letto è in disordine e manca qualcosa: il portafoglio del regista nel quale c'erano solo poche lire e anche qualcos'altro. La macchina di Melloni, una Ford Fiesta nera ritrovata il giorno dopo in piazza Vittorio, viene rubata dall'assassino per scappare. Le prime indagini e i primi interrogatori portano su una pista. Un giovane straniero biondo che è stato visto in compagnia del regista negli ultimi due giorni. A conferma delle testimonianze gli investigatori trovano anche un indizio, un libro in lingua tedesca lasciato in salotto, su un comodino. Anche Vittorio Melloni, secondo gli amici, aveva l'abitudine di ospitare giovani stranieri per offrire loro un pasto e un posto dove dormire.

2 novembre '92. Il palcoscenico del teatro Eliseo dove recita la compagnia Orsini si chiude per l'ultima rappresentazione. Sono le otto e un quarto, e Giuseppe Surrentino, un vecchio attore napoletano assunto per una particina, torna a casa. Da quel momento di lui non si ha più notizia. Lo trovano due giorni dopo, in casa, in un appartamentino all'Appio, anche lui ai piedi del letto. Ha un coltello conficcato nella carotide ed uno nelle spalle. Ferite ovunque e la parte destra del corpo completamente carbonizzata. Indosso solo un paio di calzini. L'assassino lo uccide, poi, dopo due giorni, torna nell'appartamento e gli dà fuoco. Quando arrivano i vigili per spegnere l'incendio, trovano per terra un coltellaccio da cucina ancora sporco. Surrentino è omosessuale dichiarato. Vive con un compagno, Felice Sardella, che però è assente per lavoro da diverso tempo. Nell'appartamento non manca nulla: ci sono ancora gli ori e poche centinaia di migliaia di lire che il vecchio attore, da poco scritturato da una compagnia importante, conservava in un cassetto.

3 gennaio '93. A Guidonia, Andrea Agliata, 49 anni, da poco separato dalla moglie, omosessuale dichiarato, viene trovato in camera da letto, il corpo in avanzato stato di decomposizione. Indossa solo i pantaloni, ha piedi e mani legate e numerose coltellate su tutto il corpo. Quella mortale lo raggiunge al collo. Nella stanza i cassetti sono aperti e i vestiti sparsi ovunque. Manca la macchina, rubata dall'assassino per scappare. In casa, i carabinieri trovano diverse cassette porno. Gli amici lo ritraggono come una persona discreta, ma con amicizie unicamente maschili.

□ An. T.

Tragedia di Riposto: svolta nelle indagini sulla morte del funzionario di banca Antonio Marano e del diciottenne Salvatore
L'autopsia dimostra che non è possibile che il genitore abbia usato la pistola. Non è stato «un disperato gesto d'amore»

Delitto-suicidio: è stato il figlio a sparare

Clamorosa svolta nelle indagini sulla tragedia di Riposto. Non è stato il padre ad uccidere il figlio malato di mente. Dall'autopsia è emerso che il ragazzo ha prima sparato un colpo di pistola al padre e quindi si è ucciso con la stesa arma. L'uomo, direttore di un'agenzia della Banca Popolare Santa Venera, per rimanere vicino al ragazzo aveva deciso di abbandondonare la carriera.

WALTER RIZZO

CATANIA. Colpo di scena nelle indagini sulla tragedia di Riposto. Va in frantumi la prima ricostruzione e le analisi e le interpretazioni che tutti, dagli investigatori ai parenti delle due vittime avevano azzardato sul drammatico fatto di sangue che ha scosso la cittadina jonica. Non è stato Antonio Marano, il funzionari di banca di 52 indicato in un primo momento come il padre «assassino per amore», ad uccidere il figlio Salvatore, 18 anni, ammalato di mente, suicidandosi con la stessa arma subito dopo. Sabato pomeriggio quando Rita De Maria rientrando in casa ha trovato i cadaveri del figlio e del marito immersi in un lago di sangue, tutti avevano creduto che la storia fosse chiara. «Un gesto d'amore...un disperato gesto d'amore» aveva detto tra i singhiozzi Paolo Marano, il fratello di Antonio. «Mio fratello amava troppo suo figlio e ha deciso di metere fine alle sue pene...Non poteva sopravvivere, Salvatore era tutta la sua vita». Gli unici ad avere dei dubbi sono il medico legale Biagio Guardabasso e Sebastiano Ardita, il giovane sostituto procuratore incaricato di seguire le indagini. Lunedì mattina l'autopsia conferma che i loro dubbi erano estrememnete fondati. Antonio Marano, non ha ucciso nessuno. È stato invece vittima della follia del figlio. Già i primi risultati dell'autopsia non lasciano dubbi, anche se la conferma ufficile arriverà solo dopo la trasmissione al magistrato del risultato dell'esame con il «Tampon kit». Al medico legale basta controllare l'inclinazione con la quale il proiettile che ha ucciso Antonio Marano è penetrato nella fronte dell'uomo. La pallottola lo ha colpito in pieno seguendo un'inclinazione dall'alto verso il basso, come se l'uomo fosse stato preso di mira da una persona che sparava stando in una posizione più elevata. Insomma come se si trovasse seduto e il suo assassino avesse fatto fuoco stando in piedi di fronte a lui. «L'ipotesi del suicidio è da scartare – spiegano a Medicina legale –. Sarebbe stato pressoché impossible a chiunque suicidarsi impugnando la pistola al di sopra della fronte e far fuoco in quella posizione e far fuoco». Dall'esame del cadevere di Antonino Marano è emerso un altro particlare. Attorno al foro di entrata del proiettile non si notano le tipiche bruciature sulla pelle che sono la caratteristica principale che indicano un colpo sparato da distanza ravvicinata come usulamente avviene in un suicidio. Insomma, Antonino Marano sarebbe stato colpito da un unico proiettile, sparato con micidiale precisione da almeno un metro di distanza. Niente suicidio dunque. E niente omicidio nei confronti di Salvatore, il figlio diciottenne che ha perso anch'egli al vita il quel maledetto pomeriggio. Salvatore si è suicidato, dopo aver fatto fuoco contro il padre. Impossibile sapere cosa sia avvenuto nella casa dopo che Rita De Maria è uscita. Un fatto è comunque certo. Dopo aver ucciso il padre, Salvatore ha agito con estremo sangue freddo. Ha coperto la canna della pistola con un cuscino, quindi l'ha appogiata tra il mento e la gola e ha premuto il grilletto. Padre e figlio sono stati ritrovati vicini. Erano distesi su due letti nella camera del ragazzo. Adesso restano i dubbi e gli interrogativi su un dramma che forse si sarebbe potuto evitare. Salvatore soffriva di gravissimi disturbi psichici, che nell'ultimo periodo lo avevano portato anche ad abbandonare la scuola. Una situazione di sofferenza profonda per tutta la famiglia. Antonino Marano, aveva addirittura abbandonato il suo lavoro, bruciando una brillante carriera pur di rimanere accanto al figlio. La malattia di Salvatore, con la sua particolarità, era diventata il suo cruccio. Non si trattava però di una malattia come le altre. Avere un figlio ammalato di mente era una sorta di «vergogna», un dramma inconfessabile tutto chiuso in una dimensione assolutamente private del dolore, dove anche l'ipotesi della morte diventava qualcosa con la quale convivere. «Un giorno o l'altro finisce che mi ammazzo...» aveva confessato Antonio Marano alla moglie. Non ne ha avuto bisogno. La malattia mentale del figlio, lasciata senza controllo, era un tremendo ordigno pronto ad esplodere. Sabato pomeriggio si è acceso l'innesco ed è stato subito sangue e morte.

La famiglia Marano: al centro il padre Antonio, a sinistra la madre Maria e a destra il figlio Salvatore

La piccola Amanda e il padre Giorgio Gostner

Sassari: dopo il delitto, il suicidio
L'uomo era roso dalla gelosia

Strage di S. Teresa
Trovato il corpo del commerciante

Era riverso tra gli scogli, la testa coperta di sangue, la 44 Magnum ancora nella mano destra. L'ultimo cadavere della strage di Santa Teresa, quello dell'omicida-suicida Giorgio Gostner, è stato trovato ieri mattina poco lontano dalla casa dove l'uomo aveva ucciso i suoi due figlioletti Diego di 5 anni e Amanda che doveva compierne 2. Prende corpo il movente della gelosia. Gravi gli altri due feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Sapevamo che era finita così...». Così: con un suicidio «liberatore», con un terzo cadavere in famiglia che chiude tragicamente la strage della follia della prima domenica del 1993 a S.Teresa di Gallura. Poliziotti e carabinieri erano sicuri che anche Giorgio Gostner fosse morto. Già durante la notte avevano trovato nella scogliera importanti segnali: gli occhiali del commerciante, alcune tracce di sangue. Si cercava nel mare in tempesta, invece il suo corpo era rimasto incastrato tra due grossi scogli, completamente nascosto. L'ha «fiutato» ieri mattina, poco prima delle 9, un cane poliziotto. Era riverso allingiù, con la testa coperta di sangue. Nella mano destra la 44 Magnum usata per uccidere Diego e Amanda, i figlioletti di 5 e 2 anni, per ferire un vicino di casa, Giovanni Antonio Cossu, 67 anni, e l'amico skipper Guido Oppizzi di 42 anni, infine per l'ultimo colpo, contro se stesso, sulla scogliera rivolta verso la Corsica.

L'unica sopravissuta della famiglia, Rubia Carvalho, 27 anni, la madre brasiliana di Diego e Amanda, fino a ieri sera era ancora tenuta all'oscuro di tutto, a casa di alcuni amici di Olbia. Per quanto possa sembrare assurdo parlare di movente in un raptus di follia, gli investigatori ritengono che sia stata soprattutto la gelosia, ancora forte, di Gostner nei confronti dell'ex moglie all'origine della strage. Da quando lei era tornata in Sardegna, per trascorrere un periodo accanto ai figli – raccontano a S. Teresa – lui appariva sempre nervoso, quasi intrattabile. E spunta adesso un episodio di appena qualche giorno prima, che adesso potrebbe definirsi «premonitore»: il suo affezionato cane lupo aveva azzannato due capretti di un vicino di casa e Gostner non aveva esitato ad abbatterlo con un colpo di pistola alla testa. Proprio come farà con i suoi bambini, Diego e Amanda, ai quali era legatissimo, ancor più dopo la separazione dalla giovane moglie.

Dopo una notte concitata di ricerche e di indagini, alla questura di Sassari sono ora in grado di fornire una ricostruzione dettagliata del film della strage. Il tragico protagonista, innanzitutto. Giorgio Gostner, 37 anni, di Bolzano, una laurea in medicina, primogenito di una famosa famiglia di commercianti dell'abbigliamento. Dopo che la moglie Rubia l'aveva lasciato un anno e mezzo fa per andare a vivere con un altro uomo, lui aveva deciso di trasferirsi nella villa di S.Teresa di Gallura, assieme ai due bambini. Si era fatto liquidare la sua parte dell'azienda familiare dai tre fratelli e viveva di rendita in Sardegna, dedicandosi alla sua grande passione: la barca a vela. Gostner era un tipo tranquillo, anche se – dicono ora gli amici – non era riuscito a dimenticare la «sua» Rubia. La continuava a vedere, periodicamente, per via dei bambini. Lei era stata a S.Teresa di Gallura la scorsa estate e poi per le feste di Natale. Abitava in un mini appartamento del residence «Il gallo di Gallura», dove poteva ricevere – di comune accordo – Diego e Amanda. Li rivoleva con se? Gli investigatori sembrano scettici. Non è stata la paura di perdere i bambini – che tra l'altro gli erano stati legalmente affidati –, o comunque non solo quella. E allora? La gelosia, una gelosia folle, assurda. A quanto pare Gostner sospettava di una relazione tra l'ex moglie e Guido Oppizzi, suo vecchio amico e skipper della barca «Coca 2». Non a caso dopo i primi colpi di pistola sparati quasi gratuitamente contro il vicino di casa, è stato contro lo skipper che si è rivolta la furia omicida. Col suo furgoncino, Gostner ha raggiunto il molo, ha cercato il «rivale», gli ha sparato al volto riducendolo in fin di vita. Poi di nuovo sul furgone, destinazione il residence «Il gallo di Gallura». Cercava l'ex moglie, ma quando è entrato nell'appartamento, sfondando la porta con un piccone, lei era appena fuggita. Si è trovato di fronte i due bambini, ignari, forse neppure spaventati, seduti in salotto a guardare la tv. Un colpo a bruciapelo contro Diego, un colpo contro Amanda. Li hanno trovati l'uno sopra l'altro, in una grande pozza di sangue, qualcuno tra i poliziotti non è riuscito a trattenere le lacrime.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nomo, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

Tra il 16 e il 17 dicembre allertate in Sicilia questure e stazioni dei carabinieri dopo una informativa dei servizi segreti Anche Ayala tra i possibili obiettivi

Una relazione del ministro Nicola Mancino: «La mafia ha scelto la strada del terrore Ha messo da parte la prassi della collusione e persegue lo scontro aperto con lo Stato»

Orlando era stato condannato a morte

Tritolo dalla Germania a Palermo. Ed è scattato l'allarme rosso

Leoluca Orlando doveva morire. L'esplosivo proveniva dalla Germania. Pochi giorni prima di Natale, è scattato «l'allarme rosso» a Palermo e in altre città siciliane. Una segnalazione giunta al Viminale. L'episodio conferma che Cosa Nostra ha scelto la «strategia dell'eversione»: c'è, al riguardo, un'allarmata relazione del ministro Mancino. Che ieri si è incontrato con il presidente della Repubblica.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Doveva morire. Doveva saltare in aria come Rocco Chinnici, come Giovanni Falcone, come Paolo Borsellino. Leoluca Orlando, leader della «Rete», sindaco della primavera palermitana: a lui era destinato il tritolo proveniente dalla Germania. Un'altra strage firmata Cosa Nostra.

In Sicilia, tra il 16 e il 17 dicembre, è scattato quello che in gergo viene definito «allarme rosso». Sono state allertate tutte le questure e le stazioni dei carabinieri. Il ministero dell'Interno aveva ricevuto un'informativa dai servizi segreti: è in preparazione un attentato contro Orlando, l'esplosivo arriva dalla Germania. L'onorevole Orlando è stato «preavvertito». Sono stati informati del pericolo anche altri «soggetti a rischio». Tra di essi, Giuseppe Ayala, già pubblico ministero nel maxiprocesso, ora parlamentare repubblicano. Raddoppiati gli uomini di scorta, intensificati i servizi di vigilanza.

E il Viminale, nel frattempo, girava l'informativa alle autorità tedesche. In Germania vivono in esilio più o meno volontario molti uomini d'onore, vi si sono trasferiti interi clan mafiosi. Da lì, giunsero i killer del giudice Rosario Livatino. La risposta è arrivata qualche giorno dopo: sì, abbiamo individuato alcune persone, forse i «corrieri» dell'esplosivo. Non possiamo fermarli nè arrestarli, mancano le prove. Li teniamo sotto controllo.

È finita bene, la temuta strage di Natale non c'è stata. Ma l'episodio conferma che Cosa Nostra, ormai, ha scelto la strategia del terrore. La notizia è emersa soltanto ieri, un paio d'ore dopo che era stato diffuso il testo della relazione semestrale sull'attività della Dia scritta dal ministro dell'Interno. Una relazione preoccupata, a tratti allarmata.

Il protagonista è ancora lui, Riina Salvatore, nato a Corleone il 16 novembre del 1930, l'uomo che tutti sembra muovere e da nessuno pare mosso, il capo dei capi, l'assassino, la «belva». È lui, Totò Riina, che ha scelto la strategia del terrore, è lui che decide e fa eseguire le stragi, è lui che – temono gli investigatori – colpirà di nuovo, e clamorosamente. Cosa Nostra «sembra aver messo da parte l'antica prassi di manipolazione e di collusione in favore di una tattica di scontro aperto con uomini e istituzioni dello Stato», scrive Nicola Mancino.

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

Il leader della «Rete» Leoluca Orlando

Eversione. Nel settembre '92, segnalazione su un attentato in un aeroporto lombardo.

Cosa Nostra vive una crisi di «consenso». Nelle istituzioni e nella società civile. Ha scelto, perciò, lo scontro frontale. Gli ultimi, tragici, esempi di questa logica: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A settembre – ricorda il ministro dell'Interno – giunse la segnalazione di un possibile attentato in un aeroporto lombardo (i giornali ne diedero allora notizia). Un'altra conferma della strategia eversiva. I corleonesi hanno imposto una dittatura feroce su tutti gli uomini d'onore. È nata la figura dell'«ambasciatore», un rappresentante diretto del superboss nei diversi contesti locali. Totò Riina comanda così.

Intreccio politico-affaristico-criminale e logge «coperte».

I rapporti tra Cosa Nostra e i politici si sono incrinati, ma le inchieste dei giudici (soprattutto quella di Cordova) rivelano scenari inquietanti. Scrive Mancino: si sta «svelando l'esistenza di una consolidata rete di rapporti di amicizia e di affari, leciti ed illeciti, tra uomini politici, funzionari pubblici, esponenti della criminalità organizzata e della criminalità economica all'ombra di logge massoniche "coperte"». Esplicito il riferimento all'omicidio Ligato.

Egemonia di Cosa Nostra su altre organizzazioni criminali. La Stidda. Una supercupola nazionale.

Cosa Nostra subisce, in Sicilia, la concorrenza della Stidda, nuova (ma non nuovissima) organizzazione criminale, che, soprattutto nelle provincie di Agrigento e di Caltanissetta, sta crescendo in forza e in ferocia. Molti «uomini d'onore» ne sono «affascinati». Più debole in Sicilia, Totò Riina sta però ampliando il suo potere altrove. I pentiti parlano di alleanze tra le organizzazioni criminali e di una supercommissione nazionale.

Polemiche sulla Dia. Il ruolo di Parisi.

La Dia (direzione investigativa antimafia; volgarmente: Fbi italiano) è passata sotto la responsabilità del Dipartimento, il cui direttore è Vincenzo Parisi, capo della polizia. La struttura investigativa, nonostante alcuni indubbi successi, patisce ancora la scarsa collaborazione dei corpi di polizia ordinari. Mancino: «A livello centrale e periferico, sembra permanere ancora una certa "cautela" verso la Dia...». Secondo il ministro dell'Interno, è necessario prevedere un nuovo status giuridico per gli agenti della struttura «al fine di recidere il cordone ombelicale che li lega ai rispettivi corpi».

Il difensore: scarceratelo

Caso Contrada: se ne parlerà al Comitato sui servizi e alla Commissione antimafia

Del caso Contrada si occuperanno il Comitato di controllo sui servizi segreti e la commissione Antimafia. Giovedì prossimo l'organismo presieduto dal senatore Chiaromonte ascolterà il ministro Mancino, mentre l'Antimafia convocherà i responsabili dell'Alto commissariato e del Sisde. In serata incontro tra Violante e il presidente della Repubblica. I difensori chiedono la scarcerazione di Contrada.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il sospetto prende corpo e rischia di diventare certezza. Ci sono infiltrati di Cosa Nostra nelle strutture che lo Stato ha messo in campo per combattere la mafia? Dopo il caso Contrada, l'ispettore generale del Sisde accusato dai pentiti di avere collegamenti con le cosche, la questione è all'ordine del giorno. Ieri se ne sono occupati il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e la Commissione Antimafia. L'organismo presieduto dal senatore Gerardo Chiaromonte (Pds) ha deciso di ascoltare per giovedì prossimo il ministro dell'Interno Nicola Mancino insieme agli ex dirigenti delle strutture di intelligence. Analoga decisione dell'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare Antimafia, che nelle prossime settimane convocherà i capi di Sisde e Sismi, Finocchiaro e Pucci. Mistero fitto su un incontro che dopo la riunione il presidente Luciano Violante ha avuto al Quirinale con il presidente Scalfaro. Si è fatto il punto sulla lotta alla mafia, e forse si è parlato anche del caso Contrada, ma sono solo indiscrezioni.

Sulla vicenda del funzionario di polizia accusato da quattro pentiti di avere rapporti con Cosa Nostra, il capo della Polizia Parisi ha consegnato all'Antimafia un dettagliato dossier. Non è un atto di difesa di Contrada, precisano a Palazzo San Macuto, ma solo un quadro oggettivo della carriera e dell'attività del dirigente del Sisde, del quale ieri l'avvocato difensore Pietro Milio ha chiesto la scarcerazione per mancanza di «sufficienti indizi». La richiesta è stata presentata alla cancelleria dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari di Palermo, ma l'istanza è diretta alla Corte di Cassazione. Una decisione che salta a piè pari il Tribunale della libertà di Palermo, presa in aperta polemica con gli uffici giudiziari palermitani.

Le audizioni decise dalla Commissione antimafia, e che verranno approfondite giovedì prossimo dalla riunione dell'ufficio di presidenza allargata ai capigruppo, non interferiranno con l'inchiesta che la magistratura sta facendo sul caso Contrada. «Ferma restando l'esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria in ordine alle eventuali responsabilità penali del dottor Contrada ed alle relative indagini – si legge in un comunicato stampa – è stata ravvisata la necessità di esaminare l'operatività nel tempo degli apparati istituzionali impiegati nell'azione di contrasto alla mafia a Palermo e nel resto d'Italia».

In pratica, a San Macuto sfileranno tutti i funzionari che negli ultimi anni hanno diretto l'Alto Commissariato antimafia, da Domenico Sica ad Angelo Finocchiaro, insieme ai responsabili dei servizi segreti. Dovranno raccontare gli ultimi venti anni di lotta alla mafia, i metodi seguiti, le strategie di infiltrazione nelle cosche, ma anche i tanti aspetti di vicende ancora oscure: dal finto sequestro del finanziere Michele Sindona al ruolo di Cosa Nostra nei vari tentativi golpisti.

DENTRO L'UNITA'
CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI.
ANCHE PER ABBONARSI.

AUT. MIN. CONC. IL 9405

DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.
Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.
Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio 1993.

Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso.
Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio 1993. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo 1993, uno dei 149 premi in palio.
Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).

Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo orologi da immersione firmati (dal 57° al 74° estratto).

per quelli ci sono 18 fantastici da Maiorca
L'Unità premia chi ama la natura e il verde con 30 Mountain Byke (dal 27° al 56° estratto).

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).

Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucky Stars a tua scelta ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.

Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio 1993, di due crociere nel Mediterraneo per due persone.
E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.
CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 1678 61151

SIMULATORI DI VOLO OVVERO IL CIELO IN UN COMPUTER

Immaginate di smontare un aereo, conservarne la sola cabina di pilotaggio e inserirla in una sorta di grande scatolone mobile, collegato ad un sistema di computers estremamente sofisticato: il risultato ottenuto, corrisponde grosso modo ad un simulatore di volo.

Scherzi a parte, la realtà dei simulatori di volo, le macchine sulle quali i piloti vengono addestrati, allenati e abilitati alla guida di un «vero» aeromobile è ben altrimenti complicata: tanto più complicata, quanto più evoluto è il cockpit riprodotto dal simulatore stesso. Basti pensare che, tra diversi campi di applicazione delle tecniche di simulazione, quello della navigazione aerea è quello che oggi, per il grado di fedeltà rispetto ad un modello reale complesso, raggiunge i risultati probabilmente più perfetti.

In circa trent'anni di impiego dei simulatori, Alitalia ha seguito passo per passo l'evoluzione dei simulatori: dalla fine degli anni '50, con gli allenatori strumentali, gli «antenati» degli attuali simulatori (il primo era stato inventato nel 1820 dallo statunitense Albert Link) fino al recentissimo simulatore della Redifusion, il «Concept 90», attualmente il più complesso, grazie alla sua capacità di riprodurre la più avanzata avionica di bordo, quella dell'MD 11.

Chi è digiuno della materia si chiederà probabilmente perché utilizzare i simulatori - che a prima vista sembrano degli evolutissimi giocattoli elettronici - e non gli aerei «veri», cioè quelli che i piloti dovranno poi far volare.

La risposta è essenzialmente di natura economica: per fare un esempio, il costo medio di un B747 è di circa 200 miliardi, con un consumo medio di circa 20 litri di cherosene per ogni chilometro (circa 18 tonnellate l'ora) e con costi di manutenzione che crescono proporzionalmente alle ore di impiego. Basta fare un rapporto tra questi costi e il numero di ore di volo necessarie all'addestramento di un pilota, per intuire tutta l'utilità dei simulatori. Inoltre, queste macchine consentono di affrontare situazioni di emergenza che sarebbe impensabile ricreare ad hoc «dal vivo». Last but not least, ricreare artificialmente le piste degli aeroporti di tutto il mondo e in ogni condizione meteo, con un semplice input, è indubbiamente più comodo che non fare il giro del mondo, per atterrare o decollare «realmente» in ciascun aeroporto.

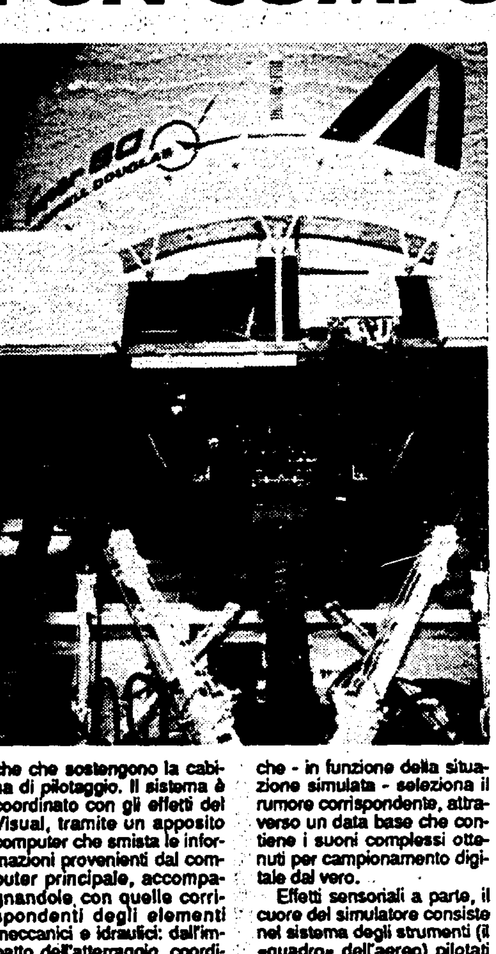
Ma come funzionano questi simulatori? A tavolino, perdendo certo tutta l'emozione che cattura chi si avventura in questi irresistibili «giocattoli» futuribili, possiamo cercare di ricostruire, in modo necessariamente generico, un meccanismo in realtà ben più complesso.

Partiamo da uno degli aspetti di maggiore impatto immediato: il cosiddetto «Visual», ovvero il sistema di proiettori e di schermi che sostituiscono la «vista» che si avrebbe dai finestrini di un cockpit «vero».

Un apposito computer calcola e genera l'immagine corrispondente a quella che vedrebbe il pilota se si trovasse realmente nelle condizioni riprodotte dalla simulazione: dalla conoscenza topografica della zona di esercitazione, ricostruita digitalmente da un apposito data base, alla posizione dell'aeromobile rispetto al suolo, aggiornata istante per istante dal computer principale, fino alle condizioni ambientali (situazione del traffico aereo, condizioni meteo, ecc.) selezionate dall'istruttore.

Ricevuti gli input numerici che identificano una certa situazione, il computer provvede a tradurli visivamente attraverso le istruzioni impartite ai sistemi analogici che fisicamente «creano» l'immagine con i tubi catodici, o a proiezione sugli schermi disposti fuori dai «finestrini».

Oltre alle ammagini, il simulatore deve riprodurre anche alcune situazioni di movimento che accentuano il realismo della situazione, quali per esempio quelle del decollo o dell'atterraggio. Si tratta del cosiddetto sistema di «motion», basato su un insieme di «gambe» idrauliche che sostengono la cabina di pilotaggio. Il sistema è coordinato con gli effetti del Visual, tramite un apposito computer che smista le informazioni provenienti dal computer principale, accompagnandole con quelle corrispondenti degli elementi meccanici e idraulici: dall'impatto dell'atterraggio, coordinato in funzione della tipologia del fondo asfaltato, alle situazioni di accelerazione o di turbolenza, tutto viene fedelmente riprodotto e controllato, per garantire - oltre alla veridicità della simulazione - anche l'incolumità della cabina, in presenza di eventuali errori della manovra del pilota.



A garantire una ricostruzione rigorosamente realistica delle diverse situazioni di volo anche sotto il profilo acustico, provvede un sintetizzatore sonoro, con tanto di amplificatori e di casse. Tutto è, ancora una volta, controllato dal computer centrale che - in funzione della situazione simulata - seleziona il rumore corrispondente, attraverso un data base che contiene i suoni complessi ottenuti per campionamento digitale dal vero.

Effetti sensoriali a parte, il cuore del simulatore consiste nel sistema degli strumenti (il «quadro» dell'aereo) pilotati dal computer centrale con il quale colloquia, dal suo pannello, l'istruttore che può per esempio selezionare il grado e le diverse situazioni di malfunzionamento che dovrà affrontare l'allievo: dal guasto della spia per esempio, all'effettivo surriscaldamento di un motore. Tutto ciò che avviene, i comandi manovrati dal pilota, istante per istante, sono controllati dal solito computer centrale: dalla posizione della cloche (controllata trenta volte al secondo) a tutti gli interruttori. I dati che pervengono al computer centrale gli permettono di elaborare i parametri della simulazione e il feed back che regola tutto il meccanismo della simulazione. L'intera esercitazione viene memorizzata dal computer centrale il quale emette, tramite grafici e tabulati, il fatidico responso sui risultati dell'esercitazione per ciascuna fase. Sospese le emozioni, si passa all'analisi a tavolino degli eventuali errori. Potenza del simulatore che, non a caso, può - in via teorica - abilitare un pilota anche a «Zero flight time», cioè senza mai volare effettivamente ma, semplicemente (si fa per dire) superando i test al simulatore.

Nel Centro Addestramento della Città del Volo Alitalia (700mila metri quadrati contigui al Leonardo da Vinci di Fiumicino) si trovano attualmente 8 simulatori di volo sui quali, nel solo 1991, sono state effettuate ben 18.487 ore di volo. Dagli esordi, ad oggi in Alitalia le ore di volo complessivamente effettuate sui simulatori sono oltre 280.000.

Al di là della tecnica, il «mito» dei simulatori è alimentato costantemente da tutti i profani che per motivi vari, una volta sperimentatane l'ebrezza, per quanto catastrofici possano essere i risultati (per fortuna solo sulla carta) abbandonano sdegnosamente anche i più sofisticati giochi elettronici. Provare per credere!

Senza nulla togliere alle emozioni di quelli sui simulatori, i voli veri sono sempre un'altra storia... Con le nuove Formule, dall'Europa agli USA, Alitalia propone mille opportunità per tutti i gusti e per tutte le tasche. Pochi minuti per informarsi nelle Agenzie di Viaggi e negli uffici Alitalia, basteranno per farvi scoprire che potete finalmente tirare fuori dal cassetto, il sogno di un viaggio con l'amico di sempre, con l'anima gemella, oppure come irriducibili singles. Magia delle Formule Alitalia... Solo fino al 31 marzo 1993.

Bettino Craxi

Indagini su Craxi Arriva la richiesta al Parlamento

MILANO. Il 12 gennaio la Procura della Repubblica di Milano avrà pronta la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del segretario del Psi Bettino Craxi. Allegati alla domanda ci saranno numerosi grossi fascicoli contenenti tutti i documenti riguardanti la posizione di Craxi: tra questi, anche i verbali degli interrogatori di vari inquisiti che ne hanno fatto il nome. Il termine entro il quale la Procura dovrebbe spedire tutto a Roma è il 14 gennaio. Sono infatti trenta i giorni concessi alla magistratura per inviare la domanda, a partire dalla data dell'avviso di garanzia, datato 14 dicembre 1992 consegnata a Bettino Craxi la mattina successiva. Giunto nella capitale, il materiale passerà al ministro della Giustizia, il quale, entro altri trenta giorni, dovrà trasmetterlo alla presidenza della Camera dei deputati. Il passo successivo sarà l'esame da parte della giunta per le autorizzazioni a procedere. A questa spetterà decidere se proporre all'assemblea dei deputati la concessione, o meno, dell'autorizzazione.

Nella domanda redatta dal pool di magistrati di «Mani pulite» saranno contestati a Craxi gli stessi reati ipotizzati nell'avviso di garanzia: corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Quaranta i capi di imputazione in nessuno dei casi Bettino Craxi viene definito il percettore materiale delle mazzette. Tale qualifica invece è attribuita a Vincenzo Balsamo, segretario amministrativo del Psi (deceduto di recente) e a Silvano Larini, latitante, considerato uno dei cassieri milanesi del Psi. Quest'ultimo avrebbe portato denaro direttamente negli uffici di piazza Duomo 19, usati anche da Craxi. Il segretario del Psi è sospettato di essere stato un complice di Larini e Balsamo.

Roberto Spallarossa, 45 anni geometra del «San Matteo» senza esserne stato coinvolto era ossessionato dall'inchiesta

Scomparso di casa sabato è stato trovato morto dentro la sua automobile nelle campagne dell'oltre Po

Pavia, si uccide con il gas per paura di Mani Pulite

La scandalo delle mazzette al Policlinico di Pavia ha fatto una vittima. Roberto Spallarossa, geometra, uno dei responsabili dei lavori di ampliamento del reparto radioterapia si è ucciso con i gas di scarico della sua automobile. L'uomo temeva di venir coinvolto nella tangenti story che decapitò l'intero consiglio di amministrazione dell'ospedale pavese. Ma il suo nome non è mai comparso negli atti giudiziari.

NOSTRO SERVIZIO

PAVIA. La vicenda delle tangenti, legata all'inchiesta sul policlinico «S. Matteo» di Pavia, ha fatto la sua prima vittima. Un geometra dell'Ufficio tecnico dell'ospedale,Roberto Spallarossa, di 45 anni, si è ucciso con il gas di scarico della sua automobile. Con ogni probabilità il tecnico, che tutti consideravano persone competente e scrupolosa, temeva di rimanere in qualche modo convolto nella vicenda delle tangenti pagate a Pavia per gli appalti di lavori di ampliamento delle strutture del complesso ospedaliero.

La scomparsa di Spallarossa da casa era stata segnalata dai famigliari sabato scorso ai carabinieri. Le ricerche erano scattate immediatamente, ma solo domenica mattina l'auto del geometra era stata avvistata nelle campagne di Borgo Priolo, un piccolo centro dell'Oltrepò pavese. Spallarossa, ormai privo di vita, era al posto di guida. Il capo di un tubo di gomma era stato collegato al tubo di scappamento mentre l'altro capo finiva all'interno della vettura. L'ossido di carbonio prodotto dalla combustione della benzina ha fatto il resto.

Sposato, padre di Erica, 20 anni, Roberto Spallarossa da qualche tempo temeva che il suo nome comparisse in un modo o nell'altro negli atti giudiziari legati alla vicenda delle tangenti del San Matteo. L'uomo era responsabile, con altri quattro, dell'avanzamento dei lavori per il sopralzo del reparto di radioterapia attorno al quale era ruotato un vorticoso giro di mazzette. Ma i timori del geometra pare fossero del tutto infondati dato che la vicenda giudiziaria del San Matteo, almeno fino ad ora, riguarda le modalità degli appalti e non la conduzione tecnica dei lavori.

La storia delle mazzette al policlinico di Pavia era venuta alla luce verso la fine di marzo dello scorso anno quando due consiglieri di amministrazione dell'ospedale, Giuseppe Girani, segretario amministrativo della Dc e Giuseppe Inzaghi (Pds) vennero bloccati pochi minuti dopo aver intascato una mazzetta di 30 milioni, prima rata di una tangente da 300 milioni pagata dalla impresa edile Ivces per un appalto da 15 miliardi riguardante una serie di imponenti lavori al policlinico S. Matteo, una struttura di primara importanza nel panorama sanitario lombardo, con 1400 posti letto, 1300 dipendenti e un bilancio (dati 1990) di 292 miliardi l'anno.

Finì in manette anche il ragionier Marco Andreoni l'«ufficiale pagatore» dell'Ivces. Lo scandalo delle mazzette al policlinico si estese poi rapidamente coinvolgendo imprenditori, politici, e l'intero consiglio di amministrazione dell'ospedale mentre fra gli accusati finirono anche, fra gli altri, il segretario pavese del Pds Luigi Bertone (chiamato in causa da Inzaghi, che Bertone definì un «volgare calunniatore»); il vicepresidente del S. Matteo, Armelino Milani (Pds), e il socialista Luigi Panigazzi del consiglio di amministrazione. Fra le aziende inquisite figurano al Cogefar Impresit (Gruppo Fiat), già presente in forze nello scandalo milanese delle tangenti, e la Siemens Italia.

Il Policlinico San Matteo di Pavia

Massa, il novantaduenne Filippo Bellobuono offre un milione

Taglia sul suonatore di campanelli «Da sei anni non mi fa dormire»

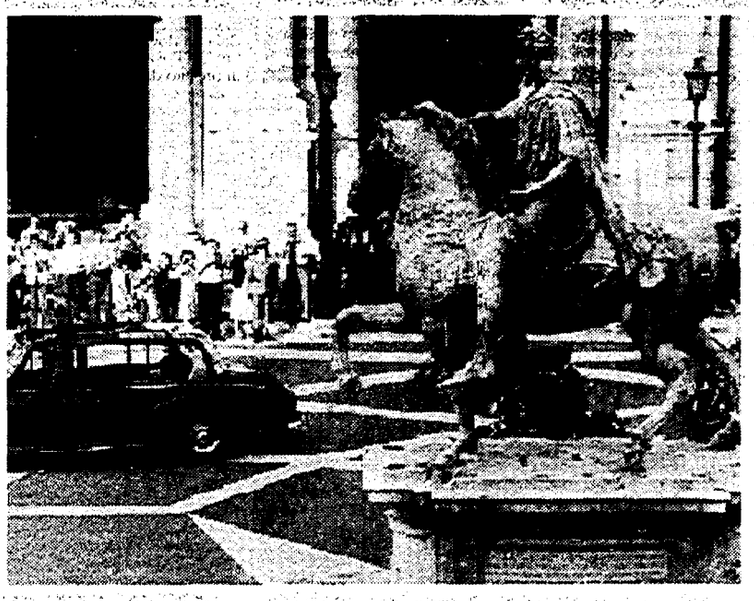
Un milione per acciuffare l'infaticabile scocciatore che da sei anni lo sveglia nel cuore della notte suonando il campanello di casa. Questa la taglia che Filippo Bellobuono, pensionato novantenne di Marina di Massa, ha messo sulla testa dello sconosciuto. Inutili le denuncie, senza esito gli appostamenti, alla fine l'anziano autore di canzoni fra cui «Bianco Natale», ha deciso di fare da solo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
VLADIMIRO FRULLETTI

MASSA. Quanto può valere un po' di tranquillità notturna? Circa un milione secondo Filippo Bellobuono ex collaboratore de " Il Mattino" di Napoli e della "Notte" di Milano e autore di celebri canzoni, pensionato novantaduenne di Marina di Massa. Questa la cifra che ha messo a disposizione di chi riuscirà a fermare i suoi notturni e infaticabili scocciatori. Sono sei anni, infatti, che tutte le notti ignoti tormentano l'anziano autore di canzoni con il campanello di casa. Ogni giorno appena calano le luci persecutori notturni si attaccano al suo campanello e lo lasciano squillare finchè qualcuno non risponde, ma all'altro capo, inevitabilmente, non c'è mai nessuno.

«L'altra sera addirittura alle 4 del mattino mi ha svegliato quel mostro – si lamenta Bellobuono – È una vera e propria tortura psicologica, che sta mettendo a dura prova i miei nervi anche perchè non riesco a capire il motivo di tanto accanimento. Nemici non ne ho mai avuti e qui a Marina di Massa tutti mi vogliono bene». Un atroce, terribile scherzo? Ma sei anni sembrano effettivamente troppi. Allora la ragione potrebbe essere il ricatto. Ma Bellobuono non ci crede. «Se mi avesse telefonato – dice – chiedendomi dei soldi, pur di essere lasciato in pace, giuro che glieli avrei dati, perchè non ce la faccio proprio più». Ma dietro quel campanello che squilla ogni notte non c'è nessuna faccia, nessun volto conosciuto. Ma chi può accanirsi tanto contro questo anziano signore, stabilitosi a Marina di Massa nel '65 dopo la morte della moglie e dopo una vita trascorsa fra Milano e Seregno. Una bella vita che gli ha permesso di conoscere tutti i volti e le voci note del mondo dello spettacolo: da Natalino Otto a Renato Rascel, a Delia Scala. E ora durante la vecchiaia tormentato da un infaticabile quanto imprendibile scocciatore. «Le ho tentate tutte per scoprire chi fosse, dice Bellobuono, ho anche dato centomila lire al mio idraulico per fare la guardia alla mia casa, ma quel mostro non si è mai fatto prendere. Comunque un ragazzo non può essere a quest'ora dopo sei anni si sarebbe stufato. È certo un adulto, una persona malvagia».

Numerose anche le denuncie contro ignoti fatte alle forze dell'ordine, ma mai un risultato. Degli scocciatori notturni non c'è la minima traccia. Così dopo anni di incubi notturni e di denuncie andate a vuoto si è deciso. «D'ora in poi faccio da solo» e proprio come nel farwest ha messo una bella taglia sulla testa dei suoi oscuri nemici. Wanted: chiunque fornirà notizie utili per la loro identificazione riceverà un milione di lire. «Uscendo così allo scoperto, spero che qualche vicino mi dia una mano o che almeno quello scocciatore la smetta di tormentarmi». Un milione non è certo una cifra altissima, ma è tutto quello che Bellobuono può permettersi con i proventi dei diritti d'autore, è iscritto alla Siae dal 1940, per le oltre mille canzoni che ha scritto durante 30 anni di attività. Alcune molto famose come la versione italiana di "Bianco Natale" di Bilg Crosby, "Abito da Sera", "Vecchie Mura", "Musica d'Amore" e tante tante altre.



Il Marc'Aurelio tornerà (in copia) sul Campidoglio

Parola di ministero: il Marc'Aurelio – o per meglio dire una copia in bronzo dell'originale (nella foto) tolto alcuni anni fa per urgenti interventi di restauro – tornerà a troneggiare sulla piazza del Campidoglio a Roma. Quando? Entro il «Natale di Roma» del prossimo anno, vale a dire entro il 21 aprile del 1994, assicura il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni. Per riprodurre l'intera statua senza danneggiarla si ricorrerà al metodo della fotogrammetria. L'intera operazione – assicura Sisinni – dovrebbe durare non più di 9-10 mesi. Speriamo che sia la volta buona.

Consumatori: attenti ai saldi sotto lo sconto c'è l'inganno

Un'occasione d'oro o un pessimo affare. I consumatori sono avvertiti: chi saprà approfittare dei saldi quest'anno farà ottimi acquisti, ma è necessaria prudenza, perché l'inganno è più che mai in agguato. Crisi economica e calo dei consumi spingeranno infatti i commercianti a vuotare magazzini ancora stipati, ma anche gli operatori disonesti si sbarazzeranno della merce peggiore allettando i clienti con il miraggio di prezzi eccezionali. L'allarme viene dall'Adoc, l'associazione a difesa dei consumatori che, in un comunicato, mette in guardia dai grossi sconti: «Il 50% è già un tetto che se superato puzza di truffa». Conservate lo scontrino, non fidatevi delle imitazioni di prodotti più noti e vigilate, consiglia l'Adoc, «sulla diversità di qualità tra il prodotto esposto e scontato e quello eventualmente offerto al momento della richiesta».

Omicidio nel Messinese La vittima era incensurata

Aurelio Anastasi, 53 anni, titolare di un'officina per la riparazione di motociclette, è stato ucciso ieri con colpi di pistola alla testa all'interno del suo locale, in via Fondaco Nuovo, alla periferia di Barcellona Pozzo di Gotto, un paese a 45 chilometri da Messina. La vittima non aveva precedenti penali, e il suo corpo è stato trovato dalla polizia, avvertita da una telefonata anonima. A un chilometro di distanza dal luogo del delitto è stata trovata una «Fiat Uno» bruciata che, secondo gli investigatori, potrebbe essere stata utilizzata dagli assassini.

Assicurazione obbligatoria per i motorini È sempre «giallo»

Sì, no, forse. Si fa più intricato il «giallo» dell'assicurazione per i motorini. È obbligatoria o no? No – risponde il «padre» del nuovo codice stradale, Giuseppe Tamburrino –: «In linea di principio – dice –, in mancanza di una legge *ad* hoc l'assicurazione non è obbligatoria». Sì – si autoobietta lo stesso Tamburrino –: «Hanno ragione – sostiene – i ministeri dell'Interno, dei Trasporti e dei Lavori pubblici, secondo i quali è obbligatoria dal primo gennaio». E allora? E allora – si risponde il solito Tamburrino – l'unica è sperare in un decreto legge che faccia finalmente un po' di chiarezza. Forse.

Campania: record di assenteismo a fine d'anno

Fine anno di fuoco per gli assenteisti in Campania. Polizia e carabinieri hanno fatto controlli a campione in ospedali e uffici pubblici per individuare chi disertava ingiustificatamente il lavoro nel periodo fra il 31 dicembre e il 3 gennaio. La «maglia nera» tocca all'ospedale di Torre Annunziata: otto assenteisti (di cui quattro medici), mentre quella «rosa» spetta a ben tre ospedali partenopei, il Vecchio Pellegrini, l'Ascalesi e il S. Gennaro, dove durante i controlli tutti i dipendenti che avevano firmato il foglio di presenza sono stati trovati regolarmente al proprio posto di lavoro. Complessivamente, l'operazione ha portato alla scoperta di 106 assenteisti a Napoli, 15 a Salerno, dieci a Caserta e cinque ciascuno ad Avellino e Benevento. A questi vanno aggiunti i quarantanove dipendenti (su 50) dell'ospedale di Frattamaggiore trovati assenti dal lavoro l'ultimo dell'anno e i 25 dipendenti di un istituto professionale di Miano che si erano assentati ieri mattina senza alcuna giustificazione impedendo a decine di giovani di poter presentare (ultimo giorno utile) le domande per eventuali supplenze.

Derubato telefona al ladro per riavere i documenti

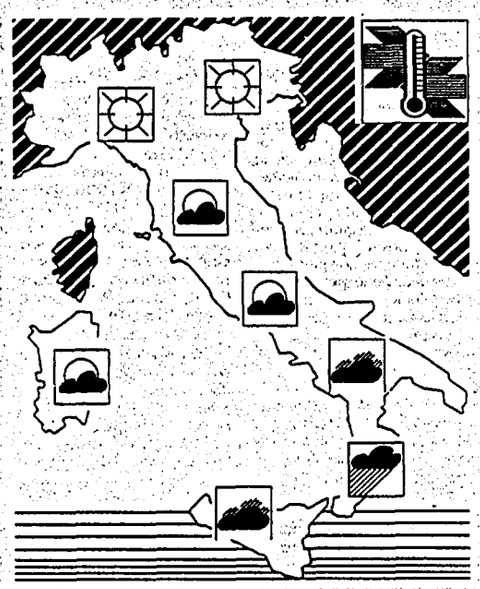
«Pronto, sono il derubato, potrebbe rendermi l'auto o almeno i documenti?». «Per i documenti va bene, l'auto se la scordi». Sulla linea di un telefono cellulare si è svolta, più o meno in questi termini, quella che è forse la prima conversazione in tempo reale tra derubato e ladro: è accaduto a Bergamo, dove un giovane commercialista aveva parcheggiato la sua «Volvo» con a bordo una valigetta di documenti e un telefono cellulare. Appena accortosi del furto dell'auto, il professionista ha pensato di mettersi in contatto con il ladro, e ha composto il numero del proprio telefonino. E il ladro alla guida dell'auto gli ha risposto. «È stato cortese - ha detto il commercialista - mi ha detto che per i documenti avrebbe provveduto, ed è stato di parola. Quanto all'auto neppure a pensarci».

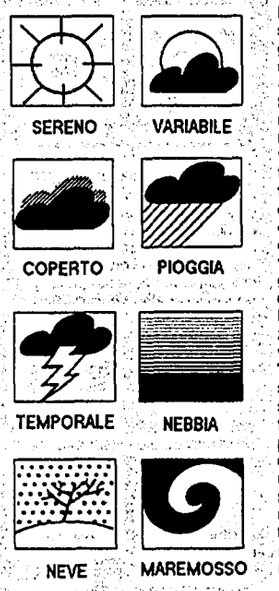
Catanzaro Otto arresti per falsi invalidi civili

Otto persone, tra cui un medico, sono state arrestate, a Catanzaro, dai carabinieri del comando provinciale nell'ambito di un'inchiesta su presunte false attestazioni di invalidità civile, che consentivano l'accesso nelle «categorie protette» (cui viene riservata una quota dei posti nei concorsi pubblici) o l'ottenimento di pensioni. A tutti gli inquisiti è stata contestata, allo stato delle indagini, l'accusa di concorso in corruzione. Gli arresti sono stati eseguiti in base a ordinanze di custodia cautelare emesse dal giudice delle indagini preliminari del tribunale di Catanzaro, Curcio. Secondo quanto si è appreso, i promotori degli illeciti sono sospettati di avere intascato, per ciascuna pratica illegittima andata a buon fine, tra i due e i quattro milioni ciascuno.

GIUSEPPE VITTORI

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: questo gelido e nevoso inizio di gennaio 1993 si potrebbe paragonare al febbraio del 1929; i più anziani ricorderanno che quell'anno fu definito come «l'anno del nevone». Allo stato attuale dei fatti il periodo più acuto del freddo e della neve sembra essere superato. L'anticiclone russo la fa ancora da padrone ma il convogliamento delle gelide correnti continentali si attenua gradualmente e nello stesso tempo c'è una tendenza alla instaurazione di correnti sud orientali quindi meno fredde di quelle attuali. Ad occidente vi sono grandi perturbazioni atlantiche che si muovono verso levante ma per il momento si infrangono contro il muro dell'anticiclone russo che arriva fino al Mediterraneo centrale. Nei prossimi giorni si potrebbe avere un'azione più incisiva dando una svolta definitiva alle attuali condizioni atmosferiche.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni centrali tempo variabile con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente su quella adriatica. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse e nevicate sui rilievi appenninici. Le temperature si mantengono molto inferiori alla media stagionale ma non dovrebbero diminuire ulteriormente.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-11	0	L'Aquila	-9	0
Verona	-4	2	Roma Urbe	-3	6
Trieste	-2	0	Roma Fiumic.	-2	7
Venezia	-3	3	Campobasso	-6	0
Milano	-6	2	Bari	-6	9
Torino	-9	0	Napoli	-1	6
Cuneo	-8	0	Potenza	-5	0
Genova	-2	4	S. M. Leuca	2	11
Bologna	-3	1	Reggio C.	7	12
Firenze	-2	3	Messina	7	10
Pisa	-3	5	Palermo	5	10
Ancona	1	4	Catania	-1	14
Perugia	-3	1	Alghero	1	8
Pescara	-6	2	Cagliari	-1	8

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-9	-4	Londra	-3	3
Atene	7	14	Madrid	-5	7
Berlino	-15	-9	Mosca	-6	-6
Bruxelles	-10	-5	Oslo	-4	2
Copenaghen	-5	-2	Parigi	-9	-3
Ginevra	-8	-5	Stoccolma	-8	-3
Helsinki	-3	1	Varsavia	-13	-10
Lisbona	5	12	Vienna	-14	-8

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Rai: la riforma della discordia** Le opinioni di Luciano Radi, Antonio Bassolino e M. Paissan
Ore 8.30 **Il generale inverno.** Collegamenti con Palermo, R. Calabria, Bari e le previsioni di Edmondo Bernacca e Carlo Ciavoni
Ore 9.10 **Palestinesi: l'eterna odissea.** L'opinione di Igor Man
Ore 9.30 **Milano: un colpo di spugna su tangentopoli?** Con A. Pamparana, B. Perini e M. Brando
Ore 9.45 **Cinema: Bia a Venezia?** Conversando con Gillo Pontecorvo
Ore 10.10 **Governare con la Lega: sì o no?** Filo diretto e le opinioni di D. Visani, D. Novelli, R. Moroni, V. Imperatori e E. Ronchi. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
Ore 11.10 **Musica: «Stabiliamo un contatto».** In studio gli Stadio
Ore 11.30 **Il lavoro, i lavori.** Le opinioni di D. De Masi e G. Salvatores
Ore 11.45 **Parole d'amore.** Conversando con Nino Manfredi
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Paolo Volponi
Ore 16.10 **Lotta alla mafia. L'anno che verrà.** Intervista al ministro degli Interni Nicola Mancino. Filo diretto. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.
Ore 17.10 **Musica: «In viaggio».** In studio Fabio Concato
Ore 17.30 **Quadrante internazionale.** Da N.Y. Gianni Riotta e da Gerusalemme L. Cremonesi
Ore 17.45 **Il mezzobusto di Dio.** Con Sergio Quinzio, Beppe del Colle e Omar Calabrese
Ore 18.15 **Rockland.** La storia del rock
Ore 19.10 **Dentro «l'Unità».** Il radio-giornale
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

Per intervenire tel. 06/6791412-6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Un incendio è divampato nella notte tra domenica e lunedì nei sotterranei del museo romano per un corto circuito. Nessun danno alle opere d'arte ma una sala che dovrà ospitare la mostra di De Pisis è stata chiusa
Hanno funzionato i sistemi di allarme, ma la direzione grida al complotto

Brucia la Galleria d'arte moderna

Incendio domenica notte nei sotterranei della Galleria d'arte moderna di Roma. Ore di fuoco che hanno distrutto depositi e laboratori del museo e reso inagibile l'ala «Novecento alto» che tra un mese dovrebbe ospitare una mostra di De Pisis. Nessun danno alle opere d'arte esposte nei saloni della Galleria già vittima di danneggiamenti, furti e misteriosi allagamenti. E la direzione pensa al complotto.

GIULIANO CESARATTO

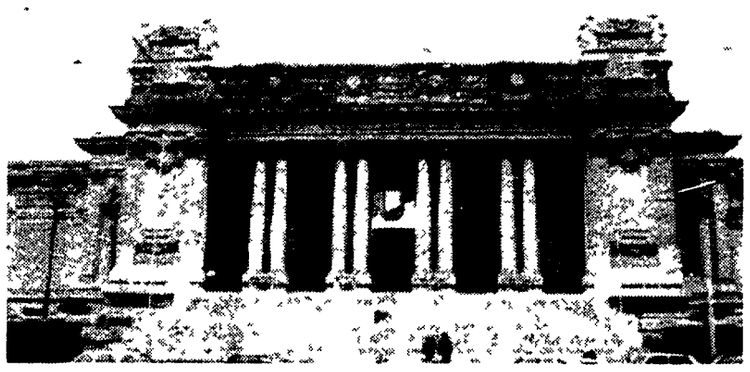
ROMA. Mezzanotte di fuoco alla Galleria d'arte moderna di Roma. A quell'ora è scoppiato nei locali «2 novembre» dell'edificio di Valle Giulia un incendio che, ancorché subito segnalato, per essere domato ha richiesto oltre sei ore di getti d'acqua e di lavoro dei vigili del fuoco romani svegliati dall'allarme elettronico della Galleria. Sono andati in cenere i materiali contenuti nei sotterranei dell'ala sinistra dell'esposizione e destinati agli artigiani del restauro, falegnami e fabbri, ma è salvo il piano terra coi suoi saloni «Novecento alto» che ospitano opere di Burri, Afro, Consagra, nonché la celeberrima e premonitrice tela di Renato Guttuso, «Fuga dall'Etna».

Gente che fugge e si salva dalla lava del vulcano, nelle immagini del pittore siciliano, e gente che per almeno un mese quelle immagini non potrà vedere per la dichiarata «inagibilità» dei locali anneriti dal fumo, resi pericolanti dal sottostante incendio. Per ore infatti le fiamme hanno invaso i 500 metri quadri degli scantinati «2 novembre» bruciando i laboratori, le scorte di legname, i pacchi di polistirolo, qualche cornice, il deposito vernici e solventi che ha alimentato l'incendio sino a consumare le pareti e ad attaccare il soffitto dei corridoi dopo averne cotto il rivestimento. «Cause imprecisate», è la laconica spiegazione ufficiale anche se la versione del «corto circuito» ha i suoi sostenitori nonostante qualcuno – il direttore del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni – la escluda perentoriamente: «A quell'ora di notte l'impianto elettrico è disattivato. Tuttavia, insieme all'inagibilità, i vigili dispongono la «revisione» dell'impianto elettrico della Galleria, un impianto del 1988, «bello, ma con qualche errore tecnico», precisano, spiegando che non è dotato di un «sistema di autospegnimento» e che «proprio lì corrono, uno vicino all'altro, migliaia di metri di cavi elettrici».

Soddisfatta e insieme allarmata la direttrice della Galleria d'arte moderna, Augusta Monferrini Calvesi, che, da una parte, si compiace dell'efficienza del sistema di segnalazione del fuoco – un recente impianto elettronico di rilevazione – e anche della prontezza del custode che ha chiamato i vigili, ma, dall'altra, non esclude il dolo – ai suoi danni – in quest'ennesima «fatalità» che colpisce l'esposizione. Un sospetto che ha anche Sisinni che considera «aperte tutte le ipotesi, anche se al momento non vi è alcuna evidenza di dolosità». E sono sospetti antichi quelli della sovrintendente Augusta Monferrini Calvesi, tanto convinta di essere vittima di una sorta di persecuzione da averla denunciata con un triplo esposto al ministero, alla pretura e ai carabinieri.

Basse ragioni, invidia professionale, custodi infedeli, sabotatori gelosi delle sue iniziative, sarebbero alla base di quest'ultimo attacco a un mese dall'inaugurazione della mostra di Filippo De Pisis (l'apertura è fissata per il 5 febbraio, *ndr*) proprio nell'ala «Novecento alto» della galleria. Una sorta di subdola guerriglia in atto da tempo e favorita da quel certo alone d'incuria e d'impunità che aleggia nei musei nazionali, tra il personale e persino tra i molti dirigenti dei cosiddetti «beni culturali». Ma obiettano altri, mentre la sovrintendente grida al complotto i beni culturali vanno a pezzi. Prima delle fiamme misteriose la «gestione» Monferrini Calvesi aveva registrato la sparizione dal deposito di un doppio acquarello di Cézanne, «Sentiero tra le rocce» e «Paesaggio sul lago» (valore 500 milioni), il furto di tre olii del '700 (valore 7 milioni), l'allagamento, con manomissione di condutture, della biblioteca nel giorno della sua inaugurazione, la rottura in circostanze oscure, di una scultura di Fausto Melotti.

E intanto c'è chi soffia, involontariamente, sul fuoco della Galleria d'arte moderna romana. Proprio ieri, in un'intervista su questo giornale, Palma Bucarelli sovrintendente del museo di Valle Giulia per 33 anni, chiedendosi «chi tutela oggi il patrimonio artistico», e denunciando una sorta di «progetto di spoliazione» in atto, affermava di avere «la sensazione che si stia sgretolando uno strumento che aveva una funzione importante».



La facciata della Galleria nazionale d'arte moderna e qui sotto una delle sale del museo

LE DISAVVENTURE

Sparizioni e furti Un anno iellato

ENRICO GALLIAN

ROMA. Ci si abitua a tutto nella vita di ogni giorno, anche alla fantasmatizzazione dell'arte alla Galleria d'arte moderna a Roma. Questa che non vuol essere una conclusione è la storia di un anno di incidenti, furti o volatilizzazioni nel nulla delle opere d'arte a Valle Giulia. La storia comincia quando svanisce nel nulla l'acquerello di Cézanne *double face*, da una parte il «Sentiero tra le rocce» e dall'altra «Paesaggio sul lago». Natale 1991, causa ristrutturazione delle sale non è più in mostra e viene asportato da una cassettiera metallica del laboratorio della Galleria dov'era dal 20 dicembre '91. Poi arriva una richiesta di prestito da Modena per una mostra e bisogna accompagnare l'opera con un certificato di «buona conservazione». Ma lo spostamento dell'acquerello dal passepartout che lo circonda viene scoperto soltanto il 22 gennaio del 1992. L'acquerello fu acquistato a Londra nel 1960 da Palma Bucarelli soprintendente del museo fino al 1975. «Un vero peccato – affermò perentoriamente la Bucarelli – io quel Cézanne l'ho sempre conservato con tutte le cautele possibili. È delicato, non va esposto alla luce, è un quadro che vale un miliardo e proprio per questo lo lasciavamo sempre "sotto scorta", con un guardiano di fronte che non poteva nemmeno girare gli occhi. Non lo abbiamo mai abbandonato nemmeno per un secondo. Mi sembra strano dunque che sia stato perduto e non capisco ancora come sia potuto succedere».

Tredici agosto svaniscono tre quadri a olio valore complessivo sette milioni. Si fa strada sempre più l'idea che un fantasma «colto», coltivato di cultura, operi alla Galleria nazionale. I tre quadretti ad olio sono stati dipinti nel '700, la sparizione era avvenuta il 12 o il 13 di agosto del 1992. La «sparizione» era avvenuta mentre era in corso il trasferimento di alcune opere da un locale all'altro della galleria. Un po' di ricerche, poi i responsabili del museo chiamando i carabinieri dichiareranno «Correte, è successo di nuovo, stavolta i dispersi sono tre». In realtà all'inizio le perdite sembrarono maggiori. Poi a furia di cercare e controllare, una delle tele saltò fuori. Era stata semplicemente, smarrita dentro gli spazi della Galleria.

Poi un colpo di vento organizza una bufera sulla Gnam riducendo in briciole il 17 ottobre 1992, un importante opera scultorea di Fausto Melotti. Non contento del disastro che era riuscito ad organizzare lo stesso colpo di vento, fiotto autunnale dopo aver spalancancato la porta a vetri, dingendosi senza pensarci due volte nella Galleria fece tremare risparmiandola, anche una stupenda tela che si trovava dietro l'opera di Melotti. Le briciole, i poveri corpicini di gesso più di mille pezzettini, in terra furono ingloriosamente fotografati e trasportati nel laboratorio dove si tenterà l'arduo restauro.

Un guaio dietro l'altro ed ora anche le fiamme. La soprintendente Augusta Monferrini in questa occasione non crede alle «congiure», ma al «banale corto circuito». Che dire altro se non che tutto ritorni in ordine prima del 5 febbraio quando avverrà l'inaugurazione della splendida mostra in onore di Filippo De Pisis.

IL PERSONAGGIO

C'è quella dell'ozio e quella della primavera
Creazioni «inutili come un bel tramonto», di Eltore Elica che a Forlì ha riscoperto l'alchimia

Ed ecco la macchina che fa il Natale

Costruisce macchine perfette e splendide, «inutili come un bel tramonto». Eltore Elica, 43 anni, alle soglie del Duemila ha riscoperto «l'alchimia che mescola scienze ed arti, senza paura di invadere campi altrui». Il risultato? Macchine che parlano, che camminano, che offrono monete d'oro; sculture che telefonano o spiegano dove fioriscono i ciclamini. «Non vendiamo nulla, accettiamo solo idee».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FORLÌ. Non aprite quella porta. Non entrate nel mondo di quei «temerari delle macchine parlanti». All'inizio tutto sembra facile, anzi «normale». Si suona il campanello in un normale condominio, la porta viene aperta da un normale signore sui quaranta. Buongiorno, si accomodi, oggi fa un po' freschino. Una stanza con un lungo tavolo in legno, qualche attrezzo, un corridoio che porta ad un'altra stanza. Ma c'è qualcosa che attira l'attenzione, qualcosa di diverso. Appese a muri, o appoggiate su tavoli o per terra, ci sono strane «cose», colorate, belle, fantasmagoriche. La prima impressione è strana sembra di essere in un'immensa coda di pavone.

Il signore sui quaranta si chiama Eltore Elica oppure Fulvio Russo, anni 43, napoletano arrivato in Romagna 25 anni fa. È gentile, colto, ed ha la faccia rassegnata di chi, ancora una volta, deve spiegare cose che per lui sono semplicissime, ma che agli altri appaiono strabilianti. Le presentazioni, innanzitutto. «Queste signore sono Carla Benzi, mia moglie, e Fiorenza Costa. Assieme abbiamo costruito questo laboratorio di Macchine Alchemiche. Le presento anche quelle». Resta seduto, indica con il dito le «cose» appese al muro, alla sua sinistra. «Questo le sembra un quadro, vero? È un orologio». Tocca un qualcosa, si sente una voce «Ore sedici, e due minuti. Ore sedici». «Noi usiamo materiali semplici, come il legno, o preziosi come l'oro zecchino, la polvere di corallo, la madreperla. Usiamo anche microprocessori e barometri. Vede quella statua sul muro? È il ciclista. Di giorno incamera energia, e di notte si mette a pedalare. Da solo. Queste sono le carte alchemiche delle città italiane. Descrivono le città non come sono, ma come le vorremmo. A Forlì, ad esempio, abbiamo messo il teatro, che non c'è, e naturalmente il mare».

Il cronista prende appunti, fa la faccia di chi capisce. L'Eltore si alza. «Venga, le mostro le altre cose. L'anima di queste macchine è il capriccio. Questa, ad esempio, si chiama Radiale e sprizza lampi accecanti. Incamera energia, e tu aspetti, aspetti, magari per sei mesi. Poi una sera vai al cinema, e lei si scatena. Questa che sembra una scultura è una scultura ed è anche una radio». Muove un laccio, gira una grande madreperla, e la voce esce. «Questo quadro è un telefono, funziona davvero. Vuole provare? È la nostra risposta al cellulare».

Si passa dallo stretto corridoio, si entra in quella che era la sala di un appartamento. Ecco la macchina parlante «Phonica», che «sa ascoltare con pazienza». Poi c'è Francesco, la macchina dell'ozio. «Questa è Primavera 2, ed indica quando fioriscono i fiori di campo. Ogni tanto cambia colore. Questa è la nostra prima macchina, il suo nome è Opera Aurea ed indica le piene del Nilo. Utilissima».

Il cronista, prima di passare in rassegna le altre «cose» («Sei spettinato», dice ad un tratto una macchina nell'ombra, «Siete in troppi», urla un'altra voce»), azzarda una domanda. «Potreste spiegare chi siete e cosa fate?». Si torna al tavolone, a chiacchierare. «Abbiamo un manifesto parlante – spiega rassegnato Eltore Elica – che racconta come "tutto questo non è dedicato agli officianti di tutti i riti". Non vogliamo le cose che si ripetono, dai riti del prete alle trasmissioni tv. Le cose fatte non le rifacciamo più, ed il nostro laboratorio è chiuso. Non diciamo mai cosa facciamo le macchine: siamo il contrario della pubblicità. Tutto chiaro? Noi siamo alchimisti, perchè l'alchimia un tempo mescolava tutte le arti e le scienze, e chi sapeva delle cose cercava di saperne delle altre ed aveva il coraggio di invadere anche gli altri campi. Noi entriamo nella terra di nessuno, nella terra di frontiera. Oggi c'è una specializzazione terribile: il pittore è pittore e basta, lo scultore è solo scultore. La specializzazione ti chiude in un ghetto. Noi al contrario siamo una forza centrifuga che si spinge all'estremo limite di ogni cosa. La nostra è una nuova forma di ricerca che resta comunque un gioco: nessuno vuole insegnare nulla a nessuno».

Adesso la visita può continuare. «Le macchine sono 120, ne mostro ancora qualcuna. Questa è la cassaforte. Si accende questa candela rossa, e dopo sette minuti si apre una porticina. Questo è il mare che diventa blu bevendo l'inchiostro. Questa è la nostra macchina più grande, quella del Natale». È in mezzo alla stanza, ed appena ci si avvicina manda in alto un cielo stellato. Poi fa scendere la neve dal soffitto. Apre la porta del vento: quella dei suoni dei sapori. Offre pistacchi e monete d'oro, poesie e ricette di cucina. Dal muro una «donna in blu» osserva tutto. «Adesso è triste ma può cambiare espressione e sorridere».

La macchina astrale spiega dove bisogna mettersi, nelle notti di agosto, per avere le stelle «in verticale». Sul muro c'è un ragno che vorrebbe fare la tela ed ogni tanto urla. Eletra invece distingue gli adulti dai bambini, e parla solo con i piccoli. «C'è troppa luce» si lamenta la macchina del Natale. «Abbronzatissima, sotto i raggi del sole», canta Phonica: la macchina che sa ascoltare. C'è anche un «cagnolino da guardia», che fa il verso della sirena se qualcuno si avvicina troppo.

«Noi non vendiamo nulla, anche se tanti hanno chiesto le nostre macchine. Giochiamo, ed il gioco è bello se diventa sempre più grande». Eltore Elica («Eltore perchè è un nome cinquecentesco, Elica perchè mi piace») nella vita quotidiana insegna diritto, e le sue colleghe di laboratorio lavorano in uffici statali. Si sono messi assieme cinque anni fa, e la loro prima macchina compie adesso quattro anni. «Abbiamo fatto un unica opera, che è il nostro laboratorio. Le opere sono solo tanti pezzi di quell'opera». Il laboratorio «chiuso» in realtà è aperto a chi abbia idee da proporre. «Gli amici sono ormai una cinquantina. L'editore Guaraldi ci ha proposto di pubblicare la 'guida olfattiva di Forlì', o il calendario delle ombre. Il regista Gian Vittorio Baldi ci ha proposto una macchina che si può mangiare». Hanno fatto tre mostre in tutto, non sanno se ne faranno altre. «Quelli che capiscono tutto – dicono Carla Benzi e Fiorenza Costa – sono i bambini. Comprendono subito la "chiave" del laboratorio. Entrano una prima volta, poi tornano con i loro amici, cui spiegano tutto senza fare domande a noi grandi».

Sul tavolo appaiono adesso i «fazzoletti intelligenti», una specie di meridiana. Indicano quali sono i frutti che maturano adesso o quando si possono raccogliere le bietole a Poggio Capannina, sull'appennino forlivese. «Per vedere il volo dei pappagallini – questa l'indicazione di un altro «fazzoletto» – bisogna andare a nord dell'isola di Anafi, nelle Cicladi, fra le otto e le nove del mattino». «Tutte cose inutili – sorride l'Eltore – come un tramonto bello come un animale che non si mangia. Ma forse è tempo di interrogarci sul concetto di utilità». L'Alchimia – è scritto su un libretto ciclostilato, edito addirittura in venti copie «come un'Araba Fenice rinasce dalla nausea del banale dalle puzze dell'ovvio dai fetori d'incenso di riti sempre uguali».

Eltore Elica indica una delle sue «macchine» un quadro che è anche una radio funzionante. Nell'altra foto il manifesto parlante del «laboratorio alchemico» forlivese

lettere

Ancora contro l'«atto d'accusa» di Veronesi sul melodramma

Non può essere condiviso l'atto d'accusa di Sandro Veronesi contro il melodramma, nemmeno come provocazione, e la stessa risposta di Sergio Turone, pur complessivamente giusta nel valutare i meriti del melodramma ed assai gustosa nel paragone tra Mario Chiesa e F.M. Piave non mi sembra adeguata, in considerazione della netta stroncatura fatta da Veronesi. Le sue accuse riguardano un certo modo di rappresentare le opere melodrammatiche e su questo punto possiamo essere d'accordo, ricordando tuttavia che esistono eccezioni ragguardevoli (la Traviata di Visconti, ad esempio), a meno che non si voglia ritenere che qualsiasi rappresentazione, a qualsiasi livello, non sia mai un evento culturale: giudizio certamente eccessivo ed ingiusto. Scontata è anche la polemica contro i librettisti, considerato che nessuno attribuisce ai libretti un qualsivoglia valore artistico. E pur tuttavia, una critica assai accreditata (Folco Portinari) ha visto la storia del libretto per musica come parte integrante del contesto letterario della sua epoca, ed anzi spesso coincidente con la storia della evoluzione del gusto e della cultura. Ma la polemica di Veronesi è da respingere con nettezza e severità laddove considera il melodramma un semplice fatto di costume, fattore di formidabile rallentamento della cultura occidentale. Per la verità, dopo i saggi di numerosi studiosi (più tutti Massimo Mila) che hanno reagito ai pregiudizi della cultura accademica ed hanno considerato il melodramma costantemente e positivamente presente nella vita culturale dell'epoca e di quella contemporanea, inserendolo in una prospettiva europea dopo la Verdi-renaissance, sorta come reazione alla retorica del wagnerismo ed alle preziose raffinatezze dell'impressionismo musicale, sarebbe assurdo riaprire antiche polemiche, frutto di una visione aristocratica dell'arte e di una altezzosa *kultur* e di esterofilia culturale, assai dura a morire in Italia. Perciò lascio a Veronesi il suo approccio approssimativo ed acritico al melodramma. Io, senza vergognarmi di apparire plebeo o provinciale, continuerò a non considerare poi tanto assurdo il paradosso di Stravinskij, che vedeva più sostanza ed invenzione nell'aria «La donna è mobile» piuttosto che nella retorica e nelle vociferazioni della Tetralogia di Wagner.

Avv. Amedeo Cataldo
Pisticci (Matera)

* * *

Sandro Veronesi, facendosi forte dell'autorità di Tomasi di Lampedusa, afferma che il melodramma non è cultura, ma se mai «costume», da cui è derivata «una tradizione funesta, nociva, retriva e culturalmente scadente». Non so chi sia Sandro Veronesi; penso un professore, comunque un uomo di cultura. Io, invece, no, perciò non voglio mettermi in competizione con «chi sa di latino». Se non mi sbaglio, però, il melodramma italiano, dal Seicento fino al primo quarto del Novecento, è stato un filone d'oro della cultura musicale, cui per due secoli almeno ha attinto tutta l'Europa. Non si può ignorare, a questo proposito, l'indulgenza dimostrata verso questo *genere decadente*, per esempio da Gluck, Mozart, Beethoven, Bizet, Wagner, Richard Strauss, che non erano italiani e nemmeno culturalmente sprovveduti. Perché dunque il Veronesi si arrocca su posizioni paradossali? Forse – per contestare a Giampaolo Cresci il diritto di fare spettacoli alle Terme di Caracalla? Ma, Santo Iddio, non si sparano cannonate contro le mosche. Ci vuole senso delle proporzioni. E anche un po' di buon gusto.

Nicola Della Santa
Firenze

«Noi adolescenti crediamo nelle parole di Anna Frank»

Ringraziamo la signora Tullia Zevi e il direttore dell'Unità, Walter Veltroni, per l'attenzione che ci hanno dedicato in un momento della nostra vita di adolescenti che stanno crescendo in un mondo in grave crisi. Ma noi, come Anna Frank, pensiamo «che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà e ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità». Il nostro pensiero in questo momento va ai palestinesi strappati dalle loro case e deportati come gli ebrei. Dopo le vacanze approfondiremo questo argomento con l'intenzione di rivolgerci ancora all'Unità. Un sincero ringraziamento e soprattutto un auguno che abbiate passato buone feste accompagnato da una promessa da parte nostra ad interessarci dei problemi della vita quotidiana e del mondo. Distinti saluti dalla Classe III^a di Elice (Pescara)

Morena Toresco

«Perché Barbato non indirizza una "cartolina" alla tv spazzatura?»

A lei dottor Barbato che invia significative «cartoline» televisive mi permetto inviarne una io semplice cittadino. Certo, non è che lei faccia male a indirizzare dal teleschermo lucide e sacrosante stigliate ai gestori del potere e a quanti singoli o collettivi soggetti della società si comportino da socialisti. Il suo, anzi, è il miglior servizio postale d'Italia. Quel che spiace, però è che mentre nesce a penetrare nei palazzi della politica e della finanza, nelle strutture pubbliche e nelle segrete, il suo occhio pare non veda lo squallore che gli regna intorno. Ma come la tivù di stato è divenuta un orgia no-stop di lotterie miliardarie, una perpetua passerella di spettacoli spazzatura e lei non dice niente? Forse che la degenerazione di questa tivù donde lei giustamente strigliа non è parte della questione morale? O crede anche lei che la violenza negli stadi, i naziskin, ecc. nascano dalle fogne del passato? Quale produttrice di modelli comportamentali oggi la tivù batte la scuola 6 a 2 e sarebbe perciò interessante una sua parola al riguardo. non crede?

Attilio Seccia
Guardiagrele (Chieti)

Vogliono corrispondere

Questi nostri lettori vogliono corrispondere con coetanei italiani: **Ebenezer Koroah** (19 anni, studente) A.M.Z.S.S. P.O. Box 189, Cape Coast Ghana West Africa. **Steven Hollenbeck** (32 anni) 3506 Cove View Blvd., 1309 Galveston Texas 77554 Usa. **Rexford Gaylord Yakubu** (20 anni) P.O. Box 988 Cape Coast, Ghana West Africa. **Buzzy Bee** (18 anni) P.O. Box 48 Cape Coast Ghana, West Africa. **Comfort Obiba Asibi** (18 anni) P.O. Box 988 Cape Coast Ghana, West Africa. **Emmanuel Essilfie** (15 anni) Bastech P.O. Box 1217 Cape Coast Ghana West Africa. **Victoria Ashong** (17 anni) Abura Cath. Box 105 Cape Coast Ghana West Africa. **Richard Felix Andoh** (17 anni) Bastech P.O. Box 1217 Cape Oguaa Ghana West Africa.

Mino Martinazzoli

Achille Occhetto

Il segretario del Pds giudica «grave e preoccupante» l'ipotesi di un rinnovo attuato da Amato per decreto

Mezza ritirata della Dc dopo la valanga di critiche Giulietti: «Preparano l'arrivo del commissario»

Battaglia sui vertici Rai Occhetto contro Martinazzoli

Continuano le polemiche sulla proposta di un decreto governativo sulla Rai avanzata da Martinazzoli. «Il Parlamento è il luogo deputato per una riforma della Rai», dice Achille Occhetto ribadendo che non basta affrontare la questione del Consiglio ma bisogna rivedere i poteri del direttore generale. «Oggi – afferma il leader del Pds – non è un manager, ma l'emissario del partito di maggioranza».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non si aprirà una fase democratica nuova, non si sconfiggeranno le forze del vecchio regime se un vento di rinnovamento, apportatore di trasparenza, non investirà anche il sistema dell'informazione». Inizia così la dichiarazione con cui Achille Occhetto dice no alla proposta di un decreto governativo sulla Rai avanzata dal segretario della Dc, Mino Martinazzoli e ribadisce l'intenzione del Pds di «sgombrare il campo dal centralismo, dalle pratiche lottizzatorie, dai vecchi accordi di potere» e di dare vita a «nuove regole democratiche e pluralistiche, superando la distinzione delle reti per aree politiche».

Il segretario del Pds giudica «grave e preoccupante» l'ipotesi di un decreto per nominare il nuovo consiglio d'amministrazione. Prima di tutto perché «è il Parlamento il luogo deputato a elaborare e a garantire una effettiva opera riformatrice»; in secondo luogo, perché «i decreti ormai famigerati di Amato, da quello sulla sanità a quello sul costo del lavoro, si raccomandano solo per la loro vocazione restauratrice». Un'ipotesi, dunque, alla quale la Quercia si opporrà «duramente», giudicandola nient'altro che «la via per bloccare un'autentica azione di rinnovamento e, probabilmente, per arrivare al commissariamento della Rai». Occhetto sottolinea inoltre che in Parlamento giacciono proposte tra loro simili e che, quindi, si può arrivare presto a una soluzione.

«Noi – ricorda il segretario pidiessino – proponiamo un consiglio d'amministrazione snello e autorevole, capace di amministrare con apertura e rigore l'azienda». «Ma – aggiunge – non basta rivedere il carattere del consiglio d'amministrazione. È indispensabile rivedere anche la funzione del Direttore generale: oggi esso, più che un manager, è un emissario del vecchio partito di maggioranza relativa».

In difesa di Martinazzoli scendono invece in campo il capo della segreteria democristiana, Pierluigi Castagnetti – il quale però fa anche una marcia indietro spiegando che l'intento del leader dello Scudocrociato «era ed è quello di accelerare i tempi». Castagnetti si scaglia contro le «interpretazioni pretestuose delle chiarissime indicazioni di Martinazzoli» che rischiano di «far perdere altro tempo».

Sulla stessa linea il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, Luciano Radi, per il quale «la proposta formulata da Martinazzoli va verso la soluzione di un problema di cui la commissione parlamentare di vigilanza sul servizio pubblico ha già segnalato l'urgenza». Tuttavia – continua Radi – un'iniziativa dei gruppi parlamentari che cogliesse questo aspetto, «non potrebbe trovare l'opposizione da parte di chicchessia».

Una posizione analoga è quella espressa dalla Drai (l'associazione dei dirigenti della Rai) che, per bocca del suo presidente, Aldo Materia, dichiara che «continuare nella polemica decreto sì, decreto no per il nuovo vertice della Rai non fa altro che danneggiare irrimediabilmente l'azienda» e invita le forze politiche a fare presto, anche per opporsi alla «volontà strisciante di alcuni di procedere alla nomina di un commissario che a quel punto verrebbe soltanto per liquidare l'azienda».

«L'ipotesi di un commissario concordato esclusivamente all'interno del governo mi sembra quella su cui in realtà si sta lavorando», afferma il segretario del sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai), Giuseppe Giulietti, il quale, nella polemica «decreto o soluzione parlamentare» vede il rischio che si crei una «cortina fumogena» volta a ritardare la soluzione dei problemi dell'azienda, visto che «l'accordo non c'è e, soprattutto, sembra che dipenda da questioni che nulla hanno a che fare con il futuro della Rai e molto con quello dei rapporti tra i partiti».

Un secco no all'ipotesi di un decreto viene anche da Rifondazione comunista che, in un comunicato del gruppo del Senato, annuncia l'intenzione di fare ostruzionismo nel caso in cui il governo dovesse scegliere «la via illegittima del decreto legge» che sarebbe «un sequestro della questione e dello stesso vertice Rai». Contraria a una «superlottizzazione tra Dc, Psi e Pds, con il consiglio d'amministrazione a cinque proposto dal presidente Radi», Rifondazione ribadisce la sua proposta di un unico aministratore delegato «che racchiuda in sé anche le funzioni del direttore generale». E critiche, quando non minacce, vengono anche dall'interno della maggioranza: «Non ci si può illudere che una pesante spartizione della Rai passi per decreto in un governo di cui facciamo parte», afferma il presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi, il quale ricorda che «bisogna intervenire dove il potere esiste: la direzione generale»; mentre per il socialdemocratico Paolo Romeo la riforma della Rai è «di specifica competenza del Parlamento».

Scioperano i lavoratori Oggi edizioni ridotte per tutti i tg della Rai

ROMA. Edizioni ridotte per i tg della rai, oggi, per uno sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori impegnati nelle testate giornalistiche in montaggio, regia e documentazione. I lavoratori di questi tre settori hanno infatti proclamato una giornata di astensione del lavoro per protestare «per le insoddisfacenti relazioni sindacali ed in particolare per le disfunzioni organizzative di queste delicate aree di attività». Cgil, Cisl e Uil denunciano come questi settori «siano lasciati nella più completa confusione a causa della mancata attuazione della delibera del consiglio di amministrazione sulla unificazione dei supporti delle testate. Questo intollerabile stato di cose è un segno esplicito del degrado e della mancanza di direzione dell'azienda che viene ormai lasciata all'incontrollata gestione dei vari centri di sottopotere».

Il leader leghista Umberto Bossi

«Time» su Bossi: «È un dittatore in pectore»

ROMA. «Bossi è il politico più temuto e genuinamente populista, se non popolare, che l'Italia abbia prodotto dai tempi del Duce». Questa è una delle affermazioni contenute nell'ultimo numero della edizione europea di «Time». Il giornale, infatti, dedica due pagine, accompagnate da un grafico (da un lato l'unica «sedia» parlamentare conquistata cinque anni fa, dall'altra le 55 conquistate dopo il voto del 5 aprile), all'ascesa dell'ex senatore (ora deputato), segretario della Lega Nord.

Dal «Financial Times» al «New York Times», la stampa internazionale dedica, in questo periodo, commenti e affermazioni, non sempre fondati, all'Italia. Adesso, dal «Time», arriva la descrizione del «partito politico dalla più veloce crescita elettorale» (nell'arco di tempo 1987-1992), di quel partito, la Lega, che viene definita «il martello del Nord» mentre Bossi sarebbe quell' «idealista di sinistra, diventato un demagogo che piace alle folle, in un paese completamente disgustato dallo status quo, dai politici incompetenti, dagli scandali per corruzione senza fine e da una qualità della vita in caduta».

Il giornale insiste nel paragonare il leader della Lega a Mussolini – quasi che le situazioni si ripetessero in modo identico – sottolineando che Bossi «cavalca il malcontento popolare come fece il Duce nel 1922 e anche Ross Perot lo scorso anno» e conclude ricordando che «il tipo di proposte e l'intensità della sua retorica alimentano il timore che sia un dittatore in pectore».

IL CASO

Il capo del governo scriveva nell'80: la maggioranza sta trasformando il Psi in un gruppo d'affari. Mancini: non ci fu complotto

Nesi: vi racconto quando Amato tramava contro Craxi

«Fu Amato l'organizzatore della rivolta anticraxiana del '79». Lo afferma l'ex presidente della Bnl, Nerio Nesi, che racconta che l'obiettivo fallì per il voltafaccia di De Michelis. Mancini, parlando del ruolo dei massoni nel Psi, non è d'accordo: «Non è vero, Amato era in seconda fila». Però è certo che nel 1980 scriveva su Rinascita: «La maggioranza può trasformare il partito in un gruppo di affari».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il nuovo segretario del Psi? «Sarà ancora Bettino Craxi». Nerio Nesi ne è convinto. L'ex presidente della Banca nazionale del lavoro, dimessosi recentemente dal Psi, questa previsione la fonda sulla sua antica conoscenza delle cose socialiste tanto che, sull'onda dei ricordi – riferiti al periodico "Uomini e business" – afferma che l'unico vero tentativo di golpe anticraxiano avvenne a cavallo del 79-80, in occasione di una riunione del comitato centrale. E, aggiunge, «l'organizzatore della rivolta fu l'attuale presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Il piano prevedeva la sostituzione di Craxi con Antonio Giolitti». Il complotto, come lo definisce Nesi, era stato preparato dalla sinistra: dai lombardiani, dai giolittiani, di cui faceva parte Amato, dai manciniani e da alcuni demartiniani.

Fallì all'ultimo momento, perchè Gianni De Michelis passò dall'altra parte, facendo mancare la decina dei voti che controllava. «La coalizione era guidata da Amato, che successivamente scrisse dure parole contro il craxismo».

E in effetti nel giugno del 1980, due settimane dopo le elezioni amministrative che premiarono il Psi, Amato, che dirigeva un centro di ricerca della Cgil, scrisse un articolo su "Rinascita", un contributo al dibattito sui socialisti e la sinistra dopo il voto, aperto dal settimanale del Pci. Così scriveva allora il capo del governo, l'uomo che Craxi oggi vedrebbe al suo posto: «La mia opinione, già espressa altre volte, è che la centralità socialista, come strategia fine a se stessa, finisca per essere alla lunga perdente. Si può coprire, all'inizio, dietro un obiettivo di interesse generale, quello della governabilità, e in nome suo può consentire al Psi di alzare il prezzo per la sua collaborazione con i partiti maggiori; ma a poco a poco lo trasforma in una specie di gruppo d'affari, motivato solo dal profitto (elettorale) e dal potere (di governo). L'immagine del partito per questa strada finisce per logorarsi, il suo personale finisce per cambiare, la sua cultura finisce per deteriorsi».

Il capo del governo Giuliano Amato

Verrebbe voglia di dire: Amato profeta in patria. Il quale, è sempre Nesi che ricorda, «scappò poi per un anno in America, per il sabbatico e ne tornò craxiano». Tuttavia chi scriveva quelle parole aveva all'epoca un ruolo tutto sommato marginale all'interno del partito.

Ne è convinto «categoricamente» Giacomo Mancini che non parla, riferendosi all'inverno 79-80, di complotto o di rivolta. «Volevamo solo che Giolitti diventasse segretario del partito, un'idea a cui tutti avevano aderito. La cosa abortì perchè De Michelis passò armi e bagagli dalla parte di Craxi». Per Mancini è questo un punto che andrebbe approfondito in sede storica: «Perchè – si chiede – e con quali argomenti e con quali obiettivi avvenne l'improvvisa conversione di De Michelis, che fino a quel momento era stato, con Signorile, l'uomo di punta della sinistra?». Poi prosegue, aiutandosi con la memoria: «Vengono fuori cose poco simpatiche del Psi in quell'epoca: allora cominciavano le massime attività delle logge massoniche e della P2, i contatti di alcuni dirigenti socialisti con Licio Gelli. Si sapeva che dentro il Psi c'erano presenze massoniche, ma della P2 sapemmo dopo, quando Forlani finalmente fece pubblicare gli elenchi degli iscritti alla loggia. Detto questo aggiungo che Amato non aveva all'epoca una presenza significativa nella sinistra, a differenza di Signorile, Cicchitto, De Michelis».

Dunque Nesi non convince Mancini, il quale conclude: «Forse l'ex presidente della Bnl vuole farlo diventare importante retrodatando il suo ruolo».

Ma i ricordi di Nesi non si arrestano all'Amato complottardo. C'è anche la minaccia di una bomba delle Br nel suo racconto. «Proprio mentre Craxi parlava nel palasport di Torino, durante il congresso del 78 arrivò, su una linea riservata e conosciuta solo da me e dai carabinieri, una telefonata delle Br per annunciare l'esplosione di una bomba. Era l'epoca in cui si stava svolgendo il processo contro Curcio. Ci furono momenti di panico, bisognava decidere in fretta. Ma un ufficiale dei carabinieri mi disse: «Lei ha fiducia nell'Arma? Allora non facciamo niente». E il congresso continuò a svolgersi come prima e finì regolarmente».

«Nel Veneto troppi infiltrati nella Lega»

VERONA. Una lettera aperta al segretario nazionale della Lega Nord, Umberto Bossi, affinché intervenga nei confronti della federazione provinciale di Verona della Liga Veneta, è stata inviata dagli otto militanti che lo scorso 22 dicembre avevano occupato la sede veronese del movimento politico, e che in seguito ne sono stati espulsi dopo l'intervento della segretaria Marilena Marin.

Il contenuto della missiva è stato reso noto ieri nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Villafranca Veronese. Nella lettera si precisano le ragioni dell'occupazione, avvenuta per protestare - è detto nel testo - contro le «infiltrazioni partitocratiche» all'interno dei vertici dirigenziali della Lega Nord-Liga Veneta.

Le proteste dei militanti veronesi sono indirizzate soprattutto al deputato Mauro Bonato, proveniente dalla Dc, e al consigliere regionale Fabrizio Comencini, staccatosi dal Msi-Dn.

Nel corso dell'incontro con la stampa, gli esponenti leghisti hanno contestato in particolare a Bonato di aver fondato alcune società assieme ad esponenti democristiani o di altri partiti, e di essere passato con essi alla Lega, ricoprendo da subito incarichi di massima responsabilità.

Acque agitate nella politica veneta anche in casa dc dopo la richiesta della segretaria Rosy Bindi a tutti gli inquisiti di mettersi da parte. Ieri Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio, assassinato dalle Br, ha appoggiato l'iniziativa.

«Tu - scrive Bachelet - li inviti ad avere il coraggio di un grande sacrificio, e visto che eri con mio padre quando gli hanno sparato sai che esistono sacrifici ben più grandi. Li inviti al sacrificio di farsi da parte anche se non ritenessero di meritarlo, farsi da parte per il bene stesso dell'ideale e della proposta politica per la quale si sono fin qui impegnati».

Il promotore di 3 consultazioni chiede a sorpresa di rimandare: ne ho parlato con Amato

Referendum, solo no per Giannini «La Corte non deve rinviarli»

Giannini chiede alla Corte costituzionale, convocata per il 13 gennaio, di rinviare i referendum. Quelli patrocinati da lui, e anche gli altri. Ne ha parlato già con qualche giudice, con Giuliano Amato, con Pannella: «Sono ormai superati, sarebbe un trauma inutile». «Non mi spiego questa sortita – ribatte Pietro Scoppola – un rinvio non ha fondamento. L'opinione di Giannini non ci coinvolge in alcun modo».

FABIO INWINKL

ROMA. «Ho parlato con Giuliano Amato, con Pannella, con qualche giudice costituzionale. Con Segni no, conto di sentirlo dopo la Befana...». Massimo Severo Giannini i referendum non li vuole più, dopo averli promossi. «Diamo tempo al Parlamento e al governo. Ci sono soluzioni in vista. Evitiamo spese e perdite di tempo. Una consultazione referendaria è sempre un fatto traumatico». L'anziano professore aveva patrocinato, alla testa del Corid (Comitato per le riforme democratiche), i quesiti sulle Partecipazioni statali, le nomine bancarie e gli interventi per il Mezzogiorno. E aveva aderito a quelli elettorali, promossi dal comitato presieduto da Mario Segni. Ora, a poco più di una settimana dalla convocazione della Corte costituzionale – che il 13 gennaio valuterà l'ammissibilità delle varie proposte sulle quali si son raccolte le firme – Giannini chiede alla Consulta di rinviare tutto.

Un fatto senza precedenti, neppure previsto dalla legge. «È vero – ammette l'autorevole giurista – ma qualche giudice costituzionale si è posto il problema e dice: "Nel silenzio della legge, decidiamo per un rinvio"». Secondo Giannini siamo di fronte a referendum «in chiusura», che hanno perso per strada la loro ragion d'essere. Nella sostanza, i tre problemi posti dal Corid sarebbero già superati dai fatti, anche se manca ancora una legge che formalizzi, ad esempio, la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali.

Ma gli altri membri del Corid sono d'accordo? «Adesso li convocherò – precisa l'ex ministro socialista – ma intanto ho voluto lanciare l'allarme. Sono preoccupato per questo contrasto che si è ormai creato tra la realtà sostanziale e il sistema messo in moto con le proposte referendarie». Giannini ha avuto contatti a dicembre con Giuliano Amato e, più di recente, con Marco Pannella, sponsor dei progetti contro il finanziamento pubblico dei partiti e la legge sulla droga. «Vai avanti tu – gli avrebbe risposto il leader radicale – poi vedremo cosa succede». La cosa meno chiara, in questo episodio, è che finiscano per essere coinvolti anche i referendum elettorali. Se la Corte rinvia, rinvia tutto. Ammettiamo pure che i quesiti Corid siano in via di superamento. Ma la soluzione appare tutt'altro che alle porte, sia per la legge del Senato che per quella sui Comuni. E si tratta, guarda caso, dell'iniziativa che più delle altre va al cuore del sistema politico e di potere. «In effetti – ammette Giannini – quei referendum stanno compiendo percorsi diversi. Quegli sciocchi dei politici si stanno agitando senza concludere nulla».

«Non so spiegarmi – osserva Pietro Scoppola, garante dei referendum elettorali – la sortita del professor Giannini, proprio a ridosso della pronuncia della Corte. Non riconosco in questo caso lo stile e la coerenza che aveva sempre mostrato in passato». Il Corel, dunque, prende le distanze? «L'opinione espressa dal presidente del Corid non ci coinvolge in alcun modo. Ciò tanto più dopo le incertezze che si sono manifestate alla Bicamerale: i referendum restano un elemento essenziale per uscire dalla crisi in cui si trova il paese». Aggiunge Scoppola: «Un rinvio da parte della Corte non avrebbe alcun fondamento. Il Parlamento ha avuto tutto il tempo necessario per provvedere, nella passata legislatura e nella nuova. Manca evidentemente un'intesa politica, anche se registro con favore le più recenti dichiarazioni di De Mita, che aprono qualche spiraglio. Proprio per questo i referendum sono necessari».

L'ex ministro e presidente del Comitato referendario Massimo Severo Giannini

Una replica polemica alle posizioni di Giannini, definite «quanto meno stravaganti», viene da Toni Muzi Falconi, che fa parte sia della presidenza del Corid che del Corel: «L'invito alla Corte costituzionale di rinviare i referendum in questo momento così delicato assumerebbe oggettivamente il valore di un incredibile dietrofront del movimento referendario». E si contesta che Giannini, in qualità di presidente del Corid, abbia dato via libera al presidente del Consiglio Amato in merito al superamento dei tre quesiti patrocinati da questo comitato.

Rifondazione sostiene Segni? Libertini: «A questo punto meglio il referendum»

ROMA. Rifondazione comunista si converte ai referendum di Segni? «La notizia è vera solo in parte», afferma il capogruppo al Senato Lucio Libertini, il quale dichiara che è preferibile votare sul referendum piuttosto che subire «la legge truffa confezionata dal Parlamento su misura del vecchio ceto politico. E a cui ci opporremo con tutte le nostre forze».

Per Rifondazione la priorità è un'altra: «che il governo Amato se ne vada, che il Parlamento venga sciolto per andare a elezioni politiche immediate». Secondo Libertini, nonostante le affermazioni dei presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini, «il Parlamento è delegittimato sia sotto il profilo politico, visti i risultati elettorali delle ultime consultazioni, sia sotto il profilo morale, visto che sono 40 i parlamentari inquisiti per gravi reati e sono in arrivo altre decine di richieste di autorizzazioni a procedere».

Libertini aggiunge che «un vecchio ceto politico non può rinnovare se stesso. E quelli che vengono presentati come rinnovatori, da Segni a La Malfa, sono decrepiti conservatori».

Il presidente dei senatori di Rifondazione comunista insiste sulla necessità del voto anticipato, per nulla turbato dall'opposizione manifestata dalla Lega di Bossi, il quale, a suo avviso, «spera di avere dalla legge truffa, in un rapporto di scambio con il vecchio ceto politico, un'esclusiva rappresentanza di vaste aree del Nord». Per questo, conclude Libertini, «solo il voto popolare può rinnovare il Paese e aiutarci a uscire dalla commedia degli inganni».

Questione morale

Intervista al capogruppo del Pds alla Camera dei deputati
«La vecchia legge sul finanziamento pubblico va superata e vanno stabilite condizioni di parità nel gioco democratico»
«Il referendum non cancella le responsabilità penali»

«Nessuno pensi a colpi di spugna»

D'Alema: ma Tangentopoli non è il prodotto dei partiti di massa

«In Italia si è formata una oligarchia che ha costruito il suo potere anche attraverso un intreccio illegale tra politica e affari: nessuno può pensare di cancellare tutto ciò come se si fosse trattato di un modo anomalo di finanziare la democrazia». Massimo D'Alema, capogruppo pds alla Camera, parla delle polemiche sull'ipotesi di sanatoria e della riforma del finanziamento pubblico.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. **Si discute di una legge per il finanziamento dei partiti, mentre si avvicina il referendum abrogativo della vecchia. Ma intanto si affaccia un collegamento tra le nuove regole da stabilire e l'idea di una sanatoria sulle malefatte del passato. Molti temono che si voglia semplicemente tirare una riga sopra il sistema della corruzione. Chiediamo a Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera, se non vede anche lui questo pericolo.**

C'è il disegno di alcuni partiti di cogliere l'occasione di una nuova legge per andare a una sanatoria per i reati legati al finanziamento dei partiti consumati sin qui. Ma a questo proposito si dicono anche molte cose inesatte. I reati legati alla vecchia legge sul finanziamento dei partiti sono stati amnistiati fino all'89. Noi votammo contro, ma la maggioranza sostenne questa decisione e non ci furono soverchie proteste moralistiche.

Ma le violazioni di quella legge non rappresentano certo l'insieme dei reati collegati alla corruzione politica.

Il punto è che si tratta proprio di una parte minima e della meno rilevante. In realtà la maggior parte dei reati contestati è di ben altra gravità: corruzione, concorso in corruzione, concussione, ricettazione. Ciò che si imputa a diversi dirigenti politici non è di avere percepito contributi privati senza averne denunciato l'entità e la provenienza, ma qualcosa di molto peggio: di avere alterato i normali meccanismi di appalto pubblico per favorire determinate imprese avendone in cambio delle tangenti. Dovremmo qui cominciare a distinguere: quali finanziamenti illeciti sono andati davvero ai partiti, quali sono stati destinati ad attività politiche personali o per assumere il controllo di emittenti locali e di altri mezzi di informazione.

E quali a incrementare il proprio reddito.

Le proprie ricchezze e la propria rete di potere. E tutto questo enorme fenomeno illegale non può essere ridotto al problema del finanziamento dei partiti, che ne costituisce soltanto un aspetto. In realtà, nell'ultimo quindicennio in particolare, abbiamo visto formarsi una oligarchia, che poco ha avuto a che fare con il funzionamento tradizionale dei partiti e che ha costruito il suo potere anche attraverso un intreccio illegale tra politica e affari. I reati specifici attraverso i quali si è realizzato l'insediamento di questa oligarchia (composta da uomini politici e da un certo ceto imprenditoriale) e si sono alterati i meccanismi di funzionamento dello Stato e del mercato non sono coperti dal alcuna amnistia e da alcun condono. Nessuno può pensare di cancellare tutto ciò come se si fosse trattato di un modo anomalo di finanziare la democrazia. Ed è sbagliata l'idea che tangentopoli sia il prodotto della presenza ingombrante dei partiti di massa, o che essa sia nata dall'esigenza di fronteggiare la forza dell'apparato del Pci. È vero il contrario: il sistema corrotto è fiorito proprio quando i partiti di massa erano in declino e quando è entrata in crisi anche la forza di opposizione del Pci.

Tu non accetti evidentemente le critiche rivolte al «sistema dei partiti» in quanto tale?

Sono sinceramente un po' irritato quando sento chi se la prende con i partiti. Ma vogliamo scherzare? Io ho fatto il segretario del Pci in Puglia negli anni Ottanta. Era percepibile il dislivello delle forze. Un candidato medio della Dc spendeva in una campagna elettorale come quello che il Pci spendeva in tutta la Puglia. E questo ha pesato. Bisogna ristabilire un tetto di spese per le campagne elettorali, bisogna ristabilire un diritto di accesso alle televisioni regolato per legge. Quanto al Pci o al Pds, per lo più è stato vittima di questo sistema e in qualche caso vi è stato inglobato in maniera subalterna. Questo è ormai evidente con la massa di inchieste che abbiamo a disposizione.

Molti si chiedono se il vecchio sistema politico corrotto è ormai davvero liquidato o se sta tentando di tutto per sopravvivere.

La vecchia politica ha indubbiamente subito un colpo e certi personaggi non sono più riciclabili, ma la vecchia politica può anche proseguire in forme nuove e più aggiornate. Se andassimo verso un puro finanziamento privato della politica, noi favoriremmo un'alleanza tra interessi imprenditoriali forti e ceto politico e in qualche modo una alleanza cementata nell'illegalità verrebbe semplicemente legalizzata.

Ma il desiderio di ristabilire la giustizia e di vedere puniti i corrotti è o no una risorsa per la democrazia?

Certo che è una risorsa. Quello che trovo sgradevole e di cattivo gusto è il desiderio di vendetta da parte di chi è stato complice.

Il desiderio di giustizia ha anche un altro aspetto: voglia di sostituire la classe dirigente.

Questa è una esigenza politica, che non può essere soddisfatta dalla giustizia penale. I cittadini hanno avviato il processo di cambiamento con il loro voto. Anch'io ritengo che una classe dirigente debba uscire di scena. È una delle condizioni perchè la democrazia italiana si riprenda.

Che cosa pensa di fare il Pds perchè questa esigenza si esprima non soltanto attraverso il voto alle Leghe?

Noi siamo un partito che può vincere nel momento in cui si mostra in grado di indicare credibilmente una via d'uscita. Sul terreno della pura protesta noi non siamo competitivi. Finchè lo scontro è dominato da una parte dalla conservazione e dall'altra dalla protesta, noi siamo in difficoltà.

Ma il Pds non subisce il danno di essere collocato da molti nell'area dei sospettati di appartenenza a questo «sistema dei partiti»?

Questo è il risultato anche di una campagna che ci ha colpito. Ma ha pesato anche un enorme ritardo nostro, un ritardo di dieci anni, nel capire che il ciclo virtuoso della democrazia dei partiti era finito. E questo si paga. È anche per questo che la grande ondata di protesta è stata egemonizzata da forze culturalmente di destra.

In questa situazione diventa difficile sostenere una cosa tra le più ovvie e ragionevoli e cioè che la democrazia ha bisogno del finanziamento statale dei costi della politica, cioè dei partiti.

Non si può condividere questa grande esaltazione dei modelli privatistici di democrazia, dove i partiti esistono soltanto in campagna elettorale, in cui l'esercizio della politica diventa il dopolavoro della borghesia. Non si può assumere il modello americano, come se un sistema lobbistico non fosse inquinante a sua volta e dominato dagli interessi più forti, come se non ci fosse negli Stati Uniti una riflessione sul fatto che la partecipazione è chiusa a metà della popolazione. Il rischio è quello che il grande cambiamento ci porti a una regressione.

In mezzo a queste difficoltà come la vuole il Pds la nuova legge sul finanziamento pubblico?

La vecchia legge deve essere superata. Io condivido gli obiettivi del referendum, che propone l'abrogazione dei due articoli attraverso i quali avviene un trasferimento di fondi, senza controlli, dalle casse dello Stato alle segreterie dei partiti, ma il referendum non mette in discussione né le responsabilità penali, contrariamente a quello che si va dicendo, né il meccanismo dei rimborsi delle campagne elettorali, che rimane una delle condizioni della vita democratica. Questi rimborsi dovranno essere accompagnati da norme molto serie sulle spese elettorali e l'accesso ai mezzi di informazione per i partiti e i singoli candidati. Devono essere stabilite condizioni di parità nel gioco democratico. Quelli che devono cessare sono i trasferimenti monetari dallo Stato ai partiti. Lo Stato deve mettere a disposizione servizi necessari all'esercizio della democrazia.

E poi ci sono i finanziamenti da parte dei cittadini...

Questi devono poter avvenire in forme regolamentate e semplificate, per esempio attraverso la dichiarazione dei redditi. Io ho molti dubbi sulla proposta che il cittadino debba versare su un fondo che poi venga diviso tra tutti i partiti in proporzione ai risultati elettorali. Ritengo più appropriato il meccanismo per cui il cittadino possa indicare il partito al quale destinare i fondi. Bisogna tener conto di coloro che non vogliono contribuire, neanche pro quota, al finanziamento di partiti sgraditi.

C'è l'obiezione che in questo modo si viola la riservatezza circa le preferenze politiche.

Si può offrire la possibilità di scegliere. Il contributo deve essere libero: il cittadino può decidere di versarlo a un partito, o di non darlo a nessuno, o di versarlo su un "fondo per la democrazia" che poi viene ripartito. Ma in quest'ultimo caso credo che al fondo debbano attingere sia i partiti, sia altre forme di associazionismo.

> «Il finanziamento alla politica non può essere solo privato: così vincono le lobbies
> Il ricambio di classe dirigente non può essere attuato dalla giustizia penale»

Raffica di no alla depenalizzazione E la Lega attacca ancora Scalfaro

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Inammissibile qualsiasi ipotesi di condono o depenalizzazione». Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori del Pds, ribadisce la «più netta opposizione a qualsiasi tentativo di inserire in modo più o meno esplicito misure di condono o depenalizzazione nella legge di revisione del finanziamento pubblico dei partiti». Giovedì il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato procederà, a ritmi serrati, a unificare le proposte di legge fin qui presentate da Pds, Psi, Pli, Psdi, Lega Nord, mentre la Dc sta ancora mettendo a punto la sua proposta.

Intanto continuano le polemiche sul rischio di collegamento tra le nuove norme e l'idea di mettere una pietra sopra le malefatte del passato. Pannella, d'altro canto, difende la richiesta referendaria dei radicali e definisce «un'imbecillità» sostenere che «se vincesse il referendum, cadrebbero le norme penalizzanti il finanziamento occulto dei partiti».

Chiarante considera «politicamente e moralmente inammissibili» le ipotesi di condono o depenalizzazione che equivarrebbero a «un'autoassoluzione per legge da parte di una classe di governo che ha tanti uomini coinvolti nelle inchieste di tangentopoli». Molto critico, inoltre, anche sull'ipotesi di derubricare l'infranzione della legge da reato penale a semplice contravvenzione amministrativa. «Una sfida all'opinione pubblica – dice Chiarante – che chiede un risanamento profondo e un taglio netto tra politica e affari».

Marco Formentini, capogruppo della Lega Nord alla Camera, denuncia «il clima di restaurazione e difesa acritica dei partiti». La Lega torna anche a criticare il messaggio del presidente della Repubblica che avrebbe «con troppa indulgenza» difeso i partiti, senza distinguere tra onesti e disonesti e «senza tener conto che Dc e Psi sono alla base di tangentopoli». In realtà Oscar Luigi Scalfaro, nel suo messaggio di fine anno, ha escluso «colpi di spugna» sul passato e ha indicato: nessun trattamento di favore per chi ha commesso un reato, ma anche nessun processo indiscriminato ai partiti e al Parlamento.

Nella polemica sul finanziamento pubblico interviene anche l'Msi. Secondo il sen. Pontone i partiti di tangentopoli starebbero per perseguire due obiettivi: «Sanare per decreto le violazioni ad una legge da essi disattesa e aumentare il costo della partitocrazia». Gaspare Nuccio, deputato della Rete, ritiene del tutto «illusorio» pensare di «cancellare ruberie e corruzioni, usando a pretesto la necessità di abolire l'attuale finanziamento pubblico ai partiti».

Il radicale Giuseppe Calderisi, coestensore del quesito referendario, precisa che il dibattito di questi giorni si basa su una «menzogna». «Vorrebbero far credere che l'approvazione del referendum comporterebbe la decadenza delle sanzioni previste per chi viola la legge. Niente di più falso – sostiene Calderisi – il referendum abroga solo l'articolo 3 della legge, quello che stabilisce il contributo ordinario ai partiti, ma lascia intatti obblighi divieti e sanzioni».

Tre la novità presenti nelle proposte fin qui presentate e su cui sembra possibile trovare un'intesa di massima in commissione. La creazione di apposite «fondazioni», la possibilità per i cittadini di destinare una quota dell'Irpef ai partiti, la pubblicità degli elenchi di iscritti. Le divergenze esistono su punti non marginali come, ad esempio, il contributo da parte di imprese. Psi, Pli e Psdi lo prevedono, Pds e Lega sono decisamente contrari. Uno dei nodi che il comitato dovrà sciogliere, inoltre, riguarda il che fare di fronte al cittadino che non vuole destinare quote Irpef a nessun partito. La proposta del Pds prevede che la quota di chi non sceglie non venga ripartita e resti allo Stato, contrariamente a quanto previsto dal meccanismo concordatario preso a modello.

IL PERSONAGGIO

Andreotti esterna: «Non ho paura delle inchieste»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Noi ereditammo dal ministro del Tesoro Amato una linea di politica economica che abbiamo continuato. Ora parlare di immobilismo quando abbiamo superato la difficile prova della qualificazione dell'Italia per Maastricht non è errato, è stolto». Giulio Andreotti, evidentemente, non ha nessuna intenzione di porgere l'altra guancia a chi lo attacca.

La lunga intervista che apparirà sul prossimo numero dell'*Europeo* ci mostra infatti un Andreotti particolarmente agguerrito e interessato a rimandare al mittente le accuse che, in questo momento, gli vengono da più parti. Prima di tutto, quelle che riguardano il suo operato da presidente del Consiglio. «Tra i governi c'è un continuità più forte di quella che appare», afferma il senatore a vita, sottolineando che «un po' di coerenza e di umiltà farebbe bene a tutti». L'invito è rivolto, soprattutto, a Romiti, ad Agnelli, a De Benedetti, ai quali Andreotti ricorda di aver ricevuto critiche pesanti per alcuni interventi di sostegno all'industria. «Mi riferisco alla destinazione negli uffici pubblici di una parte del personale esuberante dell'Olivetti. Oppure ai finanziamenti alla Fiat per Melfi», spiega l'ex presidente del Consiglio, raccomandando il nuovo capo del governo di «diffidare di alcuni sostegni protempore».

Non solo: Andreotti coglie l'occasione di una risposta al giornalista che gli chiede lumi sulla sua amicizia con l'imprenditore Ciarrapico per lanciare un altro messaggio all'ingegner De Benedetti: «Io non so – afferma – perché si parli solo di Ciarrapico, quando, ad esempio, nella causa del Banco Ambrosiano, è in ben più autorevole compagnia».

Difende il suo passato e i suoi amici, il senatore: Salvo Lima, per esempio («Era uno dei pilastri di una Dc molto forte in Sicilia. Hanno provato a combatterlo con tutti i mezzi. Non sono riusciti a piegarlo e allora hanno imbastito una calunnia che il giudice Falcone smontò coraggiosamente»). O Vittorio Sbardella, al quale dichiara di non serbare rancore per i suoi recenti attacchi: «Almeno una parte della sua polemica – dice Andreotti – è frutto di quella tremenda novità della preferenza unica»). Difende il passato. Ma non rinuncia, contemporaneamente, a dire la sua sul presente e sul futuro. Evidentemente, l'immagine di «politico in pensione» non gli corrisponde nemmeno un po': non ci è abituato. Dunque, non tace sul ruolo e sull'uso dei pentiti, che vanno protetti, ma ascoltati «con riservatezza». E nemmeno sui casi Ligato e Signorino, i quali, se pure molto diversi tra loro, rappresentano una «micidiale disattenzione del segreto istruttorio».

Soprattutto, l'ex presidente del Consiglio non rinuncia a esprimere il suo giudizio sui problemi all'ordine del giorno della vita politica. Convinto del buon esito del lavoro della commissione bicamerale sulle riforme, Andreotti sostiene, tuttavia, che «non dobbiamo considerare l'eventualità del referendum come la bomba di Hiroshima e neppure dobbiamo essere terrorizzati dalle elezioni anticipate». Più in generale, «l'insinuazione» delle elezioni rappresenta una sorta di «mal sottile» della politica italiana. Per cui, «se dipendesse da me, renderei intoccabile la durata delle legislature». Quanto al finanziamento dei partiti, il senatore dice di non temere «la via giudiziaria» innescata da Tangentopoli: «se c'è un male – afferma – è inutile prendersela coi medici. Occorre modificare rapidamente le regole della vita politica e in futuro deve diventare impossibile la finanza occulta dei partiti».

Infine, Andreotti fa notare che senza Craxi e Forlani «il mondo va avanti lo stesso». Ma aggiunge: «come andrebbe avanti anche senza certi "cacasenno" che non mancano nella schiera dei nostri critici».

Il presidente della Camera a Napoli: «Fare una nuova legge sul finanziamento non significa attuare condoni»
«Non si può concepire una democrazia senza partiti». Preoccupazione per i lavori della Bicamerale: in giro c'è molto nervosismo

Napolitano: ci sono troppe posizioni esagitate

Il finanziamento pubblico ai partiti? «Ci sono posizioni troppo contraddittorie o esagitate», dice Napolitano. «Se si sostiene che una nuova legge significherebbe condono allora lasciamo in piedi la legge attuale». Quanto alla Bicamerale, Napolitano auspica che «vada avanti speditamente e giunga a delle conclusioni». Il sistema dei partiti, conclude, non va «né conservato, né liquidato in blocco».

ROMA. Una nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti? «Mi sembra che ci siano posizioni troppo contraddittorie o esagitate», osserva Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera evita di entrare nel merito del dibattito in corso, che con una certa approssimazione lega insieme la riforma (o l'abolizione) del finanziamento pubblico e la possibilità di una «sanatoria» per i reati di Tangentopoli. E si limita ad alcune osservazioni di metodo. Che dovrebbero, nelle intenzioni del presidente della Camera, rendere meno «esagitata», e dunque più trasparante, la discussione. «Tutti si dicono d'accordo – rileva Napolitano – che l'attuale sistema di finanziamento non deve rimanere in piedi. Allora è chiaro che si deve fare una nuova legge. Ma c'è qualcuno che sostiene che ciò significherebbe il condono. Se si fanno queste affermazioni – sottolinea polemicamente il presidente della Camera – prima ancora che si cominci a discutere, allora non discutiamo più di niente, lasciamo in piedi l'attuale legge. Si vedrà poi quali riflessi giuridici possa avere la sostituzione dell'attuale legislazione».

Giorgio Napolitano

Insomma, sostiene Napolitano, ragionare seriamente di nuove norme per il finanziamento dei partiti significa tener ben separata l'ipotesi, tutta da verificare, del «condono». In ogni caso, precisa, la Camera «è orientata nel senso molto netto di accordare le richieste di autorizzazione a procedere, a meno che non ci sia un preciso elemento di persecuzione».

Napolitano – secondo il quale «ci si può largamente riconoscere» nel messaggio di fine anno di Scalfaro – tiene anche a sottolineare un altro aspetto della vicenda: «Non si può concepire una democrazia senza partiti: partiti tradizionali che devono rinnovarsi profondamente, partiti nuovi che sono sorti o possono sorgere, partiti che possono dar vita a nuove aggregazioni». Per Napolitano invece «tendenze liquidatorie sono emerse insieme con quelle conservatrici: ma non si deve – conclude – né conservare ciò che è stato il sistema dei partiti, né liquidarlo in blocco».

Il presidente della Camera (ieri era a Napoli) ha anche commentato i lavori della Bicamerale. Auspicando che si possa «intensificare lo sforzo» e «formare maggioranze il più possibile larghe sia per la legge elettorale, sia per le riforme istituzionali». Per Napolitano c'è «molto nervosismo» in giro, e il lavoro della commissione presieduta da Ciriaco De Mita deve fronteggiare «anche difficoltà in qualche modo impreviste, come il rinvio deciso il 28 dicembre nel comitato per la riforma elettorale». Il presidente della Camera attribuisce le difficoltà della Bicamerale al permanere di «una contrapposizione pregiudiziale» fra le diverse ipotesi di riforma. Di più: c'è una sorta di «diffidenza reciproca» fra i partiti che ostacola la ricerca dell'accordo. «Se si pensa – osserva Napolitano – che qualsiasi proposta avanzata da una parte sia inconciliabile con gli interessi di un'altra, o, addirittura, che ogni ipotesi sulla quale si delinea la possibilità di una maggioranza sia immediatamente etichettata come "controriforma", allora è difficile andare avanti...».

Napolitano non ostenta però alcun pessimismo: «Anziché previsioni catastrofiche – osserva – preferisco auspicare che la Bicamerale vada avanti speditamente nel suo lavoro e giunga a delle conclusioni». Del resto, sottolinea, «ci vuole ancora tempo, e non siamo agli sgoccioli». Entro marzo, infatti, la Bicamerale dovrebbe concludere la fase «preparatoria e istruttoria». E fra tre mesi dovrebbe anche essere definitivamente approvata la legge costituzionale che assegna alla commissione «poteri accresciuti e straordinari».

A conclusione della sua riflessione sulle riforme, e insomma sulla capacità del sistema politico di reagire positivamente alla crisi che lo investe, Napolitano vuole però ricordare che «le nuove regole costituiscono una condizione molto importante per il rinnovamento dei partiti, ma non sono sufficienti», perché, sottolinea, «ci vuole un forte impegno politico-culturale, politico-morale all'interno di ciascun partito e, più in generale, nel contesto politico e civile». □F.R.

Giunta di progresso alla Provincia di Foggia

FOGGIA. Una giunta di progresso amministra da ieri la Provincia di Foggia; dopo undici anni le sinistre tornano così unite al governo della Capitanata, e la Dc va all'opposizione dopo aver governato nel corso di questa stessa legislatura prima con il Pds e poi con il Psi. Presidente è stato eletto il socialista Teodoro Moretti che ha ottenuto i 17 voti di Psi, Pds, Psdi, Pli e Verdi; il partito del garofano ha in esecutivo anche un assessore come i socialdemocratici, i liberali e i verdi, mentre al Pds ne sono andati due (uno dei quali con funzioni di vicepresidente). Le segreterie provinciali di Psi, Pds e Psdi avevano raggiunto a primi di dicembre un accordo per dar vita alla nuova maggioranza, alla quale avevano poi aderito Verdi e liberali, ma l'elezione della giunta è stata ritardata da contrasti interni al gruppo socialista sull'attribuzione dell'assessorato.

Elezioni in Sicilia: Pds contro il rinvio

PALERMO. Il Pds si oppone all'ipotesi di un rinvio delle elezioni amministrative previste per la prossima primavera in un centinaio di Comuni della Sicilia, fra i quali Agrigento e Catania. Lo slittamento viene proposto dal governo regionale, del quale il Pds fa parte, in un disegno di legge predisposto dall'assessore agli Enti locali, il dc Massimo Grillo, e già approvato dalla giunta. «Sarebbe solo una stupidaggine – afferma Michelangelo Russo, senatore della Quercia – che ci farebbe perdere tutti i vantaggi acquisiti con l'elezione diretta del sindaco». Gioacchino Vizzini, responsabile enti locali del Pds siciliano, propone di ridurre la durata della gestione commissariale nei Comuni, in modo che si possa votare anche nei Comuni i cui consigli sono già sciolti e in via di scioglimento.

FINANZA E IMPRESA

BEI. Sir Brian Unwin, responsabile dei servizi doganali della Gran Bretagna ed ex-sottosegretario alle finanze del governo di Londra, è stato designato ieri nuovo presidente della Bei, la Banca Europea per gli Investimenti con sede a Lussemburgo. Unwin - che ha 57 anni - prenderà dal mese di aprile il posto finora tenuto dal tedesco Ernst-Guenther Broeder. Costituita in base al Trattato di Roma che ha dato vita alla Cee, la Banca Europea per gli Investimenti finanzia progetti di sviluppo sia all'interno della Cee che nei paesi in via di sviluppo. Nel suo ultimo esercizio finanziario, ha concesso prestiti per quasi 30.000 miliardi di lire, più di 4.000 dei quali all'Italia.

SANTAVALERIA. Il gruppo fiorentino Di Marco, attraverso la finanziaria Italfi, ha il 2,21 per cento della Santavaleria, la holding quotata in Borsa del gruppo Varasi. La notizia, contenuta nelle comunicazioni inviate per legge dalle società alla Consob, segue di pochi giorni quella dell'ingresso della finanziaria di Varasi, con il 3,67 per cento, nella Ned, la società quotata al mercato ristretto che fa capo alla famiglia Di Marco.

CNEL. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il comunicato della presidenza del consiglio con il quale viene annunciata un sostituzione di componenti del Cnel, il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Sono, infatti, stati nominati membri del Cnel Ernesto Gismondi e Franco Bazzoli in rappresentanza delle imprese del settore industriale in sostituzione dei dimissionari Sergio Pininfarina e Guido Fantoni.

INDUSTRIA. Il ministero del Tesoro ha provveduto alla ripartizione fra le camere di commercio italiane della somma di 66 miliardi di lire destinata al ripiano dei saldi negativi tra le entrate del 1991 e quelle del 1990. Il relativo decreto, con l'elenco delle spettanze di ciascun ente camerale, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ieri in edicola.

Bene la prima seduta del '93 Volano i titoli delle Bin

MILANO. Titoli guida e diversi privatizzabili in denaro hanno dato un tono sostenuto al mercato alla sua prima seduta del nuovo anno, a differenza dei mercati europei, anche se gli scambi sono apparsi modesti e i ranghi ancora ridotti. Nella prima ora con metà listino chiamato il Mib segnalava un rialzo dell'1,3%, con le Fiat in progresso del 3% e con alcuni exploit rappresentati dalla Banca di Roma (+ 7,47%) e da Assitalia-INA, (+ 6,18%). In buon rialzo sono risultate ancora le Stet con circa il 2%, mentre più deboli sono apparse sul telematico le Sip. Le Credit dal canto loro hanno chiuso con un progresso del 3,45%e le Comit sul telematico del 2,91%. Con progressi superiori al 2% hanno chiuso Olivetti, Montedison e Mediobanca e di oltre il 3% le Ifi privilegiate. Le rinnovate tensioni speculative sulla lira sia nei confronti del marco che del dollaro, con lo sfondamento del tetto delle 1500 lire per dollaro, sembra non abbiano turbato più di tanto il mercato azionario che a due terzi del listino conservava quasi intatto il vantaggio iniziale del Mib, segnando l'1,2% e in chiusura l'1,24% a quota 895, (-10,92% dall'inizio del 92). Da oggi il Mib ripartirà da quota mille assumendo come riferimento i prezzi di inzio di anno. Le Generali che in chiusura avevano limitato il progresso allo 0,84% hanno avuto un miglior dopolistino, assieme a Fiat, Ifi e Mediobanca. Mezzo punto in più di guadagno anche per Ambroveneto. Non esistendo i supporti telematici per il complesso lavoro richiesto, slittano a data da destinarsi le modalità nuove di regolamento a contanti dei contratti attualmente a termine che dovevano iniziare dai primi di quest'anno. La decisione è della Consob. *R.G.*

CAMBI

	Oggi	Prec.
DOLLARO	1512,33	1470,86
MARCO	924,12	910,19
FRANCO FRANCESE	270,45	267,14
FIORINO OLANDESE	821,96	810,12
FRANCO BELGA	44,94	44,31
STERLINA	2267,74	2225,41
YEN	12,084	11,805
FRANCO SVIZZERO	1023,57	1008,13
PESETA	12,995	12,832
CORONA DANESE	238,11	236,66
CORONA SVEDESE	210,96	208,43
DRACMA	6,936	6,849
ESCUDO PORTOGHESE	10,273	10,084
ECU	1803,91	1775,62
DOLLARO CANADESE	1186,42	1160,17
SCELLINO AUSTRIACO	131,39	129,37
CORONA NORVEGESE	216,29	212,41
MARCO FINLANDESE	280,97	280,70
DOLLARO AUSTRAL.	1035,19	1013,72

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
TERME DI BOGN.	292	7,75	40471
BCA AGR MANT	92500	0,33	693750
BCA BRIANTEA	9440	-0,63	94400
CR AG BRESCIANO	4850	-2,02	535464
BCA PROV NAPOLI	4600	0,22	230000
B. POP SIRACUSA	18200	-1,36	106991
CR VALTELLINESE	11500	0,00	269227
POP COM INDUS.	16000	1,27	648704
POP EMILIA	91400	-0,05	601613
POP BRESCIA	6995	0,14	310770
POP CREMA	44825	0,00	164319
POP CREMONA	7840	1,82	158196
POP INTRA	9200	2,00	121882
POP LECCO	6615	-4,13	293078
POP LODI	11600	-0,85	261290
POP LUINO VAR.	15950	0,00	422627
POP MILANO	4890	1,66	1007021
POP NOVARA	11250	-0,62	1466713
BCA PROV LOMB.	2400	1,69	540000
SIFIR PRIV	1581	1,35	6640
CR BERGAMASCO	11500	1,77	690000
CREDITWEST	6420	0,78	101282
FINANCE ORD	8800	3,53	8800
FINANCE PRIV	7230	3,29	1446
FRETTE	6250	0,68	31250
IT. INCENDIO V.	120000	0,00	104760
ZEROWATT	6220	0,00	55980
CIBIEMME	65	0,00	1950
IFIS PRIV	650	0,00	19500
CONDOTTE ACQ	150,5	-0,33	123892
INVEUROP	790	-7,06	64613
FERR NORD MI	4050	-1,27	15071
BROGGI IZAR	1400	0,00	218442
N EDIFICATR	1119	-1,84	80316
N EDIFIC RNC	1340	1,52	2986
NAPOLET GAS	4690	0,00	144447
POP SONDRIO	65500	0,00	375446
CALZ VARESE	221	-1,78	31913
POP MIL 93W	45	45,16	909
ROLO	11950	0,50	1911199
BROGGI IZAR PR	1400	0,00	114591
CARIPLO GEN	328,51	0,18	11957356

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	31750	0.16
ZIGNAGO	4930	-1.40
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	8999	6.18
FATA ASS	12900	0.39
GENERALI AS	29240	0.84
L'ABEILLE	76030	1.31
LA FOND ASS	9350	6.01
PREVIDENTE	11695	1.65
LATINA OR	4870	-0.43
LATINA R NC	2220	3.26
LLOYD ADRIA	10400	0.97
LLOYD R NC	8615	-0.40
MILANO O	10280	2.80
MILANO R P	4510	-0.22
SAI	14190	0.44
SAI RI	5865	1.47
SUBALP ASS	8560	1.30
TORO ASS OR	21700	0.74
TORO ASS PR	9330	1.52
TORO RI PO	8895	1.66
UNIPOL	9915	-0.85
UNIPOL PR	4760	-0.21
VITTORIA AS	5850	1.74
BANCARIE		
BCA AGR MI	8150	0.00
BCA LEGNANO	5505	1.01
BCA DI ROMA	2015	7.47
B. FIDEURAM	882	1.97
BCA MERCANT	5130	1.60
BNA PR	1560	2.56
BNA R NC	755	4.14
BNA	4170	1.96
B POP BERGA	14300	0.70
BCO AMBR VE	3750	0.54
B AMBR VE R	2200	3.77
B. CHIAVARI	3610	1.69
LARIANO	4480	0.22
B SARDEGN R	14000	-4.76
BNL RI PO	10600	-1.76
CREDITO FON	4765	1.79
CRED IT	3269	3.45
CRED IT R P	1748	11.27
CREDIT COMM	2500	2.25
CR LOMBARDO	2385	-2.85
INTERBAN PR	24500	2.08
MEDIOBANCA	13400	2.37
S PAOLO TO	10610	1.00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	4775	-0.21
BURGO PR	6000	0.00
BURGO RI	5500	0.00
FABBRI PRIV	3070	3.02
ED LA REPUB	3298	0.55
L'ESPRESSO	3900	1.01
MONDADORI E	9010	-1.53
MOND ED RNC	2950	1.72
POLIGRAFICI	5320	3.30
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2530	-0.78
CEM BAR RNC	3205	1.49
CE BARLETTA	4730	0.42
MERONE R NC	1855	1.48
CEM. MERONE	3810	0.00
CE SARDEGNA	4780	1.70
CEM SICILIA	4836	0.75
CEMENTIR	1285	-3.38
UNICEM	5860	-2.01
UNICEM R P	3750	-0.27
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4010	0.00
ALCATE R NC	4030	4.40
AUSCHEM	1180	0.00
AUSCHEM R N	700	0.00
BOERO	7880	1.55
CAFFARO	389	-1.27
CAFFARO R P	460	-10.68
CALP	3180	-2.15
ENICHEM	995	-0.50
ENICHEM AUG	1225	0.41
FAB MI CONO	1555	0.00
FIDENZA VET	1530	2.00
MARANGONI	2870	0.00
MONTEFIBRE	750	-0.66
MONTEFIB RI	689	-0.29
PERLIER	529	-0.19
PIERREL	1660	4.08
PIERREL RI	831	1.09
RECORDATI	8600	1.30
RECORD R NC	3990	1.04
SAFFA	3975	-0.60
SAFFA RI NC	3025	-1.18
SAFFA RI PO	4248	0.00
SAIAG	1005	-0.50
SAIAG RI PO	599	1.53
SNIA BPD	910	1.68
SNIA RI NC	650	-2.26
SNIA RI PO	905	-1.63
SNIA FIBRE	458	7.76
SNIA TECNOP	2073	-3.45
TEL CAVI RN	5430	0.00
TELECO CAVI	8340	1.46
VETRERIA IT	2600	9.65
COMMERCIO		
RINASCENTE	7855	0.71
RINASCEN PR	2895	3.39
RINASC R NC	2835	0.14
STANDA	30660	-0.94
STANDA RI P	5750	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	821	1.23
ALITALIA PR	630	2.61
ALITAL R NC	756	2.58
AUSILIARE	11200	0.00
AUTOSTR PRI	890	5.33
AUTO TO MI	7190	0.56
COSTA CROC.	2385	0.63
COSTA R NC	1350	0.00
ITALCABLE	4500	-0.22
ITALCAB R P	3300	0.15
NAI NAV ITA	480	-1.03
SIRTI	8120	0.62
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	2872	0.00
EDISON	4070	1.12
EDISON RI P	3230	-0.92
ELSAG ORD	3950	0.03
GEWISS	9250	0.76
SAES GETTER	5200	1.78
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4880	-1.21
BASTOGI SPA	90	-4.26
BON SI RPCV	6240	0.16
BON SIELE	15800	0.00
BON SIELE R	2950	2.43
BUTON	4230	5.78
C M I SPA	3390	-0.29
CAMFIN	2340	0.00
COFIDE R NC	485	-1.82
COFIDE SPA	1170	-0.85
COMAU FINAN	1150	-2.13
EDITORIALE	2450	2.08
ERICSSON	18300	0.27
EUROMOBILIA	1440	-4.00
EUROMOB RI	995	6.99
FERR TO-NOR	550	0.00
FIDIS	2790	1.64
FIMPAR R NC	225	-2.17
FIMPAR SPA	418	-0.48
FI AGR R NC	5700	4.59
FIN AGROIND	6660	4.06
FIN POZZI	820	0.00
FIN POZZI R	401	1.52
FINART ASTE	3800	-4.76
FINARTE PR	880	0.00
FINARTE SPA	2430	0.83
FINARTE RI	587	0.34
FINMEC SPA	1290	0.00
FINMEC RISP	1060	1.92
FINREX	988	-0.50
FINREX R NC	899	0.00
FISCAMB H R	1601	0.00
FISCAMB HOL	2850	0.00
FORNARA	389	0.00
FORNARA PRI	372	-0.80
FRANCO TOSI	17100	0.88
GAIC	1320	-5.04
GAIC R P CV	1261	-3.37
GEMINA	1089	0.83
GEMINA R PO	968	1.89
GIM	2570	0.78
GIM RI	1410	0.00
IFI PR	8465	3.87
IFIL FRAZ	4680	2.86
IFIL R FRAZ	2341	1.78
INTERMOBIL	1679	-1.24
ISEFI SPA	721	-1.23
ISVIM	9700	0.00
ITALMOBILIA	34400	1.78
ITALM RI NC	17850	2.00
KERNEL R NC	471	0.00
KERNEL ITAL	280	-2.10
MITTEL	1050	0.19
MONTEDISON	1207	2.29
MONTED R NC	680	0.29
MONTED R CV	1296	0.00
PART R NC	780	5.33
PARTEC SPA	1605	0.44
PIRELLI E C	3785	2.30
PIREL E C R	910	2.25
PREMAFIN	5250	0.00
RAGGIO SOLE	1009	-0.10
RAG SOLE R	1100	1.85
RIVA FIN	5255	0.08
SANTAVALER	1050	0.00
SANTAVAL RP	679	-0.15
SCHIAPPAREL	362	1.40
SERFI	4805	0.00
SISA	872	6.34
SME	5761	0.89
SMI METALLI	470	-1.88
SMI RI PO	475	1.28
SO PA F	2450	-3.92
SO PA F RI	1545	-1.21
SOGEFI	2190	0.50
STET	1815	1.97
STET RI PO	1545	1.58
TERME ACQUI	1600	-3.03
ACQUI RI PO	615	-0.65
TRENNO	2755	-0.72
TRIPCOVICH	5050	-0.98
TRIPCOV RI	1473	0.20
WAR MITTEL	219	-3.96
WAR COFIDE	75,25	0.33
W COFIDE RI	28	-26.32
WAR SOGEFI	105	10.53
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	14000	-0.50
AEDES RI	4970	0.40
ATTIV IMMOB	2280	0.00
CALCESTRUZ	7400	-5.07
CALTAGIRONE	1800	0.56
CALTAG R NC	1660	2.79
COGEFAR-IMP	2430	1.67
COGEF-IMP R	1390	0.73
DEL FAVERO	1230	0.00
FINCASA44	2920	0.00
GABETTI HOL	1561	1.36
GIFIM SPA	1690	0.00
GIFIM RI PO	1301	-3.27
GRASSETTO	5450	3.32
RISANAM R P	16600	3.75
RISANAMENTO	50850	0.00
SCI	1520	0.66
VIANINI IND	820	3.80
VIANINI LAV	2502	0.00
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	1360	0.00
DANIELI E C	7975	3.44
DANIELI RI	3710	-2.37
DATA CONSYS	1820	0.00
FAEMA SPA	2550	2.20
FIAR SPA	8900	0.45
FIAT	4125	3.00
FISIA	950	-1.04
FOCHI SPA	10715	0.14
GILARDINI	2251	1.40
GILARD R P	1810	0.00
IND. SECCO	1380	-0.72
I SECCO R N	1325	-1.12
MAGNETI R P	615	0.00
MAGNETI MAR	640	0.79
MANDELLI	4149	-0.02
MERLONI	2484	-0.04
MERLONI R N	850	1.80
NECCHI	1130	0.00
NECCHI R NC	1490	0.00
N. PIGNONE	4900	0.00
OLIVETTI OR	1840	2.79
OLIVETTI PR	1525	-1.93
OLIVET RP N	1305	0.46
PININF R PO	5900	-0.34
PININFARINA	6820	3.02
REJNA	8100	0.00
REJNA RI PO	31720	0.00
RODRIQUEZ	5380	0.75
SAFILO RISP	11000	0.00
SAFILO SPA	8370	-0.36
SAIPEM	2219	0.86
SAIPEM R P	1520	2.01
SASIB	4590	5.28
SASIB PR	3900	0.00
SASIB RI NC	3070	4.42
TECNOST SPA	1900	0.26
TEKNECOMP	620	0.00
TEKNECOM RI	380	0.00
VALEO SPA	4856	0.08
WESTINGHOUS	6890	-4.04
WORTHINGTON	2595	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	434	1.17
FALCK	2600	-10.03
FALCK RI PO	4290	0.00
MAFFEI SPA	1922	0.10
MAGONA	3610	0.00
TESSILI		
BASSETTI	4880	2.09
CANTONI ITC	1830	-0.81
CANTONI NC	1390	0.00
CENTENARI	255	-1.92
CUCIRINI	889	-0.67
ELIOLONA	1710	0.00
LINIF 500	400	0.00
LINIF R P	325	0.00
ROTONDI	540	0.00
MARZOTTO NC	3062	-1.86
MARZOTTO RI	5901	1.39
OLCESE	1055	2.93
SIMINT	2510	-1.53
SIMINT PRIV	1320	4.68
STEFANEL	3100	3.37
ZUCCHI	6450	0.95
ZUCCHI R NC	4920	0.00
DIVERSE		
DE FERRARI	7300	0.00
DE FERR R P	1920	3.78
BAYER	237000	1.28
CIGA	1050	1.45
CIGA RI NC	560	1.82
COMMERZBANK	217600	0.79
CON ACQ TOR	13400	0.00
JOLLY HOTEL	6000	0.00
JOLLY H-R P	16900	0.00
PACCHETTI	338	0.30
VOLKSWAGEN	216000	-0.92
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	12505	1,00
ALLEANZA RNC	9585	0,77
COMIT RNC	3367	4,40
COMIT	4813	2,91
BCA TOSCANA	2846	0,96
BCO NAPOLI	2262	0,18
BCO NAPOLI RNC	1237	1,39
BENETTON	14021	0,70
BREDA FIN.	283,5	0,00
CART.SOT-BINDA	435,9	-0,73
CIR RNC	526,2	2,69
CIR RISP	1011	0,90
CIR	1027	1,48
EUROPA MET-LMI	468,5	-0,04
FERFIN	1260	1,45
FERFIN RNC	836,6	2,63
FIAT PRIV	2086	4,51
FIAT RISP	2317	3,12
FONDIARIA SPA	26378	1,84
G.RUFFONI	1223	3,21
IMM.METANOPOLI	1670	-0,65
ITALCEMENTI	7933	3,40
ITALCEM.RISP	4296	1,18
ITALGAS	3224	1,32
MARZOTTO	6189	1,30
PARMALAT FIN.	11615	1,22
PIRELLI SPA	1137	1,88
PIRELLI RNC	776,6	2,22
RAS	19953	0,91
RAS RISP	10370	0,56
RATTI SPA	2287	0,70
SIP	1483	0,14
SIP RISP	1359	0,74
SONDEL SPA	1050	-1,50
SORIN BIOM.	3352	-0,06

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,45	-0.44
CCT ECU 85/93 9%	99,3	1.02
CCT ECU 85/93 9,6%	100,5	1.06
CCT ECU 85/93 8,75%	99,5	-0.30
CCT ECU 85/93 9,75%	99,85	0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	97,9	0.93
CCT ECU 86/94 8,75%	99,5	-0.50
CCT ECU 87/94 7,75%	97,3	0.41
CCT ECU 88/93 8,5%	100,5	3.06
CCT ECU 88/93 8,65%	102	2.93
CCT ECU 88/93 8,75%	98,6	0.25
CCT ECU 89/94 9,9%	105,25	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	107,5	2.87
CCT ECU 89/94 10,15%	102,5	-2.84
CCT ECU 89/95 9,9%	103	0.00
CCT ECU 90/95 12%	106,6	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	101	-0.69
CCT ECU 90/95 11,55%	103,5	0.00
CCT ECU 91/96 11%	102,2	0.29
CCT ECU 91/96 10,6%	104,3	0.10
CCT ECU 92/97 10,2%	111	3.74
CCT ECU 93 DC 8,75%	101	3.06
CCT ECU 93 ST 8,75%	99,4	-0.50
CCT ECU NV94 10,7%	103,3	-2.82
CCT ECU-90/95 11,9%	106,4	-1.50
CCT-15MZ94 IND	99,9	0.10
CCT-17LG93 CV IND	99,75	0.00
CCT-18GN93 CV IND	99,95	-0.05
CCT-18NV93 CV IND	101,6	-0.15
CCT-18ST93 CV IND	100,1	-0.30
CCT-19AG93 CV IND	99,75	-0.15
CCT-19DC93 CV IND	102,9	-0.10
CCT-20OT93 CV IND	101	0.00
CCT-AG93 IND	101	-0.98
CCT-AG95 IND	96,25	0.05
CCT-AP93 IND	100,2	-0.05
CCT-AP94 IND	99,85	0.10
CCT-AP95 IND	96,1	0.05
CCT-AP98 IND	95,35	0.00
CCT-DC95 IND	101,75	0.84
CCT-DC95 EM90 IND	100,25	0.35
CCT-FB93 IND	99,85	-0.05
CCT-FB94 IND	100,55	0.15
CCT-FB95 IND	100	0.05
CCT-FB96 IND	99,5	0.20
CCT-FB96 EM91 IND	99,05	0.20
CCT-GE94 IND	101,1	-0.10
CCT-GE95 IND	100,5	-0.15
CCT-GE96 IND	100,55	0.25
CCT-GE96 CV IND	99,7	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99,5	-0.40
CCT-GN93 IND	101,5	-0.25
CCT-GN95 IND	95,9	-0.05
CCT-GN96 IND	95	0.16
CCT-LG93 IND	101,4	-0.05
CCT-LG95 IND	97,1	1.30
CCT-LG95 EM90 IND	99,85	0.25
CCT-LG96 IND	95,05	0.05
CCT-MG93 IND	100,55	-0.45
CCT-MG95 IND	96	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	99,45	0.20
CCT-MG96 IND	94,85	-0.05
CCT-MZ93 IND	100,05	-0.30
CCT-MZ94 IND	100	0.05
CCT-MZ95 IND	97	0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	98,75	0.00
CCT-MZ96 IND	96	0.26
CCT-NV93 IND	101	-2.23
CCT-NV94 IND	100	-0.10
CCT-NV95 IND	100	0.15
CCT-NV95 EM90 IND	99,6	0.30
CCT-OT93 IND	100,3	-0.30
CCT-OT94 IND	99,8	-0.10
CCT-OT95 IND	98	0.41
CCT-OT95 EM OT90 IND	98,9	0.20
CCT-ST93 IND	100,45	0.15
CCT-ST94 IND	99,5	0.00
CCT-ST95 IND	97,05	0.47
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,9	0.30
BTP-1AG93 12,5%	99,35	-0.05
BTP-1FB93 12,5%	99,8	0.30
BTP-1LG93 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1NV93 12,5%	99,3	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,1	-0.20
BTP-1ST93 12,5%	99,1	-0.30
CCT-18FB97 IND	97,3	0.21
CCT-AG96 IND	96,7	2.11
CCT-AG97 IND	95,35	0.05
CCT-AG98 IND	94,7	0.11
CCT-AP97 IND	94,55	-0.11
CCT-AP98 IND	94,9	-0.32
CCT-AP99 IND	94,5	-0.42
CCT-DC96 IND	101	-0.25
CCT-DC98 IND	97,25	-0.15
CCT-FB97 IND	98	0.20
CCT-FB99 IND	94,9	-0.47
CCT-GE97 IND	96,4	0.00
CCT-GE99 IND	95,85	-0.31
CCT-GN97 IND	95,2	0.47
CCT-GN98 IND	96,95	0.05
CCT-GN99 IND	95,8	-0.62
CCT-LG97 IND	94,6	-0.16
CCT-LG98 IND	96,55	-0.26
CCT-MG97 IND	94,8	0.11
CCT-MG98 IND	96,1	0.16
CCT-MG99 IND	94,95	-0.05
CCT-MZ97 IND	95,6	0.10
CCT-MZ98 IND	95	-0.52
CCT-MZ99 IND	94,45	0.00
CCT-NV96 IND	96,65	-0.35
CCT-NV98 IND	95,75	-0.05
CCT-OT96 IND	96,5	-0.41
CCT-OT98 IND	94,9	-0.52
CCT-ST96 IND	95,55	-0.05
CCT-ST97 IND	97,6	0.00
CCT-ST98 IND	95	-0.52
BTP-16GN97 12,5%	96,85	-0.05
BTP-17GE99 12%	93,9	-0.32
BTP-17NV93 12,5%	99,55	-0.30
BTP-18MG99 12%	93,8	-0.32
BTP-18ST98 12%	94,5	-0.26
BTP-19MZ98 12,5%	97	-0.10
BTP-1DC93 12,5%	99,1	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	99	-0.45
BTP-1GE02 12%	93,35	-1.06
BTP-1GE94 12,5%	99,5	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,2	0.10
BTP-1GE96 12,5%	98,4	0.31
BTP-1GE97 12%	95,5	-0.62
BTP-1GE98 12,5%	97,2	-0.36
BTP-1GN01 12%	93,8	-0.95
BTP-1GN94 12,5%	99,4	-0.30
BTP-1GN96 12%	96,4	0.00
BTP-1GN97 12,5%	97,55	-0.05
BTP-1LG94 12,5%	99	0.15
BTP-1MG02 12%	93,25	-1.01
BTP-1MG94 EM90 12,5%	98,8	0.51
BTP-1MG97 12%	95,4	-0.62
BTP-1MZ01 12,5%	96,6	0.00
BTP-1MZ94 12,5%	98,6	-0.10
BTP-1MZ96 12,5%	97,55	-0.15
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,4	-0.30
BTP-1NV94 12,5%	98,5	-0.76
BTP-1NV96 12%	96,3	-0.62
BTP-1NV97 12,5%	96,9	-0.41
BTP-1ST01 12%	93,6	-0.53
BTP-1ST94 12,5%	98,2	-0.30
BTP-1ST96 12%	95,8	-0.73
BTP-20GN98 12%	94,8	0.00
CASSA DP-CP 97 10%	94,05	0.32
CCT-17LG93 8,75%	98,7	0.00
CCT-18GN93 8,75%	99,9	0.00
CCT-18ST93 8,5%	98,9	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,3	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	99,6	0.05
CCT-GE94 BH 13,95%	102	1.34
CCT-GE94 USL 13,95%	100,25	-1.72
CCCT-LG94 AU 70 9,5%	97,5	0.00
CTO-15GN96 12,5%	99,5	-0.15
CTO-16AG95 12,5%	99,7	2.05
CTO-16MG96 12,5%	99,5	-0.05
CTO-17AP97 12,5%	99,15	-0.05
CTO-17GE96 12,5%	98	-0.15
CTO-18DC95 12,5%	100	-1.72
CTO-18GE97 12,5%	99,4	0.20
CTO-18LG95 12,5%	99	1.38
CTO-19FE96 12,5%	99,55	0.00
CTO-19GN95 12,5%	98,7	1.49
CTO-19GN97 12%	96,8	-0.20
CTO-19MG98 12%	97	-0.10
CTO-19OT95 12,5%	99,9	0.05
CTO-19ST96 12,5%	99,45	-0.15
CTO-19ST97 12%	98,55	0.25
CTO-20GE98 12%	97,35	-0.15
CTO-20NV95 12,5%	99,6	-0.20
CTO-20NV96 12,5%	99,65	-0.10
CTO-20ST95 12,5%	99,25	2.06
CTO-DC96 10,25%	103,8	1.96
CTO-GN95 12,5%	98,65	-0.15
CTS-18MZ94 IND	91,25	0.22
CTS-21AP94 IND	90,5	0.11
REDIMIBILE 1980 12%	100,25	-5.51
RENDITA-35 5%	65,7	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec.
ARCA AZIONI ITALIA	11.119	11.188
ARCA 27	12.003	12.054
AUREO PREVIDENZA	12.802	12.725
AZIMUT GLOB. CRESCITA	10.765	10.805
CAPITALGEST AZIONE	11.852	11.921
CAPITALRAS	0	10.471
CARIFONDO DELTA	13.610	13.654
CENTRALE CAPITAL	12.585	12.681
CISALPINO AZIONARIO	9.992	10.026
EURO ALDEBARAN	10.979	11.012
EURO JUNIOR	12.549	12.523
EUROMOB. RISK FUND	13.047	13.102
FINANZA ROMAGEST	9.351	9.373
FIORINO	27.239	27.332
FONDERSEL INDUSTRIA	6.691	6.750
FONDERSEL SERVIZI	9.097	9.138
FONDICRI SELEZ. ITALIA	0	11.806
FONDINVEST 3	10.816	10.879
FONDO PROF.	39.752	39.947
FONDO PROF. GESTIONE	10.773	10.857
FONDO TRADING	7.276	7.316
GALILEO	9.683	9.720
GENERCOMIT CAPITAL	9.545	9.600
GEPOCAPITAL	11.681	11.717
GESTIELLE A	7.889	7.969
IMICAPITAL	0	25.307
IMINDUSTRIA	0	9.791
IMI ITALY	0	11.627
INDUSTRIA ROMAGEST	8.344	8.387
INTERBANCARIA AZ.	16.969	17.009
INVESTIRE AZIONARIO	10.570	10.619
LAGEST AZIONARIO	14.331	14.440
LOMBARDO	12.409	12.430
PHENIXFUND TOP	8.842	8.878
PRIMECAPITAL	30.070	30.145
PRIMECLUB AZIONARIO	10.251	10.274
PRIMEITALY	9.652	9.708
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10.486	10.595
RISPARMIO ITALIA AZ.	10.779	10.829
SALVADANAIO AZ.	9.508	9.551
SVILUPPO AZIONARIO	10.448	10.456
SVILUPPO INDICE ITALIA	7.517	7.587
SVILUPPO INIZIATIVA	10.420	10.403
VENTURE-TIME	10.710	10.711
ADRIATIC AMERICAS FUND	N.D.	14.547
ADRIATIC EUROPE FUND	N.D.	13.090
ADRIATIC FAR EAST FUND	N.D.	8.931
ADRIATIC GLOBAL FUND	N.D.	13.587
AMERICA 2000	12.220	12.270
BN MONDIALFONDO	11.609	11.576
CAPITALGEST INTERNAZ.	10.805	10.835
CARIFONDO ARIETE	11.085	11.103
CARIFONDO ATLANTE	11.075	11.071
CENTRALE AMERICA	10.754	10.710
CENTR. AMERICA	7,311	7,281
CENTRALE EUROPA	11.645	11.687
CENTR. EUROPA (ECU)	6,558	6,581
EPTAINTERNATIONAL	12.779	12.823
FIDEURAM AZIONE	11.853	11.858
FONDICHI INTER.	N.D.	15.094
EUROPA 2000	12.515	12.536
GENERCOMIT EUROPA	13.077	13.068
GENERCOMIT INTERNAZION.	13.897	13.882
GENERC. NORDAMERICA	15.876	15.927
GEODE	12.356	12.319
GESTICREDIT AZIONARIO	13.118	13.107
GESTICREDIT EUROAZIONI	11.399	11.398
GESTICREDIT PHARMACHEM	11.093	11.089
GESTIELLE I	10.808	10.865
GESTIELLE SERVIZI FINAN	11.362	11.358
IMI EAST	N.D.	10.260
IMI EUROPE	N.D.	11.574
IMI WEST	N.D.	12.901
INVESTIMESE	12.114	12.113
INVESTIRE AMERICA	14.674	14.645
INVESTIRE EUROPA	11.176	11.180
INVESTIRE INTERNAZ.	10.960	10.973
INVESTIRE PACIFICO	11.374	11.369
LAGEST AZIONARIO INTERN	11.605	11.614
MAGELLANO	11.114	11.127
ORIENTE 2000	11.958	11.952
PERFORMANCE AZIONARIO	10.660	10.625
PERSONALFONDO AZ.	11.824	11.855
PRIMEGLOBAL	12.383	12.334
PRIMEMEDITERRANEO	10.438	10.448
PRIME MERRILL AMERICA	13.720	13.711
PRIME MERRILL EUROPA	13.621	13.626
PRIME MERRILL PACIFICO	13.671	13.654
SANPAOLO H. AMBIENTE	14.613	14.621
SANPAOLO H. FINANCE	16.045	16.057
SANPAOLO H. INDUSTR.	12.407	12.416
SANPAOLO H. INT.	12.263	12.280
SOGESFIT BLUE CHIPS	12.455	12.465
SVILUPPO EQUITY	13.178	13.184
SVILUPPO INDICE GLOBALE	10.403	10.430
TRIANGOLO A	12.757	12.756
TRIANGOLO C	12.737	12.593
TRIANGOLO S	12.856	12.872
ZETASTOCK	12.289	12.296
ZETASWISS	12.117	12.120
BILANCIATI		
AMERICA	16.266	16.318
ARCA BB	23.620	23.728
AUREO	20.061	20.166
AZIMUT BILANCIATO	13.242	13.286
AZZURRO	19.343	19.388
BN MULTIFONDO	10.480	10.483
BN SICURVITA	13.822	13.828
CAPITALCREDIT	13.080	13.110
CAPITALFIT	15.218	15.272
CAPITALGEST	17.502	17.587
CARIFONDO LIBRA	21.193	21.272
CISALPINO BILANCIATO	14.301	14.331
COOPRISPARMIO	10.257	10.312
CORONA FERREA	12.922	12.926
CT BILANCIATO	N.D.	11.620
EPTACAPITAL	11.928	11.972
EURO ANDROMEDA	19.670	19.725
EUROMOB. CAPITAL FUND	13.453	13.490
EUROMOB. STRAT. FUND	12.135	12.171
FONDATTIVO	10.035	10.072
FONDERSEL	30.532	30.684
FONDICRI 2	N.D.	10.983
FONDINVEST 2	17.813	17.853
FONDO CENTRALE	16.281	16.365
FONDO PROF. RISPARMIO	9.905	9.972
GENERCOMIT	21.450	21.543
GEPOREINVEST	11.872	11.929
GESTIELLE B	9.380	9.439
GIALLO	9.766	9.772
GRIFOCAPITAL	13.785	13.800
INTERMOBILIARE FONDO	13.135	13.163
INVESTIRE BILANCIATO	10.477	10.497
MIDA BILANCIATO	9.517	9.545
MULTIRAS	N.D.	19.155
NAGRACAPITAL	16.021	16.091
NORDCAPITAL	11.577	11.610
PHENIXFUND	12.162	12.202
PRIMEREND	20.226	20.267
QUADRIFOGLIO BIL.	12.626	12.704
REDDITOSETTE	21.870	21.872
RISPARMIO ITALIA BIL.	16.994	17.057
ROLOMIX	10.752	10.821
SALVADANAIO BIL.	12.818	12.857
SPIGA D'ORO	13.150	13.116
SVILUPPO PORTFOLIO	15.031	15.033
VENETOCAPITAL	10.333	10.367
VISCONTEO	19.649	19.682
ARCA TE	14.355	14.355
ARMONIA	11.896	11.889
CENTRALE GLOBAL	14.667	14.713
COOPINVEST	10.474	10.491
CRISTOFORO COLOMBO	14.673	14.639
EPTA92	11.827	11.842
FONDO PROF. INTER.	13.520	13.539
GEPOWORLD	11.016	11.011
GESFIMI INTERNAZIONALE	11.900	11.386
GESTICREDIT FINANZA	13.482	13.496
INVESTIRE GLOBALE	11.572	11.578
NORDMIX	13.100	13.076
ROLOINTERNATIONAL	12.262	12.253
SVILUPPO EUROPA	12.727	12.703
OBBLIGAZIONARI		
AGRIFUTURA	15.840	15.842
ARCA MM	13.035	13.034
BN CASH FONDO	12.302	12.313
CAPITALGEST MONETA	10.188	10.190
CARIFONDO CARIGE	10.367	10.366
CARIFONDO LIRE PIU'	13.923	13.921
CENTRALE CASH C.	10.127	10.128
EPTAMONEY	14.456	14.454
EUROMOB. MONETARIO	10.813	10.803
EURO VEGA	11.551	11.545
FIDEURAM MONETA	15.096	15.090
FONDICRI MONETARIO	N.D.	14.167
FONDOFORTE	10.740	10.742
GENERCOMIT MONETARIO	12.359	12.349
GESTICREDIT MONETE	13.225	13.220
GESTIELLE LIQUIDITA'	12.540	12.544
IMI 2000	N.D.	17.595
INTERBANCARIA RENDITA	21.621	21.607
ITALMONEY	11.360	11.351
MONETARIO ROMAGEST	12.562	12.544
PERFORMANCE MONETARIO	10.276	10.278
PERSONALFONDO MON.	14.482	14.465
PRIMEMONETARIO	15.980	15.972
QUADRIFOGLIO OBBL.	13.725	13.728
RENDIRAS	N.D.	15.530
RISPARMIO ITALIA COR.	13.490	13.482
SOGESFIT CONTO VIVO	12.178	12.180
VENETOCASH	12.218	12.213
AGOS BOND	10.940	10.940
ARCA RR	12.812	12.815
AUREO RENDITA	16.827	16.838
AZIMUT GARANZIA	13.159	13.155
AZIMUT GLOB. REDDITO	13.480	13.475
BN RENDIFONDO	11.909	11.907
CAPITALGEST RENDITA	13.057	13.068
CARIFONDO ALA	12.755	12.759
CENTRALE REDDITO	17.346	17.344
CISALPINO REDDITO	12.742	12.742
COOPREND	12.237	12.263
CT RENDITA	N.D.	11.717
EPTABOND	18.241	18.243
EURO ANTARES	14.196	14.192
EUROMOB. REDDITO	13.383	13.376
FONDERSEL REDDITO	11.513	11.514
FONDICRI I	N.D.	11.592
FONDIMPIEGO	17.217	17.202
FONDINVEST 1	12.934	12.931
FONDO PROF. REDDITO	13.803	13.803
GENERCOMIT RENDITA	11.365	11.366
GEPOREND	10.729	10.728
GESFIMI PREVIDENZIALE	11.542	11.540
GESTIELLE M	10.675	10.668
GESTIRAS	N.D.	26.443
GIARDINO	10.931	10.940
GRIFOREND	13.394	13.390
IMIREND	N.D.	14.972
INVESTIRE OBBLIGAZ.	19.402	19.399
LAGEST OBBLIGAZ.	17.225	17.223
MIDA OBBLIGAZ.	15.259	15.273
MONEY-TIME	12.083	12.062
NAGRAREND	13.071	13.0766
NORDFONDO	15.015	15.019
PHENIXFUND2	14.357	14.354
PITAGORA	10.575	10.570
PRIMECASH	12.809	12.804
PRIMECLUB OBBLIG.	16.519	16.813
RENDICREDIT	11.706	11.698
RENDIFIT	12.963	12.969
RISPARMIO ITALIA RED.	19.823	19.820
ROLOGEST	15.653	15.661
ROLOMONEY	10.756	10.756
SALVADANAIO OBB.	14.041	14.025
SFORZESCO	12.242	12.238
SOGESFIT DOMANI	15.230	15.255
SVILUPPO REDDITO	16.531	16.538
VENETOREND	14.197	14.203
VERDE	11.704	11.694

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		96,5
CENTROB-BAGM96 8,5%	97,95	97,9
CENTROB-SAF 96 8,75%	87,5	87,1
CENTROB-SAFR96 8,75%	89,9	87,1
CENTROB-VALT 94 10%	100	100
CIGA-88/95 CV 9%	85,1	83,8
EUR MET-LMI94 CV 10%	97	97,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	96,7	98,5
FINMECC-88/93 CV 9%	101,5	102,2
IMI-86/93 28 IND		100,7
IMI-86/93 30 CO IND		99,65
IMI-86/93 30 PCO IND		99,65
IMI-N PIGN 93 W IND	124,5	124
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	91,5	91,2
ITALGAS-90/96 CV 10%	108,5	104
KERNEL IT-93 CO 7,5%		96,75
MAGN MAR-95 CO 6%		87,4
MEDIO B ROMA-94EXW7%	120	125
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	93,9	87,75
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		91,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	95,7	94,6
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	86	88,7
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	93,05	92,7
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	107	105,1
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		93,1
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	95,5	95,1
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	87,75	86
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	97,5	97,2
MEDIOB-UNICEM CV 7%	89,1	88
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	91,05	91,1
OPERE BAV-87/93 CV6%	101	101
PACCHETTI-90/95CO10%		93,8
PIRELLI SPA-CV 9,75%	95,1	95,1
RINASCENTE-86 CV8,5%		95,6
SAFFA 87/97 CV 6,5%	98,5	101
SERFI-SS CAT 95 CV8%	102,3	103

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZ.AUT.F.S.85-95 2ªIND	106,20	106,20
AZ.AUT.F.S.85-3ªIND	101,50	101,50
IMI 82-92 2R2 15%	estinto	estinto
CREDOP D30-D35 5%	93,95	93,95
CREDIOP AUTO 75 8%	77,00	78,00
ENEL 84-93 3ª	115,60	115,80
ENEL 85-95 1ª	105,80	107,20
ENEL 86-01 IND	104,00	104,00

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C RI BOLOGNA	23300
B A I	13000
S GEM S PROSP.	123000
B NAZ. COMUN.	1550
CARNICA	6000
NORDITALIA	340/380
FIN GALILEO	3400/3500
EVERY FIN	1800
FINCOMID	2050/2100
IFITALIA	1670
W FIN GALILEO	2000
W ERIDANIA	1330
W RAS RIS	800/810
W GAIC RIS	160

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	895	884	1.24
ALIMENTARI	995	961	3.54
ASSICURAT.	979	967	1.24
BANCARIE	970	946	2.54
CART. EDIT.	807	802	0.62
CEMENTI	522	517	0.97
CHIMICHE	845	837	0.96
COMMERCIO	1051	1049	0.19
COMUNICAZ.	989	983	0.61
ELETTROTEC.	1065	1058	0.66
FINANZIARIE	821	813	0.98
IMMOBILIARI	864	666	-0.30
MECCANICHE	833	815	2.21
MINERARIE	749	763	-1.83
TESSILI	980	971	0.93
DIVERSE	651	648	0.46

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	15800/16000
ARGENTO (PER KG)	178200/187900
STERLINA V.C.	114000/126000
STERL. NC (A. 74)	125000/140000
STERL. NC (P. 74)	119000/130000
KRUGERRAND	500000/550000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
50 PESOS MESS.	600000/640000
MARENGO SVIZZERO	95000/108000
MARENGO ITALIANO	100000/120000
MARENGO BELGA	90000/105000
MARENGO FRANCESE	90000/105000

Economia&lavoro

BORSA — Buon avvio d'anno Mib a 895 (+1,24%)

LIRA — La crisi continua Marco a quota 924

DOLLARO — Sempre super In Italia a 1.512

La divisa americana raggiunge quota 1540, quella tedesca oltre le 930
Quasi 30 lire fra il picco minimo e quello massimo. Banche in difficoltà

Il mercato mondiale senza bussola
Appello di Parigi alla Bundesbank perché riduca i tassi d'interesse dopo i nuovi attacchi al franco

Dollaro e marco senza freni

Forti oscillazioni, la lira di nuovo a picco

La borsa di Wall Street. Sotto, il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta

Nuova bufera sulle monete, Sme ancora in crisi. Il dollaro ieri ha oscillato fra 1512 e 1540 lire, il marco fra 924 e 932 lire. Il franco francese è stato salvato dalla fuoriuscita dal Sistema monetario europeo con interventi ripetuti della Bundesbank e della Banca di Francia. Mancando indicazioni dei governi e delle banche centrali qualsiasi quotazione è ormai possibile, basta una offerta e un acquisto.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si è toccato nuovamente con mano che quando il mercato è lasciato a se stesso commette suicidio: il rialzo del dollaro e l'ulteriore svalutazione della lira sono spiegati con la semplice mancanza di offerta di valuta a fronte di vendite dovute a cause «tecniche». Secondo fonti bancarie il cambio «giusto» della lira sarebbe attorno alle 910 lire, il resto puro effetto del disordine. E la quotazione del dollaro? Secondo le stesse fonti che giudicano il dollaro troppo caro la valuta statunitense (che ieri contro la lira ha toccato anche quota 1540) salirà ancora in termini di marchi: ieri 1,63 marchi per dollaro, nei prossimi giorni si potrebbe arrivare ad 1,65. Il che vuol dire che il cambio lira-dollaro può salire ancora. Come avviene regolarmente da tre mesi sulla base dell'attesa, evidentemente infondata, che un ribasso dei tassi d'interesse in Germania possa sistemare tutto, persino ricostruire l'ormai disciolto Sistema Monetario Europeo.

Il ministro di Parigi Dominique Strauss-Kahn ha lanciato un appello alla Bundesbank perchè riduca i tassi «nel suo stesso interesse». Perchè, come dice l'economista della Deutesche Bank Norbert Walker, gli speculatori spingono il marco a livelli «irragionevolmente alti»: vale dire che la Bundesbank ha perso ancora una volta il controllo della situazione.

Ma anche in Germania autorità monetaria e governo vivono una situazione isterica, nessuno riesce a valutare le ragioni dell'altro, col ministro del Lavoro Heinrich Franke che annuncia tranquillamente il prossimo superamento dei tre milioni di disoccupati nel paese più prospero d'Europa. I disoccupati attuali sono 1,88 milioni ad Ovest e 1,08 milioni a Est (si noti la finezza di dividere la statistica della disoccupazione nella riunificata Germania...) ma sono in arrivo altri 200-300 mila disoccupati.

In Germania è vacante il posto di ministro dell'Economia. E tuttavia, dal punto di vista tecnico, abbiamo visto che si sono create le condizioni che potrebbero giustificare una azione autonoma della Bundesbank. Quanto alle prospettive della lira va detto, però, che giunta la svalutazione ormai prossima al 20% (rispetto all'estate scorsa) la questione del ritorno alla stabilità dipende sempre meno da fattori esterni e sempre di più da una ristrutturazione del mercato monetario e finanziario dell'Italia.

Scontato un livello di svalutazione così elevato, infatti, i tassi d'interesse restano più elevati in Italia. I buoni triennali del Tesoro sono stati piazzati ieri al 13,89% di interesse mentre la Bundesbank rifinanziava il mercato fornendo liquidità all'8,75%. I titoli di Stato italiani erano in ribasso dell'1% sul mercato secondario. In pratica, nelle condizioni attuali il ribasso dei tassi d'interesse a livelli comparabili rischia di innescare ulteriori dosi di svalutazione.

In una dichiarazione del ministro dell'Industria Giuseppe Guarino viene ignorata sia la questione dei tassi che la ripercussione interna di dosi di svalutazione così elevate. Guarino rileva che l'inflazione in Germania era a dicembre attorno al 4% ed in Italia del 4,8% ed ignora il fatto che nei prossimi mesi il marco rivalutato «importerà» prezzi più bassi e la lira svalutata «importerà» inflazione. Guarino non si chiede perchè con un differenziale di inflazione dello 0,8% si ha un differenziale dei tassi d'interesse del 4-5% e che se la Bundesbank riduce i tassi al 6% la Banca d'Italia dovrebbe abbassarli di ben sette punti per portare il costo del capitale a livelli coparabili. Come può farlo senza ulteriori, drastiche svalutazioni del cambio e senza rilanciare l'inflazione?

Citiamo ancora Guarino, come esempio delle illusioni pericolose in cui si culla il Governo, quando afferma di non credere alla tenuta del dollaro ignorando che la rivalutazione è avvenuta con tassi d'interesse vivini ai minimi storici, tanto che il Tesoro degli Stati Uniti può finanziare il disavanzo ad un costo che è la metà di quello pagato dal Tesoro italiano. Tanto è vero che fonti della Riserva Federale hanno confermato ieri la ripresa della spesa per investimenti (abitazioni, materiale informatico, attrezzature industriali) e una inflazione per il 1993 al 3%.

Forse gli speculatori sono più saggi del Ministro dell'Industria. La speculazione ieri disinvestiva nell'oro (crollato ai minimi degli ultimi sette anni) per acquistare dollari sulla base di una ristrutturazione del mercato interno che ha ridotto sostanzialmente l'indebitamento privato e di una proposta di rilancio che si scontrerà con difficoltà ma che ha trovato sostanza nelle scelte ministeriali del Presidente Clinton.

Dove sono se non i risultati, almeno gli inizi, i progetti, di una ristrutturazione finanziaria dell'economia italiana? Dopo avere atteso invano le iniziative di Piero Barucci forse tocca alla Banca d'Italia uscire allo scoperto. Tanto più che la carta su cui ha puntato finora - l'approvazione di una Legge finanziaria carica di misure punitive - ha ormai dimostrato di non valere nulla.

L'Istat: l'inflazione nel 1992 si è fermata al 5,4 per cento

ROMA. Il 1992 si chiude con l'inflazione ancora in discesa a dicembre, secondo i dati stat il tasso annuo di incremento dell'indice dei prezzi al consumo è stato del 4,8% contro il 6,0% del dicembre '91 ed il4,9% registrato a novembre. Nella media del '92 il tasso di inlazione è risultato così del 5,4% un punto in meno della media del '91, pari al 6,4%. È da notare che il tasso annuo di incremento sarebbe invece statodel 4,7% (invece del 4,8% rilevato) se nel calcolo fossero statcompresi anche i tabacchi lavrati, esclusi questa volta dal computo. Nel complesso, i tass annui percentuali per i singoli settori sono stati: alimentazione +2,3%, abbigliamento +4,5%, elettricità e combustibili +1,3%, abitazione +5,2%, articoli per uso domestico e servizi per la casa +4,9%, servizi sanitari e spese per la salute +1,4%, trasporti e comunicazioni +3,7%, ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura +6,5%, altri beni e servizi +7,2%.

«L'obiettivo è stato centrato e il differenziale di inflazione tra Italia e Germania si è ridotto a meno dell'1%». Così in una dichiarazione a *Radiocor* questa l'opinione del ministro dell'industria, Giuseppe Guarino, commenta i dati dell'Istat. «Quando il bandolo della matassa viene individuato e tirato fuori con certezza tutti gli altri nodi si sciolgono e si ricompone il filo lineare. A partire da luglio vi è stata una costante diminuzione del tasso tendenziale: dal 5% al 4,8%. Molto probabilmente a dicembre siamo a meno di un punto come differenziale di inflazione con la Germania. Fino aun anno e mezzo fa vi erano tre punti di distanza. I tassi di interesse - ha aggiunto Guarino - sono tutti condizionati da quelli del paese più forte, cioè ancora la Germania, più il differenziale di inflazione, più gli aspetti psicologici che in un certo momento sono saltati quando sembrava che tutto dovesse essere travolto da un momento all'altro. Adesso invece proprio l'andamento dell'inflazione sta facendo scomparire a poco alla volta queste preoccupazioni. non solo diminuisce il rischio Italia ma diamo la sensazione di operare con assoluta coerenza».

La discesa del tasso di inflazione se da una parte è il frutto dell'impegno del settore commerciale a tenere fermi i prezzi, quando non a diminuirli, dall'altra è anche il termometro del processo recessivo della nostra economia. Lo rileva in una nota la Confesercenti ricordando che calano drasticamente i consumi (le ultime festività hanno registrato infatti cali del 15% negli alimentari, del 30% nell'abbigliamento e del 45% negli articoli tecnici) eche le previsioni per i prossimi saldi «rimangono nerissime». Il vero rischio rileva ancora la Confesercenti è che anche nel terziario commerciale si abbatta una crisi senza ritorno per migliaia di imprese.

12 anni di prezzi

Anno	Media annua
1980	+ 21,1
1981	+ 18,7
1982	+ 16,3
1983	+ 15,0
1984	+ 10,6
1985	+ 8,6
1986	+ 6,1
1987	+ 4,7
1988	+ 5,0
1989	+ 6,6
1990	+ 6,1
1991	+ 6,4
1992	+ 5,4

L'INTERVISTA

Cipolletta: all'industria questo cambio va bene

RITANNA ARMENI

ROMA. Il '93 comincia con un balzo in alto del dollaro e del marco e uno scivolone della lira. Che cosa significa questo per l'economia italiana o meglio per il sistema delle imprese? Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, vede positivamente questo nuovo deprezzamento della nostra moneta. Pensa che aiuterà quella competitività delle imprese che il '92 ha messo così duramente alla prova.

Questo volo della moneta americana è favorevole all'industria italiana?

È favorevole per tutta l'industria europea. Gli Stati Uniti sono l'unico paese che per il '93 può contare su una ripresa e di questa beneficeremo sicuramente noi europei. Potremo finalmente esportare le nostre merci a prezzi competitivi.

In compenso non avremo un aumento dell'inflazione visto che acquistiamo gran parte delle materie prime, a cominciare dal petrolio, in dollari?

Non credo che ci saranno riflessi negativi dal punto di vista del tasso di inflazione. È vero che il dollaro è in rapida ascesa, ma in un regime di prezzi calanti. Insomma se il dollaro vola alto, ma il prezzo del petrolio si abbassa non dobbiamo temere alcun effetto inflattivo.

Quindi lei guarda positivamente questo inizio d'anno caratterizzato da un così notevole deprezzamento della nostra moneta?

Certo. Significa per l'industria italiana esportazioni più competitive. E questo è sicuramente una buona notizia per alcuni settori come, ad esempio, quello tessile o dell'abbigliamento...

Finalmente viene dall'industria una affermazione positiva. Gli industriali si sono lamentasti per tutto il '92 e ora all'inizio del '93 trovano una ragione di ottimismo?

No, nessun ottimismo. Questo andamento delle monete è importante ed è un fatto positivo. Ma appunto «un fatto», che non cambia il quadro complessivo che rimane a tinte scure. L'economia italiana è depressa e tale rimane anche con questo ulteriore deprezzamento della lira.

La Confindustria conferma quindi per il 1993 tutto il pessimismo mostrato nell'anno precedente?

Sì, tutto. Abbiamo detto che ci sarà un grande crollo della produzione e un aumento della disoccupazione. Il problema Italia rimane ed è grande.

Anche il governo parla di 400.000 posti di lavoro in meno...

Sì, ma precisiamo non ci saranno 400.000 tagli o licenziamenti. Nel 1993 non ci sarà creazione di nuovi posti di lavoro e a risentirne saranno soprattutto i giovani per i quali trovare occupazione sarà molto più difficile.

In questo senso il salario di ingresso proposto dal governo non costituisce un rimedio? Con questa misura le aziende non sono più interessate ad assumere dei giovani?

La proposta del governo è interessante, riduce il problema, ma certo non lo risolve, e non cambia la situazione generale.

Ma che cosa vogliono ancora gli industriali per dire che la situazione è favorevole. In fondo nel '92 hanno ottenuto molto: la riduzione del costo del lavoro, il taglio della scala mobile, i tagli della spesa pubblica, il blocco della contrattazione. Non si può dire che qualcosa è cambiato?

Non esistono ricette per cambiare. Ci vuole pazienza, tempo, e molto lavoro. Occorre mettere in moto un meccanismo ed andare avanti.

E allora a che cosa aspirano in questo '93 gli industriali italiani per potere dire che è stato fatto un altro passo avanti?

Ci vorrebbe un ulteriore abbassamento del costo del denaro perchè se rimane così alto impedisce gli investimenti. Occorre fare dei passi avanti sulle privatizzazioni in modo da ridurre il debito pubblico e attivare il mercato finanziario. E, infine, non ci stancheremo di chiedere servizi più efficienti.

Prima seduta del '93 in ripresa. Poi il dietro-front del governo

«Niente incentivi a piazza Affari» Il ministro Goria gela la Borsa

La prima seduta '93 della Borsa porta un aumento dell'1,24% ma l'ottimismo degli operatori è stato subito gelato da una dichiarazione del ministro delle Finanze, Giovanni Goria: «Incentivi fiscali solo se sarà trovata una poderosa copertura». Replica del presidente dell'Ordine degli agenti di cambio, Salvatore Giardina: «Per le privatizzazioni serve un atto di fiducia verso i risparmiatori».

MICHELE URBANO

MILANO. La Borsa inaugura l'anno nel segno del Toro. Ma anche delle polemiche e degli scongiuri. È vero che la prima seduta del '93 si è chiusa con un rialzo del dell'1,24% ma l'inarrestabile ascesa del dollaro e del marco dimostrano che i guai sono tutt'altro che finiti: la stabilità e soprattutto gli incentivi fiscali rimangono un sogno. In una città ancora semideserta, sotto una luminosa campana di gelo polare, Piazza Affari è andata al suo primo appuntamento con l'anno nuovo facendo, alla fine, salire l'indice fino a quota 895, punta che comunque era pari ad una flessione del 10,5% sull'inizio del '92. E da oggi si ricomincia da mille, assumendo come riferimento i prezzi di inizio anno. Il clima? Il freddo polare, nonostante tutto, non aveva spento l'ottimismo. Il dietro-front fatto dal ministro delle Finanze, Giovanni Goria, dai microfoni del «Gr1», in tema di incentivi fiscali, nessuno lo aveva sentito e quindi la speranza delle privatizzazioni continuava a tenere banco. Non solo tra gli operatori italiani: lo confermavano anche quelli esteri. Il ragionamento sulla carta non faceva una grinza: «Le misure a favore della Borsa rinviate dal consiglio dei ministri nell'ultima seduta del '92 dovranno essere ripresentate, il governo - si giura - non può permettersi di dimenticarsi di noi proprio alla vigilia delle privatizzazioni». E proprio ieri, troppo precipitosamente, a interpretare le aspettative degli operatori impegnandosi in una sorta di pressing sul governo per ottenere la «monory» all'italiana, ovvero gli incentivi fiscali a favore della Borsa era stato Salvatore Giardina, presidente del Consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio. «Sono ottimista, ho fiducia che Amato possa portare in fondo il proprio intendimento, nonostante ci siano delle forze che cercano di mettergli i bastoni tra le ruote». Il suo auspicio era trasparente: un provvedimento a favore della Borsa, anzi, più precisamente, un decreto legge «che contenga degli incentivi fiscali maggiori rispetto a quelli ipotizzati.

Speranzose analisi che nel pomeriggio subivano, però, un deciso colpo di freno. E a schiacciare sul pedale era il ministro Giovanni Goria. Le sue dichiarazioni al «Gr1» erano una vera e propria doccia ghiacciata. Spiegava, infatti, che la mancata approvazione degli incentivi fiscali per la Borsa era tutto «un equivoco». «È successo - spiegava - che quella che era un'ipotesi tecnica è stata presentata da qualcuno come una soluzione definitiva. Io sono prontissimo come ministro delle finanze a esprimere la mia opinione un tempi rapidissimi prima del prossimo consiglio dei ministri e poi andrà trovata una copertura che dovrà essere poderosa, perchè qualsiasi cosa faccia, costerebbe un sacco di soldi».

Una dichiarazione che faceva calare al lumicino l'indice di gradimento di Giovanni Goria tra gli addetti ai lavori. «Non riesco allora a capire perchè se n'è parlato», sbottava Alberto Albertini, amministratore delegato della Sim omonima. «Mi auguro di no, ma il rischio di non decidere c'è», anticipava amaro Giovanni Scarsi, il numero uno della Sim del Credito Italiano. Puntuale scattava pure la controreplica di Giardina. «Probabilmente gli incentivi avranno un costo ma va tenuto presente il problema generale delle privatizzazioni: i grandi gruppi, con i loro problemi finanziari, non hanno certo la liquidità per intervenire nel processo di dismissioni. I mezzi andranno reperiti sul mercato». Insomma, per il presidente del Consiglio nazionale degli Ordini degli agenti di cambio è necessario «un atto di fiducia verso i risparmiatori», per trasformarli nei «veri protagonisti delle privatizzazioni», assieme ai fondi chiusi e ai fondi pensioni. E quanto alle possibili repercussioni di gettito per i nuovi incentivi fiscali, un ultima precisazione: laddove si sono sperimentati questi meccanismi (come in Francia) «ci sono stati risultati positivi».

Spiegava Giovanni Scarsi, amministratore delegato della Simcredit: «È difficile credere che le privatizzazioni decollino se non si accompagnano a misure che favoriscano l'ingresso dei risparmiatori nel capitale a rischio. Non ci sono scorciatoie e lo ha riconosciuto lo stesso Amato: per creare una vera democrazia economica come in Francia, Germania, Gran Bretagna, come da decenni avviene in Usa, e come, faticosamente, cercano di fare nei paesi dell'Est, bisogna favorire il pluralismo dei grandi gruppi economici». Se avesse una bacchetta magica Scarsi farebbe subito materializzare dei provvedimenti capaci sotto il profilo fiscale di riequilibrare i rendimenti del capitale a rischio con quelli dei titoli di Stato. Con un'avvertenza però: «L'Italia rischia di giocarsi la sua credibilità internazionale sulle privatizzazioni e sulle riforme elettorali. Ormai siamo al giro di boa: per riconquistare la fiducia dei mercati deve partire un segnale preciso con una doppia direzione: la democrazia economica e la stabilità politica».

Un momento delle contrattazioni alla Borsa di Milano

IL CASO

Stop all'auto gialla «Il governo si ricrederà»

DARIO VENEGONI

MILANO. Un fantasma si aggira per le dogane italiane: chi ha visto il provvedimento del ministro del commercio estero Claudio Vitalone che blocca fino a nuovo ordine tutte le importazioni di auto dal Giappone? I responsabili delle società importatrici, presi in contropiede nel pieno della tradizionale pausa invernale, negano di avere avuto indicazioni di sorta nè dal ministero nè dalle Finanze. Come ci si deve comportare?

Per l'immediato, dicono in coro, fortunatamente non cambia molto. Le vetture già «in casa» possono continuare ad essere regolarmente vendute e immatricolate. Ma per quanto si può sopportare un blocco totale di questo genere? Il ministro Vitalone in una intervista al *Corriere della sera* ha rimandato la soluzione del caso alla trattativa tra Cee e Giappone che si riaprirà alla metà del mese. Il provvedimento potrebbe dunque valere per una decina di giorni. Sarà così?

«Lo spero davvero», dice Galdino Colombo, direttore generale della Bepi Koelliker, importatrice, tra le altre, delle auto Mitsubishi. «Dieci giorni sono già troppi; di certo non ne potranno passare di più. È evidente a tutti infatti che si tratta di un provvedimento al di fuori di ogni regola commerciale. In assenza di un accordo tra Cee e Giappone si potevano congelare i quantitativi del '92, non pretendere di bloccare tutto. Capisco che si pensi di difendere l'industria nazionale, ma in questo settore i posti di lavoro non sono solo alla Fiat: c'è tanta altra gente che lavora seriamente, e che ha diritto a regole certe».

Come fa ad essere sicuro che il blocco verrà ritirato?

«Intanto perchè viola ogni regola commerciale, e questo non può durare. E poi anche per una ragione più concreta. Il governo può bloccare solo le importazioni dirette dal Giappone in Italia, con la procedura detta "T1". Ma non può nulla contro le importazioni da altri paesi Cee. Vuol dire che noi importatori faremo arrivare le auto in Belgio, in Germania, in Olanda; pagheremo là il dazio del 10% e le importeremo in Italia. Noi avremo le macchine da vendere e lo stato perderà anche l'entrata del dazio, che finirà ad altri nella Cee. Le sembra che possa durare?».

In verità le due case che vendono di più (Nissan e Honda) sono in pratica risparmiate dal provvedimento di fine anno del governo. Esse utilizzano infatti la procedura detta «T2», importando cioè da altri paesi della Comunità - soprattutto Olanda e Gran Bretagna) nei quali hanno propri impianti produttivi.

La Nissan, per esempio, ha prodotto in Inghilterra e in Spagna oltre il 90% delle 40.000 auto e dei furgoni (soprattutto modelli Primera, Micra e Vanette) venduti nel nostro paese nel '92. Ed è così poco preoccupata del blocco da programmare per quest'anno uno spettacolare incremento di vendite, fino a quota 70.000, grazie soprattutto alla Micra, quella stessa che ha tolto alla «Cinquecento» il titolo di auto dell'anno.

Se però l'accordo tra Cee e Giappone dovesse tardare, questo è comunque il «suggerimento» che si raccoglie in casa Nissan, «si fissi una quota provvisoria alle importazioni, rimandando la definizione del saldo '93 alla trattativa».

Disoccupazione record a fine anno 63.500 iscritti al collocamento nel Potentino, altri 26mila nel Materano. Indice al 38,7%

Collassano le zone interne dove i senza lavoro superano gli occupati Dalla «fabbrica integrata» Fiat a una crisi senza precedenti

Basilicata: 90mila disoccupati

A fine anno in Basilicata gli iscritti al collocamento sono 90mila: una cifra enorme di fronte a una popolazione di poco più di 600mila abitanti. E infatti il tasso di disoccupazione è il 38,7% e nella circoscrizione di Lauria arriva al 51,5%. La regione meridionale che, con lo stabilimento Fiat, è diventata il simbolo della nuova industrializzazione del Sud vive una crisi occupazionale senza precedenti.

PIERO DI SIENA

ROMA. Gli iscritti al collocamento, in Basilicata, hanno superato il tetto dei 90 mila. Siamo cioè di fronte a livelli di disoccupazione enormi, quasi un sesto dell'intera popolazione, superando tutta la regione di poco i 600 mila abitanti. La fine del '92 ha infatti censito 90.304 iscritti, dei quali 63.551 in provincia di Potenza e 26.124 in quella di Matera. L'aumento nell'arco di un anno, secondo i dati diffusi dall'Ufficio regionale del lavoro, è stato di 3.994 unità, pari al 4,4%. L'indice regionale di disoccupazione, quindi, ha raggiunto il 38,7%.

Questa realtà del Mezzogiorno più profondo, assurta alle cronache nazionali per lo stabilimento Fiat che si sta costruendo a Melfi, continua a collezionare dal punto di vista economico e sociale record negativi. Diventa così più violento il contrasto tra le potenzialità – o per meglio dire, le aspettative – di un nuovo sviluppo e la drammatica realtà dell'oggi. E tali aspettative non si riducono solo agli effetti indotti dallo stabilimento Fiat, ma a un complesso di fatti e iniziative che sono in grado di prefigurare una vera e propria nuova armatura industriale. Proviamo ad elencarli: l'insediamento per la ricerca applicata della Snia in Val Basento in provincia di Matera, che prevede circa 1000 occupati di qualifica medio-alta; i sondaggi petroliferi che non sono una novità per la Basilicata dai tempi del primo presidente dell'Eni, Enrico Mattei, ma che mai sono stati così copiosi e effettuati all'interno della dorsale appenninica; la cooptazione della tradizionale industria pastaia nel gruppo Barilla, tra i più dinamici della trasformazione alimentare italiana.

Tuttavia, la dissoluzione del vecchio assetto produttivo procede con una velocità di gran lunga superiore all'affermazione del nuovo. E vi è il pericolo che la Basilicata arrivi economicamente e socialmente stremata all'appuntamento con la prospettiva. I dati sconvolgenti sull'occupazione di fine 1992 sono il frutto, probabilmente, del vero e proprio collassamento dell'economia «drogata» indotta dalla ricostruzione delle aree terremotate nel novembre del 1980 e dall'esaurimento del «modello adriatico» in provincia di Matera, che nei primi anni Ottanta ne aveva costituito la propagine estrema. Ma il dato più significativo è la vera e propria deriva delle zone più interne della regione, quelle che si estendono da Potenza ai confini della Calabria. Il più alto tasso di disoccupazione si è registrato, infatti, nella circoscrizione di Lauria, che di queste zone è uno dei centri principali: 51,5% per ben 10.438 iscritti (l'indice più basso è invece nella circoscrizione di Melfi, con 5.076 iscritti, pari al 32,7%). E questi sono veramente dati da capogiro: più di metà della popolazione attiva è senza lavoro. Per chi conosce poi quelle e zone e sa che si tratta di una popolazione che vive in gran maggioranza in casolari sparsi di campagna, con scarse possibilità di attingere a qualche forma di economia «sommersa», non è difficile immaginare come si sia ripiombiati in una situazione da economia di sussistenza da cui faticosamente si era usciti agli inizi degli anni Settanta.

Le donne disoccupate sono, ovviamente più numerose degli uomini: 52.100 contro 38.204. Tra i settori di attività economica, il maggior numero di quanti cercano lavoro è stato rilevato sotto la voce «alcun settore» (sono 36.525, il 40,4% del totale). Seguono l'agricoltura, che fa registrare 24.257 disoccupati (26,8%), il comparto industriale 16.100 iscritti, pari al 17,8% e il settore servizi vari con 13.422 iscritti ed una percentuale del 14,8%.

IL PUNTO

La questione meridionale resta

ISAIA SALES

Insospettisce il consenso che si è ottenuto in Parlamento nell'abolire gli articoli della legge sul Mezzogiorno sottoposti a referendum da parte di quelle stesse forze politiche (Dc e Psi in testa) che solo pochi mesi fa avevano detto che l'abolizione dell'intervento straordinario era una sciagura per il Sud. I tenaci difensori dell'intervento straordinario hanno oggi votato per la sua abolizione.

Veramente ci si illude che da un giorno all'altro quello straordinario meccanismo di consenso politico, che ha ruotato attorno all'intervento pubblico nel Mezzogiorno, possa essere messo da parte? Le preoccupazioni verso il leghismo non debbono oscurare il peso del sudismo, di quella particolare cultura politica che ha fatto più danni al Mezzogiorno in questi anni dello stesso leghismo. Attenzione però a non consentire una vera e propria beffa: evitare il referendum senza modificare strutturalmente le politiche pubbliche verso il Mezzogiorno.

Vediamo in concreto cos'è successo in Parlamento. Partiamo dagli enti dell'intervento straodinario. Il Parlamento ha dato delega al governo di ristrutturarli, privatizzarli o liquidarli. È stato dunque abolito l'articolo della legge che ne disciplinava le funzioni ma non sono stati definitivamente aboliti gli enti. E subito il senatore De Vito, uno dei protagonisti del vecchio e fallimentare meridionalismo, parla di riaccorpare gli enti in una «holding finanziaria». Sicuramente si dovrà discutere di come favorire una struttura finanziaria per le nuove politiche verso il Mezzogiorno, ma è scandaloso pensare di farlo accorpando gli enti che in qualsiasi paese civile sarebbero già stati cancellati e i suoi dirigenti spediti a casa.

Prendiamo poi i «progetti strategici», che in questi anni sono stati al centro di quella politica di opere pubbliche che ha cementato un blocco politico-affaristico. Al posto di valutare i danni fatti da quella politica, addirittura la si estende alle «aree depresse» (comprese quelle del Nord) del paese, pur di mantenerla in piedi. Un po' di soldi anche al Nord per far continuare nel Sud la stessa politica. Così si vuole recuperare l'unità della nazione?

L'invenzione del termine «aree depresse» è francamente sconcertante. Come si possono mettere insieme le aree in declino industriale (verso le quali è sacrosanto che lo Stato intervenga) e le aree in ritardo di sviluppo? Come si fa a confondere una difficoltà congiunturale con un sottosviluppo strutturale? Siamo arrivati all'ultima invenzione del sudismo: rinnegare l'esistenza di una specifica questione meridionale, pur di mantenere in vita il proprio sistema di dominio sull'economia e sulla società meridionale. Bisogna invece avere il coraggio di risollevare la bandiera della questione meridionale contro il leghismo e contro il sudismo.

La fine dell'intervento straordinario non vuol dire la fine della questione meridionale. L'intervento straordinario è fallito per tre motivi fondamentali: 1) ha separato il Mezzogiorno dalla politica economica e industriale della nazione; 2) si è trasformato in strumento di tenuta sociale e di controllo politico sulle popolazioni meridionali; 3) ha compromesso il bene più prezioso di una realtà sottosviluppata, cioè la solidarietà da parte dell'intera nazione.

Unire il Mezzogiorno alla politica economica nazionale resta un obiettivo strategico fondamentale. Inserire il Mezzogiorno nella base produttiva e industriale del paese è una condizione indispensabile per portare l'Italia intera al confronto con l'Europa unita. Per fare questo il sostegno pubblico deve concentrarsi su di un solo obiettivo strategico: l'industrializzazione del Sud, come allargamento della base produttiva del paese e non come sostituzione di pezzi dell'apparato del Nord, dando a questa proposta un valore più generale. La crescita della base produttiva e industriale deve essere assunta come fattore rigeneratore non solo delle strutture materiali, ma della vita politica e sociale del Mezzogiorno. Ma questa scelta non è stata ancora fatta.

D'Antoni ricevuto da Scalfaro

Amato incontra i sindacati

ROMA. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni ha avuto un incontro ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, definito dal dirigente sindacale «preliminare» a un prossimo incontro con i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil sui gravi problemi dell'occupazione. Intanto ieri i segretari delle tre confederazioni si sono visti col presidente del Consiglio Giuliano Amato, per avviare il confronto sul decreto del governo sull'occupazione. Ottaviano Del Turco, all'uscita, si è limitato a dichiarare che da parte sindacale era stata «espressa qualche riserva sui provvedimenti adottati, mentre D'Antoni ha detto che «bisogna fare di più». Su aspetti di merito invece si sono soffermati Raffaele Morese, segretario aggiunto della Cisl, e il segretario confederale della Uil, Adriano Musi. Ambedue hanno reso noto di aver sollevato una forte contrarietà all'istituzione del lavoro «interinale» (il lavoratore sarà assunto da agenzie che lo «affitteranno» alle aziende che ne fanno richiesta), e Morese ha detto che Amato non si è mostrato insensibile agli argomenti del sindacato. Il confronto comunque continuerà venerdì prossimo.

Continuano e si inaspriscono intanto le lotte per l'occupazione. In Sardegna, gli operai della «Torno», ultimati i lavori di realizzazione della discenderia della miniera di «Nuraxi Figus» chiedono di essere assunti dalla «Carbosulcis» così come concordato nel corso di un intesa tra l'azienda ed i sindacati; quelli della «Carbosulcis» invece temono il ridimensionamento del programma energetico basato sulla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis e sulla gassificazione del carbone. A fianco agli operai, a turno, scendono in galleria i sindaci del Sulcis-Inglesiente.

In Calabria occupato dai 49 dipendenti lo zuccherificio di Strongoli, in provincia di Catanzaro e dai cento cassintegrati i cantieri dell'Alcatel, un'impresa che si occupa di subappalti telefonici.

Filippo Maria Pandolfi

L'INTERVISTA

Parla Filippo Maria Pandolfi

«Maastricht, quel trattato mi ha deluso»

«Nel 1992, la tempesta del dubbio s'è insinuata nell'opinione pubblica dei Paesi europei: non basta più la risposta del grande mercato; non bastano le politiche; occorre la politica». Filippo Maria Pandolfi, per 4 anni da vicepresidente della Commissione Cee, responsabile di ricerca, informatica e telecomunicazioni, fa un bilancio e traccia le prospettive dell'integrazione europea.

ROMA. Più volte ministro, dc, 65 anni, Pandolfi è convinto che, oggi, per quanto riguarda l'Italia, «per avvicinare Roma a Bruxelles occorre avvicinare Bergamo a Roma». «Il Trattato di Maastricht - dice in questa intervista raccolta dall'*Ansa* - è caduto nel mezzo della grande mutazione (del Continente Europa, ndr) e ne porta con sè tutte le difficoltà e le contraddizioni. È fortemente asimmetrico nelle sue due parti fondamentali: preciso e circostanziato nell'Unione economico - monetaria; vago fino alla reticenza nell'Unione politica. Il vento della storia che soffia a raffiche ne scompiglierà verosimilmente gli schemi». Il disegno dell'Unione s'è intersecato con la caduta del Muro e la disintegrazione dell'Europa centro - orientale. «Non ci sarà architettuta stabile per il nostro Continente senza il centro di gravità dell'entità comunitaria. Sarebbe un modello mediocre e filisteo quello di una Cee concentrata esclusivamente sui suoi affari interni e restia ad assumersi la responsabilità nuova, «continentale», che le incombe. E l'allargamento diventa indispensabile: non è l'alternativa all'integrazione, ne è il complemento».

Quali sono i risultati più importanti conseguiti, in questi quattro anni, nel settore della ricerca?

Fra i risultati positivi, ne segnalerei due: uno visibile e uno meno visibile. Il primo è avere avvicinato l'attività di ricerca e sviluppo tecnologico all'obiettivo prioritario che è indicato nel Trattato di Roma (la Costituzione della Cee, ndr): rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria e sosteneme la competitività internazionale. La ricerca, insomma, come strumento di una moderna politica industriale. La battaglia non è stata facile e non si può nemmeno dire che sia stata vinta del tutto; intanto, «tecnologie generiche» e «progetti a priorità tecnologica» sono concetti che hanno acquistato diritto di cittadinanza a livello comunitaro. In quattro anni, inoltre, sono riuscito a portare i fondi per la ricerca da 1 a 2,5 miliardi di ecu all'anno, 2.556 esattamente nel bilancio 1993. Ma il problema vero non è quanto spendere, ma come spendere. Il secondo risultato, meno visibile, è di avere messo ordine negli strumenti legislativi e amministrativi e nelle procedure. La ricerca Cee è passata in poco più di un decennio dall'età dei pionieri all'età matura, che ha bisogno di regole più certe, di procedure normalizzate, di trasparenza soprattutto.

E quali sono le delusioni che l'hanno più colpita?

Delusioni ne ho avute, eccome, quante bastano non dico per pareggiare il conto ma per renderlo più realistico. La maggiore è Maastricht: il Trattato ha peggiorato le regole d'approvazione dei programmi di ricerca, così che dall'inizio alla fine dell'iter passano due anni e mezzo e più.

Resta incompiuto il tentativo di dare alla Cee un'iniziativa coerente per la tv ad alta definizione.

La televisione ad alta definizione è il versante d'attività che mi è costato più fatica e che è stato più avaro di risultati tangibili e percepibili. Era un percorso in tre tappe: la prima, la definizione della norma per la tv avanzata via satellite e per l'alta definizione vera e propria, è andata in porto un anno fa, nel dicembre del 1991; la seconda, l'accordo degli operatori del settore per un programma concertato di promozione, è andata in porto nel giugno del 1992; sulla terza e ultima, l'adozione del piano d'azione destinato ad assicurare incentivi per gli anni dal 1993 al '96 e ad alimentare il programma degli operatori, il meccanismo si è inceppato. Undici Paesi totalmente d'accordo sulla strategia, sul contenuto del piano d'azione, sulla cifra di mezzo miliardo di ecu; a fronte, l'opposizone britannica, in pratica un veto, in una materia in cui vige la regola dell'unanimità. Intanto i tempi si allungano. Nella sua ultima versione, il pano mantiene la sua validità e può essere ripreso anche più avanti. Ma non giurerei alla persistenza, oltre un certo limite, di un interesse reale per un disegno comune.

L'industria europea è oggi più preparata di quattro anni fa alla sfida mondiale?

La concorrenza a livello mondiale si è fatta più serrata. Oggi, c'è più consapevolezza nell'industria europea sulla natura globale della sfida. L'industria è più pronta un pò meno lo sono le istituzioni comunitarie.

E l'Italia, oggi rispetto al 1988, al suo arrivo alla Commissione europea, è più vicina, o più lontana, dall'Europa?

L'Italia è e rimane un grande Paese industriale e, ancora più, una componente essenziale dell'Europa. Il governo guidato da Giuliano Amato, inoltre, sta cominciando a rimettere ordine nella finanza pubblica. Ma il problema non è più solo questo. Si comincia a intuire, anche fuori dai nostri confini, che c'è un altro problema dai contorni più inquietanti: la tenuta istituzionale, e quindi politica del Paese. Stare con l'Europa, prima ancora che una questione di convergenza economica, è una questione di buona forma politica. Inquietudini serpeggiano un pò ovunque: la fine del sistema bipolare sembra avere privato le opinioni pubbliche di un sistema di certezze elementari. Altrove esistono collaudati meccanismi per l'alternanza e il ricambio; in Italia devono ancora essere introdotti. Questo è il punto: occorre con urgenza riconciliare opinione pubblica e sistema politico. Per usare termini figurativi e simbolici, per avvicinare Roma a Bruxelles occorre avvicinare Bergamo a Roma

Privatizzazioni Giovedì dall'Iri via libera per Sme

ROMA. È iniziato il conto alla rovescia per la privatizzazione della Sme: dopo il via libera del governo, nella sua ultima riunione del 1992, giovedì prossimo toccherà all'assemblea dell'Iri lanciare formalmente in pista la holding alimentare e della grande distribuzione. L'occasione, comunque, non dovrebbe registrare sorprese visto che le linee proposte dal consiglio di amministrazione dell'Istituto presieduto da Franco Nobili e guidato dall'amministratore delegato Michele Tedeschi hanno già ricevuto il «benestare» del governo e, quindi, del Tesoro, azionista unico dell'Iri «spa».

La delibera sulle privatizzazioni varata dal Consiglio dei ministri prevede esplicitamente «la cessione delle attività industriali della Sme, nonché di una quota della partecipazione posseduta dell'Iri nella stessa società, secondo le linee approvate dal consiglio di amministrazione dell'Iri, mirate alla sua valorizzazione industriale e finanziaria con l'obiettivo della realizzazione per il settore della grande distribuzione e della ristorazione di una società a proprietà diffusa che raccolga in un nucleo stabile «investitori istituzionali e imprenditori nazionali ed esteri». Inoltre, lo stesso Amato ha «scandito» i tempi dell'operazione che potrebbe essere completata entro la prossima primavera.

Il progetto che sarà sottoposto all'assemblea e che è stato sviluppato insieme alla Sme e con l'assistenza della banca d'affari Wasserstein Perella, prevede la scissione del patrimonio della holding in almeno tre nuove società: la Sme «attuale» che manterrebbe almeno in una prima fase il controllo di Autogrill, Gs e Atena (grande distribuzione e ristorazione), una seconda società che comprenderebbe le partecipazioni nell'Italgel (Surgelati e gelati) e nel Gruppo Dolciario Italiano (Motta, Alemagna, etc) e una terza società che comprenderebbe le partecipazioni in Cirio-Bertolli-De Rica e Sme International Food. Successivamente sarà valutata l'opportunità di mantenere in questa società il settore lattiero o scinderlo a sua volta in una quarta società. Agli azionisti verrebbero distribuite, in uguale proporzione, azioni di queste nuove società. Il progetto prevede l'immediata quotazione di tali società ed in questo senso sono stati avviati i necessari contatti con la Consob. Agli azionisti che non intendessero partecipare sarà consentito il diritto di recesso. I soci di minoranza saranno tutelati con l'offerta pubblica d'acquisto successiva.

Nuove tasse su giostre e tappeti volanti

Anche gli ottovolanti, gli auto-scontri e i tiri a segno sono entrati nel mirino del fisco. Un decreto del ministero delle Finanze ha determinato gli introiti medi annuali imponibili delle varie «attrazioni viaggianti»: giostre, Luna Park ecc. Chi dichiara molto meno, è a rischio d'evasione. Sapremo quante tasse pesano su tappeti volanti e treni fantasma, nonché sui «calciometri», mentre il ministro Goria annuncia che nel '93 la pressione fiscale resterà bloccata al 27% del Pil. Tra le novità fiscali dell'anno appena nato, l'obbligo della ricevuta per i taxi e del registratore di cassa per i venditori ambulanti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Attenzione a chi, nel Luna Park, vuol dimostrare la propria abilità nel piantar chiodi o nel tiro ai barattoli, ovvero la sua la forza da «Superman» nel menar pugni e calci. Dietro alla palma di cartone, accucciato in un'auto-scontro, si nasconde il fisco sempre vigile. Sul prezzo del biglietto per l'ardua prova, ecco l'Iva del 9%. Non si lamenti dunque, il papà che vuol mostrare quant'è bravo al figlioletto con gli occhi sgranati, se il gestore che ha deciso di stare in regola con l'Erario, gli presenta un conto un po' più caro del solito. E il gestore stesso sappia che nel '93 non potrà farla in barba – mai l'espressione fu più appropriata – al ministro delle Finanze Giovanni Goria. La media dell'imponibile per la sua attività è stata meticolosamente determinata (nel caso del «pianta-chiodi» o del «pugnometro», 2 milioni e 376mila lire l'anno), e su quella peserà una imposta del 4%. Se denuncerà molto di meno, su di lui si accenderà la luce rossa: è entrato nella zona del rischio-evasione e dovrà dimostrare che gli affari sono andati male.

Oggi sappiamo quante tasse si debbono pagare per un battello sul Mississipi, un'astronave girevole, un treno fantasma, un tappeto volante. Il fisco entra di gran carriera nel paese dei balocchi con un estratto del decreto che ha stabilito i criteri per la determinazione forfettaria degli introiti imponibili ai fini dell'imposta sugli spettacoli e dell'Iva, nel settore delle «attrazione viaggianti»: Luna Park, giostre, baracconi di divertimento del tipo che ancora per qualche giorno vedremo a Roma nella celebre Befana di Piazza Navona. Per queste attività c'è stato in verità un occhio di riguardo, essendo l'imposta limitata al 4% come per il teatro. Contro il 9% sui cinema e gli stadi, e il 16% sui trattenimenti danzanti. L'intero settore dello spettacolo ha dato nel '92 un gettito di 479 miliardi, di cui 98 le «attrazioni viaggianti». Invece «roulette» e «chemin de fer» sono avari, oltre che con i giocatori d'azzardo, anche col fisco: le case da gioco hanno fornito un gettito di soli 13 miliardi.

Il decreto in questione fissa gli imponibili medi annuali classificando le «attrazioni» in nove categorie. Il tutto si basa sui prezzi dei biglietti praticati al pubblico. E in ogni categoria ci sono cifre diverse a seconda che l'attività sia annuale, stagionale estiva, per meno di sei mesi ecc.

I più ricchi sono i gestori di autopiste, autoscontri e «go-kart» con un imponibile di 3.240.000 lire, inquadrati nell'ottava categoria. Non altrettanto fortunati sono quelli che puntano sugli «ottovolanti»: nella settima categoria, possono contare su 1.944.000 lire l'anno. I citati «piantachiodi», sport in cui eccellono i falegnami, sono nella prima categoria assieme ai «calciometri» e ai «pugnometri». Meno lucrosi si sono dimostrati i tiri a mano, come il tiro ai barattoli, con un imponibile di novecento mila lire: categoria numero due. Un poco di più, 1.188.000 lire si incassa con i bigliardini e i cavallini di legno che dondolano per i più piccoli. Un milione e mezzo nei baracconi con graziose fanciulle che ci invitano al tiro a segno. E le giostre che tanto affascinano i bambini? Poca roba, appena 936mila lire l'anno; va meglio (1,2 milioni) con quelle per i più grandi con astronavi e telecombattimenti. Infine dalle auto della morte, dai castelli incantati, dai treni fantasma vengono 1.512.000 lire l'anno.

Intanto il ministro Goria ha annunciato che nel '93 la pressione fiscale resterà sul 27% del Pil, «sostanzialmente la media europea». I cittadini si lamentano? Forse hanno ragione, dice il ministro, vista la qualità dei servizi pubblici che ricevono.

Fisco sempre più severo. Oltre agli spettacoli viaggianti, anche gli ambulanti sono caduti nelle maglie del fisco: dal 1° gennaio obbligatorio il registratore di cassa

Decreto P.I. Ai sindacati il testo non piace

ROMA. Per Cgil, Cisl e Uil, tra il testo del decreto delegato sul pubblico impiego verificato con i sindacati e la stesura definitiva «ci sono omissioni e aggiunte tali da rimettere in discussione la stessa credibilità del confronto». Per questo, le tre confederazioni, in un documento unitario inviato ad Amato, sollecitano un incontro prima che lo schema di decreto venga approvato dal Consiglio dei Ministri. In particolare, Cgil, Cisl e Uil chiedono che l'esclusione dalla contrattazione privatistica vada limitata ai soli professori universitari di prima fascia che abbiano 16 anni di anzianità alla data di entrata in vigore del decreto e, per quanto riguarda la carriera diplomatica e prefettizia, sollecitano la riduzione dell'esclusione. I sindacati chiedono inoltre il trasferimento dalla semplice informazione ai sindacati alla contrattazione di quegli istituti già contenuti nella contrattazione collettiva (criteri organizzazione uffici, articolazione orario contrattuale e di servizio, definizione delle piante organiche, ecc.). Cgil, Cisl, Uil rilevano, infine, che il decreto regola eccessivamente istituti come mansioni o orario di lavoro che dovrebbero essere demandati alla regolazione del codice civile e ai contratti.

Alfa Arese Licenziati sei delegati dei Cobas

MILANO. L'Alfa di Arese ieri ha rilicenziato (per alcuni è l'ottava volta) sei delegati Cobas a cinque anni dalla prima espulsione del 1987, quando l'azienda aveva considerato illegittimi i loro comportamenti durante alcune iniziative sindacali. Il processo, in corso da allora sulla base - dice il cobas - di testimonianze false e contraddittorie di dirigenti e guardiani, è approdato il 28 ottobre scorso alla Cassazione che ha annullato tutte le sentenze rinviando gli atti al tribunale di Monza. Da rifare è il processo d'appello, celebrato alcuni mesi fa a Milano, che si era concluso con la condanna (ora cancellata) dei delegati. In quella occasione anche la curia, tramite la Pastorale del lavoro, aveva diffuso una nota di solidarietà ai sei delegati. Ieri l'Alfa ha confermato tuttavia i licenziamenti dell'87 per tutti: Renzo Canavesi, Corrado Delle Donne, Vincenzo Lilliu, Antonietta Perrotta, Francesco Piredda e Vito Rongone. Il consiglio di fabbrica sta valutando le iniziative da intraprendere. Per il cobas è rappresaglia. Per vari motivi, tra l'altro perchè, fino al nuovo processo, restano in vigore le sentenze di primo grado, tutte favorevoli ai lavoratori.

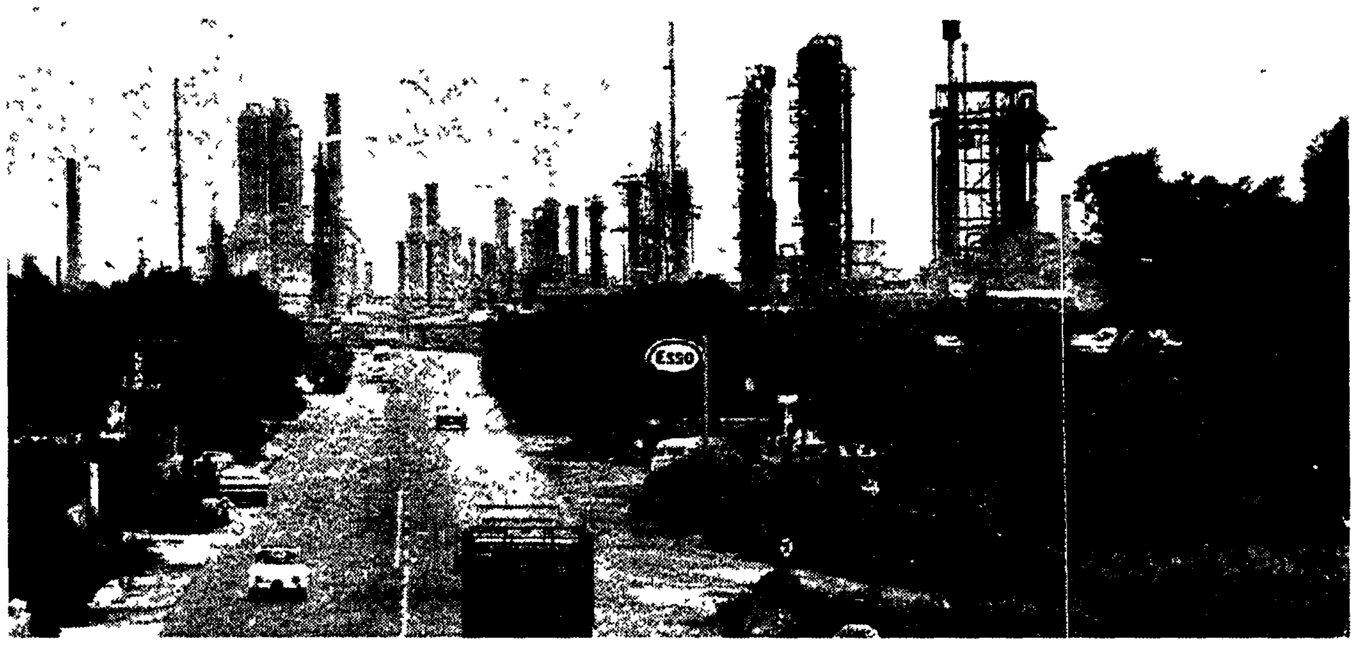
Cultura

Testi e disegni per raccontare ai ragazzi i miti greci

FIRENZE. Cinque volumi per raccontare ai ragazzi i miti greci Questo il progetto presentato dalla Giunti a cura di Cecco Marinello e di Roberto Piumini col titolo di «Le gesta e gli eroi» I miti vengono raccontati da Piumini con stile asciutto e piano vicino a quello dell epica mentre le illustrazioni di Marinello trasportano i lettori in quel mondo

Due volumi di «omaggio» italiano a Carl Jung

TORINO A 30 anni dalla morte di Carl Gustav Jung l' Utet ha voluto colmare una lacuna editoriale pubblicando il *Trattato di psicologia analitica* (curato da Carotenuto) È un opera dove il mondo junghiano italiano riflette su come ha elaborato il corpus teorico tracciato dal suo padre fondatore Nei due volumi viene messo a fuoco il lavoro dello studioso



Lo stabilimento petrolchimico di Priolo e (a destra) il mercato del pesce a Napoli In basso bancarella coi manifesti di Eduardo e Totò nel capoluogo campano

Negli anni 80 «l'anomalia» della questione meridionale scomparve dalla scena. Oggi si è estesa al paese intero

Per lo più il problema del Sud è ridotto a emergenza criminale o a pura denuncia senza capacità di analisi

Il Mezzogiorno diffuso

Negli anni di tangentopoli il meridionalismo, con la sua eredità culturale, non va liquidato. Infatti La specificità dei mali classici che riguardano il Mezzogiorno non solo non appare cancellata, ma al contrario sembra essersi estesa all'intero sistema italiano, oggi alle prese con l'esplosione leghista e con la polemica mediologica innescata dalla corruzione È ancora possibile allora partire dal Sud per ricostruire in modo nuovo l'unità nazionale contro il separatismo? Alla domanda rispondono gli storici Francesco Barbagallo e Luciano Canfora, il sociologo Carlo Donolo e l'editore Vito Laterza.

ALFREDO SENSALES

La questione settentrionale campeggia nelle «aperture» dei mass media tra necessità di fronteggiare la recessione nel triangolo industriale e di scongiurare i rischi di secessione delle zone più sviluppate del Paese

In politica ci si interroga sulla crescita inarrestabile delle Leghe, mentre nelle istituzioni si guarda con angoscia alla penetrazione della mafia e della criminalità organizzata nelle aree produttive forti e nelle metropoli Le rivelazioni di Buscetta impazzano

Lo spazio per la questione meridionale sembra sempre più limitato

In televisione ne ha parlato Zavoli che, si sa, va controcorrente Si discute molto del libro di Bocca, che ricicla tesi sviluppate da analisti e studiosi meridionali negli anni passati, ma ignorate dalla stessa cultura democratica, e meno di quello di Giovanni Russo

Negli anni dell'esplosione delle tangenti, il meridionalismo è proprio morto?

La formulazione stessa della domanda irrita Francesco Barbagallo, ordinario di Storia dei partiti e dei movimenti politici all'Università di Napoli, direttore della rivista *Studi Storici* e autore del libro *La modernizzazione squilibrata del Mezzogiorno* di prossima pubblicazione per i tipi Einaudi

«Strano paese l'Italia in cui per anni hanno governato De Mita, Cirino Pomicino e Scotti, De Donato e Conte, e De Lorenzo, e in cui la denuncia delle malefatte e dei guasti da loro prodotti prende corpo e incide solo quando se ne accorge un 'opinion maker' di prestigio mentre esplodono le Leghe»

Barbagallo denuncia una questione meridionale nel villaggio globale «C'è un problema che riguarda il funzionamento dei mass-media e del mondo dell'informazione un imbuto nella cui strozzatura non è passata nè l'analisi dell'uso distorto della spesa pubblica, della scomparsa della legalità e delle norme dal Mezzogiorno, nè la denuncia del disastro meridionale che ha stravolto qualità' e localizzazione dello sviluppo nel sud d'Italia»

Donolo: «Già negli anni Ottanta l'equazione Sud uguale mafia ha segnato la scomparsa di un serio dibattito»

Negli anni ottanta, intellettuali e politici della sinistra hanno insistito nel sostenere che il sistema sperimentato in Irpinia nell'uso della spesa pubblica per la ricostruzione dopo il terremoto, si sarebbe rapidamente generalizzato sino a diventare un modello, «la meridionalizzazione perversa», per tutta l'Italia

E ciononostante, a giudizio di Carlo Donolo, sociologo, «già negli anni ottanta l'identificazione tra sud e mafia ha accompagnato la scomparsa della questione meridionale e la sua identificazione con la questione criminale Il meridionalismo si è esaurito con una rottura nella cultura politica della sinistra L'Italia si è meridionalizzata mentre il meridione si è ulteriormente degradato»

Dice ancora Barbagallo «La Svimez e il Formez hanno denunciato la composizione della spesa pubblica nel Sud d'Italia Sostegno dei redditi, opere pubbliche, finanziamenti ai grandi gruppi per sviluppare i consumi, contro l'industrializzazione del Mezzogiorno sono le distorsioni che hanno costruito una società dipendente, a immagine e somiglianza delle istituzioni erogatrici»

«La proliferazione abnorme delle società edilizie e di intermediazione finanziaria richiede adeguati interventi della Magistratura», prosegue lo storico, «perchè, se il voto di scambio è difficilmente dimostrabile a livello penale, l'espansione assistita ha intrecciato il livello lecito della spesa pubblica e quello illecito del pizzo criminale»

Donolo ritiene che, in assenza di analisi compiute e sistematiche della realtà meridionale negli anni novanta, sia necessario fare ricorso ad un insieme di immagini di viaggio

Il Sud vive al di sopra dei propri mezzi e riceve, a livello redistributivo, più di quello che dà per Donolo questa immagine leghista maschera e deforma il problema del prelievo fiscale e della composizione del debito pubblico

Dopo la deindustrializzazione e la chiusura delle cattedrali nel deserto, i nuclei di classe operaia sono esigui e la relativa tenuta occupazionale è consentita dalle piccole e medie imprese, presenti in settori tradizionali e non competitivi E si accompagna ad un alto tasso di disoccupazione «Nel sud – sostiene Donolo – c'è un tessuto sociale che tiene per la presenza di ampie zone grigie, di lavoro nero e precario, di alegalità, evasione contributiva, di favori erogati dal potere pubblico locale

L'antica etica del lavoro, che spiega le grandi ondate migratorie dei meridionali, è saltata per lasciare posto ad un senso comune per cui il lavoro nero non è più il modo per risolvere i problemi dell'esistenza»

Le città meridionali sono il simbolo di «una modernizzazione precaria e stravagante, degradata e incolta ricchezza privata e miseria pubblica, eccessi di consumi individuali e degrado urbano, cantieri abusivi che non smettono mai di edificare e fogne a cielo aperto, insicurezza nella vita quotidiana e atteggiamento strumentalmente opportunistico rispetto alle leggi»

Queste sono alcune delle immagini del viaggio di Donolo, che prosegue

«La perdita delle identità urbane si rispecchia nel degrado del territorio e diventa degrado civico e comportamentale Il deficit di democrazia istituzionale è devastante Il terziario e i servizi pubblici e collettivi sono assenti, fragili, frammentati, incapaci di rapportarsi realmente alle imprese»

Donolo segnala con forza una priorità da privilegiare le istituzioni «Gli apparati amministrativi comunali e regionali sono diventati un fattore che concorre al degrado civile del sud d'Italia La sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, trasformatesi in centri di potere corrotto e corrompibile, è un brodo di coltura per gli atteggiamenti mafiosi»

«Un forte impegno riformatore – sostiene – deve proporsi di immettere nuove professionalita' nei governi locali del Mezzogiorno, come auspica il Formez, e, al tempo stesso i governi locali devono avere delle sponde efficaci nell'industria e nel terziario qualificati per produrre buon governo e buona amministrazione»

Le obiezioni rivolte dalla CEE al capitolo agevolazioni dei correttivi al decreto di rifinanziamento dei 24 miliardi dell'Intervento Straordinario per il Sud, rischiano, ha sostenuto l'economista Augusto Graziani nei giorni scorsi, di spingere la grande industria ad investire in altri paesi europei

In effetti, il referendum abrogativo dell'I S, ad eccezione dei finanziamenti finalizzati alle attività produttivo-industriali ha come obiettivo, per Barbagallo, la denuncia e il superamento del processo per cui «chi ha governato e diretto lo Stato non si e' posto il problema dell'unificazione nazionale e del consolidamento di uno sviluppo complessivo dell'intera società meridionale»

«Graziani ha ragione – specifica Donolo – ma il suo auspicio per una ripresa dei processi di industrializzazione appare poco realistico e, purtroppo, di difficile attuazione»

Luciano Canfora, storico e polemista, ritiene che «le diagnosi e le analisi svolte dal meridionalismo classico, da Salvemini a Gramsci, non hanno perso il loro valore»

«C'è, semmai – aggiunge Canfora – da registrare la stanchezza e l'assuefazione che accompagnano alcuni argomenti, che non ne inficia però il significato Il problema meridionale è riconducibile alla continuità e alla inamovibilità delle classi dirigenti un fenomeno garantito dalle forze giunte al potere per preservarsi da qualsiasi cambiamento, dai plebisciti del 1861 sino all'egemonia democristiana»

Per lo storico «i veri antidoti al bonapartismo e al plebiscitarismo sono i partiti, intesi togliattianamente come democrazia che si organizza Nel Mezzogiorno, però, Pds e Rc sono fragili e assenti, mentre Dc e Psi si sono rafforzati nell'erogazione della spesa pubblica e nelle connivenze con la malavita organizzata sulla base di un sistema che si è esteso, tramite il riciclaggio del danaro pubblico, in tutta Italia»

Le «lenzuola bianche», la mobilitazione delle coscienze, la ricostruzione delle condizioni civili necessarie per l'impegno politico, indicano, per Canfora, «il compito che attende la sinistra»

L'editore Vito Laterza, impegnato in un aspro confronto con il movimento sindacale per la ristrutturazione degli impianti tipografici della sua casa editrice, con gravi problemi occupazionali, sostiene che non esiste un problema meridionale, ma un problema nazionale che nel meridione si manifesta con peculiarità piu' gravi e preoccupanti

Sul problema della legalità democratica, Laterza non ha dubbi «Una Magistratura e una Polizia efficienti sono un'esigenza nazionale» Insomma il problema non si risolve solo al Sud

Quanto alle minacce di secessione, Laterza ritiene che sarebbe sbagliato lasciarsene intimidire perchè è proprio difficile immaginare la tenuta dei grandi gruppi industriali italiani in assenza dei mercati e dei consumi meridionali «Come farebbe la Fiat a reggere la concorrenza straniera se il Sud fosse un altro Stato?»

«Ogni discorso rischia di arrivare a un punto morto: le doglianze sono senza fine e le soluzioni appaiono velleitarie»

«Negli anni novanta – insiste dal canto suo Barbagallo – la cultura democratica può tematizzare in modo convincente la transizione dall'espansione limitata (ad esempio la via adriatica, o le isole informatiche come Tecnopolis a Bari) allo sviluppo equilibrato della società meridionale, a condizione di ritrovare un'ispirazione etica e nazionale capaci di risanare la società e di sconfiggere la criminalità»

È il senso tutto questo anche della denuncia del degrado della corruzione del ruolo della mafia contenuta nelle analisi e nell'alto appello dei documenti della Chiesa e della Conferenza Episcopale Italiana sulla realta' meridionale, una cui eco ravvicinata è la *Lettera pastorale* di Don Michele Giordano cardinale di Napoli, sul sistema di potere illegale nel Mezzogiorno

Una testimonianza della volontà di riferirsi a potenzialità ancora in parte inespresse, a forze mobilitabili a soggettività culturali e civili da cui la politica può trarre nuovo vigore è la distribuzione di un milione e mezzo di questionari su mafia e corruzione insieme all *Unità* e all *Espresso* o per iniziativa delle Federazioni e delle sezioni del Pds e di associazioni e organizzazioni democratiche, per svolgere un sondaggio-inchiesta di massa, con l obiettivo di «partire dal Sud per ricostruire l unita' nazionale contro i razzismi e i separatismi»

A condizione di evitare qualsiasi propagandistico ottimismo di maniera E senza dimenticare che, per dirla con Donolo «ogni discorso sul meridione rischia di arrivare ad un punto morto La lista delle doglianze è senza fine, mentre le soluzioni possibili appaiono velleitarie»

E se Bossi fosse una buona occasione per il Sud?

Il problema vero per tutti gli italiani è quello di liberarsi di una classe politica corrotta. La rottura storica prodotta dalla Lega potrebbe avere una sua utilità

GIOVANNI DE LUNA

Caro Totò ti hanno presentato come un paladino dell'unità d'Italia A te, Totò che quando andavi a Milano ti incappottavi come per andare in Siberia e ti portavi dietro provoloni e mozzarelle; che pensavi all'italiano come a una costruzione artificiosa, sottolineando impietosamente le forzature retoriche di una lingua imposta dall'alto, senza nessun rapporto reale con la vivacità espressiva dei dialetti, una lingua di professori e di avvocati, Totò, che tu prendevi in giro scrivendo «avreta» come femminile di «avrete» in una lettera inviata alla «malafemmina» Totò tu eri un principe imperiale, per te esistevano Napoli e il mondo. Le nazioni erano solo dei diaframmi inutili, un retaggio ottocentesco che non aveva niente a che spartire con il «millennio bizantino» di cui ti proclamavi erede

Sono strani tempi questi, caro Totò, ricchi di paradossi come quello per cui i meridionali sono diventati i più strenui sostenitori dello Stato nazionale Ma come? Non ha significato per noi sempre emigrazione, sottosviluppo, miseria? Sui costi pagati dal Mezzogiorno all'unità d'Italia abbiamo prodotto vigorose pagine letterarie e alimentato una delle più rigorose interpretazioni storiografiche sul Risorgimento come «conquista regia», abbiamo letto dei meridionali andati a morire nelle trincee della guerra '15-'18 senza conoscere altro che il proprio dialetto e il proprio campanile, trovandosi fascisti prima, democristiani poi senza riuscire mai a percorrere per intero il tragitto da contadini e italiani E oggi, sulla base di quale identità e idea di patria dovrebbero difendere uno stato nazionale fondato su una spesa pubblica deviata e corruttrice?

È stato uno che ti vuole bene Renzo Arbore, a farti questo brutto scherzo Ma a Arbore chi ha attraversato con disgusto e rabbia la schifezza degli anni 80 deve il ricordo di qualche attimo di allegria e qualche sorriso, e questo basta per perdonarlo

È più difficile capire gli altri, soprattutto quegli intellettuali che sembrano aver selezionato nella Lega e nelle sue proposte secessioniste il nemico principale del Mezzogiorno Ma mi facciano il piacere, caro Totò La Lega ai meridionali dice una cosa sola «Noi e voi siamo stati «occupati» da una classe politica famelica e corrotta, una banda di lanzichenecchi che ci ha portato via risorse ed energie lasciandoci non solo più poveri ma anche – ed è peggio – senza speranze e senza progetti collettivi, ora noi ce ne stiamo liberando mandandoli tutti a casa, fatelo anche voi». Contro questo «messaggio» ci può essere una sola risposta coerente ed è quella di negarlo alla radice attribuendo quindi un ruolo positivo alla classe politica che ha governato il Sud almeno negli ultimi vent anni Ma veramente possiamo dire che Carmelo Conte e Cirino Pomicino sono stati due ottimi statisti? Non si può, Totò, e allora perché difenderli?

Certamente, questa bufera che investe gli assetti istituzionali del nostro paese nasce dal soffio impetuoso di un «vento del Nord» e la Lega è un fenomeno totalmente e compiutamente definito all'interno delle specifiche situazioni geografiche e territoriali che lo hanno generato Ma a prescindere caro Totò, che anche la Resistenza era nata al Nord senza impedire a Guido Dorso di considerarla una grande «occasione storica» anche per i meridionali non ti pare che il problema posto dalla Lega sia non tanto quello di esserle favorevoli o contrari quanto quello di capire nella «rottura» politica e istituzionale che sta provocando quali «occasioni storiche» si presentano per il Sud?

E invece, Totò, dalle nostre parti si sentono anche persone molto per bene sostenere che la Lega testimonia solo il fallimento del progetto egemonico delle classi dirigenti del Nord, che la lotta alla mafia non è un problema solo del Sud, che la classe politica meridionale controllando l erogazione del reddito è in questo momento la garanzia della sopravvivenza materiale di intere popolazioni e che quindi non la si può buttare a mare come se niente fosse, che lo stato assistenziale per il Sud non è solo un riferimento economico ma anche un valore solidaristico da tutelare contro ogni invadenza tecnocratica ed efficientistica. Tutto vero, Totò, peccato però che nessuna di queste affermazioni ti indichi una strada diversa dalla pura e semplice perpetuazione dello status quo magari attraverso le ciambelle di salvataggio rappresentate dai «governissimi» che stanno proliferando nelle amministrazioni comunali

Come ai tempi di Dorso, oggi il problema è quello di individuare i meccanismi di selezione e di affermazione di una nuova classe dirigente con la consapevolezza che – come allora – l'unico ambito in cui questa élite può affiorare è quello del conflitto occorre riscoprire la necessità storica di avere un nemico contro cui combattere, rimettere sulle proprie gambe le categorie di amico e di nemico abbandonate nel tempo È vero che come problema nazionale la lotta alla mafia va affrontata soprattutto sul piano statale quello delle leggi e degli apparati polizieschi, ma è anche vero che come problema dei meridionali essa diventa il terreno sul quale riscoprire un protagonismo collettivo appannato da decenni di pensioni di invalidità e di opere pubbliche, una identità distorta dai compromessi dalle indulgenze, dalla connivenze che hanno alimentato i consensi elettorali ai partiti di governo La lotta alla mafia, da un lato, quella al trasformismo dall'altro, oggi, come in tutte le fasi di «rottura», il rischio che la vecchia classe politica si ricicli in altri ambiti è molto forte per selezionare i «cento uomini di acciaio» cari a Guido Dorso occorre mandare a casa Carmelo Conte e Cirino Pomicino esattamente come al Nord è stato fatto con De Michelis e Prandini

Caro Totò, la lotta alla mafia e la rottura con il vecchio sistema politico sono le uniche due risposte che noi meridionali possiamo dare alla Lega Questa risposta non può venire dall'interno dei partiti attuali, a meno che A meno che la Dc (e il Psi per quanto riguarda gli ultimi venti anni) facciano quello che il Pci fece negli anni 70 ai tempi della lotta contro il terrorismo Il Pci fu allora il più strenuo difensore di questo Stato e di questa democrazia. Lo fu per «senso civico» ma anche perché la partita si giocò esclusivamente all'interno della tradizione e della pratica del movimento operaio e solo su un terreno squisitamente politico Tra tutti i partiti, era il più vicino alla storia e all'album di famiglia dei terroristi, era così il più esposto ma anche quello che li conosceva meglio Mettendo a disposizione dei giudici questa sua conoscenza fu costretto così a lottare frontalmente contro un pezzo importante della propria storia In quello scontro tra due identità comuniste altrettanto forti finì per smarrire la propria identità complessiva Il prezzo pagato dal Pci alla vittoria sul terrorismo fu, in questo senso, il più alto di tutti

È disposta la Dc a fare oggi altrettanto? Noi non le chiediamo di fare i nomi di mandare in galera i propri uomini, ma almeno di mettere a disposizione dei giudici il patrimonio di conoscenze acquisite in quasi mezzo secolo di gestione del potere nel Sud, a stretto contatto con il dominio mafioso Ti faccio un esempio Totò mettiamo pure che Lima non sia stato mai un mafioso Ma te lo immagini che contributo poteva dare alle indagini se avesse detto sempre ai giudici tutto quello che sapeva sulla sua Palermo? Solo che Lima lo avesse fatto non sarebbe stato più Lima, e la Dc non sarebbe stata più la Dc Ti immagini, Totò la Dc pronta ad autodistruggersi per fare la lotta alla mafia? No Totò non te la immagini e neppure io Allora Totò cominciamo a metterci in testa che di questi partiti dobbiamo liberarci anche noi e che l essere «uomini o caporali» non lo si dimostra contrapponendo a chi «demonizza» il Sud un'immagine a tutti i costi edificante È fuori questione che siamo bravi e buoni Ma per favore non diciamocelo più da noi, e lasciamo che per una volta siano anche gli altri a dircelo Quanto all unità d'Italia, mah quella lasciamola a chi ha fatto il militare a Cuneo

Maltempo e gelo Tifosi e fornai rischiano paralisi facciali

Tifosi allo stadio fornai, cuochi e tutti coloro che lavorano in luoghi molto caldi sono a rischio di paralisi facciale dovuta all'ondata di gelo che ha colpito l'Italia. Sono infatti aumentate vertiginosamente in questi giorni le malattie da freddo, soprattutto dolori e paralisi del volto. Tutti possono essere colpiti, ma soprattutto i magri e coloro che soggiornano in ambienti surriscaldati e sono per questo soggetti a sbalzi repentini di temperatura. Lo ha dichiarato in un intervista all'agenzia Adnkronos, il professor Mario Giacovazzo direttore del centro cefalee del policlinico Umberto primo e titolare della sesta cattedra di medicina interna dell'università di Roma «la Sapienza». «In questi giorni sono quadruplicate le patologie nevralgiche facciali - ha spiegato Giacovazzo - dolori che partono dai denti fino alla fronte con paralisi del volto che possono colpire tutti, senza distinzione di sesso o di età. Ci sono però categorie più a rischio, come ad esempio chi vive o lavora ad una certa temperatura di surriscaldamento come cuochi, pasticcieri, pizzaioli. Uno di questi infatti per una sigaretta fumata all'aperto ha avuto recentemente una paresi del facciale. La patologia più comune è la nevralgia da freddo del trigemino o del facciale. Quest ultimo passa sotto la cute del volto e se non si ha un pannicolo adiposo spesso, si viene a subire naturalmente un insulto da iperfrigerazione». «Guai anche per chi va allo stadio - continua Giacovazzo - perché già nella giornata di domenica molti hanno ricevuto insulti da freddo ed hanno lamentato dolori facciali. Particolare attenzione naturalmente per chi va in motorino. La prevenzione è per tutti la sciarpa ed il copricapo addirittura il passamontagna, soprattutto sopra i 30 anni quando alle paralisi si può aggiungere la cefalea da freddo per vasocostrizione e conseguente aumento della pressione arteriosa. Attenzione ai rapidi passaggi da caldo a freddo senza protezione».

Usa: i medici riscoprono i poteri delle sanguisughe

Sanguisughe attaccate alle ferite di pazienti sottoposti ad interventi chirurgici. Farmaci per la cura delle malattie cardiovascolari a base di saliva di sanguisuga. Salassi. Negli Usa, gli scienziati stanno riscoprendo i poteri benefici di questi piccoli vermi assetati di sangue, rispolverano cure passate di moda e studiano l'utilizzo di sostanze prodotte dalle sanguisughe per la produzione di nuovi medicinali. Sempre più frequentemente usati in operazioni di chirurgia plastica e ricostruttiva, questi vermi - secondo i ricercatori - non solo succhiano sangue dai tessuti congestionati ristabilendo la circolazione, ma secernono particolari proteine che prevengono pericolose coagulazioni. «Così le sanguisughe - afferma John Taras chirurgo al Thomas Jefferson university hospital - aiutano a tenere in vita i tessuti durante gli interventi ed in moltissimi casi funzionano meglio di qualsiasi altra forma di medicazione». Per gli scienziati molte delle proteine biologicamente attive contenute nella saliva dei vermi potranno essere utilizzate per curare gli infarti, e diversi disturbi cardiovascolari. In particolare una di queste proteine «hirudin» potrà essere efficace nella prevenzione della formazione di coaguli di sangue nelle arterie.

Giappone Ambientalisti contro la nave al plutonio

Centinaia di ambientalisti giapponesi si sono diretti al porto di Tokai, nel Giappone centrale, dove ieri notte ha gettato l'ancora il cargo Akatsuki con un carico di 1,7 tonnellate di plutonio arricchito. Erano attesi, stando a fonti giapponesi, circa 2 000 ecologisti per le manifestazioni di protesta organizzate contro l'arrivo dell'Akatsuki partito due mesi fa dalla Francia con il suo letale carico. Intorno al porto, a terra e in mare, c'era un imponente servizio d'ordine della polizia e della guardia costiera con novanta lance e 2600 agenti, che hanno permesso di «filtrare» l'ingresso nel porto della nave e che dovranno garantire lo sbarco del materiale radiattivo destinato a costituire una scorta che entro il 2010 dovrebbe rendere autoriomo il Giappone in campo energetico. Alle proteste, cominciate ieri con una dimostrazione davanti al ministero della scienza e della tecnologia di Tokyo, prenderà parte il gruppo verde internazionale Greenpeace che ha affittato una nave e un aereo per seguire l'attracco dell'Akatsuki e che ha inviato in Giappone Ulrich Jurgens, direttore delle attività anti nucleari di Greenpeace, assieme ad altri dirigenti.

«L'effetto serra non affonderà le isole coralline»

Il temuto effetto serra, il riscaldamento globale causato principalmente dai gas residui di combustione, non causerà l'«affondamento» dei piccoli stati-isola corallini negli oceani Pacifico e Indiano, ma al contrario la loro crescita e arricchimento. In base a studi condotti nella grande barriera corallina (al largo della costa nord orientale dell'Australia), il professor David Hopley direttore del centro di scienza marina tropicale dell'università di Townsville (Queensland), afferma che il sollevamento del livello del mare causerà la crescita dei coralli e la produzione di sedimenti che formano la terra ferma. Ne seguirà l'espansione di alcune isole coralline la nascita di nuove, l'arricchimento delle fonti di acqua dolce e della fauna marina. Confutando una delle «colonne» del dibattito internazionale sui mutamenti climatici, Hopley sostiene che lo scenario di centinaia di migliaia di isolani dislocati dal crescere delle acque a causa del riscaldamento globale è «una reazione istintiva e frettolosa, che non tiene conto dei processi naturali di formazione e crescita dei coralli».

MARIO PETRONCINI

Tra mente e cervello/7

Mutazione e selezione: il sistema nervoso segue le regole dell'evoluzionismo. Parla il premio Nobel Gerald Edelman

I neuroni darwiniani

Biochimico, biologo molecolare, immunologo, embriologo, Gerald Edelman vuole spiegare gli aspetti mentali dell'attività cerebrale come proprietà funzionali del sistema nervoso. Il cervello, secondo le sua teoria, evolve come un sistema darwiniano. E tuttavia Edelman si contrappone all'idea di un determinismo genetico e discute le implicazioni della sua ipotesi in campo etico.

GILBERTO CORBELLINI

«Negli ultimi anni mi sono avvicinato alle tematiche filosofiche, ritenendo che le neuroscienze abbiano molto da dire su diverse questioni di psicologia, filosofia della conoscenza ed etica. Ma sono rimasto sconcertato dall'approssimazione dei filosofi e dell'arroganza con cui essi difendono tesi assurde». Chi parla è Gerald Maurice Edelman, premio Nobel 1972, biochimico, biologo molecolare, immunologo, embriologo e fondatore di una scuola di neuroscienze che dirige presso l'Istituto di Neuroscienze della Rockfeller University di New York e presso il Dipartimento di Neurobiologia dello Scripps Research Institute a San Diego.

Edelman ha trovato ulteriore conferma alle sue opinioni sui filosofi nel corso del convegno su *Brain and Cognitive Processes*, organizzato nei giorni 14 e 15 dicembre dal Centro internazionale di Studi semiotici e cognitivi dell'Università di San Marino. Infatti è risultata assai infelice l'idea di costruire il convegno intorno a un confronto fra il filosofo Jerry Fodor, esponente di spicco del funzionalismo e di una approccio analitico-cognitivista al problema mente-corpo, e lo stesso Gerald Edelman, che assume la prospettiva materialistica di spiegare gli aspetti cosiddetti mentali dell'attività cerebrale in termini di proprietà funzionali dell'anatomia del sistema nervoso. Più per la supponenza di Fodor che per l'indisponibilità di Edelman al dialogo, il confronto si è rivelato inutile, reciprocamente sgradito e forse poco stimolante per gli altri partecipanti.

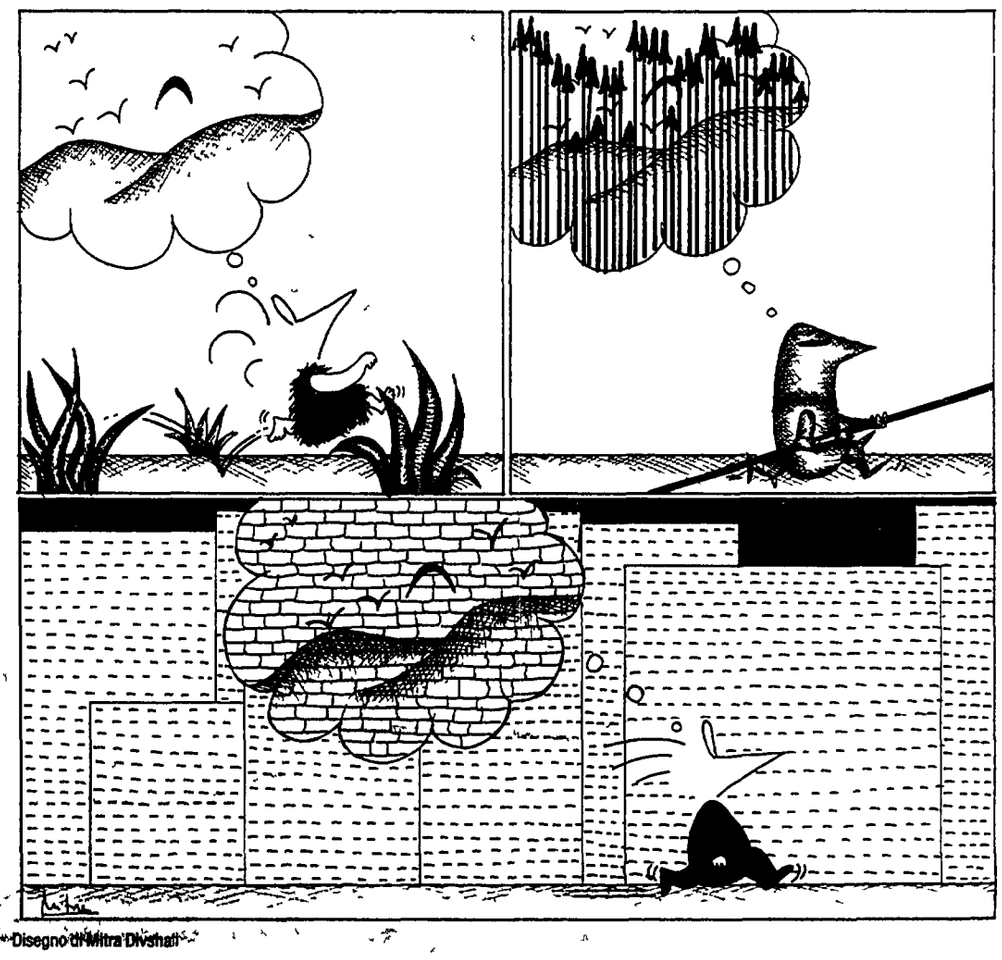
«In quanto biologo – afferma Edelman – non posso che considerare le cosiddette facoltà mentali umane come funzioni o proprietà fisiologiche di una fenotipo cerebrale particolare. Ovvero per me la mente è una proprietà della morfologia del cervello. Credo sia davvero difficile negare in buona fede che i complicatissimi processi embriologici, biochimici ed elettrici che portano alla costruzione dell'anatomia del cervello abbiano qualcosa a che fare con le prestazioni cognitive di questo organo».

Edelman era particolarmente gioviale e disponibile alla conversazione a S. Marino. Vuoi per l'occasione di ritrovarsi con Pietro Corsi, storico della scienza e direttore de *La Rivista dei Libri*, cui Edelman è legato da profonda stima e amicizia. Vuoi per il fatto che alcuni recenti studi hanno confermato diverse predizioni e implicazioni della sua teoria del cervello.

Per Edelman il cervello funziona come un sistema darwiniano, in cui attraverso meccanismi ovviamente diversi da quelli che operano nell'evoluzione biologica e nel sistema immunitario, si realizza una produzione di diversità a differenti livelli e tale da interessare i neuroni organizzati in gruppi piuttosto che come cellule isolate, si producono dei contatti selettivi con l'ambiente e si ottiene l'amplificazione differenziale degli esiti selezionati.

Diverse evidenze empiriche stanno confermando l'esistenza dei gruppi di neuroni che rappresentano, nella teoria, le entità che vanno incontro a selezione per produrre i collegamenti nervosi in grado di sostenere comportamenti adattativi. Inoltre trovano riscontro le ipotesi embriologiche avanzate da Edelman riguardo al modo in cui i prodotti dei geni che controllano la morfologia dell'animale, i geni cosiddetti omeotici, possono modulare l'attività di altri geni, quelli per le molecole di adesione fra le cellule e per le molecole di adesione ai substrati. Queste molecole svolgono un ruolo essenziale nei processi che portano attraverso la divisione, il movimento e la morte delle cellule nel corso dello sviluppo allo «scolpimento» della forma dell'animale.

Edelman presenta questa ipotesi in un libro intitolato *Topobiologia*, disponibile da febbraio in traduzione italiana per i tipi di Bollati Boringhieri. «Per quanto concerne il cervello, dalle dinamiche dello sviluppo dipende la formazione di un primo livello di variabilità su cui si instaurano eventi selettivi che portano alla formazione delle strutture specializzate nel categorizzare determinate caratteristiche dell'ambiente, con enormi differenze individuali».



Disegno di Mitra Divshali

Anche per quanto riguarda i meccanismi che determinano la plasticità dei collegamenti fra le cellelule nervose vi sono importanti novità. «In diversi laboratori – dice Edelman – si è visto che per esempio l'ossido d'azoto, un gas normalmente benefico, ma che viene prodotto nel cervello dalle cellule granulari funziona a livello delle sinapsi come segnale spaziale per modularne la plasticità sulla base dell'attività dei collegamenti neuronali che dipende dall'esperienza e dal comportamento. Altri segnali potrebbero essere coinvolti in questi processi, ma ora sappiamo che questi processi avvengono proprio nella direzione prevista dalla teoria del darwinismo neuronale, cioè creano un secondo repertorio di variabilità che viene selezionato dinamicamente per memorizzare le esperienze passate dall'animale, collegarle a quelle presenti e pianificare il futuro in modo efficace».

Infine, l'altra componente del darwinismo neuronale, cioè i processi di rientro, che nella teoria spiegano in che modo, a partire da un'organizzazione segregata delle aree che raccolgono gli stimoli ambientali, e a cui arrivano spesso segnali contraddittori, noi di fatto percepiamo delle scene unitarie e coerenti.

«Per rientro io intendo la segnalazione continuamente in sviluppo tra gruppi neuronali separati, all'interno della stessa mappa cerebrale o in mappe diverse, che avviene lungo numerosissime connessioni anatomiche ordinate in modo bidirezionale e ricorsivo. Diverse simulazioni al computer realizzate nel mio istituto dimostrano l'autoconsistenza di questo concetto».

Quali sono le implicazioni per i problemi della psicologia e della filosofia di questa teoria del cervello?

«La mia teoria cerca di inquadrare la fisiologia di quest'organo dal punto di vista dei meccanismi che ne sostengono lo sviluppo e del loro valore adattativo dal punto di vista dell'evoluzione biologica. In tal senso i vincoli fenotipici da cui dipendono le funzioni del cervello incamerano dei valori costruiti nel corso della filogenesi, che sono i parametri fisiologici di sopravvivenza e riproduzione degli organismi cui devono rispondere i processi selettivi che registrano le esperienze e i comportamenti adattativi. Uno dei corollari è che la coscienza primaria, intesa come la capacità di mettere in relazione le passate categorizzazioni percettive dell'ambiente, memorizzate e pesate in base ai valori stabiliti dalle esigenze dell'omeostasi fisiologica dell'organismo, con la categorizzazione presente sia emersa nel corso dell'evoluzione perché apportava un vantaggio agli animali che per primi svilupparono questa funzione. Data l'importanza della costanza dell'ambiente interno per sostenere una tale dinamica, ritengo che la coscienza sia comparsa 300 milioni di anni fa, con gli animali a sangue caldo (omeotermi). Sulla coscienza primaria si è poi evoluta la coscienza di ordine superiore che utilizza nuove forme di memoria simbolica, come il linguaggio, e che è basata su una concettualizzazione del sé sganciata dal tempo solo presente e immersa nelle dinamiche della comunicazione sociale».

Benché darwiniano a oltranza e convinto del ruolo fondamentale dei geni nella costruzione della morfologia animale e quindi nella genesi del comportamento, Edelman inquadra questi concetti in contrapposizione all'idea di un determinismo genetico.

«Non ha alcun senso andare alla ricerca dei geni per l'altruismo o per l'omosessualità. Non vi è dubbio che certi comportamenti si sono evoluti perché presentano un valore adattativo, ma sono talmente diversi i modi in cui essi possono emergere attraverso la modulazione dell'espressione genetica, che c'è spazio per una assoluta libertà dell'individuo».

E per l'etica. Quali sono le implicazioni del darwinismo neuronale?

«In primo luogo che non esiste un etica naturale proprio per il fatto che la variabilità e la plasticità del cervello umano rende praticabili diverse forme di morale. Poi che proprio l'organizzazione selettiva del cervello rende possibile la costruzione di un'etica. Alla base dell'etica c'è la scelta. E solo se il sistema funziona in modo darwiniano è possibile la scelta. Da un certo punto di vista il fatto che sia possibile un'etica è una conferma indiretta della mia teoria. Infatti nel contesto di una teoria istruttivista del cervello non sarebbe permessa alcuna scelta essendo le strutture determinate a partire da informazioni assunte come preesistenti e quindi non vi potrebbe essere un etica».

Nel suo ultimo libro, *Bright Air, Brilliant Fire, on the Matter of the Mind*, in traduzione da Adelphi, Edelman afferma la sua teoria riconosce «che l'individuo umano è prezioso perché è mortale e imprevedibile nelle sue scelte creative, che almeno a livello dei valori evolutivi siamo tutti fratelli e sorelle, che l'immaginazione e la tolleranza sono strettamente collegate fra loro, che mentre i problemi morali sono universali le esigenze individuali sono necessariamente risolte solo tenendo conto della storia locale». E si chiede se può una morale persuasiva essere stabilita a partire da condizioni di mortalità. Da questo punto di vista, Edelman avanza l'ipotesi che idee assurde come quelle di un «mistero della persona» e dell'immortalità individuale possiedano in certo qual modo un valore adattativo sul piano delle interazioni sociali in quanto rendono possibile il riconoscimento di vincoli morali universali e di una appartenenza sociale.

Da diversi anni Edelman stigmatizza il fatto che le «società sono nelle mani o di un potere economico spiritualmente vuoto o, in minor misura di fanatici che oscillano tra miti antiscientifici e impulsi emotivi».

«La scienza occidentale – osserva il neurobiologo americano – ha in sé potenzialità davvero rivoluzionarie. Ma la situazione del mondo è tale che nessuno può garantire che la scienza sopravviverà all'ondata di irrazionalismo montante. So di essere un po' irresponsabile lanciando questo allarme ma come ricorda sempre il mio amico Pietro Corsi non dobbiamo dimenticare che in molti paesi oggi ritenuti sottosviluppati un tempo fiorivano straordinarie culture scientifiche di cui restano solo le tracce archeologiche».

Sorpresa: Toutatis è formato da due asteroidi Le foto della Nasa

Sorpresa Toutatis si è duplicato. Come si vede dall'immagine qui sopra, l'asteroide che a dicembre ha «sfiorato» la Terra passando a 3,5 milioni di chilometri è formato da due grandi masse rocciose. I due «corpi» (uno di 4 chilometri di diametro, l'altro di 2,5 chilometri) rimangono uniti grazie alla forza di gravità. Toutatis perciò è più grande di quanto gli scienziati avevano previsto. Le foto sono state scattate con un radar del diametro di 70 metri dalla Nasa l'8 dicembre scorso.

Il Consiglio dei ministri ha designato il nuovo presidente dell'ente di ricerca con un metodo discutibile

La mancanza di autonomia dal sistema dei partiti e le proposte di «Aurora Pds» per uscire dalla profonda crisi

Garaci al Cnr: cambiare per non cambiare

ALBERTO SILVANI

Tra le molte decisioni da prendere, il Consiglio dei ministri di fine anno ha provveduto a designare il nuovo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) nella figura del professor Enrico Garaci, rettore della seconda università romana di Tor Vergata e capolista, nelle file della Dc, alle ultime elezioni comunali romane.

Si tratta di una designazione «annunciata» *L'unità* se ne era già occupata in precedenti articoli in cui veniva sottolineata la necessità di profonde modifiche, sia procedurali che contenutistiche, per salvaguardare il patrimonio scientifico originale del Cnr. Un patrimonio la cui importanza risulta più che proporzionalmente incrementata dallo stato di crisi in cui versa il paese.

Ma per quanto aspettata, tale scelta riflette ancora una volta la chiusura al cambiamento di una realtà che versa in uno stato di difficoltà. Le condizioni di salute del Cnr sono note e spesse volte denunciate dalla stampa. Nonostante ciò i richiami all'autoriforma, promossi dall'allora ministro Ruberti, non hanno sortito risultati. Siamo ad oltre due anni dalla piena vigenza della legge 168 del 1989, istitutiva del ministero dell'università e della ricerca, una legge che ha modificato il riferimento istituzionale ed il ruolo del Cnr. La piena autonomia concessa all'ente, avrebbe consentito al Consiglio di presidenza, «tutto» il Consiglio di cui Garaci è autorevole membro, la revisione dei regolamenti e la riforma dell'organizzazione scientifica appuntamenti enunciati e poi disattesi. Quando poi qualcosa è stato fatto come nel caso del regolamento elettorale per il rinnovo dei comitati di consulenza si è provveduto alla replica di quanto esistente contando su una colpevole inerzia e disattenzione della comunità scientifica.

Con questi presupposti, a prescindere dalla caratura e dalle caratteristiche dei candidati, una continuità con il passato non può che risultare colpevole. Ma lo è ancora di più rispetto alle procedure seguite. Infatti molti si erano espressi in favore di un pronunciamento della comunità scientifica ai fini dell'individuazione di candidature partecipate ed autorevoli. Questa prassi, comune a altre realtà di ricerca, e praticata ad esempio in Italia dall'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) non nega un ruolo guida al governo nella designazione di un responsabile di un ente che amministra - è bene ricordarlo in questo delicato momento - un bilancio pubblico, nel caso del Cne, di oltre mille miliardi. Tuttavia, anche per rispetto dell'autonomia della ricerca sancita dalla Costituzione il governo avrebbe dovuto e potuto bilanciare tale potere, assegnando un ruolo alla capacità di individuazione di candidati da parte dell'intera comunità interessata.

Nel caso in questione, inoltre, sfuggono gli elementi programmatici che dovrebbero essere alla base di una carica così autorevole, in particolare per quanto riguarda la più volte annunciata autonomia dal sistema dei partiti. Non è un mistero l'interessamento personale del segretario Dc che ha fatto tabula rasa delle possibili obiezioni circa la riproposizione di un presidente appartenente all'area biomedica, avendo alle spalle ben sedici anni di governo di tale area, o i timidi tentativi di altre forze politiche, in primo luogo il Psi, di rimettere in discussione il tradizionale equilibrio spartitorio che «equilibrava» e purtroppo continua a «bilanciare», nel caso del Cnr, un presidente democristiano con un direttore generale socialista.

Molti forse malignamente, già prima della designazione a presidente avevano indicato nella cambiale non riscossa del più votato eletto al consiglio comunale romano il reale *atout* del candidato Garaci: unita agli incarichi nella Dc e nel Cnr, piuttosto che alla reale capacità scientifica e gestionale. Non vorremmo essere facili indovini se fossimo costretti a riconfermare queste previsioni nell'individuazione della figura del direttore generale, che spetta al presidente di cui si possono già oggi individuare le caratteristiche: appartenenza al «palazzo» oltre che all'area socialista, scarsa propensione al cambiamento.

Va quindi riaffermata con forza la condanna per il metodo con cui si è giunti a promuovere il presidente del Comitato di medicina e biologia a presidente del Cnr. La denuncia che come «Aurora Pds» avevamo fatto della crisi di governo dell'ente non ha avuto riscontro. Nel silenzio e nella colpevole complicità, solamente poche voci si sono levate a ribadire come solo attraverso l'avvio di un processo reale di riforma fosse possibile invertire la tendenza alla marginalizzazione del maggior ente scientifico. Tra queste è giusto ricordare il Sindacato ricerca della Cgil che, in recenti comunicati, ha invitato al rispetto dei tempi e delle procedure oltre che ad accrescere il peso della comunità scientifica e tecnica interna.

Nei prossimi mesi assisteremo alla fase dei bilanci e dei passaggi di consegne una fase che si preannuncia centrata sulla positività degli esiti e sull'enunciazione degli ostacoli affrontati. Come «Aurora Pds» chiediamo alla comunità scientifica interna ed esterna all'ente, di essere parte attiva in tali bilanci e di misurare i risultati sulla base delle opportunità a disposizione e del potere effettivamente esercitato. Come programma immediato chiediamo al governo di procedere alla restituzione di una piena legittimità istituzionale attraverso il rinvio del meccanismo elettorale dei comitati nazionali di consulenza. Un meccanismo elettorale che però non può basarsi sul testo proposto, quasi per fotocopia dal precedente da un Consiglio di presidenza giunto alla fine del mandato. Si proceda dunque all'integrazione di questo Consiglio secondo quanto previsto dalla 168. Provveda poi questo Consiglio integrato a ridefinire un regolamento per i comitati e ad avviare una procedura per la riforma dei regolamenti secondo quanto sta già avvenendo in molte università. Si svolgano poi le elezioni magari contestualmente alle altre previste per il Comitato universitario e il Consiglio di scienza. Si dia luogo infine alla piena applicazione dell'autonomia del Cnr. Qualsiasi deviazione da questo iter suonerebbe come un tentativo di conservazione del esistente.

** Portavoce nazionale «Aurora Pds»*

Spettacoli

Nino Manfredi ritorna al cinema nelle vesti di un sacerdote

ROMA. Dopo circa due anni di assenza Nino Manfredi ritornerà al cinema. In questi giorni a teatro a Milano con *Parole d'amore, parole*, l'attore-regista ha annunciato che girerà *Il complessato*. È la storia di un sacerdote che riporta alla vita normale un ragazzo ingiustamente considerato handicappato e rinchiuso tra le mura dell'istituto don Orione.

Elton John: «Alcol e droga fecero di me un mostro»

LONDRA. «La droga e l'alcol si erano a tal punto impossessati di me, da ridurmi a un mostro che tormentava la famiglia e gli amici». Così ha dichiarato Elton John in un'intervista che trasmette oggi il programma inglese Gmtv. A distanza di anni il cantante si considera ancora in terapia: «Ogni mattina ricomincio tutto daccapo».

Mancano cinquanta giorni all'inizio del prossimo festival della canzone e tra soliti ritardi e false anticipazioni comincia la grande attesa
Gianni Ippoliti non fa pronostici ma canta (in coppia con Mino Reitano)
il sindacato protesta, si invocano i Beatles. E Baudo è l'unica certezza

Le baruffe sanremesi

Cinquanta giorni all'alba del prossimo Festival di Sanremo; e nessuno sa come sarà. Tutto come sempre. Anzi no: i sindacati rifiutano di firmare il regolamento spedito dalla Rai, perché sono state cancellate le modifiche da loro richieste. Poche certezze: Pippo Baudo come conduttore, Paul McCartney come ospite. E Gianni Ippoliti che stavolta invece di pronosticare chi vincerà, canta: con Mino Reitano.

Qui accanto Pippo Baudo l'unica certezza del prossimo festival di Sanremo. A sinistra Paul McCartney ospite del festival nel 1988

Adriano Aragozzini, organizzatore anche dell'edizione di quest'anno del festival. A destra, Mino Reitano (canterà con Gianni Ippoliti) e Piero Chiambretti, ospite indesiderato di Baudo

ALBA SOLARO

Chi vincerà il festival di Sanremo? Non lo sappiamo, e non lo sapremo nemmeno da Gianni Ippoliti, che ogni anno ci forniva generosamente il suo pronostico (non sempre azzeccato, ma insomma...). Quest'anno Gianni Ippoliti non parla ma canta. In coppia con Mino Reitano. I due, già «strana coppia» del lunedì sera in tv con *Q come cultura*, hanno deciso di lanciarsi nell'avventura canora con una canzone scritta dallo stesso Ippoliti. Che pare sia dedicata ai «papà». Reitano sembra aver preso la faccenda molto sul serio (proprio come il suo compito di valletto in *Q come cultura*). E li ha presi sul serio anche Caterina Caselli, che li ha subito messi sotto contratto con l'intenzione di presentarli al festival. Raggiunto al telefono, Ippoliti ripete: «Chi va a Sanremo, o ci va per cantare, o per parlare del festival. Io quest'anno vado a cantare perciò non parlo. Aprirò bocca solo nel momento in cui l'orchestra comincerà a suonare. Del resto su Sanremo ho già detto tutto quello che dovevo dire negli anni passati». Cosa aggiungere? Che vinca il migliore.

Cast delle mie brame. Il toto-Festival è aperto. Si è già scatenata la folle corsa alle anticipazioni sul cast, a colpi di mini scoop quotidiani ai confini della realtà. Telefoni bollenti negli uffici delle case discografiche. Tutti vogliono sapere: chi saranno i cantanti in gara, chi gli ospiti stranieri. Molte voci, molte illazioni, poche certezze. È saltato fuori il nome di Paul McCartney, ed è assai probabile, quasi sicuro, che lo vedremo tra gli ospiti. Perché ha un nuovo album da promuovere (*Off the ground*), in uscita a fine gennaio, e per quel periodo è previsto anche un minitour italiano. Del resto a Sanremo McCartney era già venuto, nell'88; il giorno prima di lui si era esibito, al Palarock, George Harrison. Quest'anno gli organizzatori del festival fantasticano di riportare insieme sul palco dell'Ariston tutti e tre gli ex Beatles, compreso Ringo Starr. Siamo nel regno di utopia (o della pubblicità?).

Provaci ancora Pippo. Per ora l'unica, inesorabile certezza del festival è la presenza di Pippo Baudo come conduttore. Il quale ha già scatenato un piccolo putiferio lanciando la proposta di abbinare la votazione delle canzoni in gara alla schedina del Totocalcio: è insorto Ezio Radaelli, inventore del *Cantagiro*, che rivendica come propria quest'idea. Tra le prime ipotesi caldeggiate fra Rai e produttori esecutivi (Aragozzini, Ravera e Bixio), c'era quella di affiancare al Pippo nazionale il «guastatore» Piero Chiambretti. Ma Chiambretti non vuole Baudo e forse anche Baudo non vuole Chiambretti, fatto sta che la cosa è saltata. Allora chi ci sarà al fianco di Pippo? Certi che l'interrogativo non vi toglierà il sonno la notte, possiamo solo dirvi che gli organizzatori stanno vagliando la possibilità di coinvolgere come vallette alcune signore del jet set italico, come Marta Marzotto o Donatella Pecci Blunt. Ed hanno strappato a Sofia Loren la promessa che farà da madrina al gala dell'Unicef, il 24 febbraio; la sua amicizia con Fuscagni (direttore di Raiuno) dovrebbe essere di garanzia.

Le strane coppie. E i cantanti? A dar retta alle voci, questo dovrebbe essere l'anno delle coppie. La più divertente: senza dubbio Gianni Ippoliti-Mino Reitano. Ma è ben piazzata anche quella di Pupo e Bobby Solo. Il primo è recidivo, il secondo invece non metteva piede a Sanremo da una decina di anni. Si sono incontrati cantando per gli emigrati italiani in Canada e hanno deciso di fare qualcosa insieme. Risultato: *Sempre così sarà*, una canzone sugli alti e bassi della vita di un artista, con l'ambizione di contenere un messaggio anti-Tangentopoli. Altre coppie: Fiordaliso e Riccardo Fogli, Rossana Casale e Grazia De Michele. E quella improbabilissima di Loredana Bertè e Mia Martini: le due sorelle hanno da anni rapporti burrascosi. Non si vedevano, non si parlavano. Poi Mimì è andata a trovare Loredana in ospedale, dopo il tentato suicidio, e si sono riappacificate. Del loro ritorno in coppia si parlava da tempo, ma ora sembra che la Bertè abbia cambiato idea: al festival ci andrà da sola. Altri nomi: Cristiano De Andrè, Biagio Antonacci, e Maurizio Vandelli, ex Equipe 84, che ha messo in piedi un supergruppo in odor di revival, con ex componenti dei Camaleonti e dei Dik Dik.

Le baruffe sanremesi. Dissapori e polemiche tra le «parti in causa» (Raiuno, Comune di Sanremo, sindacati, discografici, Aragozzini, Ravera & Bixio...) sono all'ordine del giorno. L'ultima viene dal fronte del famoso «regolamento», che stabilisce la formula del Festival. La Rai ne ha spedito una copia ai sindacati (Cgil, Cisl e Uil) il... 30 dicembre; chiedendo di sottoscriverla entro e non oltre il 4 gennaio, cioè ieri. E pensare che ogni anno la Rai si impegna a stilare il regolamento entro 60 giorni dalla fine del Festival; invece si finisce sempre agli sgoccioli. Non tanto per distrazione, insinua qualcuno, quanto perché in questo modo non c'è più tempo per discutere ed eventualmente cambiare ciò che non piace. Infatti nel regolamento spedito il 30 erano praticamente scomparsi i punti su cui Rai e sindacati sembravano aver trovato un accordo nei mesi scorsi. Cioè: niente gara eliminazione, e possibilità per la commissione che sceglie le canzoni, di segnalarne 36 anziché 48 (da cui vengono poi prese le 24 in gara), diminuendo così lo spazio di manovra per eventuali «protetti» e raccomandati. Tutto ciò è scomparso dal regolamento inviato dalla Rai. Non solo: c'è una clausola in più che stabilisce che i vincitori dei concorsi Sanremo Famosi, Castrocaro e di Domenica In, entrano di diritto al festival! Pronta la risposta del sindacato: a queste condizioni noi non firmiamo un bel nulla. E hanno faxato alla Rai una richiesta urgente di un incontro di chiarimento. Che dovrebbe tenersi questa mattina.

Il balletto delle date. Il pallone ha le sue ragioni, che la ragione ben conosce. E così quest'anno, probabilmente per la prima volta nella sua storia, il Festival si farà da parte per un giorno per lasciare lo spazio a una partita di calcio: Italia-Portogallo, valida per la qualificazione ai Mondiali di calcio del '94. Questo in definitiva il calendario: la rassegna si apre martedì 23 febbraio, prosegue il 24, si ferma il 25 per far posto sugli schermi tv alla partita, quindi riprende il 26 per concludersi il 27. A nulla sono valse le obiezioni di discografici e sindacati, che avevano proposto di spostare il festival più in là, a marzo, per non inciampare nella partita e magari avere qualche ritaglio di tempo in più per l'organizzazione. Macché. L'ha spuntata il comune di Sanremo (con la benedizione della Rai), che per bocca dell'assessore (socialista) al turismo Carlo Conti aveva fatto sapere che la gara non andava spostata a nessun costo. C'è chi obbietta: ecco, questa è la dimostrazione più lampante di quanto alle istituzioni sanremesi importi poco o nulla della canzone italiana. Sai che scoperta: non è un mistero che a dettar legge nella città dei fiori sia l'industria del turismo. Il festival è un'irripetibile occasione promozionale, e fa entrare un bel po' di soldi nelle casse di albergatori e ristoratori. Che hanno subito fatto sapere: Sanremo non slitta, altrimenti noi non assicuriamo le convenzioni.

Dopo il «Don Carlo» un altro «infortunio» per il celebre tenore. A Düsseldorf il pubblico protesta e abbandona la sala

Stecche, fischi, cosa resta del mito Pavarotti?

Il 1992 era finito male per Pavarotti, con la gazzarra al *Don Carlo*. E il '93 non è cominciato meglio, con una salva di fischi che ha investito il celebre tenore a Düsseldorf, dove *Lucianone* ha tenuto il tradizionale concerto di Capodanno davanti a 14.000 spettatori, prima entusiasti, poi sempre più inferociti per la sua prova. È ormai sulla china discendente? Pavarotti non si preoccupa. Adesso è in tournée alle Hawaii.

GIORDANO MONTECCHI

Eccone un'altra: a Düsseldorf, a quanto risulta dei resoconti della stampa tedesca, hanno subissato Pavarotti di fischi. Un pubblico ultrapagante (400 marchi sono una bella cifretta) si è inviperito per un tenore non all'altezza del proprio ricco San Silvestro. Diciamo «a quanto risulta», visto che la stessa stampa parla di «do di petto» che Pavarotti ultimamente si guarda bene dall'azzardare (semmai sono dei Si o, meglio ancora, dei Si bemolle). Per andare al succo della questione, ci si chiede: siamo di fronte all'esplodere internazionale della naziskinità anche nell'opera lirica o è invece il franare inarrestabile del tenore che ha contribuito al mito della quinta potenza mondiale?

Sono i vociomani, i loggionisti che sempre meno adoranti e sempre più incazzati e intolleranti esagerano? Oppure è big Lucky che è diventato impresentabile? Vogliamo essere così politicamente consapevoli da mettere sotto accusa uno *star system* che crea miti di grandezza planetaria e poi li stritola, li schiaccia inesorabilmente, senza pietà, come arance sullo spremiagrumi? Vogliamo essere così culturalmente sottili da supporre che tutto ciò rappresenti la riprova di come il costume operistico sia degenerato a fenomeno ignobile e da baraccone? Ammettiamo pure, ma le questioni rimangono. Una cosa per volta. Prima lo *star system*, che è sicuramente un mostro capace di tener testa a Alien, ma che in realtà ce lo siamo costruiti noi, anzi siamo noi, con i nostri comportamenti, dal dentifricio che compriamo al modo con cui consumiamo cultura. Difficilissimo è invece pronunciarsi sulla musica lirica e sui suoi riti, come si è visto non molti giorni fa. Siamo comunque dell'avviso che questo Pavarotti servito a San Silvestro, come antipasto del cenone, stia all'arte come il metanolo sta allo champagne.

Rimangono i contendenti: il pubblico e il Tenore. Un pubblico che va probabilmente assolto, perché le 14 mila persone che sedevano nella *Messehalle* di Düsseldorf con quattro biglietton da cento marchi in meno nelle tasche, avevano tutto il diritto di godersi il loro San Silvestro al circo e non li si può certo incolpare di avere protestato perché il trapezista non era capace di fare il suo numero. Non è la prima volta che il Tenore viene fischiato in circostanza analoghe, né sarà l'ultima che lo vedrà di fronte a un pubblico non da opera, ma da circo, da stadio (tribuna numerata, beninteso), con tutta la carica di sadismo che lo contraddistingue e che da millenni designa la fortuna dello spettacolo dal vivo, senza rete, col sangue vero.

Sono forse costoro parenti, per caso, dei loggionisti della Scala? No, non lo crediamo, anche se non eravamo alla Scala. Lì i loggionisti stipati guardavano giù e cosa vedevano? un mondo grondante di ori e mazzette celebrare osannante, *voccapierte*, la propria liturgia, quello spettacolo che invece il loggione sente da sempre come suo, e rivendica come tale. Ma questa volta la liturgia della Scala era zoppa, improponibile. Fischiandola si fischiava qualcos'altro. Bisognava che fosse un cerimoniale assolutamente divino per passare indenne attraverso questa prova. Il che non era. Tutt'altra storia, dunque, da quella dei 14 mila tedeschi o dei non so quanti modenesi e italiani incappati di recente in quel famoso *playback* da rockstar.

Rimane Pavarotti, il Tenore. Tutti ci chiediamo perché corre certi rischi, se lo fa per soldi, o per inseguire il demone della popolarità. E, soprattutto, la gente si chiede: ma in realtà Pavarotti, oggi, come canta? Per quello che ci è stato possibile sentire in questi ultimi tempi Pavarotti canta male. Il Pavarotti di quindici o venti anni fa è ormai un lontano ricordo. In questo non c'è nulla di eccezionale. Un tenore a quasi cinquantotto anni e con trentacinque anni di carriera alle spalle, di norma canta male, nel senso che fa fatica, ha speso ormai quasi tutte le carte che facevano di lui un tenore eccezionale. E Pavarotti è realmente stato un tenore eccezionale. Semplicemente oggi non lo è più ma, come tutti, continua a cantare. La perfidia maggiore dello *star system* consiste proprio nel rendervi immensamente celebri quando ormai le vostre straordinarie qualità sono sfiorite. E non c'è dubbio che l'eccezionalità, quando viene meno, desta molta più impressione della mediocrità che semplicemente impallidisce. Pensiamo che Pavarotti conosca perfettamente i rischi che corre, che non lo faccia assolutamente per soldi, che si renda perfettamente conto che la sua popolarità non ha affatto bisogno di questi sempicupii di folla. Eppure lo fa. La ragione di ciò è probabilmente complicata e semplice al tempo stesso. Per capirla bisognerebbe provare l'emozione di commuovere milioni di persone semplici, anziché un migliaio in smoking imbalsamati. Infine bisognerebbe avere una passione divorante e provare cosa significa appenderla al chiodo.

Per Luciano Pavarotti un pessimo inizio del '93: fischiato a Düsseldorf

L'INTERVENTO

Cinema italiano non temere le contaminazioni

Continua il dibattito sulla situazione del cinema italiano innescato dall'intervento del produttore Claudio Bonivento pubblicato tre settimane fa su queste pagine. Dopo l'avvocato Arnone (Anac), il produttore e distributore Cicutto, il capostruttura Rai Munafò e il regista Grimaldi, interviene oggi il giornalista di *Repubblica*, neo-presidente del sindacato critici cinematografici, Paolo D'Agostini.

PAOLO D'AGOSTINI

È evidente che sotto i nostri occhi convivono tendenze diverse. Di più: che dal seno degli stessi gruppi, che si presumono omogenei per interessi, vengono indicate opzioni addirittura opposte. Prima di questa tribuna aperta dell'*Unità*, lo hanno rivelato l'Assise della Cultura indetta dall'Anac a Roma non più di due mesi fa e il complesso di convegni e di festeggiamenti convocato poche settimane fa da Ermanno Olmi a Bassano del Grappa, per i dieci anni della sua scuola di cinema.

La televisione e Hollywood sono sempre i nodi intorno ai quali si discute. Se nella seconda è fin troppo facile identificare una voce nemica del cinema italiano ed europeo, la prima è anch'essa malvista come nemica del cinema *tout court*; salvo però pretendere da essa premure assistenziali ed esigere, di pari passo, una rete di protezione statalista.

Nanni Moretti

Io non sono un tecnico di politica cinematografica: non è da scartare l'ipotesi di rendere meno facile al cinema americano il compito di sparare sulla croce rossa del cinema italiano e delle cinematografie più deboli, tassando o non doppiando parte dei tanti film che il nostro mercato dagli Stati Uniti importa (si sa benissimo che ci tocca una quota di zavorra); ed ha sicuramente ragione chi reclama un contenimento della programmazione televisiva di film, una regolamentazione per nazionalità, per fasce orarie, per giorni della settimana.

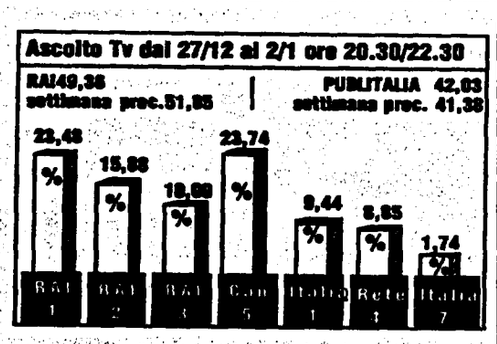
Ma ciò che mi sembra più importante di ogni pur utile e indispensabile misura legislativa è l'urgenza di una maturazione culturale tra le persone che operano nell'universo – creativo, produttivo, politico e anche critico – del cinema. Che secondo me si riassume in un principio: l'accoglimento di tutte le varietà di punti di vista e di esperienze, la valorizzazione di ogni diversità e quindi anche di ogni flessibilità nel far fronte a una situazione che, contenendo tutte le caratteristiche destabilizzanti della destrutturazione, e diciamo pure della confusione, ne accoglie anche gli aspetti stimolanti. E pertanto anche l'esaltazione di quello spirito di intraprendenza e di iniziativa che costituisce il patrimonio e la lezione che ci viene dal modello «indipendente» – del cinema indipendente americano stesso, ma anche del cinema indipendente cresciuto in Italia nell'ultimo decennio sugli esempi di Silvio Soldini a Milano o di Nanni Moretti a Roma, per citare i due nomi più vistosi e nobili, ma con loro e dopo di loro di tanti altri che sono sempre di più – e che indica la vera prospettiva di un nuovo dinamismo del cinema italiano.

Di un cinema italiano che non chiede e soprattutto non si lagna, ma si ingegna ad affrontare una situazione nuova e irta di pericoli, e forse anche di potenzialità inesplorate. Non si ripete continuamente che non è il cinema in sé ad essere in cattiva salute, ma il suo modello storico di consumo o fruizione?

Invece di girare intorno alle solite recriminazioni (che tuttavia hanno mille ragioni di essere), che ciascuno operi nella direzione che si è scelto con coraggio e passione. Moretti o Amelio in quella di un cinema che non rinuncia ad essere espressione di una personale concezione etica e artistica, indirizzato a un pubblico selezionato e altamente motivato (se poi, come meritano e come talvolta accade, guadagnano l'interesse di un pubblico ampio e indiscriminato, tanto meglio); Maurizio Nichetti o Maurizio Zaccaro, per fare i nomi di due cineasti – assai schematicamente, senza voler far torto alle singole originalità – più inclini alla comunicazione che all'autorialità, in quella di una ricerca più spregiudicata di partner produttivi (televisivi, internazionali) e dell'individuazione di *audience* più ecumeniche e forse meno esigenti.

Tutti però con lo stesso amore per ciò che fanno, e con la coscienza che non lo si può fare senza esporsi e senza prendersi la responsabilità di rischiare. Risuonano valide più che mai, insomma, le raccomandazioni di un maestro italiano che è Furio Scarpelli. È la carica di investimento intellettuale e passionale a contare davvero: «a monte» di ciò che si è – scrittore di cinema, di teatro o di romanzi, regista o attore o quello che vi pare – ciò che si è e che si ha da dire, da raccontare, da esprimere sulla base di ciò che si è letto, delle esperienze compiute, dell'interesse verso la vita sociale, delle scelte morali. Dopodiché ogni contributo è valido e interessante.

Nel rivolgere il mio personale saluto di buon lavoro e quello del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, al primo incontro nazionale del neonato *Forum per la libertà di comunicazione* che si terrà a Bologna il 9 e 10 gennaio, mi auguro che in quella circostanza tali argomentazioni abbiano la meglio sulle lamentele corporative, che la dialettica anche serrata ed anche intransigente tra una pluralità di voci, prevalga sull'irrigidimento e sull'intolleranza di dispute annose e sterili tra profeti del privato selvaggio e ostinati difensori del protezionismo, tra demonizzatori della tv e acritici esaltatori. Integrare le diversità, non temere la contaminazione: solo così sarà davvero possibile preservare l'identità del cinema italiano.



Rai in flessione ma rimane campione degli ascolti

Poco più di due punti in meno per la Rai nella settimana dal 27 dicembre al 2 gennaio (49.36) rispetto alla settimana precedente (51.85). In particolare, Raiuno perde tre punti circa, mentre Canale 5 sale di due. Probabilmente non è bastato il successo del programma di fine d'anno di Baudo a mantenere gli ascolti della tv di Stato. Il distacco dalla Fininvest, che ha ottenuto il 42.03, rimane in sostanza sempre notevole. L'azienda di Stato conferma infatti il primato degli ascolti in tutto il mese di dicembre, sia nel prime time che nell'intera giornata. Il vantaggio sulle reti di Berlusconi, in prima serata, è stato di circa 9 punti (50.58 contro 41.67), ed è cresciuto di un punto rispetto al dicembre 1991.

Polemica per un'intervista su Raitre

Santalmassi in casa Auditel

ROMA. È di nuovo polemica intorno alle famiglie-Auditel, possessori del Meter, il mini computer che registra gli ascolti. Andrea Goria, giornalista sportivo del *Tg1* e autore tre anni fa della prima intervista ad una di queste famiglie, ha dichiarato il suo stupore per aver assistito «con sorpresa» ad un'intervista ai signori Sibona di Torino, che Antonio Ricci e il suo Gabibbo avevano scovato per *Striscia la notizia*. Il servizio è andato in onda domenica scorsa su Raitre all'interno del programma di Giancarlo Santalmassi, *Nonsolofilm*. *Voglio scoprir l'America*. «Il mio disappunto – ha dichiarato Goria – nasce dal fatto che il 2 gennaio 1990 il mio servizio non andò in onda con il mio consenso, per non ledere in alcun modo i principi di segretezza delle 2.420 famiglie-campione». Inoltre, un mese fa, Goria ha detto di no a Gianni Ippoliti che gli aveva chiesto la sua vecchia intervista per *Q come cultura*. «D'accordo sull'eccessiva importanza attribuita all'Auditel – ha concluso il giornalista –. Ma mi chiedo perché all'interno della stessa azienda esistano regole e comportamenti diversi».

Dal 1937 è la «soap» più famosa. Gli interpreti la raccontano così...

«Sentieri» sdrucciolevoli

Robert Newman, il mitico Josh di *Sentieri*, racconta la «fortunata» schiavitù rappresentata per la sua carriera d'attore dalla storica soap americana. La fuga dal set che ha reso necessaria una svolta nella vicenda narrata. Stasera su Rete 4 (ore 20,30) uno speciale condotto da Marta Flavi per celebrare i quarant'anni della vicenda che si svolge pressappoco in tempo reale in quel di Springfield.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. *Sentieri* non è una soap opera, è la soap per eccellenza. Il genere stesso prende il nome da questo inesauribile fumettone americano, nato il 25 gennaio 1937 sulle onde (radiofoniche) della Nbc, e sponsorizzato dalla multinazionale dei detersivi Procter e Gamble. Da allora in poi è stato tutto un fuoreggiare di storie-saponetta, con particolare recrudescenza dal 1952, cioè da quando *Sentieri* è diventato tv.

E ancora lo è. In Italia quotidianamente su Rete 4 (ore 13) possiamo seguire le vicende che si svolgono nella mitica Springfield attorno alle famiglie Lewis e Spaulding, i cui esponenti nascono, invecchiano e anche muoiono, a seconda della fantasia dei soggettisti e della disponibilità degli attori. Da noi la vicenda è indietro di un anno e mezzo rispetto agli Usa e un viaggio nel paese d'origine potrebbe provocare un trauma narrativo ai fans nostrani, privati all'improvviso del gusto di vedere evolversi, a lentezza più che reale, la vita dei propri beniamini. Tra i quali forse il più amato (almeno dalle donne) è Josh Lewis, interpretato da Robert Newman per oltre dieci anni. L'attore è venuto in questi giorni in Italia, insieme a Kimberly Simms, che nella finzione è sua nipote Mindy. Entrambi partecipano stasera allo speciale intitolato *L'amore comincia a* condotto da Marta Flavi.

Josh, cioè Robert Newman, è un simpaticissimo ragazzo di 34 anni. Di religione battista, si dedica ad attività sociali occupandosi di 75 adolescenti della sua chiesa. Ha studiato arte drammatica e ha frequentato per due anni la famosa scuola di Lee Strasberg che ha sfornato i più grandi divi americani. A lui è toccato invece, dopo una giovinezza dedicata al teatro, di essere sequestrato (1981) professionalmente dal ruolo di Josh Lewis. Racconta infatti che già due volte ha tentato la fuga. «Nell'84 per prendere una boccata d'aria dallo show e nell'89 per prendere una boccata d'aria da New York».

Naturalmente alle due fughe sono corrisposte due svolte nella vicenda dinastica. All'ultima (da noi imminente) corrisponde la partenza di Josh per l'Italia, dove egli pensa di ritrovare la moglie Reva, che peraltro è ufficialmente morta. Ma lui crede di vederla in un filmato e comincia così la sua ricerca della donna che, nella fiction, gli ha dato due bambini.

Newman racconta che quando nella vita reale è nato suo figlio, la produzione gli ha chiesto di farlo partecipare alla soap, ma lui ha rifiutato. «Non voglio che sia coinvolto fin da piccolo e soprattutto non voglio che cominci a lavorare così giovane», ha spiegato saggiamente.

Meno saggiamente ha raccontato i suoi rapporti di grande amicizia con Reva sul set. «Mentre avevamo bambini insieme, avevamo veramente entrambi dei figli. Anzi quando mi è nato Connor, sul set ho scoperto che Mara era mia figlia e, nei primi giorni ho dato più amore alla mia bambina finta che a quello vero. Ero commosso e, con Reva, davanti alle telecamere ci amavamo davvero».

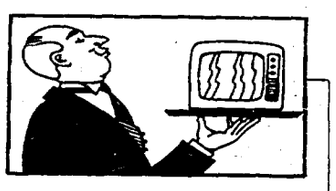
Possibile? Lui subito rettifica: «In realtà le scene d'amore davanti alle telecamere non hanno niente di emotivo. Ci sono attorno quaranta tecnici che aspettano di andare a mangiare. E poi, come dice mia moglie, alla fine torno sempre a casa».

Per reagire alla schiavitù di interpretare sempre lo stesso ruolo, lavorando dalle 7 del mattino alle 8 di sera, Robert Newman ha deciso perciò di uscire di scena e stare a casa coi suoi figli veri, almeno per un anno. Ora perciò è felicemente disoccupato. E ci tiene a far sapere, tanto per stupire i fans italiani, che, benché non sia ricco, guadagna più di Ron Moss. *Beautiful* infatti negli Usa è solo una soap di seconda categoria, che dura appena mezz'ora.

La lavorazione di *Sentieri* procede per così dire in tempo reale, ma con una settimana di anticipo sulla messa in onda. Una puntata al giorno, con 70 pagine di copione da imparare a memoria. Gli autori cercano di impedire che gli attori si intromettano nella vicenda ritagliandosela addosso a piacere. Cosicché è impossibile che gli interpreti improvvisino, se non quando, recitando coi bambini, devono adattarsi alle improvvisazioni dei piccoli attori. Da anni ormai le soap (come tutta la tv americana) non vanno più in onda in diretta. Perciò, spiega Robert Newman, sarebbe impossibile per un interprete prendere iniziative vendicative come quella recitata da Dustin Hoffman in *Tootsie*. Ma, racconta: «Quattro anni fa la produzione di *Febbre d'amore* sostenne che era andata perduta la registrazione di una puntata e si doveva andare in onda in diretta. Io penso ancora che fosse solo un'invenzione pubblicitaria».

Robert Newman, uno dei protagonisti di «Sentieri»

24ORE



GUIDA RADIO & TV

TORTUGA *(Raitre, 6.45)*. Sveglia con il programma del Dse, condotto da Roberto Costa, che ospita Franco Monteleone, in occasione dell'uscita del suo libro *Storia della televisione*. Ancora, un servizio dal Getty Museum della California e il documentario del regista ungherese Zsolt Balogh, *Un teatro e una città*, storia di un musical dalle prove al debutto.

SERVIZIO A DOMICILIO *(Raiuno, 12)*. Giancarlo Magalli e la sua piccola troupe si trovano oggi nella provincia di Padova, in visita alla famiglia Pisani, famosa per la sontuosità delle loro dimore. La trasmissione si svolge proprio in una di queste ville, costruita all'inizio del Settecento e decorata dagli affreschi di Tiepolo.

DISNEY: UN VIAGGIO... *(Raiuno, 13.20)*. Proseguono ancora nei giorni delle feste i documentari della serie «Omnibus». Oggi la storia dell'animazione con le sequenze dei primissimi cartoni e dei più recenti *La Bella e la Bestia*, *La Sirenetta*, *Aladino*. Interviste ai creatori di casa Disney.

FORUM *(Canale 5, 14.45)*. Casi molto spesso insoliti ed esilaranti per Rita Dalla Chiesa e il giudice Santi Licheri. Oggi si discute della signorina Rossella Cervino, che ha commissionato ad una laureanda il proprio «ritratto letterario», per poi scoprire che questo contiene numerosi aspetti della sua vita privata anziché artistica e che la studentessa ha inviato l'opera ad un concorso.

DETTO TRA NOI *(Raidue, 15.25)*. Mita Medici ospita Maria Teresa Ruta, mentre Armando Traverso si collega con Monghidoro, paese natale di Gianni Morandi, per intervistare amici e compagni di scuola del famoso cantante.

METROPOLIS *(Videomusic, 18)*. Presentazione della manifestazione musicale di Faenza «Rock Nero», promossa per una cultura della solidarietà e contro il razzismo, che unisce gruppi italiani e senegalesi. Tra gli ospiti, gli Amnk, i Sakou Ham ham e i Level International de Dakar. Seguirà un'intervista in esclusiva con gli Arrested Development.

TELEGIORNALE ZERO *(Raitre, 19.45)*. Ritorno attesissimo per il notiziario di Piero Chiambretti, il reporter nostrano più odiato dai politici e dagli uomini di fama. Lavorano con lui Tatti Sanguineti e il regista Erick Lombardo.

PARTITA DOPPIA *(Raiuno, 20.40)*. Lino Banfi è stato scelto come primo ospite del '93 nello spettacolo di Pippo Baudo per portare fortuna ai concorrenti che parteciperanno ai nuovi giochi del castello, tanto gradito dal pubblico lo scorso anno. Due squadre, maschile e femminile, dovranno superare numerose prove per la conquista del maniero.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- 6.50-10 UNO MATTINA
- 7-8-9 TELEGIORNALE UNO
- 7,35 TGR ECONOMIA
- 10.00 TELEGIORNALE UNO
- 10.05 BABY-IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Film 1°
- 11.00 DA MILANO TG UNO
- 11.05 BABY-IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Film 2°
- 11.40 UN SOLO MONDO
- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 SERVIZIO A DOMICILIO. Presenta Giancarlo Magalli
- 12.30 TELEGIORNALE UNO
- 12.35 SERVIZIO A DOMICILIO
- 13.30 TELEGIORNALE UNO
- 13.55 TG UNO 3 MINUTI DI...
- 14.00 ZEUS. La mitologia raccontata da L. De Crescenzo
- 14.35 TG UNO AUTO
- 14.50 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- 15.20 DISNEY: UN VIAGGIO NEL MONDO DELLE FIABE
- 16.20 BIG! Uno Ragazzi
- 18.00 TELEGIORNALE UNO
- 18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità
- 18.45 CI SIAMO? Segue Almanacco del giorno dopo e Che tempo fa
- 20.00 TELEGIORNALE UNO
- 20.40 PARTITA DOPPIA
- 22.30 CAFFÈ ITALIANO
- 23.00 TG UNO - LINEA NOTTE
- 23.15 CAFFÈ ITALIANO
- 24.00 TELEGIORNALE UNO
- 0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI
- 1.10 FRANCIS CONTRO LA CAMORRA. Film di A. Lubin. Con D. O'Connor, Y. Dugay
- 2.35 TELEGIORNALE UNO - LINEA NOTTE. Replica
- 2.50 PRIMO AMORE. Film
- 4.25 TELEGIORNALE UNO - LINEA NOTTE. Replica
- 4.40 STAZIONE DI SERVIZIO
- 5.05 DIVERTIMENTI

RAIDUE

- 6.10 CUORE E BATTICUORE
- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE
- 7.25 ORSETTI VOLANTI
- 7.50 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- 8.15 BABAR. Cartoni animati
- 8.40 TOM E JERRY. Cartoni
- 9.05 FURIA. Telefilm
- 9.30 VERDISSIMO
- 9.55 IL MARITO. Film
- 11.25 LASSIE. Telefilm
- 11.50 TG 2-FLASH
- 11.55 I FATTI VOSTRI. Conduce Alberto Castagna
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.20 TG2 ECONOMIA
- 13.30 TG2 DIOGENE
- 14.00 SEGRETI PER VOI
- 14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv
- 14.40 SANTA BARBARA. Serie Tv
- 15.25 DETTO TRA NOI: LA CRONACA IN DIRETTA. Di P.Vigorelli
- 17.15 DA MILANO TG2
- 17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE. Attualità
- 18.10 TG3 SPORTSERA
- 18.20 HUNTER. Telefilm
- 19.15 BEAUTIFUL. Serie Tv
- 19.45 TG2
- 20.15 TG 2 - LO SPORT
- 20.30 UNA PROVA D'INNOCENZA. Sceneggiato con C. Dacia, L. Pistilli, A. Baggi V. Cavallo
- 22.15 PT 109, POSTO DI COMBATTIMENTO. Film di L. H. Marinson. Con C. Robertson, T. Hardin. Tra il 1° e 2° tempo alle 23.05: TG 2 NOTTE
- 1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.10 DSE. G. Sasso
- 1.15 HOCKEY GHIACCIO
- 2.00 LA GUERRIGLIERA. Film
- 3.35 TG 2 - NOTTE
- 3.50 TG 2 - DIOGENE
- 4.10 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm
- 5.00 VIDEOCOMIC

RAITRE

- 6.30 OGGI IN EDICOLA
- 6.45 L'ALTRARETE
- 6.45 DSE. Tortuga
- 6.50 TGR LAVORO
- 7.00 DSE. Caramella 3
- 7.30 DSE. Rafi Diamdamrendorf
- 8.30 DSE. Tortuga Doc
- 11.30 TGR. Il meglio di Bellitalia
- 12.00 DA MILANO TG3 ORE DODICI
- 12.15 DSE. I viaggi del San Michele
- 13.45 TG3 LEONARDO
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.20 TG3 POMERIGGIO
- 14.50 TGR REGIONI D'EUROPA
- 15.15 DSE. La forma della Terra
- 15.45 SOLO PER SPORT
- 17.20 TG3 DERBY
- 17.30 SCHEGGE
- 18.00 GEO Documentario
- 18.30 LASSIE. Telefilm
- 19.00 TG3 Telegiornale
- 19.30 TGR REGIONALI
- 19.45 TELEGIORNALE ZERO
- 20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
- 20.30 CIRCO. Festival di Montecarlo - 2ª serata
- 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
- 22.45 JU DOU. Film di Z. Yimou. Con G. Li, Li Wei Liboation
- 0.20 FUORI ORARIO
- 0.30 TG3 NUOVO GIORNO
- 1.25 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
- 1.40 UNA CARTOLINA
- 1.45 TG3 NUOVO GIORNO
- 2.15 MUSICA PROIBITA. Film
- 3.45 TG3 NUOVO GIORNO
- 4.15 I TRE ACQUILOTTI
- 5.35 VIDEOBOX
- 6.00 SCHEGGE

CANALE 5

- 6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
- 8.35 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
- 9.00 AVVENTURA A VALLECHIARA. Film con S. Laurel, O. Hardy
- 10.30 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm
- 11.30 ORE 12. Con Gerry Scotti
- 13.00 TG5
- 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Rubrica condotta da Vittorio Sgarbi
- 13.35 NON È LA RAI. Show
- 14.45 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- 15.15 AGENZIA MATRIMONIALE.
- 15.45 TI AMO PARLIAMONE. Con Marta Flavi
- 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco conduce Iva Zanicchi
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 TG5
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
- 20.40 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA. Film di Castellano e Pipolo. Con R. Pozzetto, M. Serato, M. Boldi
- 22.30 PAPPA E... CICCIA. Telefilm
- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24: TG 5
- 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
- 2.00 TG 5 EDICOLA
- 2.30 CIAK SPECIALE 1993
- 3.00 TG 5 EDICOLA
- 3.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO
- 4.00 TG5 EDICOLA
- 4.30 REPORTAGE. Rubrica
- 5.00 TG5 EDICOLA
- 5.30 CIAK - SPECIALE NATALE. Rubrica
- 6.00 TG5 EDICOLA

RETE 4

- 6.20 RASSEGNA STAMPA. Attualità
- 6.30 CARTONI ANIMATI
- 9.15 BABY SITTER. Show
- 9.45 SEGNI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm
- 10.15 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm
- 10.45 CHIPS. Telefilm
- 11.45 WONDER WOMAN. Telefilm
- 12.45 STUDIO APERTO. Notiziario
- 13.00 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm
- 14.00 CARTONI ANIMATI
- 16.00 UNOMANIA
- 16.05 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm
- 16.35 TWIN CLIPS
- 17.00 GLI ACCHIAPPAMOSTRI. Telefilm
- 17.30 MITICO NATALE. Rubrica
- 17.55 VACANZE SULLA NEVE. Film di W. Bogner. Con S. Chaffee, J. Evaves
- 19.30 STUDIO SPORT
- 20.00 KARAOKE. Show
- 20.30 TOCCATO! Film di J. Kanew. Con L. Fiorentino, A. Rocco
- 22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ
- 0.30 STUDIO APERTO
- 0.42 RASSEGNA STAMPA
- 0.50 STUDIO SPORT – METEO
- 1.10 PREVISIONI DEL TEMPO
- 1.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm
- 2.10 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm
- 3.10 CHIPS. Telefilm
- 4.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm
- 4.30 BABY SITTER. Telefilm
- 5.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm
- 5.30 GLI ACCHIAPPAMOSTRI. Telefilm
- 6.00 MITICO NATALE. Rubrica

ITALIA 1

- 6.30 TELESVEGLIA. Attualità. Nel corso del programma alle 7.30, 8.30, 9.30: TG4 Flash
- 10.15 AMORE IN SOFFITTA. Telefilm
- 10.25 TG4 FLASH
- 10.55 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela
- 11.45 CELESTE. Telenovela
- 12.45 A CASA NOSTRA. Talk-show
- 13.30 TG4 - POMERIGGIO
- 14.00 BUON POMERIGGIO. Rubrica
- 14.05 SENTIERI. Telefilm
- 14.15 MARIA. Telenovela
- 16.05 LA STORIA DI AMANDA. Telenovela
- 16.50 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
- 17,20 NATURALMENTE BELLA. Rubrica
- 17.30 TG4
- 17.40 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Show
- 18.00 LA SIGNORA IN ROSA. Telenovela
- 18.55 TG4 SERA
- 19.35 LA CENA È SERVITA. Gioco-Quiz
- 20.30 SPECIALE: L'AMORE COMINCIA A... Conduce Marta Flavi
- 22.30 VARIETÀ, VARIETÀ Show
- 23.15 TG4
- 0.45 OROSCOPO DI DOMANI
- 1.00 KOJAK. Telefilm
- 2.00 A TUTTO VOLUME. Rubrica
- 2.30 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 3.10 LA FREDDA ALBA DEL COMMISSARIO JC33. Film con Jean Gabin e Dany Carrel
- 4.30 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 5.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

01-23 LA CONVERSAZIONE
Regia di Francis Ford Coppola, con Gene Hackman, John Cazale. Usa (1973). 115 minuti.
Palma d'oro al festival di Cannes questo thriller asciutto, teso e amaro, con omaggi a Bergman e Antonioni. Hackman, bravissimo, è uno specialista di spionaggio atomico ora ritiratosi a detective privato. Intercetta la conversazione di una coppia, credendo si tratti solo di adulterio. E scopre di avere anche lui una coscienza, sentendosi complice di quanto i suoi strumenti gli hanno permesso di sapere.
TELE + 3

9.55 IL MARITO
Regia di Nanni Loy e Gianni Puccini, con Alberto Sordi, Aurora Bautista, Luigi Tosi. Italia (1958). 90 minuti.
Del genere comico-bozzettistico ma con buoni spunti, grazie soprattutto alla bravura degli interpreti e del protagonista Sordi. Che disegna qui uno dei suoi ritratti da italiano medio, nei panni di un marito imprenditore in grave crisi finanziaria che vede il suo matrimonio a rischio a causa di una suocera particolarmente petulante.
RAIDUE

20.30 TOCCATO!
Regia di Jeff Kanew, con Anthony Edwards, Linda Fiorentino, Alex Rocco. Usa (1985). 97 minuti.
Un giovane californiano bravo al tiro a segno va in vacanza a Parigi e incontra una seducente ragazza. Ma dietro le apparenze sbarazzine, lei lo trascina in un pericoloso intrigo spionistico tra Est e Ovest con immancabile tappa a Berlino (ancora divisa dal Muro). L'imbranatissimo teen-ager se la cava egregiamente e torna a casa.
ITALIA 1

20.40 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA
Regia di Castellano e Pipolo, con Renato Pozzetto, Massimo Serato, Massimo Boldi. Italia (1984). 92 minuti.
Pozzetto nei panni del contadinotto Artemio che si decide a lasciare il paesello per la popolosa metropoli. Dalla Brianza a Milano, però, è un grande passo. Tutto gli va storto e grazie al cugino già trapiantato e scafato cominciano anche i guai giudiziari. E l'amore? Non resta che tornare al famoso «mogli e buoi dei paesi tuoi».
CANALE 5

20.40 ERNESTO GUAI IN CAMPEGGIO
Regia di John R. Cherry, con Jim Varney, Victoria Racimo, John Verno. Usa (1987). 93 minuti.
In un campeggio estivo il maldestro Ernesto viene nominato tutore di sei marmocchi pestiferi appena sfornati dal riformatorio. Conseguenze ovviamente catastrofiche, appena inferiori al livello del film, imperniato su un personaggio molto popolare della tv americana.
TELEMONTECARLO

22.45 JU DOU
Regia di Zhang Yimou e Yang Fengliang, con Gong Li, Li Wei, Li Bao-Tiani. Cina (1990). 94 minuti.
Un'occasione imperdibile per vedere questo splendido film di Yimou, quest'anno finalmente premiato a Venezia, due volte ad un passo dall'Oscar. Un dramma d'amore ambientato nella Cina degli anni Venti. Lei è una giovane donna, bella e maltrattata, sposata a forza con un vecchio prepotente, impotente e rude, proprietario di una tintoria. Dove lavora anche il nipote. Tra i due scoppia una passione irrefrenabile e tenera, che genera un bambino e induce al delitto. Una denuncia sociale precisa (il film è stato a lungo vietato in Cina), raccontata con intelligenza, perfetto senso dell'immagine e grande poesia.
RAITRE

2.50 PRIMO AMORE
Regia di George Stevens, con Katharine Hepburn, Fred MacMurray. Usa (1935). 110 minuti.
Una ragazza di modeste condizioni sociali aspira a frequentare il bel mondo. Per assecondarla, la madre convince il marito a gestire un'attività commerciale in proprio. E dopo qualche equivoco, la ragazza troverà finalmente il vero amore.
RAIUNO

TMC

- 9.00 DOPPIO INGANNO. Telenovela
- 9.45 SCI: COPPA DEL MONDO. Slalom gigante femminile
- 11.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm
- 12.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 12.55 SCI: COPPA DEL MONDO. Slalom gigante femminile
- 13.00 TMC NEWS
- 13.30 SPORT NEWS
- 14.00 LUNA SENZA MIELE. Film di R. Thorpe. Con Van Johnson, Esther Williams
- 16.00 SNACK. Cartoni animati
- 16.30 AMICI MOSTRI
- 17.30 NATURA AMICA
- 18.00 SALE, PEPE E FANTASIA
- 19.25 TMC METEO - TMC NEWS
- 19.55 LE FAVOLE DI AMICI MOSTRI
- 20.00 MAGUY. Telefilm
- 20.40 ERNESTO GUAI IN CAMPEGGIO. Film con John Vernon, Jim Varney
- 22.30 I POPOLI CHE SCOMPAIONO. Documentario
- 23.00 TMC NEWS - METEO
- 23.20 BASKET NBA. Replica
- 1.00 T'AMO TV. Replica
- 2.10 CNN. Collegamento in diretta

TELE 7

- 13.45 USA TODAY. Attualità
- 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Teleromanzo
- 14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Teleromanzo
- 15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE
- 17.20 SETTE IN ALLEGRIA. Cartoni animati
- 17.35 WINSPECTOR. Telefilm
- 17.55 CARTONI ANIMATI
- 19.00 I CAMPBELLS. Telefilm
- 19.30 L'UOMO DI ATLANTIDE. Telefilm
- 20.30 L'URLO DI CHEN TERRORIZZA. Film
- 22.20 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Film
- 0.10 PARADISE CLUB. Telefilm

ODEON

- 13.00 COLORINA. Telenovela
- 14.30 TRA LE NUVOLE. Cartoni
- 16.15 IL SENTIERO DELLA GLORIA. Film
- 18.00 MARIANA. Telenovela
- 19.00 NOTIZIARI REGIONALI
- 19.30 HE MAN. Cartoni animati
- 20.00 CASALINGO SUPERPIÙ. Telefilm
- 20.30 AGENZIA OMICIDI. Film
- 22.30 NOTIZIARI REGIONALI
- 22.45 DOSSIER. Il momento di cambiare
- 24.00 REPORTER ITALIANO. Barracuda

TELE PIÙ

- 18.00 PASIONES. Telenovela
- 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.30 BOLLICINE. Telefilm
- 20.00 GEORGE E MILDRED. Telefilm
- 20.30 GIÙ LA TESTA HOMBRE! Film
- 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 23.00 IMAGO. Curiosità
- 23.30 MOD SQUAD. Film

CINQUESTELLE

- 12.00 STARLANDIA. Con M. Albanese
- 13.00 DESTINI. Telefilm
- 13.20 CAVALLO: CHE PASSIONE!
- 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 17.00 STARLANDIA. Con M. Albanese
- 18.00 RIUSCIRÀ LA NOSTRA CAROVANA A... Telefilm
- 18.30 DESTINI. Telefilm
- 18.50 POLLICE VERDE. Rubrica
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 LA MACCHINA MERAVIGLIOSA: OCCHIO
- 21.30 SPORT & SPORT
- 22.30 TELEGIORNALE REGIONALE

VIDEOMUSIC

- 14.35 HOT LINE
- 15.35 ON THE AIR
- 18.00 METROPOLIS
- 19.00 PRINCE SPECIAL
- 19.30 VM GIORNALE FLASH
- 20.30 MOKA CHOC STRONG
- 22.00 WANTED. I video scelti
- 22.30 MOKA CHOC STRONG
- 23.30 VM GIORNALE

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 LA RENNA. Film con Sam Elliott
- 22.30 UN NATALE ESPLOSIVO. Film
- 0.15 PIEDIPIATTI. Film
- 2.05 STAR TREK V: L'ULTIMA FRONTIERA. Film con William Shatner

TELE +3

- 1.00 LA CONVERSAZIONE. Film di Francis Coppola. Con Gene Hackman, John Cazale (Replica ogni due ore)

RETE A

- 20.30 FELICITA' DOVE SEI. Telenovela
- 21.15 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela
- 22.30 TGA. Edizione della notte

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.58. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; 11.00 Tu lui i figli gli altri; 12.00 GR 1 Flash - Meteo; 15.03 Sportello aperto a Radiouno; 18.30 1993: Venti d'Europa; 20.30 Ribalta; 20.25 Rubrica Tgs; 23 GR1 Ultima edizione.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 6 Il buongiorno di Radiodue; 9.49 Taglio di terza; 10.31 Radiodue 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 15 Il libro della Giungla; 15.48 Pomeriggio insieme; 19.55 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera; 22.41 Questa o quella.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6.00 Preludio; 9.00 Concerto del mattino; 10.30 Il Purgatorio di Dante; 12.30 Il Club dell'Opera; 16.00 Alfabeti sonori; 19.15 Dse - Il gioco delle parti; 20.45 Giornale Radio Tre; 23.43 Consigli per l'acquisto di pensieri, parole, suoni.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

Roma Cinema&Teatri

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.10-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Guardia del corpo** di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18-20.20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17.30-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-17.35-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Anni 90** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, E. Greggio - BR (16-18.15-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18-20.10-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Biancaneve e i sette nani** - D.A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Sulla collina nera** (20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.15-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatore; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	□ **Una estranea fra noi** di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatore; con Diego Salvatores, Valeria Golino - BR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-17.30-20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.10-20.20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker- (15.50-18-20.15-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **Una estranea fra noi** di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvadores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale, Kirk Wise - D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel.3200933	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.15-17.50-20.10-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-17.35-20-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17.40-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Howard's end** (versione originale) (17.30-20-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8.000 Tel. 4882653	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**La storia di Qiu-Ju** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.50-18.10-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 8831216	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.15-17.55-20.10-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Ossessione d'amore** di Javier Elorrieta; con Sharon Stone - E (16-18.30-20.30-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L.6.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L.6.000 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel. 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Batman il ritorno** (17-20-22.30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78	Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: Riposo Sala Chaplin: Riposo
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel.3721840	Riposo
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 899115	**Amleto** di L. Olivier (19.15)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Uno sguardo diverso** di Karoly Makk (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	**Mephisto** (18.30-22.30); **Il mulino delle donne di pietra** (20.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Iosellani (18-20.15-22.30) SALA B: **Morte di un matematico napoletano** di M. Martone (18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Lorenzo va in letargo** di Enzo De Carolis (20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9	L. 12.000 Tel. 4828757	Riposo settimanale
SALA TEATRO IDISU Ingresso libero Via C. De Lollis, 20		Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Sognando la California** (15.30-22.20)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**La bella e la bestia** (16-18.30-20.30-22.30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		**Infelici e contenti** (15.45-17.30-19.20-21.30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **La bella e la bestia** (15.45-18-20-22) Sala De Sica: **La morte ti fa bella**(15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Al lupo al lupo** (15.45-18.10-20.15-22.30) Sala Rossellini: **Codice d'onore** (17-19.30-22) Sala Tognazzi: **Guardia del corpo** (15.45-18.10-20.15-22.30) Sala Visconti: **Mamma ho riperso l'aereo** (15.45-18.10-20.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Al lupo al lupo** (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: **La bella e la bestia** (15.30-17.15-19-20.50-22.30) SALA TRE: **Puerto escondido**(16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Guardia del corpo** (15.30-17.50-20.10-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Sognando la California** (15.30-17.40-19.50-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Sognando la California**(15.45-18-20.15-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**La bella e la bestia** (17-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**La bella e la bestia** (15.45-17.25-19-20.40-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Guardia del corpo** (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Al lupo al lupo** (15.45-17.55-20.05-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**La bella e la bestia**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Film per adulti (18-20-22)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - O BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

Francesca Neri, Carlo Verdone e Sergio Rubino in «Al lupo al lupo»

SCELTI PER VOI

□ L'ULTIMO DEI MOHICANI

Michael Mann, regista di «Manhunter» e produttore della serie tv «Miami Vice», rilegge a modo suo il celebre romanzo di James Fenimore Cooper, uno dei capisaldi della letteratura americana. Ne viene fuori un western vecchio stile, con grandi amori, grandi avventure, grandi battaglie. Il tutto sullo sfondo della guerra tra inglesi e francesi che insanguinò l'America a metà del '700, tra le isole e le foreste dove oggi sorge la città di New York. Occhio di Falco (Daniel Day-Lewis), bianco allevato dai pellerossa, e i due mohicani Chingachgook e Uncas salvano due sorelle inglesi, Cora e Alice, dagli indiani Uroni alleati dei francesi. È solo l'inizio di un'odissea piena di baci, lacrime e sangue.

CAPRANICA, COLA DI RIENZO MADISON 1, MAESTOSO 1 UNIVERSAL

■ PUERTO ESCONDIDO

Molta attesa per il «dopo Oscar» di Gabriele Salvatores. Ma «Puerto Escondido» è lievemente inferiore a «Mediterraneo», il film vincitore della prestigiosa statuetta. È comunque una pellicola interessante, con uno straripante Abatantuono nei panni di uno yuppie milanese che, per una sporca storia di crimini e misfatti, fugge in Messico. Qui fa amicizia con due italiani imboscati a Puerto Escondido e vive con loro tragicomiche avventure, finché... Bei paesaggi, esperienze lisergiche (il Messico è il paese del peyote) e un po' di sano livore anticapitalista in un film idealmente dedicato, come «Mediterraneo», a tutti quelli che stanno scappando.

EDEN, EXCELSIOR FIAMMA 1, KING, MAESTOSO 2

■ AL LUPO AL LUPO

Quest'anno con Verdone si ride un po' meno del solito, ma in compenso si assiste a un film sinceramente, a tratti addirittura impietosamente autobiografico: il comico romano racconta la storia di tre fratelli il cui padre, un brutto giorno, scompare. I tre si frequentano pochissimo, e forse non si piacciono tanto, ma la ricerca del genitore fuggiasco attraverso l'Italia li aiuterà forse a riscoprirsi. Verdone si ritaglia tutti i siparietti comici, mentre ai suoi partner Sergio Rubini e Francesca Neri è demandata l'introspezione psicologica. Un bel terzetto.

ARCHIMEDE, ASTRA, CIAK EURCINE, EUROPA, GREGORY METROPOLITAN, PARIS

■ PROSA

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Alle 21. **Macbeth** di William Shakespeare; con Cesare Apolito, Francesca Giordani, Lorella Serni. Regia di Cesare Apolito e Fabio Iaquone.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Domani alle 21. PRIMA. **La lunga vita di Marianna Ucrina** di Dacia Maraini; con la Compagnia del «Teatro Stabile di Catania». Regia di Lamberto Puggelli.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Nè in cielo nè in terra** testo e regia di Duccio Camerini; con Amanda Sandrelli, Blas Roca Rey, Fabio Traversa.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Rischiamo di essere felici sul serio** musical di Pino Pavia; con Maurizio De La Vallée, Dora Romano, Shawn Logan; musiche originali di Tito Schipa Jr.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Domani alle 17.30. **The four sisters and Great Band** concerto per l'Epifania. (Unico spettacolo).
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Casotto** con Lorenzo Alessandri, Gaetano. Mosca, Francesca Fenati. Regia di Simone Garella. Ingresso gratuito.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Le impiegate** di Angelini-Carafoli-Zamengo. Regia di Claudio Carafoli.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Venerdì alle 21.30. **Phantasm** di Noschese Insegno; con la Premiata Ditta.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Martedì 12 gennaio alle 21. **Più grandiose dimore** di E. O'Neill; con Alida Valli. Regia di Cherif.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Ladie's night ovvero i signori della notte** di Anthony Mc Carten e Stephen Sinclair; con Rosa Fumetto, Alberto Alemanno, Carlo Conversi. Regia di Roberto Marafante.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. PRIMA. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. **Chi ha messo le mutande nel forno?** di Michael Pertwee; con Gastone Pescucci.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 88210746/9171060)
Giovedì alle 21.15. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud. Con Franco Gargia e Claudio Carluccio.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21. **Mediterranea** scritto e interpretato da G. Corini.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. PRIMA. **Eleonora** di Ghigo De Chiara; interpretato e diretto da Adriana Innocenti.
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21. **Il dis...piacere del lutto** due atti unici di G. Feydeau e G. Courteline; con S. Giunti e P. Battisti. Regia di Emanuela Ferri.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **I casi sono due** di Armando Curcio; con Carlo Giuffrè, Mario Scarpetta, Clara Bindi. Regia di Carlo Giuffrè.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. PRIMA. **La scoperta di Roma** con Fiorenzo Fiorentini, Lella Fabrizi. Regia di Fiorenzo Fiorentini.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 17. **Febbre da fieno** di N. Coward; con Ileana Ghione, Mico Cundari, Cristina Borgogni, Monica Ferri. Regia di Silverio Blasi.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Isso, Essa e Omalamente** con V. Marsiglia, S. Mattei, E. Cuomo, P. Pieruccetti, F. Marti.
LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 20.45. **Restiamo amici lo dici a tua sorella** con Massimiliano Bruno, Sergio Zecca, Sergio Zecca, Urbano Lione. Regia di Sergio Zecca.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 21. **Cose di casa** di Paola Tiziana Cruciani; con la Compagnia «3.13.33». Regia di Gigi Proietti.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Questi fantasmi** di Eduardo De Filippo; con Luca De Filippo, Isa Danieli. Regia di Armando Pugliese.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **Leggero leggero** con Gigi Proietti.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Giovedì alle 21.30. **Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Cretinus** di e con Rodolfo Traversa. Regia di Gianni Pulone.
SALA GRANDE: Giovedì alle 21. **Caro Gorbaciov** di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi.; con Flaminia Lizzani.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Chicchignola** di Ettore Petrolini; con Maria Scaccia, Edoardo Sala, Beatrice Palmi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. **Il treno del latte non si ferma più qui** di T. Williams; con Rossella Falk, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassano.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. PRIMA. **Chi ha paura di Virginia Wolf** di Edward Albee; con Marina Malfatti, Corrado Pani. Regia di Franco Però.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Domani alle 17.15. **Da na'scoperta all'antra** i Retti, Durante. Regia di Altiero Alfieri, con Altiero Alfieri, Leila Ducci, Renato Merlino.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. Serata particolare **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.
SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Beati voi** di Terzoli e Vaime; con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Venerdì alle 21.30. PRIMA. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Pieraldo Ferrante, Bianca Galvan, Gino Cassani. Regia di Giancarlo Sisti.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Mise en espace** di Alma Daddario; con Elisabetta De Palo e Bindo Toscani. Regia di Walter Manfrè.
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Alle 16.15 e alle 21. **Golden Circus Festival** diretto da Liana Orfei.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo
ULPIANO (via L. Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Venerdì alle 21. PRIMA. **Il canto de li cunti** spettacolo-concerto di Roberto De Simone. Regia di Roberto De Simone.
VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Il cantico dei Cantici** con Manuela Kustermann; regia di Giancarlo Nanni. **La stanza di Venere** di Roberto Cavosi; regia di Marco Belocchi. **Rappresentanti di classe media** di Vittorio Caffè; regia di Werner Waas.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Venerdì e sabato alle 21. **L'armata brancaleone** con la Compagnia «I Giullari»; regia di Marco Kohler.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Caviale e lenticchie** di Scarnici e Tarabusi; con la Compagnia «Attori e Tecnici» e la partecipazione straordinaria di Pietro De Vico e Anna Campori. Regia di A. Corsini.

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17. **Tefaruru** spettacolo di burattini di Carlo Conversi e Gianni Silano.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Principe ranocchio e Pulcinella.** Mattinate per le scuole in versione inglese.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30. **Storie di topolini.**
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 16.30. **Viene viene la Befana** con le marionette degli Accettella e i burattini della Compagnia «Mangiafuoco».
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Domani alle 17. **L'isola dei quadri quadrati** regia di Giuseppe Di Martino.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Pierino e il lupo** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma.

DA VEDERE...

I casi sono due, *cavallo di battaglia di Eduardo e Peppino De Filippo (storia del vecchio barone che cerca un figlio illegittimo) è ora riportato al successo da Carlo Giuffrè: al Teatro Eliseo*

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 5565185)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 66411152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Venerdì alle 21. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto del pianista **Sviatoslav Richter**. In programma musiche di Beethoven, Chopin, Skrjabin.
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6685285)
Riposo
ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Riposo
ARTIS M. CONCENTUS
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo
ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3243885)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073889)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681)
Riposo
ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Alle 21. - presso Palazzo della Cancelleria - concerto **Omaggio a Piero della Francesca** in programma musiche di Ferretti, Lupino, Rossini.
ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale dei Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel. 9916016)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V.le delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627 - 5923034)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)
Coristi interessati a svolgere attività corale con repertorio di musica Polifonica antica e moderna presso la sede nei giorni di martedì e venerdì dalle 19 alle 22. Per informazioni tel. 5674527-5114118
ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo.
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 4957628-76900754)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 Manziana)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807695)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto dal Maestro Niksa Bareza, mezzosoprano Doris Soffel. In programma musiche di Rossini, Sciarrino, Mahler.
AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo
AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo
COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo
EPTA ITALY
Riposo
F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica 10 gennaio alle 21. Concerto di **Rosalyn Tureck** (pianoforte). In programma musiche di Bach.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso Piazza Campitelli 9 - **Scaramouche** concerto di Luca Rubel (chitarra) e Rita Manari (flauto). In programma musiche di Debussy, Ravel, Milhaud.
ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 3610051/2
Riposo
MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo
NATALE NEL LAZIO (tel. 67935729)
Oggi alle 19.30. - presso la Chiesa S. Ignazio, Roma - **Concerto vocale-strumentale** coro e orchestra della Cattedrale di Limburgo, direttore Hans Bernhard. In programma musiche di G. F. Haendel: «Il Messia» Oratorio.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo
NUOVE FORME SONORE
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo
PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Riposo
TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Alle 20.30. **Lucia di Lammermoor** tre atti di Salvatore Cammarano, musica di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore **Daniel Oren**, Maestro del coro Tullio Boni, regia di Gian Carlo Menotti. Interpreti principali: Leo Nucci, Mariella Devia, Chris Merritt, Dimitri Kravakos.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Stormo**. Segue discoteca.
Sala Momotombo: Alle 22. Videodiscoteca con **Jairo Guzman**.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **L'Equipe**.
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto blues rock con i **Bad Stuff**. Ingresso libero.
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Musica argentina con il gruppo **Cambalache**.
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22.30. Concerto del **Farisa** quartetto.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 4464968)
Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 21.30. Musica salsa con **Mazacote Latino**.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Riposo
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 22. **Zabumba Louca** duo di musica tropicale con Umberto Vitiello e Ze' Galia.
MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Cristina Rossi & Chrissy Night Band**.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Martedì 5 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Ghiaccio sulle fontane della capitale. A destra quella di piazza Barberini, in basso piazza della Repubblica
Foto di Alberto Pais

Piani operativi sulla carta
La Comunità di Sant'Egidio propone di ospitare i barboni nelle sale di Termini
L'idea piace alle Ferrovie
De Cesaris scrive ad Andò e chiede aiuto all'esercito per aprire un locale di 2.200 metri quadrati
Il Campidoglio offre 30 posti a chi dorme in strada
Imbiancati i Castelli Romani

Gelo e qualche fiocco di neve

Summit in prefettura: tutto pronto per l'emergenza

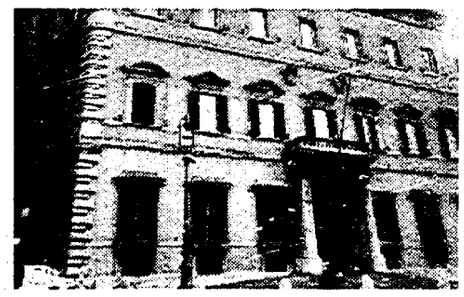
Capitale in allerta per l'emergenza neve. Durante un summit in prefettura è stato saggiato il piano delle forze dell'ordine, dei servizi sociali, dei vigili, della Croce Rossa, delle società per i servizi. Per i barboni trenta posti a disposizione dal Comune. Una proposta concreta da parte delle Fs: adibire ai senzatetto un grande locale della stazione Termini. Per i condomini due ore di riscaldamento in più.

DELIA VACCARELLO

Tutto pronto per la neve. Mentre sulla città, nei quartieri a sud, sono caduti ieri i primi timidi fiocchi, in prefettura il comitato provinciale della protezione civile faceva il punto sui piani di emergenza delle aziende per i servizi, dei vigili del fuoco, degli assessorati ai servizi sociali, delle forze dell'ordine e degli aeroporti. Tutto pronto, certo, sulla carta. Perché la capitale quando si copre di neve, come accadde nell'85, rischia di essere colpita da improvvisa paralisi. Qualche novità per immigrati e «barboni» che vivono per strada. Dopo giorni di «silenzio» da parte del Campidoglio, che hanno visto la morte di tre persone, il Comune ha predisposto «l'immediata accoglienza di almeno trenta persone» che potranno essere assistite «previa attivazione del Servizio di Pronto intervento sociale della ripartizione VIII che lavora 24 ore su 24». Insomma, una goccia d'acqua nel mare, visto il numero di quanti in questi giorni dormono per strada. Alla richiesta della comunità di S. Egidio di aprire per la notte le stazione ferroviarie e del metrò non è stata data nessuna risposta. L'unica proposta concreta è arrivata dal presidente delle Fs. Benedetto De Cesaris ha scritto al ministro della Difesa Salvo Andò, chiedendo che di poter mettere a disposizione un locale di duemila e duecento metri quadrati nel complesso della stazione Termini di proprietà delle Fs, ma in gestione all'esercito. Una «soluzione provvisoria» che ha incontrato il parere favorevole del ministro, secondo quanto riferito dalle Fs. A giorni dunque immigrati e senza tetto potranno avere un pò di ristoro.

Intanto ieri la città ha visto il primo accenno di neve, sulla via Appia, a Largo Preneste e sulla via Prenestina, mentre i Castelli e le zone più interne della provincia si andavano imbiancando. La temperatura nella capitale si è leggermente alzata – la minima è stata di 0,2 gradi contro i meno 1,8 del giorno precedente – e insieme al cielo nuvoloso ha fatto temere una nevicata. I vigili del fuoco non hanno avuto un attimo di sosta per le tubature che sono scoppiate – più di ottanta –. I vigili urbani, già in allarme neve, hanno segnalato tratti di strada ghiacciata in via della Magliana, via Prenestina, via Baldo degli Ubaldi e Monte Mario mentre i mezzi dell'Amnu spargevano sale nei punti più pericolosi per la circolazione delle auto. Non sono mancati gli incidenti. Un autobus di linea della «Cotroval» diretto ad Ascoli è precipitato in una scarpata al novantaquattresimo chilometro della Salaria. Ha sbandato molto probabilmente a causa del fondo stradale ghiacciato. Otto persone, in buona parte anziani, sono rimaste ferite, ma soltanto uno è stato ricoverato presso l'ospedale di Rieti. Qualche inconveniente lo hanno avuto a Fiumicino i passeggeri in arrivo che hanno trovato la macchina parcheggiata completamente ricoperta di ghiaccio. Anche la Croce rossa ha avuto il suo da fare, per una decina di chiamate da parte di malati «di freddo» che chiedevano soccorso. Al calduccio sono rimasti invece gli animali dello zoo. Aironi rosa, scimmie, leoni, serpenti, tratarughe, fenicotteri e tutti gli animali esotici hanno goduto di un riscaldamento supplementare fatto installare dal previdente direttore Armando Alessi.

Intanto, si aspetta la neve. «Se Roma dovesse affrontare l'emergenza neve lo farà in modo valido», ha detto il prefetto Carmelo Caruso. Questo il piano: tutti i mezzi della polizia hanno già le catene a bordo. L'Amnu fornirà 15 unità spazzaneve e mezzi per lo spargimento del sale sulle strade ghiacciatee agirà in tandem con il servizio giardini. L'Acea mette a disposizioni autobotti e mezzi pesanti ed è in prealarme insieme all'Enel. Comune e Provincia hanno assicurato il riscaldamento nelle scuole medie inferiori e superiori e quattro ore di caldo in più per asili nido, elementari, materne case di ricovero per anziani e ospedali. Anche per le abitazioni due ore in più di calore al gorno. Anche i vigili del fuoco e la Croce Rossa sono in allerta. L'Atac con 730 automezzi tutti muniti di catene ha assicurato ha assicurato il collegamento con ospedalib e quartieri. L'Anas ha predisposto mezzi antineve e l'esercito può mettere a disposizione anche 500/600 uomini. L'assessore comunale ai servizi sociali, che oggi si incontrerà con i colleghi di Regione e Provincia, ha messo a disposizione più di 30 posti per i senza dimora in ostelli e case di riposo.



Nuovi metodi Nelle università la Provincia manda i tecnici

I rappresentanti della Provincia nei consigli d'amministrazione delle tre università saranno tutti tecnici al di sopra delle parti. La decisione è stata presa ieri mattina dal presidente della Provincia Gino Settimi. Alla Sapienza è stato designato il professor Umberto De Martino, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. A Tor Vergata andrà Giancarlo Capolei, presidente dell'ordine degli architetti, e al tavolo d'amministrazione dell'università «che verrà», la Terza, è stato nominato, il professor Giacomo Rizzi, presidente dell'Ordine degli ingegneri.

Frosinone Trovato morto un giovane handicappato

Il corpo senza vita di Daniele Piras, un ragazzo handicappato di 18 anni, è stato trovato ieri pomeriggio alla periferia di Frosinone. Secondo i genitori, il ragazzo si allontanava spesso di casa senza avvisare. L'autopsia, disposta dal medico legale per oggi, chiarirà le cause della morte. Secondo i primi accertamenti, in ogni caso, dovrebbe trattarsi di una disgrazia.

Guidonia Domani i funerali dell'operaio accoltellato

Parecchie coltellate di cui una, quella mortale, al collo. Così è stato ucciso Andrea Agliata, 49 anni, l'operaio di Guidonia trovato legato e morto da giorni sabato scorso, ucciso dopo un rapporto omosessuale. I carabinieri stanno ancora cercando due persone intime di Agliata e l'auto della vittima, una Marbella rossa con cui è fuggito l'assassino. I familiari sono stati interrogati per ore. «Hanno potuto dirci soltanto qualche nome di battesimo e dei soprannomi», hanno detto i militari. I funerali dell'ucciso dovrebbero essere celebrati domani.

Norme comunali anti-Buontempo per pacificare le sedute

Nel nuovo regolamento del consiglio comunale, che sarà sottoposto all'approvazione del consiglio il prossimo 11 gennaio, ci saranno anche due «commi anti-Buontempo», dedicati alle sempre più frequenti intemperanze verbali e fisiche del consigliere missino Teodoro Buontempo. La prima norma prevede che la forza pubblica possa entrare nel recinto dei consiglieri su invito del presidente. La seconda stabilisce un «tetto» fisso di 15 minuti ad intervento. Per quel che riguarda la prima norma, comunque, visto che Buontempo è anche deputato e quindi «intoccabile», è stato formalmente chiesto un parere al presidente della Camera Giorgio Napolitano.

Di Pietrantonio «Allarme rosso per l'economia nella capitale»

«La situazione economica a Roma è ormai all'allarme rosso» e ciò rende indispensabile una «assunzione di responsabilità» da parte di tutti gli 80 consiglieri capitolini. Lo afferma Luciano Di Pietrantonio, ex capogruppo dc e attuale presidente della commissione Attività produttive, in una lettera aperta a Carraro. Oltre all'emergenza economica, con 400mila persone senza lavoro, Di Pietrantonio ricorda le altre, a partire da quella della casa, con decine di migliaia di persone in attesa dello sfratto esecutivo, per passare poi alla questione morale e a quella della lentezza dei lavori del consiglio comunale. Per Di Pietrantonio bisogna affrontare il problema delle dimissioni di Azzaro rapidamente, per concentrare poi ogni energia nell'incentivazione dello sviluppo economico, tramite la rapida approvazione delle 110 delibere giacenti.

Acqua Vena d'oro sotto sequestro a Fiuggi e a Frosinone

Disposto dai sindaci di Frosinone e Fiuggi il sequestro cautelativo dell'acqua minerale «Vena d'oro» di Fonte delle Alpi, in provincia di Belluno. Le bottiglie datate 26 giugno '92 risultano infatti inquinate. Gli esami di laboratorio hanno accertato la presenza di un batterio ambientale che può essere finito nell'acqua alla fonte o durante l'imbottigliamento.

LUCA CARTA

IL CASO

La storia del cartomante ucciso nel suo letto a coltellate

Il mago nei ricordi di piazza Navona «Il più bravo, con la passione per i biondini»

A piazza Navona lo conoscevano tutti. Walter Norbert Heymann, il cartomante ucciso a coltellate in un palazzo di viale Trastevere, non passava inosservato. Mantello nero, cappello a falde larghe, leggeva le carte ai passanti in via Corsia Agonale. Da lui c'era sempre la fila. Tutti conoscevano la sua passione per i ragazzini biondi. È stato il primo mago ad arrivare nella piazza, quasi vent'anni fa.

TERESA TRILLÒ

Cappello nero a falde larghe, mantello corvino, faccia imbiancata dal cerone. A piazza Navona lo conoscevano tutti. Walter Norbert Heymann, 54 anni, il cartomante ucciso a coltellate in un palazzo di viale Trastevere, frequentava la piazza da circa vent'anni. Era il più bravo a leggere le carte. Davanti al suo banchetto, in via Corsia Agonale, c'era sempre la ressa. È stato il primo mago di piazza Navona.

«Agli inizi faceva le carte dove capitava: sulle panchine, nei bar, vicino alla fontana – racconta un pittore – Poi si è trasferito in via Corsia Agonale, dove sono arrivati anche tutti gli altri, ma lui era il migliore, ci azzeccava sempre. Parlava sei lingue, quindi lavorava molto anche con gli stranieri. Negli ultimi tempi non frequentava più tanto la gente della piazza, era nel mirino degli altri maghi perché davanti al suo tavolino c'era sempre la fila».

Arrivava tutte le sere all'imbrunire. Intabarrato nel suo mantello nero, un cappello calcato in testa, Walter Norbert Heymann, tedesco di Hannover, apriva il piccolo tavolino portatile e due seggiole pieghevoli in via Corsia Agonale, la viuzza che collega piazza Navona con Corso Rinascimento. Là attendeva i suoi clienti. Giovani, anziani, stranieri, attrici, politici, finanzieri. «Faceva le carte anche a persone importanti – aggiunge un venditore di quadri – spesso li riceveva anche a casa. Guadagnava bene, arrivava a chiedere anche un milione a seduta. Tre anni fa fu cacciato da una nota palestra del centro, frequentata da gente del cinema, imprenditori, politici. Andava lì alla ricerca di clienti. Una volta lo trovarono a leggere le carte dietro gli attrezzi e fu sbattuto fuori».

Heymann non passava inosservato. Non molto alto, minuto, occhi penetranti, capelli bianchi – un paio di anni fa li aveva tinti di biondo – talvolta sfoggiava anche cappelli e mantelli bianchi. Sguardo inquietante, curvato da una fastidiosa artrosi, girava nella piazza scambiado due parole con tutti. Tanti anni fa prendeva il caffè ai «Tre scalini», poi, quando hanno aperto gli altri bar che si affacciano sulla piazza, si fermava dove capitava. «Arrivava ogni sera verso le nove – ricorda la giornalaia – e ci rimaneva fino a notte inoltrata. Tra i maghi che frequentavano la piazza, lui era l'unico che si vedeva in giro anche la mattina, magari con l'ultima conquista sottobraccio. Faceva colazione e poi comprava lo "Stern"».

La sua passione per i giovani biondi, nella piazza, la conoscevano tutti. «Gli piacevano i ragazzini, magari dell'Est – dice un pittore – Ogni sera ne portava uno diverso a casa sua. Raccattava i giovani scappati di casa, li sfamava, li faceva dormire da lui e poi dava loro 2 o 300 mila lire». «Walter è morto come Pasolini – si lascia sfuggire una signora anziana seduta nella piazza, davanti a quadri e caricature – era simpatico, un po' mattacchione. Quando leggeva le carte era uno spettacolo».

Fra i pittori della piazza c'è anche chi azzarda ipotesi sull'uccisione del mago. «Magari è stato ammazzato da qualcuno che voleva rubare i soldi – sostiene un signore di mezza età incappucciato in una giacca a vento celeste – In casa sua entravano parecchi ragazzi, senza una lira. Forse chi lo ha finito a coltellate, deve aver trovato dei soldi in giro, qualche milione nascosto chissà dove. Un piccolo gruzzolo che sarà sembrato un patrimonio a qualche povero in canna. Avrà pensato di riuscire a farla franca».

La stradina che collega piazza Navona a Corso Rinascimento, via Corsia Agonale, ieri sera era deserta. Verso le otto neanche un mago girava nei paraggi. Il posto di Walter Norbert Heymann, davanti alla pizzeria "Domiziana", era vuoto. Fra le bancarelle della piazza c'era poca gente. Signori distratti, mamme alla ricerca dell'ultimo giocattolo da infilare nella calza della Befana. «Questa sera (ieri, ndr) forse nessuno arriverà – dice un ritrattista – Tutti sapranno della morte di Walter e magari preferiranno rimanere a casa». Niente carte o lettura della mano. Deserto anche il tavolo dell'astrologo che fa l'oroscopo con il computer. Sospesi, ieri sera, sortilegi, magie e previsioni.

In libertà Leonardo Massa, amministratore Iacp. L'indagine continua

Parcelle d'oro sulle case popolari Fuori l'ex presidente socialista

Dopo una settimana di arresti domiciliari tornano in libertà l'ex presidente dello Iacp di Roma, il socialista Leonardo Massa, e il direttore amministrativo, Celestino Parrini. È probabile che la decisione del magistrato sia stata suggerita dal venir meno della presenza di Massa e Parrini ai vertici dell'ente dopo la nomina del commissario Concetta Insenga. L'inchiesta comunque prosegue.

TOMMASO VERGA

Sono di nuovo in libertà Leonardo Massa, Psi, presidente dello Iacp (Istituto autonomo case popolari) di Roma, e Celestino Parrini, direttore amministrativo dell'istituto, dal 29 dicembre agli arresti domiciliari per il reato di concorso in abuso d'ufficio relativamente all'affidamento, nel 1990, della ristrutturazione della contabilità alla «Revisioni contabili» e del recupero dei crediti Iva alla «Findirecta», società amministrate da Danilo Guadagnoli e dalla madre, per un importo totale di un miliardo e 400 milioni.

Benché la Regione, organo di controllo dello Iacp, avesse respinto le delibere, l'ente affidò ugualmente le prestazioni alle due aziende, scelte senza «indagini di mercato ma per conoscenza diretta dell'amministratore», anticipando oltre la metà della somma prevista.

Ma aldilà dell'episodio specifico, la «presa conoscenza» dei magistrati delle modalità e dei contenuti della gestione dell'Istituto autonomo case popolari di Roma potrebbe rappresentare il punto di svolta di una lunga vicenda costellata da numerosi punti interrogativi. Domande rimaste senza risposta, nonostante che da due anni a questa parte tutte le decisioni dello Iacp siano state passate al setaccio e puntualmente riversate nelle sedi giudiziarie, istituzionali e politiche.

Un patrimonio di quindicimila appartamenti per gran parte in condizioni precarie se non fatiscenti, alla voce «manutenzione» soltanto l'indispensabile e talvolta neppure quello, i bilanci degli esercizi dall'86 al '90 mai depositati, l'affidamento all'esterno dei rendiconti finanziari degli ultimi due anni, sono annotazioni che di per sé basterebbero a domandarsi della necessità per lo Iacp di avere una «testa pensante» quale dovrebbe essere il Consiglio di amministrazione. Del quale risulta, sotto la presidenza Massa, la grande produzione di appalti e l'erogazione di «parcelle d'oro».

Sono noti gli onorari versati al notaio Di Ciommo, ai quali i magistrati sono anche interessati per la bancarotta fraudolenta della Casina Valadier insieme con Giuseppe Ciarrapico. Al professionista, nonostante l'interessato sostenga la congruità della somma, sono stati liquidati cinque miliardi di lire per provvedere al frazionamento di cinquemila appartamenti dallo Iacp offerti in cauzione alla Banca di Roma per un controvalore di 180 miliardi.

Sull'istituto di credito del gruppo Cassa di Risparmio è stato invece sollevato il problema della consociata «Sistemi informativi spa», per 7 miliardi e mezzo aggiudicataria dell'appalto deliberato il 5 dicembre del '91, riguardante la fornitura di cinque software: contabilità generale; personale; uffici tecnico e legale; gestione del patrimonio immobiliare. Nulla da obiettare, salvo che l'ultimo programma è stato completato dalla «Systena» a marzo dell'89 (dopo un appalto vinto sei anni fa; valore 1,2 miliardi), ed è attualmente ancora in fase di collaudo. Oltremodo singolare la coincidenza temporale tra l'appalto alla «Sistemi infonnativi», l'erogazione della *tranche* finale di 30 miliardi dalla Banca di Roma e la restituzione del rateo di 15 miliardi da parte dell'istituto. Problemi per la magistratura, forse. Per Concetta Insenga, neo commissario dello Iacp, certamente.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Pubblico ringraziamento al medico del S. Camillo

Cara Unità, come cittadina mi sento in dovere di chiederle di pubblicare questa mia lettera al fine di elogiare e ringraziare pubblicamente un medico del S. Camillo di Roma, e precisamente l'urologo Paolo Greca. Da oltre otto anni tiene sotto cura mio marito. Dopo l'asportazione di un cancro alla vescica, in questo lungo periodo il dottor Greca è stato sempre disponibile e non ha lasciato nulla di tutto ciò che si poteva fare (riguardo ad esami vari). Io mi auguro che simili medici possano aumentare di numero nel servizio sanitario nazionale.

Adele Morani

Nemorense un quartiere ad «alto rischio»

Cara Unità, voglio esprimere tutto il mio stupore e la mia rabbia per l'ennesimo sopruso subito dal cittadino. Nella zona dove abito (II Circoscrizione) presso via Nemorense, il problema del parcheggio si è fatto oltremodo gravoso e insostenibile: assenza di garage, strade strette e trafficatissime, densità demografica elevatissima ecc. Inoltre si sente la spinta di migliaia di autovetture che attraversano giornalmente la zona, ma per solo per spostarsi al centro. Le auto in doppia e tripla fila sono qui una presenza costante, nell'assoluta indifferenza dei solerti vigili urbani. Da pochi giorni, di punto in bianco, ci siamo trovati i cartelli di divieto di sosta e «zona rimozione» in quattro strade del quartiere: via di Novella, via di Trasone, via dei Giordani e via di Priscilla, per un perimetro di almeno un chilometro. Si sono così eliminati centinaia di posti-auto. Senza minimamente essere informati dell'iniziativa, senza avvertimenti, senza sapere che cosa mai ci sarà all'interno di questa «zona vietata», con addirittura una postazione di carabinieri al suo ingresso (Piazza di Novella). Siamo ormai un quartiere a rischio? E perché? Anche in questo caso Stato e organismi pubblici si sono dimostrati molto poco «trasparenti» e distanti dalle esigenze dei cittadini onesti, di cui, invece, dovrebbero essere espressione.

Luca D'Ingillo

Stanno lavorando o sprecando «...per noi?»

Ho la ventura di abitare nella zona Campitelli, tra Ponte Sisto e Piazza Monte di Pietà, in pieno Centro storico, dove strade strette, intensità di traffico e mancanza di posteggi rendono difficile camminare, ai pedoni, transitare, a tutti, e parcheggiare, ai residenti... Ma non basta. Ci si mette anche qualcun altro. Da anni, ormai, a perdita di memoria, il quartiere si trova in balia di vere e proprie bande di «lavoratori», ora a nome della Sip, ora dell'Enel, ora dell'Acea, ora dell'Italgas, ora di qualche altra diavoleria: talora hanno il coraggio di mettere un cartello, in cui ci segnalano che *stanno lavorando per noi...*

Nel solo anno 1992 la cosa si è ripetuta ben 7 volte. Il bello è che ogni volta le strade, nel caso via Giulia, via dei Pettinari, via delle Zoccolette, via del Conservatorio, solo per parlare di ciò che vedo continuamente, restano per mesi e mesi sconvolte da buche, travi, tralicci, transenne, ponti sospesi sul vuoto, occupate da scavatrici, schiacciasassi, carrelli vari, ma deserte di operai per interi giorni. Talora passano settimane intere prima di vedere un paio di lavoratori all'opera, e quelli che si vedono cambiano sempre.

Il bello è che poi, alla meno peggio ricoperte le buche, rimessi i sampietrini, sistemati i marciapiedi, passano poche settimane, o addirittura pochi giorni, e il tutto riprende...

Perché il Comune di Roma non provvede ad un coordinamento dei lavori tra le diverse municipalizzate? Perché non si fa tutto insieme, e quelli che *«lavorano per noi»* non cercano anche di non rendere a noi la vita impossibile?

Incompetenza pura, o impura? È chiaro che due lavori costano il doppio di uno, che due imprese pagano il doppio di una, per eventuali e del tutto ipotetiche tangenti, che se una impresa poi subappalta sono in due a dover essere pagate, che se è interesse di chi incarica che i costi siano più alti, perché più alte sono anche le... percentuali, allora tutto si spiega. Noi abbiamo una vita residenziale impossibile per consentire a qualcuno, più o meno incompetente, più o meno organizzato, e forse più o meno ladro, di fare i suoi comodi. Fino a quando? Sarà possibile avere una risposta chiara, da responsabili o irresponsabili autorità delle ditte, delle aziende, e in ultima analisi del Comune, con conseguente cambiamento di comportamento, o anche per questo occorrerà sperare nei giudici?

Giovanni Gennari

Il ministro Alberto Ronchey d'accordo con il Comune ha deciso: «L'imperatore al suo posto il 21 aprile 1994»

L'originale rimarrà nel museo Il sosia di bronzo sarà in piazza Campidoglio Ai Verdi il merito dell'idea

Il ritorno di Marc'Aurelio Sul piedistallo la sua copia

La statua del Marco Aurelio tornerà in piazza del Campidoglio il 21 aprile del '94. Ad essere posta sul piedistallo non sarà l'originale, che resta nei Musei Capitolini, ma una copia realizzata con la tecnica fotogrammetrica. È quanto ha deciso ieri il ministro Alberto Ronchey in accordo con il Comune di Roma. La soluzione giunge dopo la petizione popolare presentata dal consigliere Verde Athos De Luca.

BIANCA DI GIOVANNI

La statua equestre del Marco Aurelio tornerà al centro di pazza del Campidoglio il 21 aprile del '94, giorno del Natale di Roma. Non sarà l'originale del celebre monumento, che risale al 180 dopo Cristo, ad abbellire la piazza michelangiolesca, ma una copia in bronzo realizzata con il sistema fotogrammetrico. Questa la decisione presa ieri dal ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey in accordo con il Comune di Roma. Si pone fine, così, a 12 anni di polemiche, rimandi e dilazioni che hanno caratterizzato la storia del monumento negli ultimi tempi. Il ministero sopporterà l'onere finanziario per gli studi fotogrammetrici, mentre il Comune quello per la fusione del monumento equestre.

La soluzione della «questione» Marco Aurelio è giunta dopo la campagna intrapresa di recente dal consigliere Verde al Campidoglio Athos De Luca, che ha avviato una petizione popolare, destinata al Ministero dei Beni culturali e al Campidoglio, in favore del ritorno dell'imperatore filosofo sul suo piedistallo. In pochi giorni più di 400 telefonate *sono giunte* al *numero verde* messo a disposizione dal gruppo Verde. «Questi 12 anni di ignavia, di resistenze, di giochi di potere, di indecisioni e indifferenze ai danni del patrimonio culturale nazionale dovrebbero servire da lezione per il futuro -, ha dichiarato De Luca -. Perché per prendere queste decisioni ci sono voluti 12 anni e fino a qualche settimana fa, prima che si muovesse l'opinione pubblica, attraverso l'intervento dei Verdi, tutto era ancora in alto mare e non si sapeva ancora neppure che copsa fare?».

Ma con l'accordo di ieri la questione dovrebbe essere definitivamente risolta. L'originale del gruppo equestre, che ai tempi di Costantino si trovava nel Laterano e che fu trasferito sulla piazza per volere di Papa paolo III nel 1538, resterà nei Musei Capitolini, in quanto «è assolutamente sconsigliabile la sua esposizione all'aperto», ha spiegato il direttore generale per i beni culturali Francesco Sisinni. Il metodo scelto per la realizzazione della copia, *quello della fotogrammetria* che era già stato indicato dal gruppo Verde, si è reso necessario perché la tecnica del calco tradizionale avrebbe danneggiato la superficie del bronzo e le patine auree. Una parte del lavoro, sponsorizzato dalla Ras- Riunione adriatica di sicurtà, è già stata ultimata, con la realizzazione della testa dell'imperatore e di quella del cavallo. Si calcola che la copia sarà completata nel giro di circa *10 mesi. Sisinni ha dichiarato* che non è «né necessario, né dignitoso ricorrere a queste per un intervento di tale entità. La fondazione olandese Marc'Aurelio si è offerta di collaborare con questo ministero per la riproduzione. Tale collaborazione è ovviamente ritenuta utile ai fini culturali». Le rilevazioni fotogrammetriche furono già eseguite dall'Istituto superiore del restauro e nel 1981, quando il monumento abbandonò il suo piedistallo per essere restaurato.

«Il costo complessivo per la realizzazione della copia -, ha dichiarato De Luca -, dovrebbe *aggirarsi attorno ai 300 milioni* per mettere a punto il progetto fotogrammetrico. Altrettanti dovrebbe costare la fusione della statua, a carico del Comune». La caratteristica interessante di questa tecnica, comunque, è che la copia potrà essere realizzata senza spostare o toccare l'originale, che resterà al riparo dello smog, tra le mura del museo. Sembrano terminate, dunque, le «peripezie» di questo eccezionale monumento, che fu voluto dal figlio dell'imperatore e suo successore, Comodo, al suo rientro da una vittoriosa spedizione militare in Germania. Non ci sono notizie certe sulla sua collocazione di allora: un'ipotesi lo colloca nell'area centrale del Foro, un'altra nel Campo Marzio. Fu spostato nel Laterano quando il primo imperatore cristiano, Costantino, lo volle offrire in dono al Papa. Ma fu soltanto Paolo III a garantirgli una «sede stabile», durata più di cinque secoli, quella appunto sul Campidoglio, al centro della piazza il cui progetto architettonico aveva il suo perno proprio sulla statua equestre.

La statua di Marc'Aurelio

Nuovo capo alla Criminalpol

Promosso Nicola Cavaliere Lascia la squadra mobile dopo 18 anni di lavoro

Il dirigente della squadra mobile Nicola Cavaliere dall'11 gennaio sarà il nuovo capo della Criminalpol di Lazio, Umbria e Abruzzo.

Cavaliere arrivò a Roma nel settembre dell'81. Veniva da Bergamo, dove aveva diretto la squadra mobile per sei anni. Dall'81 all'85 è stato dirigente della sezione omicidi, poi è diventato vice dirigente con la responsabilità della sezione che combatte la malavita organizzata e i sequestri di persona ed il coordinamento della squadra «catturandi». Nel gennaio del '90, la promozione a capo della mobile.

In dodici anni di vita romana, Cavaliere ha collezionato parecchi successi e riconoscimenti. Quello che ricorda con maggior soddisfazione è la promozione per meriti straordinari conferitagli dal capo della polizia Vincenzo Parisi dopo la liberazione di Dante Berardinelli, avvenuta nell'agosto dell'89. Ma ci sono altre quattro vittime di sequestri che devono la loro liberazione a Cavaliere: Mirta Cosetti, Francesco Perrillo, Gianni Comper e Stefano Giovannetti. Tra i ricordi di «dodici anni vissuti con una particolare passione», come dice lui stesso, ci sono le indagini lunghe ed impegnative come quelle sulla banda della Magliana, interamente sgominata. E solo due casi ancora irrisolti: la scomparsa di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, di cui non si sa nulla dal giugno dell'83, e il caso di via Poma, cioè l'omicidio di Simonetta Cesaroni nell'estate del '90, per cui i cronisti lo hanno tanto «pungolato». Ma lo stile del dirigente della mobile è sempre stato quello del massimo rispetto per il lavoro dei giornalisti: mai farsi negare al telefono e tanta pazienza anche con i giovani alle prime armi. Ufficialmente, il nome del successore non c'è ancora, ma l'ipotesi più accreditata è quella di Rodolfo Ronconi, vicedirigente della mobile.

Tentata estorsione a immigrati cingalesi

A Termini due cooperative asiatiche nel mirino del racket Pugni, bastonate e richieste milionarie

«Ecco, almeno in una cosa siamo uguali a voi: siamo anche noi vittime del racket». L'amara constatazione è di Youssef Salman, il palestinese presidente della Focsi, la federazione delle comunità straniere in Italia, qualche settimana fa agli onori della cronaca per lo «sfratto» forzoso da un locale di San Lorenzo. Di ieri invece l'episodio di una spedizione punitiva contro due negozi gestiti da cooperative di emigrati del Bangladesh in via Principe Amedeo, dalle parti della stazione Termini, denunciato come un tentativo di estorsione da parte di un commerciante romano che gestisce un banco alimentare a piazza Vittorio.

Dice Khan Lutfar Rahman, presidente della cooperativa di 34 cingalesi consorziati da un anno e mezzo per commerciare in prodotti della loro terra: «Lui mi ha chiesto sette milioni. Perchè io non lo so. Poi è venuto qui, alla cooperativa, non ha trovato me e con un bastone di legno ha rotto scaffali, rovinato cose, menato persone».

Un fatto apparentemente inspiegabile, forse un'aggressione «trasversale», o un classico avvertimento da racket rionale. E Khan ricorda così un precedente incontro col giovane commerciante che ora la polizia vuole interrogare ma non trova. Racconta di una storia di quattrini dati in prestito a un altro cingalese, ma, secondo Khan, già restituiti. Si comincia così, facendo amicizia, fingendo di dare una mano a chi vuole costruire, a chi inizia una qualche attività. E la cooperativa di Khan è cresciuta poco alla volta, nella solidarietà di gente che divide origini, difficoltà e che sbarca in Italia, nella capitale, con qualche idea di piccolo commercio. Sono in dieci a lavorare, alternandosi, nel locale di via Principe Amedeo. Ne stanno attrezzando un altro, a pochi passi, pagando affitti salati ma li faranno un club, un luogo d'incontro. Non hanno replicato alle botte, non si sono ribellati allo sfascio: «Non abbiamo reagito perché dobbiamo rispettare la legge ma se la legge non ci difende *lo faremo da soli»*, dice con un velo di rassegnata disperazione Mohideen Nowfer che della Focsi è segretario e che è stato tra i primi a intervenire sul posto dell'aggressione.

Ora però Khan Lutfar Rahman *ha paura: il commercian*te di piazza Vittorio conosciuto un anno fa e che sembra noto nel quartiere per la possibilità di «prestare soldi», ha molti «amici» tanto che quando si è saputo dell'irruzione alla cooperativa *Shaonar Bangla* Friend, si è sparsa la voce che fosse un gesto d'intolleranza. Nulla di «ideologico» invece, ma «pizzo» preteso dai più deboli o, come temono alla polizia, un altro tassello della lunga e incontrollata catena dell'usura che, nelle pieghe del mondo «irregolare» degli immigrati prospera ancor più liberamente e spietatamente di quanto non faccia altrove.

AGENDA

Ieri minima 7 massima 14

Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,52

TACCUINO

Loredana Stucchi. Dopo la personale dal titolo «Antologia», presentata in catalogo da Mario Verdone, l'artista espone all'Acquario Romano di piazza Manfredo Fanti 47, nell'ambito della collettiva «Roma in fotografia» a cura di Giovanni Semerano. Fino al 10 gennaio, ore 9-13 e 15-19. Anche tutte le altre mostre di «Photogrammatica», dato il successo ottenuto, sono state prorogate fino al 10 gennaio.

Arrampicata su roccia. La «Lega montagna» dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti) ha organizzato corsi di arrampicata. Questo il calendario delle esercitazioni pratiche: 10 gennaio loc. Scaramuccia (Orvieto), 17 gennaio Ferentillo (Terni), 24 gennaio loc. Ripamajala (Civitavecchia), 31 gennaio Sperlonga (Latina), infine il 4 febbraio (ore 20.30) conclusione del corso (in sede). Il corso inizia il 7 gennaio, ore 20.30, presso la sede di Viale Giotto 16, sarà diretto dalla guida alpina Gigi Mario e da un suo assistente e costerà 270 mila lire (più tessera Lega). Informazioni e iscrizioni al tel. 57.58.395 e 57.81.929.

Teatro comico romano. Il teatro Belli sta organizzando, in collaborazione con Giorgio Speziani e Massimiliano Milesi di «Ciak'84 artset» una rassegna concorso che prenderà il via lunedì 8 febbraio. Informazioni nella sede di Piazza S. Apollonia 11/a, tel. 58.94.875 e 58.97.094.

La scrittura invisibile. Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di traduzione letteraria dall'inglese «La scrittura invisibile». Il laboratorio, organizzato dall'Associazione Culturale «Essere o non essere» (vicolo della Scala 11/a) è strutturato in dieci incontri settimanali (tutti i lunedì dal 25 gennaio al 29 marzo, ore 18-20) tenuti da Eva Kampmann, Riccardo Duranti, Claudia Gasperini. Il laboratorio, rivolto a quanti abbiano già una buona conoscenza della lingua inglese, è a numero chiuso (massimo 18 partecipanti). Per informazioni e iscrizioni telefonare al 33265753.

Calligrafia cinese. L'associazione Italia-Cina organizza un corso di calligrafia e pittura cinese di primo e di secondo livello. Il corso sarà tenuto da un maestro cinese e sarà articolato in sette lezioni di un'ora e mezzo per due giorni alla settimana. Le iscrizioni al corso si accetteranno fino ad esaurimento dei posti. Per informazioni rivolgersi a: Associazione Italia-Cina, via del Seminario 103, tel.6991560-6785764.

Corsi di disegno a Bracciano. Sono aperte le iscrizioni *dei corsi di disegno fumettistico, pittura, illustrazione*, seguita da un famoso autore italiano. Le lezioni inizieranno il 15 gennaio 1993. Si terranno a Bracciano in via Negretti 15. Inf. al 5502566.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

Giorgio Sommer fotografo in Italia, 1857-1891. «Viaggio tra mito e realtà». Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Orario: 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 10 gennaio.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Il mondo di Snoopy. Disegni, documentari, filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l'universo del celebre personaggio di Schulz. Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario 9.30-13 e 15.30-19.30; sabato 9.30-23.30; domenica 9.30-21. Fino al 17 gennaio '93.

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

PICCOLA CRONACA

Culla. Nel pomeriggio del primo gennaio è nato Emiliano Bucci. Alla madre Lidia, al padre Roberto e al nuovo arrivato, gli auguri sinceri di familiari, amici e di tutta la redazione de l'Unità.

VITA DI PARTITO

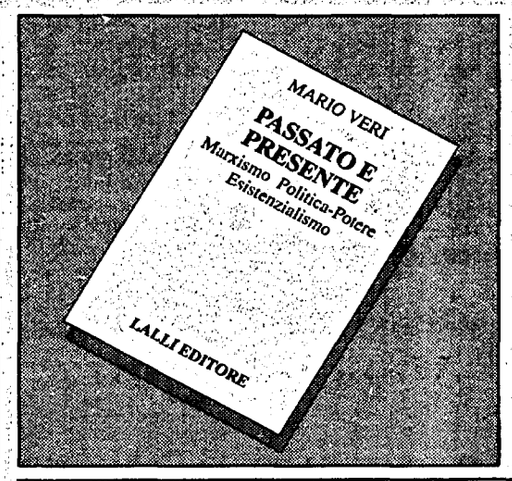
FEDERAZIONE ROMANA

Avviso di tesseramento: Al 15 gennaio 1993 è fissato il rilevamento conclusivo del tesseramento '92, pertanto le Unioni Circoscrizionali e le sezioni che per qualsiasi motivo non abbiano consegnato in Federazione tutti i cartellini '92 lo debbono fare inderogabilmente entro tale data. Sollecitiamo inoltre anche la consegna dei cartellini '93 delle tessere sinora aggiornate.

Avviso: Venerdì 8 gennaio ore 15.30 riunione della Direzione federale presso la Direzione Pds (Via delle Botteghe Oscure 4) 5° piano. Odg: Conferenza cittadina lavoratrici e lavoratori-Varie. Sono convocati per la Direzione federale anche i segretari delle Unioni territoriali.

Avviso: Venerdì 8 gennaio ore 17.00 Assemblea Amnu presso sezione Ostiense (Via del Gazometro) con Santino Picchetti. Odg: «Preparazione Conferenze cittadine lavoratori e lavoratrici del Pds di Roma».

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO



COMUNITÀ MADONNA DELLA LUCE
PRIMA ACCOGLIENZA PROFUGHI ED EMARGINATI
Via Aurelia km 22 - cap. 00157 (bivio per Fregene) - Roma
Tel. 6689461 - 6689296
Non basta esprimere solidarietà
Non basta dichiararsi non razzista
Abbiamo bisogno di ogni genere di aiuti
C.C. Postale n. 38924007

Abbonatevi a l'Unità

Si apre in questi giorni un corso di MIMO TECNICO, condotto da DINO RUGGIERO che si svolgerà con frequenza bisettimanale e fonde:
- Ginnastica dolce
- Acrobazia
- Tecnica Decroux
- Improvvisazione
- Maschere (Commedia dell'arte)
- Clownerie

L'antica arte del Mimo, che nel nostro secolo si è precisamente realizzata in una gamma teatrale tra i più suggestivi, ha trovato in Copeau, Decroux e lo straordinario Marcel Marceau, dei grandi eredi. La tradizione di tale linguaggio è base essenziale per la preparazione non solo dell'attore, del danzatore e del regista, ma anche dell'insegnante e dell'animatore culturale.

Per informazioni:
TEATRO STUDIO - MTV Via Garibaldi, 30 - 00153 Roma
Tel. 06/5881444 - 5881637 (ore 9-13; 16-20).

Zoo al caldo

Termosifoni nelle gabbie per gli animali

Fa un freddo polare, una temperatura accettabile se non proprio gradita per orsi e pinguini ma non certo per le scimmiette tropicali o per i delicati aironi rosa. Per tutti quegli animaletti, insomma, che dai climi calorosamente esotici sono stati «trapiantati» nello zoo di Roma e che avrebbero dovuto patire le pene di un inferno di ghiaccio senza gli accorgimenti del previdente direttore. Armando Alessi, infatti, ha fatto predisporre impianti di riscaldamento supplementari nelle casette di tutti gli esemplari più preziosi e più...freddolosi. Una volta tanto, la solerzia di un dirigente è arrivata in tempo a prevenire i danni piuttosto che affrettarsi a ripararli. Così, confortevoli termosifoni, tiepide stufe, e persino borse di acqua calda per i cuccioli hanno riportato un'atmosfera tropicale nell'habitat romano degli animali esotici. Salvandoli da una morte sicura sotto la morsa del gelo di questi giorni: nessuna vittima è stata infatti registrata tra i variopinti ospiti dello zoo.
A usufruire del trattamento di «calore», oltre a tutte le specie ornitologiche come pappagallini, aironi rosa e fenicotteri, anche i grossi «gattoni», leoni, tigri e giaguari, che come tutti i felini e come ben sanno i proprietari di mici – sono amanti del tepore a prescindere dalla loro origine...geografica. Ben rintanati al calduccio delle loro casette, torneranno a far capolino in primavera e a spiattellarsi al sole pieno dell'estate. Quando saranno i loro compagni polari di prigionia, gli orsi pelliccìuti e le grasse foche, ad avere qualche problema di refrigerazione...

Nella scorsa notte di domenica divampate all'improvviso le fiamme nei sotterranei dell'ala sinistra della Galleria d'Arte Moderna

Il fuoco è stato domato dai vigili dopo molte ore di duro lavoro Adesso il museo resterà chiuso per i necessari restauri

Un «focolaio» di guai per la Gnam

Un anno «nero» con furti, rotture e ora l'incendio

Una Galleria d'arte decisamente sfortunata, la Gnam, negli ultimi anni: un Cézanne scomparso, la statua di Melotti distrutta da una porta sbattuta e adesso un principio d'incendio che ha minacciato da vicino le opere del «Secondo Novecento». Ma l'entità dei danni non è ancora stimabile. La soprintendente di ferro, Augusta Monferini, sbarra il passo ai giornalisti e dice: «Prima i vigili del fuoco».

ENRICO GALLIAN

Salendo le scale della Gnam dopo le ferali notizie d'agenzia circa un incendio divampato negli scantinati della Galleria – forse, a restare danneggiato è stato il solaio del soprastante piano del «Secondo Novecento» –, il freddo pungente e l'atmosfera acquosa non preannunciano nulla di buono. Salendo le scale tutti, Bruno Mazzerioli della Rai, Emilio Radice de *La Repubblica*, Alberto Pais ed io dell'*Unità* con altri giornalisti, pensavamo tristemente che la soprintendente non ci avrebbe rilasciato alcuna dichiarazione. Entra a far parte di questo drappello di sinceri amatori della cronaca artistica di Roma anche una signorina di *Tmc*. Dopo l'anticamera al freddo e al gelo, un'altra in cima alle scale, seguendo intorno l'ascensore che ricorda troppo da vicino *Improvvisamente l'estate scorsa*. A giorno. A perpendicolo, inconfessabilmente saliscendi infrequentabile. L'anticamera si prolunga. Tra noi che ci «conosciamo» scambi di vedute, episodi accaduti, ricerca di materiale. Poi, si spalanca la porta e appare la soprintendente Monferini. Il gelo si accorpa ai convenevoli e lei è irremovibile. «Non voglio assolutamente...niente foto, niente sopralluoghi: già lo hanno fatto i vigili. Splendido lavoro, i vigili, in quattro ore e mezza hanno avuto ragione delle fiamme. Siamo dotati, è dotata la Galleria di un impianto rilevatore di incendio a dir poco puntuale. Certo, assieme ai vigili e al nostro custode Giovanni Rampa, il quale vedendo sulla stampante il rivelatore di fiamme che avvisava dell'incendio, scrivendo "incendio, presto, incendio" ha telefonato al 113 ed ai vigili del fuoco». Augusta Monferini è vestita di nero. Non come presaga di chissà che cosa, le sta bene il nero l'affligge meravigliosamente, mal dell'arte. Si vede che soffre per l'arte e per tutto quello che sta accadendo a questa ormai fantasmatica Galleria, cui tutto accade, come preda di chissà quale maleficio. Gettatole addosso o no, di maleficio si tratta. Troppe cose accadute. Troppi «così accidentati», accidenti accaduti. Uno dietro l'altro. Così, senza colpo ferire, dal «volatile» Cézanne al fuoco, dal turbinio di fiotti d'autunno per Melotti, povera statua di gesso in frantumi, ai furti o sparizioni dei «quadrucci» ad olio del '700.

«Ma almeno ci permetta di fotografare il quadro rivelatore antincendio...suvvia, è ora di cambiar foto, sempre quella, ormai noiosa della facciata...», accenna Mazzerioli credendo che la ragione d'immagine possa prevalere. Niente da fare. «No...voi giornalisti siete stati capaci di architettare complotti, con la mania dello scoop...niente da fare. Rivolgetemi domande, questo sì, ma per il resto aspettate che i vigili del fuoco compiano il loro dovere e dopo il sopralluogho si vedrà. Dove si spogliano gli operai, il laboratorio di falegnameria, di restauro. No, il solaio forse non è stato lesionato. Proprio sotto il *Secondo Novecento*. Sì, proprio sotto il *Secondo Novecento*. È successo il classico, banale corto circuito. Si vedrà, vedremo, cosa diranno i vigili del fuoco. Che grande tempestività. Giovanni Rampa, è riuscito anche a tirare qualche secchiata d'acqua contro il fumo che saliva dal locale dove si spogliano gli operai, dove si trova la falegnameria». Emilio Radice accenna a dire qualcosa che suona come «male»: «Non ha detto che è anche laboratorio di restauro...mi è sembrato dicesse così all'inizio...»

«No, è la falegnameria dove gli operai valenti e professionalmente seri, costruiscono i mobili di arredo, per esempio quella libreria a muro (indica il mobile alla sua sinistra) questo tavolo (indica il tavolo), le vetrine, le teche, bacheche dove ci poggiamo i libri all'ingresso della Galleria. (Entra la dottoressa D'Alessandro funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione) Ecco – prosegue la soprintendente –, preferiamo farli da noi i mobili perché quelli che ci passa il Ministero non ci piacciono. Sono brutti! Le presento Gallian dell'Unità, Mazzerioli della Rai, Radice della Repubblica e la signorina di Tmc – la dottoressa D'Alessandro, nostra valente ispettrice.»

(Entra un signore infreddolito, si rivolge alla dottoressa Monferini) «Ci sono altri giornalisti, all'entrata, che facciamo?»

«Scendiamo tutti.» (I fotografi provano a chiedere di fotografare, almeno lei, la soprintendente) «No, via, via. Uscite, fotografate i fiori del giardino». (Dal fondo della scalinata si sente sbattere la porta di servizio).

Augusta Monferini, soprintendente della Gnam

Alberto Ronchey, ministro dei Beni Culturali

Custodia dei beni culturali

L'assessore alla cultura discute le norme Cee con il ministro Ronchey

I beni culturali della capitale si preparano ad affrontare l'Europa a pochi giorni dall'inizio del '93, anno dell'abbattimento delle frontiere interne alla Cee. Ieri l'assessore alla cultura del Campidoglio, Lucio Barbera, ha incontrato il Ministro ai Beni culturali, Alberto Ronchey, per discutere l'adeguamento del Comune alle nuove normative. La capitale, come altre città d'arte italiane, è infatti «in stato d'allerta» da quando il suo prezioso patrimonio potrebbe attraversare il continente senza alcun controllo.

L'incontro si è reso necessario dopo l'sos lanciato dal Ministro sul maggior pericolo a cui sono esposte le nostre opere d'arte dopo l'apertura delle frontiere. Al centro dei colloqui i temi più importanti per una città che vive di arte come Roma. L'assessore ha voluto incontrare il ministro per «conoscere e approfondire le sue proposte di legge in merito alla custodia dei musei e dei beni culturali, ed in modo particolare per consentire al comune di Roma di essere pronto ad adeguarsi alle nuove normative evitando le lungaggini e le lentezze proprie dei comuni, ed anticipando, ove possibile, proposte e suggerimenti», ha dichiarato Barbera.

Oltre al patrimonio pubblico, l'assessore ha voluto affrontare il problema di quell'immenso «tesoro» privato custodito nella città, che «sfugge il più delle volte a qualunque tipo di catalogazione e viene facilmente tenuto nascosto. Proprio per questo motivo sarà importante mettere a punto tutte le catalogazioni possibili, sia per il passato che per il futuro, in perfetto accordo con le catalogazioni dei beni culturali e lavorare tutti assieme per trovare la giusta soluzione a un problema così delicato e importante».

SUCCEDE A...

A Nazzano si sta preparando la 3ª edizione del teatro per ragazzi

Il burattino va in provincia

LAURA DETTI

«Mostrare, rappresentare, immaginare». Sono i tre fili conduttori della rassegna di teatro per ragazzi che coinvolge da qualche anno una parte della provincia romana, quella che va dalla Valle del Tevere fino alla bassa Sabina. Siamo alla terza edizione della manifestazione che stavolta si svolgerà dal 21 gennaio a Nazzano. Saranno tre mesi intensi per i bambini di questo paese e di quelli vicini: sette compagnie, provenienti da diverse città italiane, presenteranno altrettanti spettacoli per i bambini e i ragazzi delle scuole di qui.

La rassegna è organizzata dal Centro di produzione, promozione e ricerca di teatro di figura e di teatro ragazzi – che ha sede a Fiano – in collaborazione con il teatro delle marionette degli Accettella, con l'Istituito di ricerca per la rappresentazione del teatro popolare «Erio Magnani» e l'associazione culturale «Rinoceronte incatenato».

Le rappresentazioni, che saranno in scena solo la mattina al teatro comunale di Nazzano, sono divise in due cicli, uno dedicato alle scuole materne, l'altro alle scuole medie. Aprirà la manifestazione il Teatro di figura umbro che presenterà il 21, 22 e 23 gennaio *C'era una volta...e vissero felici e contenti*.

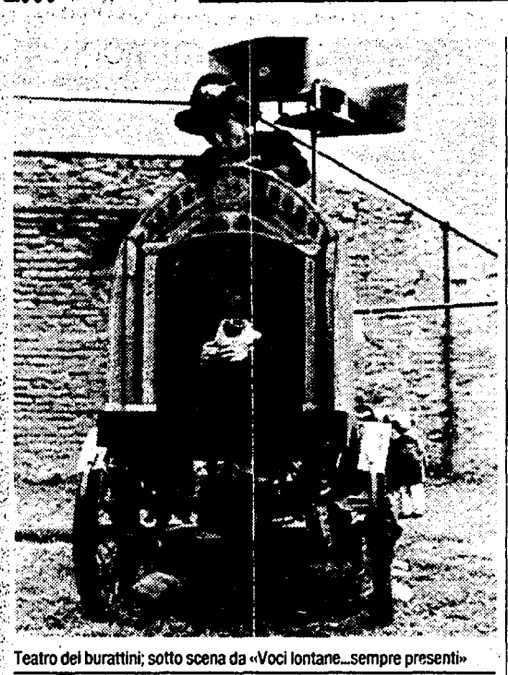
Destinato ai bambini di un'età compresa tra i 5 e i 9 anni, lo spettacolo, realizzato con le tecniche delle marionette, si ispira alla «Morfologia della fiaba» di Propp e a «L'insalata di favole» di Gianni Rodari. Il lavoro si ambienta in un luogo reale o no: in una soffitta o in un magazzino di teatro. Sono lì depositati e dimenticati tutti i personaggi delle favole, pieni di polvere e senza vita. Ad un certo punto qualcuno entra, e le marionette ricominciano ad animarsi.

Il secondo appuntamento è a febbraio. Dall'8 al 13 la compagnia romana «Clown selvaggio» presenterà *Pedro e Pan*. Come i ragazzi sperduti dell'isola che non c'è, i capitani della spiaggia di Bahia hanno imparato a fare a meno degli adulti e si organizzano come una piccola «società» allegra e scanzonata. Abili, pronti a tutto, a dieci anni conoscono molto della vita, ma riescono comunque a conservare la freschezza e l'ingenuità dell'infanzia.

Lo spettacolo è adatto ai più grandi (l'età consigliata va dagli 8 ai 14 anni) e ha tratto idea e suggerimenti dai «Capitani della spiaggia di Amado e dalla celebre fiaba «Peter Pan» di Barrie. Si va avanti poi con *La casa degli Gnomi*, presentato da «I burattini del sole», un gruppo che lavora con burattini e pupazzi. Sulla scena una strana baracca su ruote, con un grosso mulino a vento sulla facciata: è la casa degli Gnomi che si animerà presto della vivace presenza dei custodi, dei segreti e dei tesori dei boschi. Lo spettacolo sarà rappresentato dal 22 al 26 febbraio.

La rassegna continua nei mesi di marzo e aprile con *I Beatles* della «Grande Opera» (8-13 marzo), *L'ochina e la volpe* del teatro delle marionette degli Accettella (22-27 marzo), *Piccoli angeli* dei «Bricconi divini» (13-17 aprile) e *Storie di Hasan* del «Clown selvaggio» (26-30 aprile).

Per il pubblico il costo del biglietto è di 7.000 lire, l'abbonamento a tre spettacoli è, invece, di 18.000 lire. Per prenotazioni e informazioni si può chiamare il numero 0765/480665.



Teatro dei burattini; sotto scena da «Voci lontane...sempre presenti»

Per la Befana passeggiate in bici e cortei storici

Cominciano ad arrivare le prime segnalazioni delle iniziative che si svolgeranno in città per la festa della Befana. Uno degli appuntamenti è quello proposto da «Europae Fami.li.a» (famiglie libere associate d'Europa) che organizza domani, in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune, l'8a edizione di «Viva la Befana». In programma una passeggiata ecologica in bici e un corteo storico-folcloristico con i re Magi provenienti dal Soratte. Per la prima iniziativa l'appuntamento è alle 8.45 in diversi punti della città. I partecipanti, accompagnati da Befane a bordo di auto d'epoca, partiranno da piazza Elio Callisto (infor. al numero 86.20.87.39), da viale San Giovanni Bosco 44 (chiamare il 76.89.13) e da via Avicenna 14 (informazioni ai numeri 55.62.154 e 51.34.074). Le iscrizioni potranno effettuarsi presso i gruppi sportivi o direttamente sul posto. Alle 11, invece, da piazza Adriana partirà il corteo storico-folcloristico. «La corsa del giocattolo» è un secondo modo per festeggiare la Befana. La manifestazione, che prevede marcia, corsa, passo libero per un percorso di 5 chilometri, è organizzata da diversi enti e sponsorizzata da differenti fornitori. Per partecipare occorrerà semplicemente ritrovarsi alle ore 9, con il giusto abbigliamento, sul piazzale del Pincio.

Festeggiare in musica è, invece, l'invito che rivolge il Teatro dell'Opera a tutti i cittadini e in particolare a tutti i nonni e nipoti romani. Nel pomeriggio di domani, a partire dalle ore 17.30, si svolgerà un concerto di romanze. Si esibiranno il baritono Leo Nucci, il tenore Chris Merrit, i baritoni Roberto Servile e Giorgio Cebrian. Lo slogan di questa iniziativa è «Nonno riascoltiamo insieme le canzoni del tuo tempo». È previsto per il concerto un biglietto promozionale di 10mila lire e ingressi gratuiti per i nipoti. Si acquisterà cioè un biglietto e se ne potrà avere uno in omaggio per il nipote accompagnato. Ancora musica per l'ultima iniziativa. La conoscono ormai tutti: è la festa del poliziotto. Si svolgerà domani alle 10 della mattina nell'Auditorium di Santa Cecilia (via della Conciliazione 4). Organizzata dalla Segreteria regionale Sap Lazio, la festa sarà animata da diversi personaggi dello spettacolo. Madrina della manifestazione sarà Serena Grandi che inviterà a salire sul palco gli invitati. Sono previsti gli interventi di Gianni Morandi, Riccardo Cocciante, Mia Matini, Irene Fargo, Mietta e tanti altri.

Befana diversa quella dei detenuti di Rebibbia. Diversa comunque, anche se, per ricordare l'Epifania, oggi, alle ore 16, il Cardinale Vicario Camillo Ruini visiterà il carcere, incontrerà i detenuti, il personale e i cappellani. □ *La.De.*

«Grande musica in chiesa» con l'organista Giuseppe Di Mare

Dall'alto di una chiocciola

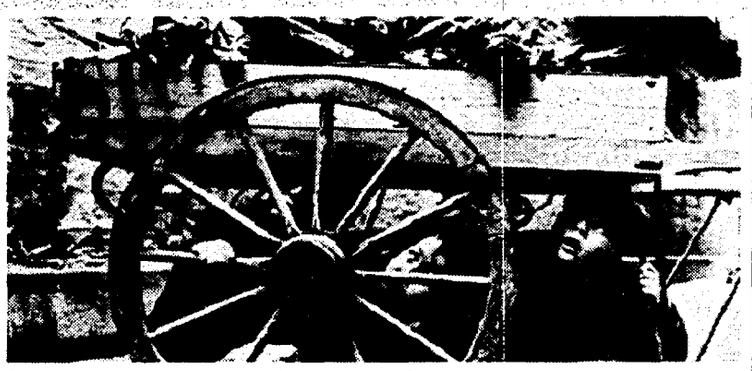
ERASMO VALENTE

Il Festival dell'Accademia Barocca, prima e dopo, il ciclo di concerti «Grande musica in chiesa», rientrante nel «Natale nel Lazio», hanno tra i tanti meriti quello di aver puntato sull'arte di un prezioso organista, qual è Giuseppe Di Mare. Il quale, a sua volta, ha il merito di aver puntato – la sua è un'appassionante ricerca – su strumenti antichi, non mastodontici e sofisticati, che dànno, a volte, al concertista l'alone di un astronauta alle prese, nella sua nave spaziale, con mille manopole e comandi. Giuseppe Di Mauro ha suonato nell'Oratorio del Santissimo Sacramento, in Piazza Poli, nella Cattedrale di Palestrina, in San Francesco a Tivoli e, da ultimo, nella chiesa di San Giacomo, dove, sfidando il mondo che ti gira intorno, salendo e scendendo per una ripida o lunga e stretta scala a chiocciola, lo abbiamo ascoltato.

C'è in San Giacomo un bell'organo rifatto nella metà del secolo scorso su tracce d'uno strumento assai più remoto, e qui, alle prese con una mezza tastiera e una ridotta pedaliera, Di Mare ha rievocato il fascino di un suono «antico», trasferendo ad essa il «pathos», l'ansia, e proprio l'affetto, l'entusiamo tutto moderno, per alcuni compositori congengiali al suo far musica. Altre volte ha ceduto a più grandiose pagine di Bach, Franck e Liszt, ma adesso, avvitandosi in quella chiocciola, si è poi calato nel segreto di profonde emozioni.

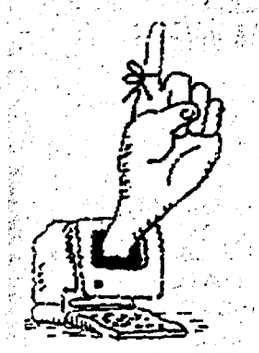
Le prime sono subito scaturite dalla ricca rassegna di pagine del Frescobaldi, non a caso dodici, tante quanti gli aspostoli, e sufficienti a diffondere un «verbum» musicalmente geniale e raffinato, pur nella popolaresca intitolazione di alcuni brani: la «Toccata per la Levatione»; la «Tocata dopo la Pistola», «Kyrie della Madonna», eccetera. Frescobaldi arriva nel 1993 con Monteverdi, per essere festeggiato nel trecentocinquantesimo della morte, e Giuseppe Di Mare, con un affascinante gamma timbrica, inquieta come la musica stessa del compositore, ha dato estatiche e più brillanti realizzazioni di musiche adombranti il monumentale e il virtuosistico, ma sempre riproposte in una mirabile fusione di sacro e profano. In un «Ricercare» in cui l'esecutore ha l'obbligo di cantare una melodia senza suonarla, il Di Mare ha dato una particolare vibrazione al «Sancta Maria ora pro nobis». A questa profonda unità tra le più diverse componenti che stimolano l'autore e l'interprete di pagine organistiche, Di Mare ha ispirato il resto del programma comprendente all'inizio un intenso «Ricercare» di Palestrina e, dopo Frescobladi, pagine eleganti e brillanti di François Couperin, di Johan Kaspar Ferdinand Fischer, Johaan Pachbell. L'ariosa melodicità di Fischer e il bel contrappunto di Pachbell («Magnificat») hanno avuto un mitido rilievo.

Un particolare momento di felicità interpretativa è stato raggiunto dall'organista in pagine di Domenico Zipoli tenute in sonorità lievissime e intensamente palpitanti. L'«excursus» storico attraverso centocinquant'anni di espressioni organistiche, si è concluso con due «Fughette» di Bach, brevi e bellissime (Bwv 699 e 703). Era un concerto coraggiosamente articolato in ben ventisette brani, ma unitariamente proteso e riunire, in un grande affresco di suoni, momenti importanti della cultura musicale. Tantissimi gli applausi, con tanta voglia di ascoltare ancora un così prezioso organista.



«Voci lontane...» al Grauco

Passate le feste, il «Grauco» di via Perugia riprende la sua programmazione. Si riparte oggi con il film di Karoly Makk, *Uno sguardo diverso*. Considerato un dei migliori prodotti di questa regista, il lavoro racconta l'amore tra due donne in una società che non è disposta ad accettarle. Le proiezioni vanno avanti nella normalità per tutto il mese. Occuperanno questa prima settimana il cinema spagnolo, tedesco, russo e inglese. Domani due proiezioni: alle 19 *Flamenco: montoyas y tarantos* di Vincente Escriva, dedicata ad ispanisti e studenti di lingua spagnola, e alle 21 *Falso movimento* di Wim Wenders, tratto dal «Wilhelm Meister» di Goethe. Giovedì sarà la volta di *La paura mangia l'anima* di Fassbinder (ore 19) e *Plumbum, un gioco pericoloso* del russo Vadim Adbrasitov. Venerdì *Voci lontane sempre presenti* di Terence Davis. Continuano intanto anche gli appuntamenti cinematografici al palazzo delle Esposizioni. Per la rassegna «Surrealismo e metafisica nel cinema di Luis Bunuel» verranno proiettati domani tre film del regista spagnolo: *Il Rio e la morte* (ore 17.30), *Violenza per una giovane* (ore 19) e *Gli amanti di domani* (ore 20.45). Le pellicole, in versione originale con la traduzione simultanea, sono presentate nella sala cinema del Palaexpo'.



Corsi di mambo salsa e merengue

Nello spirito allegro dei ritmi latino americani e nella consapevolezza che divertimento e movimento possono aiutarci a scrollare di dosso quotidiane tensioni e stress, presso la palestra «Flores» di Via di Monteverde 122 (telefoni 53.61.19 e 53.63.96) sono aperte le iscrizioni ai corsi di *son, salsa, mambo cubano* e *merengue*. I corsi inizieranno il 12 gennaio.

Sport

Cruijff resta a Barcellona La Lazio a bocca asciutta

«Al 95 per cento resto al Barcellona altri due anni». Dopo giorni di trattative, la guerra dei nervi tra Johan Cruijff e il presidente del Barca Jose Luis Nunez sembra vicino a una conclusione. In precedenti dichiarazioni invece il tecnico, forse per forzare la mano a Nunez, aveva parlato di contatti con altre società, tra cui anche la Lazio di Cragnotti.

Tra la deludente Juve e i suoi sostenitori aria di rottura. Molti tifosi vedono nero il futuro e temono anche per la coppa Uefa
E il Trap replica ai fischi lasciando intendere che la contestazione viene da quei club che chiedono altre sovvenzioni alla società

Signora delle contumelie

Fischi, insulti, contestazione e malumore: l'anno nuovo juventino è cominciato proprio male, al di là del responso, già di per sé deludente, del campo. Una contestazione che va certamente analizzata, perché presenta connotati insoliti: è stata pressoché continua, durante Juventus-Parma, ed è arrivata da tutti i settori dello stadio e mirata su obiettivi precisi: Trapattoni, Baggio e Boniperti.

Giovanni Trapattoni è in difficoltà e guarda in alto come a chiedere un aiuto dal cielo. Per adesso dall'alto (delle tribune) sono arrivati soltanto i fischi

MARCO DE CARLI

TORINO. Come dire, il cuore del pianeta bianconero, l'essenza stessa della Juve, se si pensa che il tecnico e l'amministratore delegato, oltre a rappresentare il glorioso passato juventino, sono stati richiamati un anno e mezzo fa per abiurare il «nuovo corso» di Montezemolo e Maifredi. E Baggio simboleggia il presente e il futuro, l'orientamento della società a ricostruirsi un'immagine vincente sul fuoriclasse che avrebbe dovuto, senza riuscirci, solcare le orme di Sivori e Platini. Trapattoni non si aspettava tutto questo, lo ammette in modo esplicito, pur ricordando che altrove e in altri tempi (l'Inter), aveva già provato la sgradevole ebbrezza dei fischi e che le nuove frontiere del calcio hanno regalato un po' a tutti, anche ai piccoli, illusioni ed ambizioni da grande, per cui «tutti i pubblici ormai sono abituati troppo bene». Al confronto di quel che è successo l'altro ieri, i fischi per le sostituzioni di Boniek erano roba di ridere. No, pur preso in contropiede, il tecnico ha lanciato un messaggio inquietante: i tifosi possono contestare anche per motivi meschini, che poco hanno a che vedere con i risultati della squadra, l'unica motivazione che il Trap ammette sostenibile. In sostanza, dalle mezze parole del tecnico, si intuisce che i rapporti economico-politici tra la tifoseria che chiede spesso aiuti e sovvenzioni alla società, e questa sempre più restia a concederli, sono vicini alla rottura e che i risultati negativi sarebbero solo lo spunto per cavalcare il dissenso. Ciro Fiorito, dei «Draghi», tra i primi a lanciare il sasso della contestazione, implicitamente conferma: «Noi siamo innamorati della Juve e la seguiremmo anche all'estero, ma non siamo ricchi, non possiamo sobbarcarci spese di milioni per i viaggi, chiediamo soltanto un piccolo aiuto, ma inutilmente. La Juve è l'unica società che si comporta così. È ovvio che se la squadra andasse bene, ci consoleremmo meglio, ma non è così. E soprattutto non si vedono prospettive per il futuro, perché di scudetto non se ne parlerà fino a quando quelli del Milan avranno chiuso la carriera, e oggi dobbiamo stare attenti addirittura a entrare in zona Uefa».

Ma ci sono anche le voci allineate, come quella di Domenico Chieffo, presidente dell'Augusta Taurinorum, uno dei club più grossi: «È facile applaudire quando tutto va bene. Noi non siamo abituati ad aspettare troppo gli scudetti, e questo è un male. Può anche succedere che in certi periodi storici ci siano squadre più forti e bisogna accettarlo. Ma Boniperti e Trapattoni stanno facendo di tutto per tornare vincenti. Il tecnico è il migliore in circolazione, ha vinto più di tutti, non sarà mica rimbecillito di colpo? Se fa un esperimento come quello di Vialli regista, lasciamolo fare, diamogli tempo, tanto non c'è nulla da perdere. I programmi futuri della società non li conosciamo, ma se sono tutti d'accordo nel provare certe soluzioni, significa che una strategia c'è e non resta che aspettare, sostenendo però con intensità la squadra nel frattempo». Ma questo frattempo, dura ormai da sette anni, il periodo che separa la Juve dall'ultimo scudetto. Nel frattempo, una Coppa Uefa vinta non è poco, ma per i tifosi, che in questi anni si sono visti superati da Napoli, Inter, Sampdoria e Milan, cioè quasi tutto il gotha del calcio italiano, il periodo dell'attesa diventa insopportabile. Trapattoni non ha molto da aggiungere sulla contestazione, oltre a ribadire i concetti già espressi domenica, aggiungendo, quasi borbottando: «Ricordo che Helenio Herrera schierò per tre partite, all'inizio, Facchetti ala sinistra. A meno che Vialli ci ripensi e si dichiari contrario, insisteremo (Vialli, intanto, continua il silenzio stampa, ndr). Tra noi c'è sempre stato dialogo aperto e nessuno con me fa le cose controvoglia. Ho già detto che la classifica mi suggerisce ed impone verifiche sia per dare maggiore spazio a chi ne ha avuto meno, sia in vista di opportunità di operazioni future». Insomma, la strategia c'è ma non si vede. Nella storia juventina quella di domenica scorsa non è stata l'unica contestazione. Ne sanno qualcosa Maifredi e prima ancora Zoff, Marchesi, Parola, Heriberto Herrera; i primi tre alle prese con una situazione analoga, cioè la ricostruzione di una squadra reduce da un fresco passato di gloria; il quarto perché accusato di perdere uno scudetto già vinto e l'ultimo – analogia curiosa con Maifredi – coraggioso profeta di un calcio nuovo, redditizio ma poco spettacolare.

LE OPINIONI

Claudio Chiappucci

«Solo due campioni non fanno mai una grande squadra»

Quei fischi a Trapattoni gli sono sembrati, oltre che ingenerosi, fuori luogo. «Se c'è qualcuno a cui non butterei la croce addosso, è proprio Trapattoni. Non vedo perché, con tutto quello che ha fatto, debba essere utilizzato come capro espiatorio. È un discorso che assolutamente non concepisco. Semmai indagherei sul perché giocatori di vaglia non rendono come sarebbe lecito aspettarsi». Tifoso juventino, Claudio Chiappucci, campione del pedale, con una Milano-Sanremo nel suo albo d'oro, due secondi posti al Tour de France ed un secondo posto al Giro dello scorso anno, non sa raccapezzarsi di fronte al deludente campionato della sua beniamina.

«La squadra manca di grinta – Chiappucci prosegue nella sua disamina – e di amalgama. Una Juventus non può basarsi solo su uno, due elementi affidabili. Dai tempi di Gentile, la difesa è una frana. E in attacco i nomi buoni ci sono, ma poi, in pratica, non fanno quello che dovrebbero fare. Perché? Boh, questo è il punto. Casiraghi fino ad oggi si è rivelato un fuoco di paglia. Baggio nella Fiorentina era grande. Così Vialli nella Samp. Perfino Platt in Inghilterra andava bene. Ma qui il discorso va fatto in generale sugli stranieri, che spesso in Italia si adagiano, forse perché guadagnano bene, o si smarriscono di fronte ad un modo diverso di giocare, fino a perdere la loro identità».

Speranze a zero per il campionato attuale. «No, per quest'anno non c'è nulla da fare – assicura Chiappucci –. È difficile ribaltare una stagione. Dalla mia esperienza di ciclista ho imparato che, quando si parte col piede sbagliato, poi è duro recuperare. Le critiche fanno male e contribuiscono a buttarti il morale, già abbattuto dai risultati, ancora più a terra». Un'indicazione per il prossimo campionato. «C'è da rimboccarsi le maniche. E, soprattutto, scegliere giocatori che siano davvero da Juventus».

Giampiero Mughini

«Io accuso l'estetica di Agnelli: insegue lo spettro di Platini»

«Sicuramente l'avvocato Agnelli fa lo shopping lasciandosi guidare dall'estetica, da una sorta di gusto baudeleriano per un certo tipo di giocatore, il divino trequartista, bellissimo all'occhio, sublime a dieci metri dall'area e anche in area. Ma il gioco si fa prima, è dietro che si conquista la palla, che si impostano gli schemi, che si dà il via alla manovra». Un uomo, una filosofia del gioco del calcio. L'indice accusatore di Giampiero Mughini, giornalista, scrittore, juventinologo di chiara fama, si appunta senza tentennamenti su Gianni Agnelli, munifico mecenate della squadra più scudettata d'Italia.

«È la filosofia dell'efebo – argomenta Mughini – la filosofia del calciatore perfetto. Una filosofia retorica e idealistica. Che ha condotto la Juventus, negli ultimi cinque anni, a comprare sempre lo stesso giocatore e a riempirsi di doppioni. In pratica, si insegue il fantasma di Platini. Ma la storia non si ripete. E quando si ripete, dice un certo Marx, è farsa. Ecco, la Juve di oggi è una farsa».

Una condanna senza appello da chi dichiara di non aver mai covato illusioni. «Solo un'opzione del cuore poteva prefigurare una Juve antagonista del Milan. Chi si intende di calcio, sapeva che era una squadra senza capo né coda. Con un Baggio che non si sa se è regista, mezza punta o punta, col povero Vialli costretto a tornare indietro per avere un pallone, con Marocchi finito terzino e Moeller costretto al micidiale mestiere di doppione di Baggio».

Tutto per colpa dell'Avvocato. Ché Mughini non vede corresponsabilità di Boniperti e Trapattoni. «Col materiale che ha, con cinque, sei punti interrogativi e solo quattro, cinque punti fermi, Trapattoni fa quelche può. Quanto a Boniperti, mi stupisce che un contadinaccio, nel senso migliore del termine, si sia fatto irretire nella stessa logica, che ha portato a buttare dodici miliardi per Platt, un giocatore che il prossimno anno sarà venduto a quattro».

Maurizio Damilano

«Boniperti dov'era? Troppi errori sul calciomercato»

Sposta il tiro Maurizio Damilano, marciatore, oro a Mosca, campione mondiale a Roma nell'87 e a Tokio nel '91. E dà maggior rilievo al ruolo di Giovanni Trapattoni, allenatore pluriscudettato sotto svariate latitudini. «C'è una crisi di assestamento – è la sua tesi principale –. Credo che le nuove regole abbiano sconvolto il modulo di gioco di Trapattoni, contribuendo ad accelerare l'obsolescenza di una tattica che ha dato tanti frutti. Ma lo schema della difesa chiusa mal si accorda col nuovo regolamento, che richiede difensori più duttili di quelli di cui dispone oggi la Juventus».

Il Trap e il suo gioco. Beffato dalle nuove regole. «C'è anche da considerare – aggiunge Damilano – che le pecche della Juve sono venute fuori con maggior nettezza quando si è capito che il campionato era perso». E una campagna acquisti sbagliata. Con un sospetto appena accennato, ma subito respinto, per Giampiero Boniperti, amministratore delegato della squadra bianconera. «Un uomo dell'esperienza di Boniperti può aver al massimo concordato le linee generali di questa campagna acquisti. Del resto, come tifoso mi aspettavo che la Juve si mettesse in cammino verso i vertici della classifica, ma sapendo di dover aspettare almeno due, tre stagioni per vedere i risultati».

Ma Damilano non è uomo da perdere la fiducia. Non del tutto, almeno. «Credo che il Trap stia lavorando per la primavera, puntando su Coppa Italia e Coppa Uefa. E, prima o poi, troverà anche il modo di adeguare la manovra alle nuove regole. Alla fine, la Juve risulterà comunque l'unica alternativa al Milan, se non altro perché ha un potenziale di sicuro maggiore delle altre».

Dalla delusione, un timido suggerimento da appassionato. «Il problema fondamentale della Juve è quello difensivo. Occorrono un terzino di fascia e un uomo in mediana che creino gioco, movimento e copertura difensiva. E, in avanti, a centrocampo, Baggio con Vialli regista non mi sembra la soluzione ideale».

I RICORDI

Miniviaggio nelle crisi in bianconero: dagli insulti a Heriberto nel '69 al licenziamento di Carniglia, ma l'anno nero fu il '62: dodicesimi

Quei sassi contro Herrera II

Amarcord delle crisi della Juventus. Risaliamo il fiume fino agli inizi degli anni Sessanta, quando i bianconeri, torneo 1961-62, centrarono il peggior piazzamento della storia: dodicesimi. I sassi e gli insulti a Heriberto Herrera nel gennaio 1969; il licenziamento di Carniglia, l'ultimo della storia bianconera a campionato in corso, nell'ottobre 1969, a favore del tandem Rabitti-Boniperti. E poi Parola, Maifredi...

FULVIO CANALI

Giusto ventitré anni fa. L'Italia di allora, come oggi, era avvolta dal gelo. Quella domenica 12 gennaio, tredicesima giornata di campionato, la Juventus giocò a Milano contro l'Inter. Vinsero i bianconeri, il tabellino dell'epoca ci informa che segnò Anastasi al 2' e al 10' per la squadra bianconera e che solo al 75' Burgnich riuscì a dimezzare lo svantaggio. Ma il bello furono i commenti dei giornali del lunedì. L'opinionista calcistico dell'«Unità», Kim, scriveva: «...Lo sappiamo tutti che Heriberto Herrera in queste ultime giornate ha passato più tempo a ripararsi dai sassi e dagli insulti che gli lanciavano i tifosi, che ad insegnare ad Haller il «movimiento...». Insulti e sassi, pare la sceneggiatura di tanti filmacci calcistici di oggi e invece, anche sul finire degli anni Sessanta, quando l'Italia si agitava per cose ben più serie della pedata, i capipopolo del tifo mulinavano le mani.

In casa Juventus, allora come oggi, i tecnici contestati facevano notizia. L'ultima crisi c'era stata nel campionato 1961. Quella Juve chiuse la stagione al dodicesimo posto, sei punti appena in più delle retrocesse Padova e Lecco, e il *Signor Rovesciata, Parola, che* aveva sostituito il «professor» Gren, trascorse brutti momenti. Li avrebbe rivissuti quindici anni più tardi, quando la Juve si fece infilare in volata dal Torino di Gigi Radice.

Ma torniamo al paraguayano Heriberto Herrera, il Sacchi degli anni Sessanta, il grande precursore del calcio totale di oggi. Aveva condotto la Juventus *allo scudetto 1966-67, ma* non era riuscito a entrare nel cuore della gente. E così, quando i bianconeri due campionati dopo vissero un dicembre «nero», i tifosi si rivoltarono. Quella vittoria sull'Inter fu il segnale di ripresa, la Juventus rimontò qualche posizione e chiuse al quinto posto. A fine stagione H.H. 2, così ribattezzato per non confonderlo con l'Herrera 1, don Helenio, tolse il disturbo e si trasferì alla corte dell'Inter. Al suo posto fu chiamato un argentino dall'aria simpatica, Luis Carniglia. Non era un signor Nessuno, Carniglia: aveva vinto alla guida del Real Madrid le Coppe Campioni 1957-58 e 1958-59. Ma in Italia, dove era sbarcato una prima volta nell'estate 1959, non aveva avuto fortuna, collezionando due esoneri (alla Roma e al Milan). Tornato in Italia dopo un interludio in Spagna, alla Juventus centrò il terzo licenziamento. Accadde alla sesta giornata del torneo 1969-70. La Juventus si trovava in zona retrocessione: quattro punti e un curriculum di una vittoria, due pareggi e tre sconfitte. L'ultimo ko i bianconeri lo avevano rimediato in casa con il Vicenza. Quel ruzzolone costrinse i dirigenti juventini a intervenire. Singolare fu il modo con il quale la Juve comunicò l'esonero al tecnico argentino: a cena. Una fotonotizia del «Corriere della Sera» del 21 ottobre 1969 era sormontata da un titolo azzeccato, «La cena delle beffe». Nell'istantanea si vedono il presidente Catalla, il vice Giordanetti, il segretario Amerio e Carniglia a tavola. «È mancato soltanto il brindisi», si legge a chiusura del testo. Il tecnico argentino fu sostituito da Ercole Rabitti, affiancato, toh chi si vede, da Giampiero Boniperti. La Juve fece, una grande rimonta: finì terza, a sette punti dai campioni del Cagliari.

Carlo Parola e a destra Heriberto Herrera

A metà degli anni Settanta, si è detto, altra crisi con Parola. Un black out di tre settimane, dalla 22ª alla 24ª (sconfitte con Cesena, Torino e Inter), favorì il sorpasso del Torino di Radice. A fine stagione Parola fu congedato: iniziava l'era Trapattoni, il grande contestato di domenica scorsa. Nel 1991, quindici anni dopo Parola, ci fu il tormentone Maifredi: l'illusione della Juventus spettacolo durò solo una stagione. A Piazza Crimea decisero di tornare al passato, ma forse, ormai, anche l'ombrello del tempo in casa Juve non funziona più.

Cabrini ripercorre il periodo d'oro e affonda il colpo

«Con me e Gentile Vialli sarebbe un altro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Antonio Cabrini è il rappresentante forse più significativo di un decennio di storia juventina. Dal '76 all'86 la Juve, con Trapattoni in panchina, ha vinto sei scudetti, Coppa dei Campioni, Coppa Coppe, Uefa, Intercontinentale, la Supercoppa Europea, il Mundialito per club e due volte la Coppa Italia. Altri tempi. Ora la squadra bianconera soffre a 10 punti dal Milan. Squassata da polemiche e contestazioni.

«C'è un elemento di fondo da sottolineare - spiega Cabrini - la Juve di quei tempi aveva 13-14 giocatori base, di altissimo livello, a cui si aggiungevano 3 o 4 rincalzi sembre di buona levatura. Il segreto di quella squadra era dato dal fatto che tutti erano all'altezza della situazione. C'era grande coesione fra i reparti e il gruppo era fortissimo anche dal punto di vista umano prima ancora che tecnico e atletico. Oggi la squadra ha 3 campioni, Vialli, Moeller e Baggio, che però non vengono supportati adeguatamente dagli altri. Insomma c'è un gap tecnico che porta a giganteschi squilibri».

Forse è per superare questo dislivello che Trapattoni fa esperimenti e spostamenti...

«Certo. Prova Vialli a centrocampo perchè in avanti ha altre soluzioni mentre invece nella zona nevralgica del gioco è spiazzato. Con l'inserimento dell'ex doriano vuole anche stimolare gli altri centrocampisti. Io però sono convinto che Vialli debba stare al centro dell'area, con la squadra a giocare per lui. Come succedeva nella Sampdoria».

Gli errori sono stati commessi anche in sede di mercato.

«Certo. La Juve ha un numero incredibile di «doppioni», cioè giocatori dalle stesse caratteristiche. Logico che alla lunga molti restino in panchina o in tribuna oppure vengano utilizzati male. Questo succede soprattutto a centrocampo».

Non è ancora stato trovato l'erede di Cabrini.

«Per forza: si continua a spostare giocatori su quella fascia snaturandone le caratteristiche originali. Sbagliato. Bisognerebbe puntare su un elemento che abbia connaturate le caratteristiche di terzino sinistro. E dargli il tempo di crescere. Comunque rende di più un giocatore modesto ma adatto al ruolo piuttosto che uno migliore tecnicamente ma messo lì per forza».

Antonio Cabrini (anche a destra) e Platini ai tempi d'oro

Il gioco di oggi utilizza meno di un tempo le fasce laterali.

«E' vero. Ma anche questo è un errore. Ricordo che ai miei tempi Gentile sulla destra e il sottoscritto sull'altro versante proponevano continue percussioni con quantità industriali di cross in area. Da cui nascevano centinaia di gol. E' vero però che in attacco c'era gente come Boninsegnma e Bettega».

Qualcuno sostiene che il ciclo Trapattoni sia finito.

«Il problema della Juve non è il Trap. L'allenatore ha sempre la carica giusta e lo spirito battagliero per far rendere al massimo i giocatori. Il problema è che il livello tecnico complessivo della squadra non è elevatissimo. Ora per avvicinarsi alMilan

dovrà anzitutto investire sul settore giovanile. Negli ultimi tempi mi pare che qualcosa si sia mosso su questo versante. Il Milan ha speso decine e decine di miliardi per il «vivaio». E sono venuti fuori i vari Maldini, Baresi, Costacurta, Evani. Altrettanto deve fare la Juve. Poi bisognerà sbagliare meno nell'acquisto degli stranieri. Basta coi doppioni. Servono giocatori magari anche poco noti, ma adatti al calcio italiano. Giocatori che sappiano lottare e soffrire».

Fiorentina nella bufera

Stamattina la società sceglie ufficialmente il successore dell'allenatore cacciato, ma la vicenda ha una coda velenosa
Domenica il vicepresidente dopo la partita ha tentato d'aggredire il mister, ieri furioso battibecco in diretta tv

Divorzio tempestoso

Schiaffi fra Radice e Cecchi Gori

IL COMMENTO

Ciak si gira Ma lo stadio non è un saloon

«Prima di decidere la formazione Radice mi deve informare». Diamo al vicepresidente della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, il plauso per la sincerità della sua affermazione (quanti altri «boss» mettono il becco sull'operato degli allenatori, ma negano di farlo?) e facciamo salire il voto al patron viola da 0 a 1. Ma fra lui e Radice la differenza è davvero abissale: 10-1 per il tecnico. Persona seria è, Radice, e da tale sempre si è comportato. Galantuomo è, e tale si è dimostrato ieri, quando infierire sull'immagine del signor Vittorio Cecchi Gori sarebbe stato come fare del male ad un bambino. «Ora i giocatori hanno conosciuto meglio le persone», si è limitato a dire. Ed è pure un uomo vero, di quelli che non hanno solo il calcio in testa, come ha fatto capire un mese fa alla vigilia della partita con la Juve, schierandosi apertamente contro la violenza. Chissà, ma il dubbio è legittimo, forse quell'articolo in prima pagina sull'«Unità» scritto da Radice può aver influito sul suo destino.

Davvero una brutta storia, questa: un dirigente, illuminato da Dio, che scende negli spogliatoi subito dopo una sconfitta e cerca la rissa con l'allenatore davanti ai giocatori allibiti. L'Assoallenatori ha protestato, con tanto di comunicato; il sindaco di Firenze, Morales, ha detto che ora i Cecchi Gori si sono presi una grande responsabilità. Tutto giusto e tutto scontato, ma noi proviamo ad andare oltre con una domanda: servono, al calcio delle domeniche in trincea e della sfida del naziskin, presidenti che prima parlano con Dio e poi, evidentemente mal consigliati, dimenticano principi sacri come l'educazione e il rispetto, indossano i guantoni e si comportano come il peggiore degli ultrà?

È finita male. Gigi Radice prima di salutare i giocatori ha dichiarato che dopo lo scontro con Vittorio Cecchi Gori non avrebbe più potuto restare alla guida della Fiorentina. Sembra che domenica nello spogliatoio siano volati insulti e perfino degli schiaffi. Stamattina la decisione sul nuovo tecnico. Intanto, al «Processo del lunedì» Cecchi Gori accusa Radice e abbandona la trasmissione per protesta.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Un diverbio pesante, ai limiti della civiltà. Un diverbio antico che ha portato a Firenze molta amarezza. Negli spogliatoi domenica sera si è arrivati vicino alla rissa. Vittorio Cecchi Gori, dopo la sconfitta con l'Atalanta, come un forsennato si è presentato davanti ai giocatori per dare dell'incopetente a Gigi Radice. C'è chi sostiene siano volati degli schiaffi. E nessuno smentisce ufficialmente. Una cosa è comunque sicura. Il centrocampista Di Mauro, di fronte alla promessa di licenziamento rivolta dal vice-presidente a Radice, ha alzato la voce: «Non condivido la decisione. Non so chi sarà il nuovo allenatore, ma se non avrà certe caratteristiche la prego di cedermi».

E ieri è stata una giornata di amerezza e di emozione. È questo il clima che si è respirato allo stadio quando Gigi Radice, dopo essersi incontrato con i giocatori, ha salutato i giornalisti in attesa di conoscere chi prenderà il suo posto. Emozione perché fra il tecnico e la stampa era nato un vero e proprio feeling; amarezza perché nessuno ha condiviso il suo licenziamento. Prima di congedarsi Radice, parlando della decisione presa da Vittorio Cecchi Gori è stato molto chiaro: «Sono un po' amareggiato perché la notizia del mio allontanamento non mi è stata comunicata da un dirigente ma da un giornalista. Onestamente – ha proseguito – nella mia lunga carriera di allenatore non mi era mai capitata una cosa del genere. Dopo quanto era accaduto a fine partita non sarei più potuto stare alla guida della squadra».

Da quanto si sa i rapporti fra l'allenatore e i produttori cinematografici erano da tempo incrinati. Vittorio Cecchi Gori dopo la vittoria sulla Juventus dichiarò: «Radice ha commesso un grosso errore ad utilizzare Carobbi e la difesa ha giocato malissimo». Ed aggiunse: «La squadra l'abbiamo fatta noi Cecchi Gori, Radice non ha messo bocca. Con l'allenatore non ci sentiamo mai. Radice fa tutto di testa sua. Prima di decidere chi va in campo mi deve informare».

Gigi Radice, il giorno dopo, con il sorriso sulle labbra, rispose con queste frasi: «Le squadre che vogliono i presidenti non giocano mai. In campo vanno le squadre che decide l'allenatore». Era l'8 dicembre. Con quella risposta il tecnico brianzolo si era giocato il posto. Ma i dissidi fra il l'allenatore e i «padroni» della Fiorentina erano sorti da tempo, da subito dopo la sua riconferma. Il primo segnale arrivò nell'estate quando la Fiorentina strapazzava tutti gli avversari. Mario Cecchi Gori dichiarò pubblicamente che la squadra avrebbe dovuto adottare la marcatura ad uomo e non praticare il gioco a zona. Nell'ottobre del '91 Radice fu chiamato a sostituire Lazaroni, quando la squadra aveva già una gamba in serie B. I Cecchi Gori lo scelsero solo perché vantava una notevole esperienza e per il suo buonsenso.

Per i produttori cinematografici l'allenatore giusto per la Fiorentina era e resta Aldo Agroppi. Per questo, quando la scorsa estate rinnovarono il contratto, ci fu un certo stupore. Ora, a distanza di tanti mesi, appare più chiaro il disegno per cui Vittorio Cecchi Gori convinse suo padre a riconfermare il tecnico: credeva di poter imporre all'allenatore le sue scelte. Come sono andate le cose è noto. Radice ha sempre deciso chi far giocare e chi mandare in panchina. È stato lui a decidere di giocare a zona ed è stato lui a fare acquistare Di Mauro dalla Roma e Luppi dalla Juventus. Ed è appunto perché la Fiorentina non ha giocato come volevano Mario e Vittorio Cecchi Gori che domenica sera, dopo la sconfitta, i «padroni» della società viola hanno deciso di cacciare, in malo modo, il tecnico. Il suo allontanamento ha fatto scalpore ed ha provocato fra gli stessi tifosi molto malumore ed amarezza. Lo stesso sindaco, Giorgio Morales, che è un grande tifoso viola, ha dichiarato: «Non voglio esprimere giudizi ma mi limito ad una constatazione: adesso i Cecchi Gori si sono assunti una grande responsabilità. Il risultato finale della Fiorentina dipenderà da loro, personalmente, molto più di prima».

Gigi Radice (a sinistra) e il suo probabile successore Aldo Agroppi (a destra)

Vittorio Cecchi Gori, l'uomo che ha dato l'ultima spinta al traballante Radice con poco stile e molta arroganza

IL PERSONAGGIO

Ormai più giornalista che allenatore il toscano ha già guidato i viola

Agroppi pronto al gran ritorno ma a Firenze qualcuno non lo ama

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. La «fumata bianca» non è arrivata. La Fiorentina non ha ancora deciso chi sarà il successore di Gigi Radice. Prende sempre più corpo l'ipotesi Aldo Agroppi che però non ha ancora messo nero su bianco sul contratto che Vittorio Cecchi Gori gli ha proposto. Ci sono ancora degli angoli da smussare, ma è opinione diffusa che il nodo sarà sciolto in giornata e si arrivi alla soluzione prediletta dalla società. L'ipotesi è suffragata dal fatto che Agroppi è stato l'unico tecnico contattato fino adesso e c'è da scommettere che i Cecchi Gori facciano di tutto per convincerlo alla firma. Con buona soddisfazione anche del tecnico piombinese.

Quando nell'ottobre del '91 Lazaroni venne esonerato, fu Radice a vincere al fotofinish la corsa con Agroppi per la successione. All'epoca fu determinante il parere del presidente Mario Cecchi Gori che optò per il brianzolo. Oggi, curiosità del calcio, dovrebbe essere proprio Agroppi a rilevare in panchina Gigi Radice. Il tecnico piombinese tornerebbe così a Firenze dopo 7 anni. Giunse in viola da Perugia nella stagione 1985/86, unitamente al direttore sportivo Claudio Nassi, che ne caldeggiò l'ingaggio, e al suo vice Giampaolo Piaceri. Non fu un'annata facile. Il suo rapporto con la tifoseria si «guastò» a causa di alcune decisioni di carattere tecnico che videro relegare in panchina l'idolo locale Giancarlo Antognoni. Dalla contestazione si passò anche a vie di fatto e un martedì di febbraio Agroppi venne aggredito e malmenato sotto la curva Ferrovia mentre si recava ai campi sussidiari per dirigere l'allenamento. Carattere sanguigno e battagliero Agroppi non diede peso a tutto questo e andò avanti per la sua strada riuscendo a portare la Fiorentina in Coppa Uefa grazie alla vittoria per 2 a 1 nel derby di Pisa (che retrocesse).

Il suo rapporto con la Fiorentina si chiuse però il 4 luglio dell'86 quando l'allora presidente viola Piercesare Baretti lo licenziò. Al suo posto Eugenio Bersellini. Da allora Agroppi ha allenato a Como e ad Ascoli, non riuscendo a compiere l'impresa di salvare la compagine del presidente Rozzi. Poi nel '90 fu ingaggiato dalla Rai per commentare le partite del mondiale. Da lì alla Domenica Sportiva e infine il suo passaggio alla Finivest.

La trattativa per il ritorno a Firenze è lunga e laboriosa. Agroppi è stato contattato fin dalla serata di domenica e si è detto subito disponibile. L'idea di tornare a Firenze lo esalta in una sorta di scommessa contro se stesso. Ci sono, è vero, da sciogliere certi contratti con la Fininvest, ma tutto ciò passa in secondo piano. Ieri mattina è giunto in città di buon ora e ha preso alloggio all'Hotel Savoy (quartier generale fiorentino della famiglia Cecchi Gori). L'offerta della società è stata quella di un contratto fino alla fine della stagione, più un'opzione per la prossima con eventuale penale di 150 milioni a carico della Fiorentina. Un'offerta giudicata troppo rischiosa per il tecnico che, pur non vedendo l'ora di rigettarsi nella mischia, non vuole esporsi più di tanto rischiando poi di rimanere disoccupato sia come allenatore che come giornalista.

C'è però chi, anche in casa viola, ha accolto l'ipotesi Agroppi con molta freddezza. Si tratta di Giancarlo Antognoni, ora accompagnatore ufficiale della squadra, che non ebbe un rapporto idilliaco col tecnico. I due si sono nuovamente stretti la mano soltanto nel giugno scorso nel corso di una partita fra ex viola e giornalisti. In proposito al eventuale ritorno di Agroppi, «Antonio» ha dichiarato sarcasticamente: «Sono già stato altre volte in panchina con lui, quindi...». E poi ha aggiunto: «Se i dirigenti hanno fatto cadere le loro scelte su Agroppi è segno che ripongono fiducia in lui».

Coppa del mondo di sci

Gigante femminile a Maribor La Compagnoni guarita punta alla prima vittoria

MARIBOR (Slovenia). Nonostante le due gare disputate negli Stati Uniti prima della sosta natalizia, si può ben dire che per Deborah Compagnoni la Coppa del mondo '92/'93 inizia adesso. La sciatrice di Santa Caterina Valfurva gareggia oggi sulle nevi slovene di Maribor in uno slalom gigante di Coppa. E, almeno a dare retta ai tecnici azzurri, si tratterà della prima competizione in cui Deborah potrà attingere per intero al suo eccezionale potenziale fisico. La Compagnoni, infatti, appare finalmente a posto sia per quanto riguarda l'articolazione del ginocchio (gravemente lesionato durante il SuperG delle Olimpiadi di Albertville nel febbraio '92), sia per il tono muscolare della gamba offesa. Logico, quindi, inserirla di diritto fra le grandi favorite della gara odierna. Tanto più che Deborah, in quell'occasione ancora a corto di preparazione, è già riuscita a tornare sul podio di Coppa in un altro slalom gigante, quello disputato a dicembre sul pendio americano di Steambot Springs. Una competizione, quest'ultima, che ha rivelato al grande pubblico un'altra atleta azzurra, Sabina Panzanini. Ventenne di Merano, campionessa mondiale juniores nel '91, la ragazza altoatesina è stata protagonista a Steambot Springs di un autentico exploit: partita con un numero di pettorale molto alto, si è classificata la secondo posto fra la sorpresa generale, precedendo proprio la Compagnoni. Adesso, il gigante di Maribor rappresenta per la Panzanini la prima occasione agonistica per ribadire che il risultato di Steambot non è stato casuale.

Intanto, Alberto Tomba continua i suoi allenamenti in Val di Fassa nell'imminenza della ripresa di Coppa, fissata a Garmisch-Partenkirchen nel prossimo fine settimana. Il bolognese, che gareggerà domenica 10 in uno slalom speciale, è annunciato in ottima forma e sia il suo tecnico Gustavo Thoeni che il manager Paolo Comellini si dichiarano fiduciosi. La gara tedesca potrebbe essere l'occasione giusta per consentire a Tomba di interrompere il suo insolito digiuno di vittorie. Tomba ha invece ribadito di non puntare alla conquista della Coppa del mondo, un trofeo che dopo l'infortunio di Pauli Accola appare sempre più nelle mani dell'austro-lussemburghese Marc Girardelli.

BREVISSIME

Torna la Witt. L'olimpionica di pattinaggio su ghiaccio a Sarajevo e Calgary, vuole tornare alle gare e spera di far parte della squadra tedesca per le olimpiadi del prossimo anno a Lillehammer, in Norvegia. Lo ha annunciato la stessa Witt in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano tedesco «Bild».

Basket. Sorteggio europee. Saranno Grecia e Israele le avversarie dell'Italia nel girone C del campionato europeo di basket in programma in Germania dal 23 giugno al 4 luglio prossimi. La quarta squadra del girone uscirà fuori dal torneo di qualificazione in programma dal 30 maggio al 6 giugno a Zagabria con Croazia, Lituania e Slovenia grandi favorite. Gli azzurri giocheranno a Karlsruhe, la finale si disputerà a Monaco di Baviera.

Basket 2. Domani, per la coppa Korac, sono in campo: Fenerbahce-Clear, Barcellona-Phonola, Antibes-Virtus Roma, Leon-Philips Milano. Giovedì, per l'Euroclub, Knorr-Joventut Badalona, Benetton-Pau Orthez. Riposa il Pesaro.

Le quote del Totip. Ai 5.785 vincitori con otto punti del concorso totip numero 1 vanno 413 mila lire.

Rugby. Da domani torna il campionato di serie A. Questo il calendario degli incontri (A1): Charro Mediolanum-Panto San Donà, Benetton Treviso-Simod Padova, Delicius Parma-Bilboa Piacenza, Lloyd Italico Rovigo-Amatori Catania, Sparta Roma-Fly Flot Calvisano.

Tennis in Australia. Le italiane Gloria Pizzichini e Laura Golarsa hanno superato il primo turno del torneo di tennis di Brisbane. Insieme a Francesca Bonsignori, eliminata dall'australiana Rennae Stubbs che si è aggiudicata l'incontro, sono fuori anche Flora Perfetti e Marzia Grossi, quest'ultima eliminata dalla Golarsa. Negli Open del Qatar Gianluca Pozzi ha vinto il suo primo incontro battendo Diego Nargiso.

Primo giorno da allenatore per Boniek. Ieri Zibi ha diretto il suo primo allenamento della Sambenedettese. «È un lavoro che sfugge ad ogni logica – ha commentato l'ex calciatore della Juventus e della Roma.

Uno sponsor per Sighel. Per il numero uno del pattinaggio su ghiaccio di velocità, la sponsorizzazione arriva dall'Olanda: il sindaco della cittadina di Dwingeloo gli ha offerto poco meno di dieci milioni di lire a fini di promozine turistica.

Federvolley: Velasco resta. Il presidente della federazione di pallavolo, Nicola Catalano, non ha dubbi sul fatto che l'allenatore della nazionale rinnovi il contratto che lo lega alla nazionale. Lo ha confermato in occasione della presentazione di Marco Aurelio Motta neo ct della squadra azzurra femminile.

Convention degli arbitri. Elogi e richiami ad un maggior impegno, invito a «vivere» e capire meglio le partite fischiando meno falli ed evitando l'eccessivo ricorso alle ammonizioni: questo il succo della «predica» rivolto dal designatore arbitrale Casarin agli arbitri riuniti a San Vincent.

Caos Roma

Ciarrapico dà i 7 giorni a Boskov

ROMA. Roma, crisi aperta. Il quartultimo posto in classifica e la terza sconfitta stagionale all'Olimpico rimediata con il Milan hanno fatto suonare l'allarme. Boskov è a un passo dal licenziamento. Il suo futuro si decide domenica a Bergamo con l'Atalanta: un altro risultato negativo farebbe scattare l'esonero. Il presidente Ciarrapico è furibondo. Non ha digerito il ko con il Milan, ma, soprattutto, non ha apprezzato il comportamento dell'allenatore slavo, che a fine gara ha «scaricato» la squadra. È già pronta la lista dei sostituti. In ordine di preferenza i nomi bandiera: De Sisti, il tandem Liedholm-Conti, Rocca. Altri candidati sono Fascetti e Vicini. Ieri, dopo il faccia a faccia con i giocatori, Boskov ha parzialmente rettificato il tiro: «Quando una squadra ha 12 punti in 14 partite anche il tecnico ha le sue colpe». Poi, però, ha ribadito le critiche alla squadra: «Con il Milan è saltato il collettivo. La Roma ha giocato con un crampo psicologico. Troppo severo con Rossi? Ho solo parlato dei suoi errori, non l'ho bocciato». Finalino con una stoccata ai giornali: «Dal 13 dicembre si è solo parlato della partita con il Milan, condizionando i giocatori».

□F.C.

FANTASPORT

Alessia Santoro ha stabilito il record dei punti in un match di basket: 122!
Una famiglia di ex campioni: ritratto di una ragazza con lo sport nel sangue

Un'impresa dagli occhi azzurri

Tre punti al minuto, 120 in una partita di pallacanestro: è il nuovo record italiano di Alessia Santoro del Basket Yo Formia, conseguito domenica contro l'Elite Ausonia nel campionato di promozione. «Non mi sonoaccorta di aver fatto tutti quei canestri». 16 anni, patita di Jovanotti e dell'aerobica, la giovane cestista vanta una famiglia di ex campioni di sport. Il sogno nel cassetto? «Arrivare presto in serie A».

ADRIANA TERZO

ROMA. Le avversarie hanno tentato di fermarla, le hanno tirato i capelli, l'hanno picchiata e strattonata. Ma non c'è stato niente da fare: «Mano fatata», alias Alessia Santoro della Basket Yo Formia, ha colpito come finora nessuno in Italia era riuscito a fare. Tre punti al minuto, più di un canestro ogni sessanta secondi. In tutto 122 punti che hanno fatto precipitare il record italiano di serie A della Pallard fermo a 99. Insomma, un primato che non ammette commenti.

Le povere avversarie non facevano in tempo a rimettere la palla che Alessia era lì, un metro e settanta per sessanta chilia rubare l'ennesimo gioco che poi, regolarmente, faceva finire dentro il canestro. 40 minuti in campo, domenica pomeriggio a Formia, vissuti dalla sedicenne «play guardia» sull'onda dell'euforia. Un incubo per le avversarie dell'Elite Coreno Ausonia, ultime in classifica nel campionato di promozione. «Ma io neanche mi sono accorta di tutti quei punti – confessa con una punta di modestia Alessia, appassionata di aerobica e di Michael Jackson – Noi siamo le prime in classifica, l'altra squadra invece non era molto forte. È per questo che sono riuscita a fare tanti canestri».

Sarà. Ma forse non è un caso che la dolcissima atleta dai lunghi capelli biondi e gli occhi cerulei viene da una famiglia d'arte in senso sportivo. Chi l'ha tirata su, agonisticamente parlando è Peppe, 32 anni, allenatore del Formia. Segue la sorellina dall'età di sei anni, quando la piccola era costretta a giocare in una squadra di minibasket maschile poiché quella femminile ancora non si era formata. Dice di lei: «Alessia? Una buona giocatrice, certo non una realizzatrice in senso stretto. Solitamente fa segnare le altre, ma domenica evidentemente era la giornata giusta. Così, quando ho visto che già nel primo tempo aveva totalizzato 68 punti, ho deciso di puntare su di lei e tentare di strappare il primato».

Peppe, insieme al secondogenito di casa Santoro, Nicola, è un ex giocatore di basket di serie A. Oggi è sposato con Titti Solis, dietologa della formazione e cestista professionista. Poi c'è Vittoria, 29 anni, che ha portato a casa tante medaglie quando militava in un pool sportivo di atletica a livello nazionale. Grandi sportivi anche papà Raffaele, campione regionale di atletica e allenatore con un fiore all'occhiello: quello di di aver portato la fiaccola olimpica nei giochi del 1960. E mamma Clara? Ex campionessa di atletica e giocatrice di basket anche lei, ovviamente. Galeotto fu proprio lo stadio di Formia dove il suo futuro marito l'allenava.

Pecora nera della famiglia, Stefania, la penultima dei cinque fratelli. Di sport non ne mai voluto sapere: in compenso suo marito, Renato Fabrini, è il medico e presidente del Basket Yo Formia. Insomma, come si fa a non sfondare con una famiglia così? «Nessuno mi ha obbligato, sono stata io che ho chiesto di giocare. Certo, i miei fratelli mi hanno incitata. Progetti? Mah, mi piacerebbe arrivare presto in serie A». Nel frattempo, la giovane recordwoman iscritta al terzo anno di un istituto magistrale, ufficialmente ancora senza il moroso, si «trastulla» allenando al basket il nipotino Ivan di dieci anni e studiando nuove coreografie per balletti ginnici di una scuola locale. Non trascurando, ovviamente, gli allenamenti nell'amatissima squadra del Formia: due ore per tre volte alla settimana, mai un appuntamento mancato.

Contenta del primato? «Sì, felicissima. Normalmente riesco a realizzare 25, 30 punti. Ma il merito di questo risultato è anche delle mie compagne: ci conosciamo ormai da tanti anni e siamo affiatatissime». E il futuro, per le dilettanti della piccola cittadina in provincia di Latina, è promettente: l'anno prossimo la squadra, nella quale milita anche Roberta Marciano, figlia del sindaco di Formia, saranno sicuramente in serie C «ma fra 5 o 6 anni – promette Peppe – conto di portarle tutte in serie A». Una curiosità: ma perché questo nome, Yo Formia? Risponde Peppe: «È in onore di Jovanotti. Mia sorella e le sue amichette lo adorano, e così le ho fatte contente...».

Alessia Santoro del Basket Yo Formia: ha battuto il record del più alto numero di punti in una partita di pallacanestro

CANESTRI PESANTI

PUNTI	GIOCATORE	SQUADRA	ANNO
77	RIMINUCCI	Simmenthal Milano	1963
70	DALIPAGIC	Giomo Venezia	1987
69	BRYANT	Standa R. Calabria	1987
67	VIANELLO	Simmenthal Milano	1963
66	OSCAR	F. Branca Pavia	1992
63	YOUNG	Panasonic R. Calabria	1992
62	MORSE	Mobilgirgi Varese	1975
60	OSCAR	Indesit Caserta	1984
60	OSCAR	F. Branca Pavia	1991
59	CALEBOTTA	Minganti Bologna	1956

Un'informazione senza bavagli

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica, un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro.

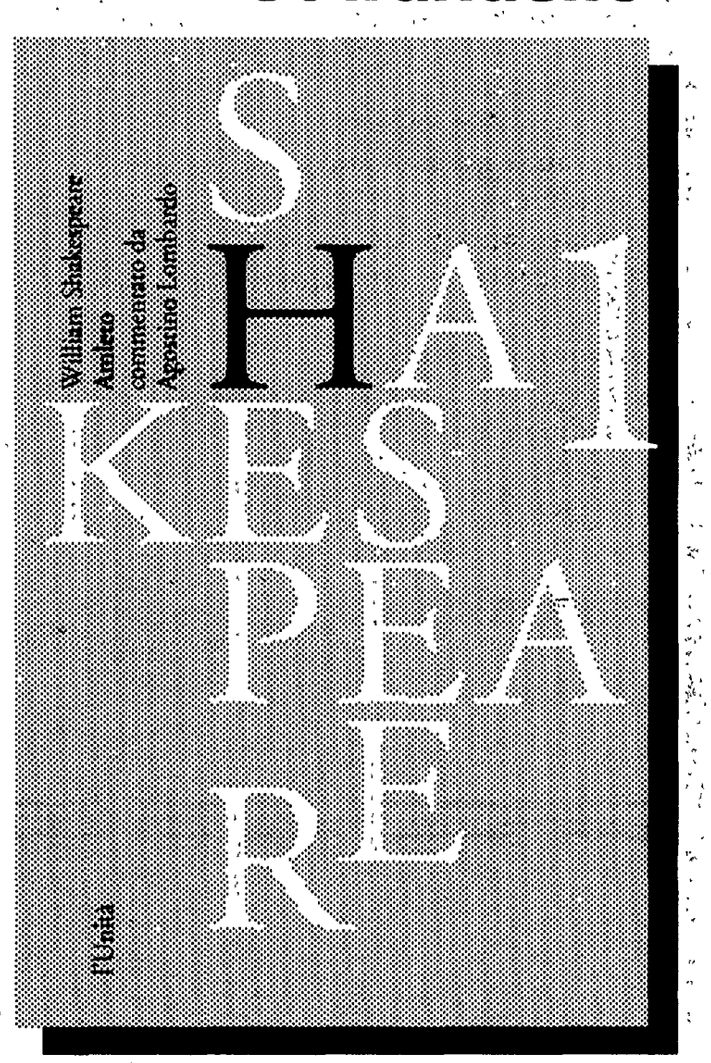
I sottoscritti soci e lettori de l'Unità, condividono il giudizio della Cooperativa e aderiscono alla richiesta di ritiro immediato della proposta di legge dell'on. Gargani.

_____
_____
_____
_____
_____

FIRMATE E FATE FIRMARE

Le firme raccolte vanno inviate a:
Cooperativa Soci de l'Unità
Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA

Ogni sabato dal 16 gennaio i capolavori di Shakespeare Goldoni e Pirandello



William Shakespeare Amleto
Macbeth
Re Lear
La Tempesta
Otello
Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni La locandiera
Il servitore di due padroni
Il campiello
I due gemelli veneziani
La bottega del caffè
Il teatro comico

Luigi Pirandello Sei personaggi in cerca d'autore
Così è (se vi pare)
Il giuoco delle parti
Enrico IV
Il piacere dell'onestà
Il berretto a sonagli
La giara
Liolà
I giganti della montagna
La favola del figlio cambiato

Ogni lunedì dal 25 gennaio i poeti italiani da Dante a Pasolini

Dante Alighieri
Francesco Petrarca
Giovanni Boccaccio
Ludovico Ariosto
Torquato Tasso
Giuseppe Parini
Ugo Foscolo
Giacomo Leopardi
Alessandro Manzoni
Giuseppe Gioachino Belli
Giovanni Pascoli
Salvatore Di Giacomo
Gabriele D'Annunzio
Guido Gozzano
Dino Campana
Umberto Saba
Giuseppe Ungaretti
Eugenio Montale
Giorgio Caproni
Pier Paolo Pasolini

l'Unità + libro
lire 2.000